GLI ARCHIVI

DELLE

PROVINCIE DELL'EMILIA

E

LE LORO CONDIZIONI AL FINIRE DEL 1860

STUDI

DEL PROF. FRANCESCO BONAINI

FIRENZE

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

ALLA GALILEIANA

—

1861

GLI ARCHIVI

DELLE

PROVINCIE DELL' EMILIA

—

GLI ARCHIVI

DELLE

PROVINCIE DELL' EMILIA

E

LE LORO CONDIZIONI AL FINIRE DEL 1860.

—

STUDI

DEL PROF. FRANCESCO BONAINI.

FIRENZE
COI TIPI DI M. CELLINI E C.
ALLA GALILEIANA

—

1861

AVVERTIMENTO

Il pubblico Italiano fece sincero plauso al conte Terenzio Mamiani quando, reggendo il Ministero della pubblica istruzione, volse lo sguardo agli Archivi dell' Emilia; perciocchè un tant'uomo aggiungeva l'autorità della sua testimonianza all'opinione degli eruditi intorno al valore storico di quei depositi d'antiche memorie.

Gli Archivi delle varie città Italiane avevano avuto già investigatori; ma il più recente fra quelli che maggiormente allargassero le loro indagini, dico il Blume, è ormai un terzo di secolo che percorreva le nostre contrade. Quindi nasceva la curiosità di conoscere quello che nei tempi posteriori fosse avvenuto degli Archivi da loro visitati; e soprattutto il desiderio di vedere anche più estese le indagini di quello che non avessero potuto coloro che guardarono così agli Archivi come alle Biblioteche, e che ebbero in animo, più che altro, di fare quegli studi eruditi in relazione alla Germania e alla Francia;

poichè siffatte esplorazioni debbonsi specialmente ai forestieri, tra'quali basterà rammentare il Mabillon e il Montfaucon.

Ma destatosi nuovo amore per gli studi storici anche fra noi, cominciammo a sentire il bisogno di esaminare eziandio per noi stessi gli Archivi patrii, sia per rettificare i fatti, sia per crescere la suppellettile storica, sia finalmente per cessare la vergogna di chiedere ognora ai forestieri la notizia delle cose nostre.

Scelto dal Ministro alla perlustrazione degli Archivi nelle provincie dell'Emilia, mentre io doveva presentare al Governo quelle informazioni di cui mi aveva richiesto, doveva pure in qualche modo sodisfare agli eruditi; perchè, sebbene mi confessi ultimo fra i cultori delle scienze storiche, tuttavia è noto il mio zelo per il loro incremento. E in benefizio appunto degli eruditi mi accinsi a pubblicare queste pagine; dove apparirà che Archivi ne'tempi a noi più vicini quasi abbandonati, furono altra volta tenuti in gran pregio e ricercati dai nostri. Che se quelle ricerche poterono prendere aspetto tutto municipale, è oggi da ripromettersi che il concetto nazionale dia loro uno svolgimento più splendido, e di più durevole effetto, quando siano intese a rendere più compiuta la cognizione della storia Italiana.

Gli Studi che io mando in pubblico non si estendono ad alcuni minori Archivi delle provincie da me visitate. E la ragione di ciò sta nella stessa deliberazione del Ministro, il quale, sebbene mi commettesse una generale ispezione degli Archivi dell'Emilia, pure limitava in qualche modo quella commissione medesima, col carico più speciale che si compiaceva

conferirmi rispetto agli Archivi di Bologna e di Modena; siccome appare dal tenore dei soggiunti documenti ministeriali.

« *Il Ministro della Pubblica Istruzione*,

« Considerando l' importanza grandissima degli « Archivi pubblici delle provincie dell'Emilia,

Decreta:

« Il signor prof. cav. Francesco Bonaini, Soprin- « tendente Generale degli Archivi Toscani, è inca- « ricato di fare un'ispezione agli Archivi delle pro- « vincie dell'Emilia, e massime a quelli di Bologna « e di Modena, e poscia riferirne lo stato loro a que- « sto Ministero.

« I Direttori degli Archivi pubblici delle pro- « vincie dell'Emilia eseguiranno il presente Decreto.

« Dato a Torino, addì 19 settembre 1860.

« TERENZIO MAMIANI ».

« Al chiarissimo signore prof. cav. Francesco Bonaini, Soprintendente Generale degli Archivi Toscani. Firenze.

« Con decreto d'oggi il sottoscritto conferisce alla « S. V. la commissione di visitare gli Archivi pub- « blici delle provincie dell'Emilia, specialmente i più « importanti, che forse sono quelli di Modena e di « Bologna; pregandola a riferire al governo la pos-

« sibilità, il modo e la spesa di recarli allo stato
« esemplare in che sono gli Archivi Toscani.

« Il sottoscritto, nel mandarle il suddetto decreto,
« spera che ella vorrà accoglierlo benevolmente, e
« come segno veritiero della molta estimazione ch'ei
« le professa, e come pegno della riconoscenza sua,
« che non potrà mancarle per questa nuova opera,
« affidata alla conosciuta dottrina ed esperienza
« di V. S.

« Torino, addì 19 settembre 1860.

« Il Ministro
« TERENZIO MAMIANI ».

Finalmente, affinchè ciascuno s'abbia quel merito che gli appartiene, dirò come nella esplorazione degli Archivi delle provincie di Modena e di Parma siami stata di grandissimo aiuto l'opera del Segretario Cesare Guasti, e per quelli delle Romagne e di Ferrara io abbia potuto con frutto giovarmi di Pietro Berti, Assistente alla Soprintendenza degli Archivi Toscani; nè debbo tacere che nell'Archivio di Massa Ducale mi dettero buono aiuto i due Direttori degli Archivi di Stato di Firenze e di Lucca, dottor Gaetano Milanesi e Salvatore Bongi.

BOLOGNA.

I. Antico archivio del Comune, detto Camera degli Atti. Danni da esso sofferti; disordine e confusione sua. Risiede nella fabbrica stessa insieme coll'archivio degli Atti notarili. – II. Proposta di un archivio centrale di Bologna; ricomposizione e ordinamento dell'archivio del suo antico Comune, secondo il concetto storico e scientifico. Sue principali divisioni: archivio del Comune autonomo; archivio del Governo papale (dal 1512 in poi). – III. In che modo si possa costituire un archivio diplomatico bolognese. – IV. Distribuzione storica e cronologica dei documenti della prima divisione dell'archivio centrale bolognese (Comune autonomo). Statuti; Registri di trattati, acquisti ec. (*Registro grosso*, *Registro nuovo*); il libro detto *Paradisus*; Registri dei Consigli del Comune; Carteggi dei, e col Comune; Ambascerie; Balie (i Pepoli, il Visconti, l'Oleggio); Documenti concernenti la milizia; Entrata e uscita del Comune (dazi e gabelle, estimo, imposta ec.); Atti giudiciali civili e criminali. – V. L'archivio Notarile, e i suoi *Memorialia* ordinati da Loderingo degli Andalò e da Catalano dei Catalani, frati gaudenti e rettori di Bologna, nel 1265. Suo stato presente, e come si possa restituire al suo vero e proprio istituto. – VI. Seconda divisione (Comune soggetto alla dominazione papale). Archivio del reggimento o cancelleria del Senato, poi Legatizio, oggi dell'Intendenza. Come questo contenga il più dei documenti quando Bologna è retta dai papi. Archivio della Gabella grossa, riunito al medesimo. – VII. Archivio degli Atti civili e criminali. – VIII. Documenti concernenti alle corporazioni delle Arti, serbati nell'archivio Notarile e nell'altro della Camera primaria di Commercio. – IX. Archivio della fabbrica di San Petronio; e sua importanza per la storia dell'Arte. – X. Archivio dei beni Demaniali, in cui sono riuniti gli archivi dei monasteri, conventi ed altre pie corporazioni soppresse, del già Dipartimento del Reno. Come importi considerarlo per il lato della erudizione. – XI. Archivio dello spedale della *Vita*: riunione delle carte di vari spedali e istituti di beneficenza. – XII. Archivi ecclesiastici; archivio arcivescovile. – XIII. Archivi di famiglie private. – XIV. Il disegno di assettare e riordinare gli archivi di Bologna, ha un grand'aiuto nell'ottima volontà e nella nobiltà dell'animo de'suoi cittadini. Desiderii e proposte del dottor L. Frati bibliotecario dell'Archiginnasio per la istituzione di un archivio Centrale di Bologna. Bello ed efficace impulso dato a questa idea dal governatore delle provincie dell'Emilia, Luigi Carlo Farini, coll'opera delle Deputazioni di Storia patria da lui create. Il Comune di Bologna stanzia una somma a ciò. Progetto di esso Comune. Modificazioni che si propongono a quello; e con quali ra-

gioni. L'archivio centrale dovrebbe avere la sua sede nell'edifizio che fu già lo spedale della Compagnia della *Morte*, riunito artisticamente alla cospicua fabbrica dell'Archiginnasio.

I. – I depositi di documenti in Bologna, che possono oggi dar materia ad un archivio, da chiamarsi Centrale rispetto a quella città, sono quattro; dico i principali.

I Bolognesi in antico ebbero un archivio in cui riposero i documenti del loro Comune; e questo è l'archivio che venne fin d'allora chiamato *Camera degli Atti*. Le loro istorie attestano di un incendio fatale, appiccatosi a quel deposito nel 1313, per cui molte di quelle memorie furono disperse o distrutte, oltre alle altre che per le ingiurie del tempo erano andate a male.[1] Ignoriamo le particolarità di quelle cure onde i cittadini intesero provvedere al loro archivio nei tempi seguenti, quantunque si sappia aver fatto più volte statuti e provvisioni per tale effetto. Ma questi stessi statuti e provvisioni, se potevano far sì che l'archivio fosse custodito con diligenza, e anche con amore, non potevano tuttavolta far che quelli prepòstivi (gli chiamavano soprastanti o superstiti) avessero, in tempi non per anco progrediti, quel concetto scientifico che abbisognava perchè quelle carte fossero distribuite secondo un ordine istorico e cronologico. E a comprovarlo giova bene la ricordanza della distribuzione della Camera degli Atti, quale avevasi nel 1596, lasciataci dal Ghirardacci, e che noi diamo in Appendice, a chiarire chicchessia che l'archivio principale di Bologna era ben lungi dalla lode che gli tributava il medesimo storico; cui parve essere « ben ordinato et mantenuto quanto « altro archivio sia in tutta Europa ».[2] Del resto, non abbiamo ricordanze per le quali si debba supporre che quell'ordine, o meglio distribuzione, variasse molto nell'età successiva. Il Blume parla di un ordinamento fatto, poco innanzi che i Francesi

[1] « L'anno seguente (1313) . . . . in Bologna abbruciò il palazzo, dov'era « l'archivio della città, che fu di grandissimo danno et cagione che si perdessero infinite scritture autentiche et molte degne memorie. . . . . . : et quanti « libri sono nel detto archivio, che toccati dal detto fuoco et allora bagnati « dall'acqua per liberarli da tanto incendio, si sono trasmutati quasi in duro le« gno et di maniera ammassati, che non si possono aprire nè leggere; et quanti « altri dall'antichità sono consumati et corrosi ! » GHIRARDACCI, *Della Historia di Bologna*, I, 562.

[2] Vedi l'Allegato N.° 1.

calassero in Italia al finire del secolo scorso, dal Lazzari professore di diplomatica. Ma egli stesso ritiene che quest'ordinamento', se mai fu tentato, non ebbe quel séguito che doveva. E gli stessi Bolognesi distolsero il Blume dall'esplorar quell'archivio, allegandone il disordine e lo scompiglio, quando voleva ciò fare in servigio del Savigny per la Storia del Diritto Romano nel medio evo [1]: e questo fu danno non lieve quando si pensi, che a quest'uomo celebratissimo mancò un sussidio storico di capitale importanza. Noi crediamo che la principale ragione, onde l'archivio bolognese non aggiunse mai l'ordine e la distribuzione convenienti, fosse quella di non esserne state disposte le carte secondo che porterebbo la storia e la cronologia; le sole guide che possano scorgere ad un felice riuscimento.

Posti nella necessità di dover discorrere di quel deposito di antiche memorie, ci rifaremo dal dire ciò che sia della sua presente collocazione.

Una stessa fabbrica accoglie l'archivio dell'antico Comune nelle parti sue più principali e cospicue, e l'altro degli Atti notarili, i quali da tempi bene antichi vengono ai giorni nostri. Questa fabbrica è quel palazzo del Potestà, cho diresti uno dei più storici monumenti che abbia Bologna, perchè essendovi stato lunga pezza custodito lì presso come prigione il re Enzo, ne fa sovvenire del proposito fermo di un popolo libero, che non piega nè a minacce nè a lusinghe [2].

Le carte dell'antico Comune, frammiste tuttavia e quasi obliate fra gli atti notarili anco più moderni, stanno in due grandi sale, l'una ricorrente sull'altra, e divise come in tre navi per scaffali a doppia faccia. Se prenda vaghezza di consultarle, la prima cosa che manca è l'inventario: difetto non piccolo, e che sfida davvero la pazienza e l'amore dell'erudito, che per giunta ha lo sconforto d'essere sempre incerto di aver esaurita la propria ricerca. Ed è tradizione, che lo stesso conte Savioli, per la confusione di quest'archivio, non potesse colorire il suo disegno storico con quella pienezza e profondità d' indagini che altrimenti non avrebbe omes-

[1] Blume, *Iter Italicum*, II, 137.

[2] All'archivio pubblico, chiamato Camera degli Atti, fu assegnato in prima il palazzo detto della Biava, che corrisponde a quella parte del palazzo pubblico che è rincontro al Nettuno. Nel 1337 l'archivio fu trasferito nel palazzo del Potestà, in cui nell'anno 1380 fu costruita quella magnifica sala a tre navate, che anche oggi serve da archivio.

se; tradizione che noi prendiamo per buona dal vedere che egli, più che da altra fonte istorica, attinse da quella del Registro grosso, raccolta di patrii documenti di cui dovremo dire più sotto.

II. – Ciascuno intende, che se al Savioli, bolognese ed eruditissimo, riuscì malagevole il giovarsi dell'archivio patrio, era cosa più scabrosa a noi, appena iniziati nelle memorie di quella città. Convinti tuttavia, che a metter lume e ordine negli archivi vi sono come due faci, la cronologia e la storia, ci attenemmo all'una ed all'altra, come usammo nell'ordinare gli archivi di Toscana; pratica avvalorata dal giudizio sapiente del Ministro, cui piacque commetterci di vedere per qual modo gli archivi di Bologna potessero condursi ad un'identità di ordinamento con quelli toscani, che esso amò di chiamare esemplari.

In un tempo in cui le ricerche storiche giunsero fino a volere ridonare all'Italia come una nuova storia dei Longobardi e della loro dominazione fra noi, non si potrebbe far di meno di rispondere a chi ne interrogasse, se Bologna abbia nel suo principale archivio documenti di quel tempo. Niuno fin quì lo affermò, in special modo dopo che il Troya ebbe osservato, che i cinque documenti più antichi datici dal Savioli nei suoi Annali gli furono somministrati dagli archivi di Modena e di Nonantola e dal codice Carolino [1]. Avvertasi anzi, che tutti i documenti editi dallo storico bolognese, fino al 1116 sono tratti d'altronde che da quell'archivio municipale, cioè, o da archivi ecclesiastici della città, o da quelli di Modena, di Ravenna e d'altri luoghi che quì non giova enumerare. E questo viene a dire che, per quanto sappiasi fino ad ora, l'archivio Bolognese, già Camera degli Atti, non serba memorie di età più antica di quella in che la città prese a governarsi a comune. Forma di reggimento universale dopo il decimo secolo nelle terre italiche, e che tuttavia abbisogna di ulteriori studi, principalmente ove si abbia riguardo a Bologna stessa, la cui costituzione interiore non è ancor pienamente conosciuta, come affermò il Savigny, che pur ne scrisse di proposito [2]. Però il riordinamento delle memorie bolognesi è di primaria importanza, trattandosi di un Comune così cospicuo; in ragione ancora di quella dottrina legale, che, attinta

[1] *Codice diplomatico Longobardo* ec., I, XXIV-XXV.
[2] Vedi il Cap. XX della *Storia del gius Romano nel Medio-Evo*.

precipuamente a quella celebre Università, non potè a meno di non informare le sue pubbliche deliberazioni.

Fondamentale e prima divisione dell'archivio Bolognese sia quella del Comune autonomo, e della città fermamente soggetta alla dominazione dei Papi; cioè, una prima divisione esibisca i documenti che appartengono ai tempi anteriori al 1512; una seconda, gli altri che vengono ai giorni nostri, movendo dal tempo in che Giulio II sottomise la città alla Sede Apostolica.

III. – A capo però del primo deposito consigliamo non si tralasci di costituire, sull'esempio di Firenze, di Lucca e di Siena, un archivio Diplomatico. Ci dorremo che non possano di esso far parte quei quattro papiri donati alla città da Ulisse Aldovrandi, e stampati, dopo altri eruditi, con dotte annotazioni dal Marini, poichè andarono malamente dispersi [1]. Esiste per altro ancora quel Calendario Runico, che fu illustrato dal dottor Frati [2]; e bisognerà farne tesoro, perchè anche questa è bella merce diplomatica. Vengano quindi, cronologicamente disposte, col famigerato Decreto d'unione della Chiesa greca e latina [3], le carte diplomatiche dei monasteri, corporazioni, istituti ec., delle quali avventurosamente l'archivio Demaniale ha vera dovizia, e di cui non giova dire con quanta pienezza usassero in benefizio dell'erudizione il Sarti, il Savioli, il Fantuzzi e più altri; i quali le produssero, per la più parte, nei loro testi. Dissi ha dovizia, e con ragione. Io potei accertarmi che son quivi conservate, senza troppo profitto

[1] Quando esso gli pubblicò, stavano nel Museo dell'Istituto. Vegganst sotto i numeri 84, 90, 109 e 142 nell'opera celebratissima da esso edita sotto il titolo: *I Papiri Diplomatici*; Roma, 1805, pag. 130-132, 139-141, 169, 207, 280-283, 295-299, 324-325, 377. Della dispersione dei detti papiri porge notizia il celebre professore Schiassi nell'*Elogio di Antonio Giusti*, stampato nel 1821, ove a pag. 10 così si esprime: *Papyri in Museo nostro quatuor, iique valde praestabiles, extabant, quos summus vir atque ad patriae gloriam natus Ulysses Aldovrandus, una cum universa rerum suarum ad historiam naturalem praesertim spectantium supellectile, Senatui Bononiensi in publica commoda testamenta legaverat: quos quidem papyros in Tabulario magno primum collocandos, exinde in Marsiliani Instituti Museum deferendos curaverat; eos postmodum nostris temporibus a Gallis sublatos esse; neque sublatos solum, sed, quod magis est, malo fato pessum omnes ivisse perdolemus.*

[2] *Di un Calendario Runico della pontificia università di Bologna*; Bologna, 1834.

[3] Vedi quanto ne scriveva ultimamente il prof. Carlo Milanesi nel *Giornale Storico degli Archivi Toscani*, I, 204.

degli studi, da 7364 carte diplomatiche, tra il 1030 e il 1503, del solo convento di San Francesco; altre 1716, tra il 1085 e il 1499, decoro un tempo del monastero di San Michele in Bosco; come 1610, tra l'anno 1047 e il 1504, di San Giovanni in Monte; 1209, venendo dal 1090 al 1499, del monastero di Sant'Agnese; oltre quelle 531 dell'altro monastero di San Mattia, che pur risalgono al 1143, e quelle esibiteci da molte, sebben minori, collezioni [1].

Il voto nostro di costituire in Bologna quell'archivio Diplomatico di cui difetta, quando ottenesse il suo adempimento, darebbe modo a custodir meglio che ora non si faccia, e a più prontamente usare molti documenti in pergamena, che furono già con poco buon consiglio rilegati in volumi, e che si serbano nell'archivio Notarile, però fra le altre carte pertinenti al Comune. Otto di essi volumi esibiscono una raccolta di bolle pontificie, ove ne trovi taluna del secolo XIII, come non poche altre dei seguenti secoli, fino al XV bene inoltrato [2]. Questa è assai materia; ma vi si potranno aggiungere anche molti più strumenti di vario genere, ora male accozzati in due altri volumi. Così s'accre-

[1] Rammentiamo fra queste, l'abbazia dei SS. Nabor e Felice, la cui prima carta risale al 1199, ed il monastero sotto il medesimo nome, non che quello delle monache di S. Guglielmo. Molta ricchezza di documenti diplomatici sarebbe stata da ripromettersi anche dall'archivio dei frati di San Domenico, se una porzione di quelle carte non fosse stata loro consegnata nel 1851. Restano tuttavia nel Demaniale non poche pergamene di quel convento, frammiste a documenti cartacei. A guida poi di chi ricerchi a suo tempo un tale archivio in servigio del futuro Diplomatico, profittiamo di questa opportunità per soggiungere, che il Savioli (Annali bolognesi) esibisce stampate assai carte di varie corporazioni, che sono, oltre le nominate, l'abbazia di S. Stefano (vedi i numeri 35, 37, 44, 63, 67, 77, 85, 95, 151, 177, 178, 301, 308 e 403), i Canonici di S. Salvatore (vedi i numeri 121, 122 e 257), i Canonici di S. Maria di Reno (vedi num. 215).

[2] Per dare un'idea di questi volumi, e del loro disordine, basti accennare come vi stiano disposti i documenti in ciascuno, notando la data del primo e dell'ultimo:

I	doc. primo, an.	1449,	doc. ultimo, an.	1503
II	»	1285,	»	1443
III	»	1315,	»	1460
IV	»	1476,	»	1587
V	»	1534,	»	1573
VI	»	1487,	»	1526
VII	»	1449,	»	1563
VIII	»	1494,	»	1458

scerà di non poco la collezione diplomatica bolognese, a cui verrà molto incremento, quando si pensi aggiungervi quella tanto cospicua raccolta dei Rotuli de' professori di quello Studio, la quale ora sta in sette codici che dal 1438 vanno al 1796; indispensabili, più che giovevoli, a chi voglia imprendere a continuare la interrotta fatica del Sarti e del Fattorini.

IV. – Materia anche più ampia ci si offre adesso, volendo noi congiuntamente accennare (e ben ci sembra nostro debito) quali carte e documenti abbia l'archivio Bolognese, e come distribuire si debbano, storicamente e per ordine di tempi, in quella prima divisione, in cui si avrebbe ogni cosa pertinente al Comune autonomo.

Luogo primario incontestabilmente deve darsi agli Statuti, i quali crediamo fino a quì non bene studiati, ancorachè se ne valessero (dico degli antichi) il Sarti e il Savioli, e ne facesse ricordanza bene esplicita, secondo il suo assunto bibliografico, anche l'Orlandi. Per le osservazioni nostre, di statuti veri e propri del Comune nell'archivio, già Camera degli Atti, se ne possono vedere fino a 16 codici. Ma non sono tutti intieri; perchè, a mo' d'esempio, il codice primo non contiene fuor che frammenti dello Statuto del Comune del 1245 e del 1250; com'è difettoso ugualmente il codice secondo, ove se ne incontrano anche del 1252.

Giova tuttavia riflettere che, nonostante queste imperfezioni, sono in esso archivio fino a sei altri codici, i quali tutti recano Statuti del XIII secolo, importantissimi, come ognun vede. Lascio degli altri Statuti dei due secoli XIV e XV; che insieme ad un libro membranaceo contenente Riforme statutarie del 1398, e ad un altro intitolato *Decreta et leges diversorum temporum et diversarum personarum*, stanno pure riposti nel luogo medesimo.

Quando non possediamo Statuti anteriori al secolo XIII, facilmente s'intende che manca un grande aiuto per l'istoria di quella età, che fu così memorabile nella vita dei nostri Comuni; avvegnachè in quel tempo essi Comuni prima si reggessero pei Consoli, e poi per il Potestà, anco imperiale, come fu di Bologna. Ma se si porranno in buon ordine le carte degli archivi bolognesi, si vedrà meglio quello che si abbia di memorie intorno alla stessa età dei Consoli, che trovansi a capo di quel Comune fino dal 1123 [1].

[1] Vedi SAVIGNY, op. cit.

Frattanto, chi voglia con uno speciale intento cercare quella età, ed anco i tempi anteriori, ne avrà modo facile se consulti quei registri che dopo gli Statuti verranno allogati nell'archivio di Bologna da chi debba ordinarlo, perchè così richiede il loro soggetto.

L'uno di essi, suddiviso in due libri, è chiamato il *Registro grosso;* l'altro, il *Registro nuovo* [1]. Sono membranacei, e contengono in molta parte trattati e convenzioni dal XII al XV secolo fra Bologna e gli altri Comuni italiani; come Venezia, Padova, Ravenna, Modena, Reggio, Parma, Milano, Imola, Forlì, e con alcune città toscane, come Firenze, Lucca e Pistoia. A questi documenti, che chiamerò principali, ne vanno aggiunti altri assai, concernenti gli acquisti fatti dal Comune, ed i privilegi ottenuti; fra'quali è pur quello apocrifo, e così noto, dell'imperatore Teodosio del 433, per lo Studio patrio [2]. Sono, in sostanza, questi registri ciò che a Venezia chiamano i *Libri pactorum*, i *Capitula* a Firenze, i *Libri iurium* a Genova, a Siena i *Kaleffi;* come, per uscir dall'Italia, a Montpellier e a Narbona il così detto *Thalamus*. Sia pure che ne usassero larghissimamente, e che abbiano in molta parte pubblicato i documenti di quelle raccolte (conosciute ed usate dallo stesso Ghirardacci), più che il Muratori, il Sarti, il Savioli [3], il Mittarelli [4]; ciò poco rileva, perchè gioverà sempre il poter leggere i documenti in copie antiche ed accurate, per non dire dell'utilità di spigolare qualche nuova erudizione. Ma lasciando ancor questo, basta all'intento nostro si sappia, che l'archivio Bolognese, dopo gli Statuti possiede come Firenze, Siena ec., quella seconda serie, che loro naturalmente tien dietro, dei libri concernenti i trattati e gli acquisti del Comune: lo che si riduce a quella serie di

[1] Il primo libro del *Registro grosso* è di carte 533; l'altro, di 314. Il *Registro nuovo* è di carte 511. A tutti serve un indice, appositamente compilato nel passato secolo, che sta, come deve, in un volume separato.

[2] Oltre questa carta commentizia, vi son pure nello stesso *Registro nuovo* altri tre documenti apocrifi, ugualmente stampati dal Savioli nel tomo III, par. II, num. 1-4.

[3] Stanno invero stampati, nei tre volumi di Appendice diplomatica alle Storie Bolognesi, 187 documenti fra gli anni 1116 e 1273, copiati dal *Registro grosso*.

[4] Ciò fece nella *Mantissa Chartarum ad rem Faventinam spectantium ex archivio publico civitatis Bononiensis*, che sta da carte 596 a 649 della raccolta intitolata: *Accessiones historicae Faventinae ad Scriptores Rer. Ital. cl. Muratorii*; Venezia, 1771.

documenti storici, che i moderni direbbero atti *internazionali.* Crediamo però, che guardando attentamente a sceverare le memorie che vi si potrebbero ricongiungere, queste non si limitino alle già descritte. E prima di tutto ci appare manifesto, che a questa seconda divisione giovi riportare i due codici intitolati: *Liber primus et secundus diversarum rerum*, contenendo, fra le altre cose, convenzioni passate tra il Comune Bolognese e i Ferraresi, i Modenesi ec.; non che patti più particolari, alcuni dei quali vengono al secolo XV. Senza sentenziare qui decisamente intorno ai singoli monumenti, i quali possono arricchire la serie finora descritta, ci piace raccomandare a chi ordinerà l'archivio bolognese l'esame accurato d'altri codici che, stando ai loro titoli, si riferirebbero ai diritti del Comune per ragione di confini e per titoli di possedimenti e di acquisti [1]. Ma ciò a suo tempo. Però basti ora l'avvertire, non potersi a meno di riportare a questa serie il codice membranaceo denominato *Paradisus*, che reca i nomi dei servi che il Comune di Bologna nel 1256, con atto memorabile e degno di tempi civilissimi, volle tutti manomessi, pattuendone e pagandone il prezzo ai respettivi padroni [2]; e ciò tanto più, in quanto che lo stesso *Registro nuovo*, da c. 359 a c. 368, riporta le deliberazioni del Comune cui dette occasione un tal fatto.

Affidato, come debb'essere, alla storia, il nuovo ordinatore dell'archivio di Bologna non dubiterà di assegnare una terza sede a quei documenti che recano nel loro insieme la parte deliberativa, o dei Consigli. Diciamo però, che in ciò gli sarà di mestieri di molto proposito, e di studi assai lunghi, perchè questa parte deliberativa fu raccolta confusamente fino ab antico, tanto che non vi sono propri registri pei Consigli del Comune o del popolo, ma stanno come frammisti, anche quando

[1] Valgano come ad esempio i tre registri membranacei che portano la data del 1473, e che contengono i documenti relativi ai diritti del Comune di Bologna, trascritti per ordine del cardinale legato Francesco Gonzaga; ed altri, anche anteriori, intitolati: *Descriptio bonorum etc.*, *et locationes publice etc.*, *juramentorum diversarum civitatum etc.*

[2] Ecco il titolo di questo codice: *Hoc est memoriale servorum et ancillarum qui et que sunt per commune Bononie manumissi et manumisse, quod memoriale debet merito vocari proprio vocabulo* PARADISUS. Dopo le quali parole si leggono le seguenti: *De quarterio Porte Sancti Proculi*; e poscia, come a modo di proemio: *Paradisum voluptatis plantavit Dominus Deus omnipotens a principio, in quo posuit hominem etc.*

potevansi sceverare. Lo stesso è di altri atti deliberativi, come di quelli degli Anziani, e così via via. Ma dovendosi nell'archivio nostro curare con ogni sforzo, che ciascuna carta, ciascun documento occupi il luogo che gli assegna la storia, converrà si abbia riguardo, ove comodamente si possa fare, a separar bene cosa da cosa. Che se poi è incomportabile la confusione delle materie, non è meno incomportabile, anzi forse maggiore quella de' tempi, che in questa collezione delle Provvisioni bolognesi è così ripetuta e manifesta; tanto che io non dubito, che ciascuno rimarrà sorpreso quando solo getti l'occhio sopra il sommarissimo elenco di quei codici di cui si formarono due serie, in tempi, come crediamo, diversi.

Volume segnato ✠, membranaceo, composto di più quaderni di vario sesto: comprende gli anni 1311-17; di c. 481.

» A. Simile, e in disordine; an. 1248-1370; di c. 448.

» B. Simile al precedente; an. 1317-20; di c. 483. Vi è aggiunto un quaderno intitolato: *Tertius quadernus magni voluminis etc.*; an. 1253.

» C. Simile; an. 1321-27; di carte 495. Quelle tra il 1324 e il 1327 sono mescolate, e spettano piuttosto ai Consigli dei Gonfalonieri per le diverse società. A c. 472, vi è pure frammesso un quaderno spettante al 1332.

» D. Simile; an. 1300-3; di carte 429. Comprende ancora provvisioni del 1292 e 1299. A c. 404, vi sono aggiunti alcuni quaderni, contenenti *precepta* e gride del Potestà per l'anno 1254.

» E. Simile; an. 1303-5; di carte 505.

» F. Simile; an. 1290-94; di carte 445. Da c. 220 a 227, sono inventari fatti d'ufficio da un curatore dato *pro bonis indefensis* (1291). A c. 409 tornano i suddetti inventari (1294).

» G. Simile; an. 1305-10; di carte 663. Ve n'è aggiunta, per sbaglio, alcuna del 1314; e termina con altre del 1336.

» H. Simile; an. 1287-1299. Ha in principio una riforma dello Statuto Bolognese, fatta nel 1287, già a parte. A c. 430, vari quaderni di sentenze assolutorie del Potestà; e quindi alcuni fogli, frammenti di qualche registro, con documenti che rimontano al 1222.

» I. Simile; an. 1305-29; di c. 426.

Volume L. Simile; an. 1288–97; di c. 371: in pessimo stato per umidità, e male in ordine.

» P. Simile; an. 1327, 1331-35; di c. 450.

» Q. Simile; an. 1323-27, 1335; di c. 429.

» T. Simile; an. 1285-1307; di c. 236. *Miscellanea fragmenta novarum Provvisionum.* Parte in cattivo stato.

» V. Simile; an. 1296-99; di c. 360; legato a rovescio, in parte cartaceo.

Volume segnato di n.° 17. Simile al precedente; an. 1284-1307; di c. 418. Comprende due quaderni cartacei, il secondo dei quali porta scritto: *Provisiones facte* (1296, aprile) *per dominos Octo sapientes et quatuor Anzianos et Consules, quibus in factis guerre et defensione civitatis Bononie concessum est arbitrium generale.* Sul primo son registrate alcune Consulte del luglio e agosto, anno detto.

Liber A. *Provvisionum in capreto;* an. 1381-1385. Codice formato di quaderni in pergamena; di c. 247.

» B. *idem*; an. 1385-88, c. 305.

» C. *idem*; an. { 1376-80, c. 1-138 e 324-390, in pergam. / 1380-81, c. 139-323, bambag.; di vari anni, fino al 1380.

» D. *idem*; an. { 1392-94, c. 1-210, pergam. / 1384-92, c. 211-244, bamb., in fram.

» E. F. *idem*; an. 1395-94. (Così per la data del documento primo e ultimo; ma arriva al 1397, e comincia assai prima del 1394); di c. 144, con altre aggiunte.

» G. H. *idem*; an. { G. 1397-99; di c. 109. / H. 1399-...; di c. 97; aggiuntevi altre carte di epoche diverse.

» ✠✠✠ *idem*; epoche diverse, 1371-1390? Non è cartolato.

» *Novissimarum provisionum*; an. 1471-1578; di c. 316.

Quest'elenco fa vedere, di più, come quei codici abbiano documenti che in nulla attengono a deliberazioni, le quali poi tutte non si posson dir contenute in essi, osservandosi che ve ne sono dell'estravaganti in altre collezioni [1].

[1] Citiamo ad esempio, prima di tutto, il *Liber diversorum consiliorum et aliarum rerum populi et communis Bononie;* codice di carte 259, che contiene fram-

Il disordine delle antiche carte bolognesi, mentre ci addolora, non ci sconforta pienamente; perchè non vogliamo così di subito cadere dalla speranza di vedere come ricomposte alcune serie di documenti, che ora lamentiamo quasi perdute. Chi cerchi adesso in quest'archivio delle corrispondenze o carteggi della Repubblica, non ha di che appagarsi. Pure, oltre le lettere di Celestino V, che sono nel Registro Grosso, e che si vedono a stampa nel Ghirardacci [1]; tra le provvisioni, havvi un frammento di registro di lettere del 1293, preziosissimo per quelle scritte dal Comune a Corso Donati quando fu chiamato a capitano del popolo. E sempre proseguendo a frugare la stessa serie delle provvisioni, ci avvenghiamo in quel codice II, ove si trova in fine un brano di altro registro di lettere tenuto dal celebre Rolandino Passeggieri, che fu, come ognun sa, tanta cosa nel Comune, dopo la vittoria della sua parte de' Geremei. Anco altri libri di Riformagioni contengono lettere scritte al Comune; come quella di Matteo Visconti, dataci dal sullodato Ghirardacci [2]. Raccomandiamo, adunque, somma diligenza a chi dovrà riordinare a suo tempo l'archivio, importando molto il raccogliere tanto le lettere scritte in nome del Comune, quanto quelle indirizzate a chi lo reggeva; chè di tutti i documenti storici sono quelli i più importanti, e che meglio ci mettono nei segreti di chi governava la cosa pubblica. Per questo ci sembra fin d'ora da consigliare anco l'esame di alcuni volumi, che portano il vario titolo di *Paolina*, *Fantacini* e *Fantini*, e d'un altro contenente *Exempla licterarum Apostolicarum;* perocchè questi, se non fossero, come par da ritenere, in ogni lor parte vere e proprie collezioni di lettere, possono almeno fornir materia per arricchire questa serie di documenti.

menti di deliberazioni del Consiglio, elezioni ad uffici ec.; come pure sette volumi miscellanei, formati di frammenti di altri libri, contenenti materie spettanti al governo di Bologna, de'secoli XIII e XIV; non che un'ultima serie di 16 registri intitolati *Diversorum*, ne'quali alle carte di varia natura sono frammiste in gran copia le provvisioni. Intanto crediamo dovere avvertire, che dalla miscellanea I fu tratto un documento dal Savioli (II, P. II, 146) con la data dei 6 ottobre 1186.

[1] I, 317-319.

[2] I, 319-350. Cade qui il ricordare come il conte Savioli possedesse un registro di lettere, sia missive sia responsive, del Comune di Bologna, donde ne trasse molte ed importanti per il suo codice diplomatico. Queste lettere sono di vari tempi, e vengono dal 1229 al 1256.

Nell'esame che abbiamo fatto di quest'archivio, non ci è accaduto di vedere alcuna legazione o ambasceria. Ma come talora uno stesso registro contiene insieme alla corrispondenza ordinaria del Comune anche quella cogli ambasciatori, e la trascrizione delle loro risposte; però, prima di affermare che tutti i documenti di tal genere (e doveva aversene molti) andaron dispersi, sarà mestieri esaminare la cosa più sottilmente. Aggiungo ancora, che forse il molto studio e la molta pazienza potranno esser rimunerate dalla felice scoperta di volumi, ne' quali non siano se non carte di questa natura.

L'autonomia di Bologna fu cosa stabile e inalterata fino a che i papi, in età molto tarda, non ne attribuirono a loro stessi un vero e quasi assoluto dominio. Pure i suoi interni rivolgimenti e le sue fazioni, così note, de' Lambertazzi e de' Geremei, finchè durarono, non le dettero mai posa. Quindi è che, sebbene la parte de' Geremei nel XIII secolo si credesse quasi arbitra e signora di tutto governare, ciò non pertanto intorno al 1327 ai Guelfi, malamente stretti dai Ghibellini, fu giocoforza invocare la protezione del papa. Ma l'insolenza de' legati pontifici fece cadere anche quest'autorità, senza però che Bologna godesse molta più pace, avendo a quei giorni (1334) inferocito le fazioni cittadine, di cui erano principali Taddeo Pepoli e Brandaligi de' Gozzadini, che voleano dominare sugli altri. Ben si sa, che dopo pochi anni il Pepoli fu gridato signore della città, e il Gozzadini mandato in bando. E questa signoria del Pepoli durò finchè visse, anzi venne come in retaggio ai figliuoli (1347); non però sì fermamente, che non si credessero infine come costretti a farne mercato: e lo fecero infatti nel 1350 col Visconti, che poi, soli cinque anni dopo, se la vide usurpare dall' Oleggio.

Con quale intendimento io ponessi qui questa nota istorica si vede agevolmente. Dopo di avere parlato dei documenti che attengono al governo ordinario del Comune, cadeva in acconcio non lasciare inosservati gli altri documenti spettanti ai governi straordinari, o balle; dei quali documenti forse possiede più che non credasi l'archivio Bolognese. Perchè è molto probabile che assai memorie di tali governi vadano frammiste alle altre del governo ordinario, per la ragione già detta, che le forme di reggimento a Bologna non soffrirono vera alterazione, nemmeno in tempi nei quali la somma autorità si concentrava come in un solo. Intanto

giovi avvertire, appartenere evidentemente al governo dell'Oleggio il registro il quale s'intitola: *Acta agitata etc. coram etc. deffensoribus haveris et iurium communis Bononie et reipublice, pro magnifico domino Iohanne de Ollegio etc., et specialiter ad inquirendum et investigandum loca, iura, bona etc.*; an. 1359-63.

Gli eruditi dei nostri giorni rivendicarono da un'ingrata dimenticanza le memorie che illustrano la milizia italiana, che fu veramente nerbo delle nostre repubbliche, allora quando la salute della patria era affidata al braccio dei cittadini. Seguendo il loro esempio, si vorrà pazientemente raggranellare nell'archivio di Bologna quanto vi possa essere di documenti che attengono a questo soggetto. Fortunatamente trovasi conservato il *Liber continens nomina duorum millium peditum populi partis Ecclesie et partis Geremiensium civitatis Bononie*, dell'anno 1287. È un bel documento; a cui dovrebbero susseguitare, col codice che esibisce le matricole delle *Societates Armorum* dal 1314 al 1325, gli altri non pochi registri e carte che ora in gran confusione stanno ammassate nell'archivio [1]; le quali, bene studiate, daranno contezza di quella milizia mercenaria che servì a contristare più che a difendere Bologna, come le altre terre italiane.

Dissimili in questo dagli eruditi dei tempi passati, noi ricercammo nella congerie delle carte bolognesi quelle che riferir si potevano all'entrata ed alla spesa del Comune. E restammo sodisfatti, osservando che assai documenti di cotal genere erano fin a noi pervenuti. Tra le carte concernenti l'entrata, ci parvero osservabili i libri *Reddituum et proventuum communis Bononie, et datiorum civitatis et comitatus*, che dal 1262 vengono al 1345: ed al secolo XIII appartiene un codice membranaceo, che ha tutta l'apparenza di aver servito a qualche imposta o colletta, sebbene il

[1] In ciascuna delle scansie (o casse, come le dicono) dell'archivio, e precisamente nello spazio che movendosi dal capitello dei pilastri arriva fino alla volta, e prende così forma di lunetta, stanno fra i 300 e i 400 volumi relativi a più materie. Molti di questi appartengono a fanteria e cavalieria; molti trattano di gabelle, e dazi di mulini e gualchiere; altri sono libri dei depositario, atti civili dei Potestà e Capitani del contado, degli officiali dell'Abbondanza; libri di gravezze comunali, di monti, di officiali delle acque; libri *reformationum* dal 1570 in poi, ec. In tanta confusione di cose e di date sarà facile il comprendere quanto vi occorra di tempo e di pazienza per distinguer bene, e assegnare i documenti alle diverse serie che formeranno l'archivio.

titolo, che ne avrebbe resi certi, non vi sia che appena cominciato a scrivere. Poi c'incontrammo in altri volumi *d'estimi e tasse*, che movendo dagli ultimi del XIV, percorrono il XV secolo; e fra questi, in un grosso volume membranaceo intitolato: *Infrascripta sunt omnia bona mobilia et immobilia quorumcumque fumantium etc.*, ed in due altri che recano *Descriptio bonorum comitatus*, e che sembrano appartenere ai primi anni del secolo XVI.

Nè certamente mancano nell'archivio di cui tenghiam conto i libri di quelle magistrature speciali ch'ebbero dal Comune l'incarico di sopravvegliare alla esazione ed alla erogazione del denaro pubblico; poichè, per non dire dei libri delle diverse gabelle, de'dazi del ritaglio e dell'imbottato ec., ci vennero pur sott'occhio le carte degli ufficiali dell'Abbondanza, dei Deputati all'uguaglianza, dei *Defensores haveris*, i libri del Depositario ec. Ma il disordine di sopra notato avrebbe richiesto un tempo molto maggiore di quello che ci era concesso, per poter ben definire a qual'età codesti documenti appartengano. Non passammo però inosservata una serio di libri che appella ai creditori di Monte, la quale staccandosi dal 1394, percorre il secolo XV, per continuar poi, come vedremo, fino a tempi a noi più prossimi.

Oggidì si apprezzano quanto convenga, a differenza di quanto si faceva per lo passato, i documenti e le carte concernenti all'amministrazione della giustizia; laonde non vorrò giustificare la proposta di ordinare secondo i tempi, e di custodire come veri documenti storici gli atti, sia civili sia criminali, del Potestà e del Capitano del popolo, e di qualunque fosse, come nelle altre Repubbliche, deputato a rendere in Bologna la ragione tra'privati, o ad applicare le pene contro i delinquenti e i trasgressori. E questa è appunto la fonte storica donde il Mazzoni-Toselli attinse belle erudizioni, ma che tuttavia attende nuovi studi e più generali. Non si creda però di poterne usare così di subito, perchè la confusione di questi documenti è grandissima [1]; confusione accresciuta dallo sperperamento che se n'è fatto. E veramente, parte ne hai in quell'archivio appositamente destinato agli Atti civili e criminali, e parte nell'archivio di cui ora ragio-

[1] Dobbiamo altresì dolerci del fatto narratoci dal Ghirardacci (I, 150), che nel 1230 per segno di allegrezza si abbruciassero i libri del Malefizio.

niamo [1]; di guisa che converrà che i due depositi si riducano in uno, come più sotto dichiareremo anche meglio.

V. – Agli atti delle magistrature giudiciali non ha dubbio che debbano farsi succedere, nel nuovo archivio, quei più che 320 ponderosi volumi membranacei che si dicono *Memorialia;* volumi che il volgo dei forensi, chiamandoli copie, mostra di credere, anche col nome, non siano altra cosa che protocolli tenuti dai singoli notari, come si usa oggigiorno. Dissi il volgo dei forensi, perchè son certo che i culti legali assentiranno di buon grado agli eruditi [2], i quali hanno posto in chiaro come quei volumi, vera miniera di notizie storiche, hanno il maggior pregio di esibirci una egregia testimonianza di quella singolare istituzione, e fecondissima di bene, di cui dobbiamo saper grazia a quei due così noti frati gaudenti Loderingo degli Andalò e Catalano Catalani, che nel 1265 governavano Bologna. Perchè considerando questi la sconvenevolezza che Bologna, *mater veritatis et iuris*, fosse divenuta come una sentina di frodi, tanto da doverne temere che la buona fede e la verità scomparissero bruttamente dai contratti e da ogni altro atto legale, divisarono di attenersi al suggerimento pòrto loro da uomini prudenti e pratici del diritto [3], ai quali parve dovere lo Stato ingerirsi nelle private contrattazioni, non tanto per trarne un profitto a sè di denaro mediante le tasse, ma per assicurare ancora i singoli contraenti dalla falsità e dalla frode. In conse-

[1] A convincerne come nell'archivio degli Atti notarii stia una non piccola parte di Atti giudiciali, specialmente di più antica data, giova avvisare, come in esso si trovi, dopo il registro che contiene Atti del Capitano del popolo per assoluzioni o condanne de'ribelli della parte dei Lambertazzi (1288), una serie di circa 60 volumi di atti, sentenze e decreti, disposti senz'altro ordine che il cronologico, e che dopo il primo, che spetta al 1309, movendosi dal 1336, vengono, con qualche lacuna intermedia, fin verso la metà del secolo XVI. Solamente l'ultimo porta l'indicazione degli anni 1561 al 1599.

[2] Oltre al Sarti, che ne ricavò molti documenti per la sua celebratissima opera *De claris Archigimnasii Bononiensis professoribus etc.*, ed in specie il catalogo degli scolari più illustri che furono in Bologna dal 1265 al 1294, piace avvertire, che più modernamente ne fece buon capitale il chiarissimo conte Gozzadini per la sua *Cronaca di Ronzano*, *e Memorie di Loderingo di Andalò frate gaudente*; Bologna, 1851. Anco il Savioli ne aveva profittato alcun poco, come si osserva ai numeri 749, 753, 759 e 773 della sua appendice diplomatica.

[3] Il GOZZADINI, op. cit., pag. 33, 97, 165 e 661, ragiona di questa istituzione, riportando in ultimo un proemio tratto da uno di quei più antichi *Memoriali* (an. 1266), che ne reca in qualche modo le origini.

guenza di ciò, costituirono un ufficio originariamente, secondo che pare, di quattro notari, i quali si facevan coscienza non di assommare ma di trascriver per intiero, in registri appositi, sia le contrattazioni sia gli atti di ultima volontà, che dai notari singoli fossero stati dettati.

Or questi registri dovrebbero formar parte del nostro archivio, perchè malamente si opererebbe quando si tenesse privo degli atti di un uffizio di sì gran momento. Aggiungasi, che per cotal modo l'archivio Notarile degli Atti correnti non presenterebbe più la mostruosità di conservare ad un tempo copie ed originali, contro ogni buona regola: con che vogliamo dire, che nell'archivio che si vorrebbe, oltre ai *Memorialia*, dovrebbero stare quei volumi intitolati ***Provisores***, che sono un seguito ai *Memorialia*, ed ogni altra copia notarile di data moderna.

Nell'archivio finora descritto trovansi statuti, matricole ed altrettali antichi documenti delle corporazioni delle Arti, che stimiamo doversi allogare tra le più cospicue memorie patrie. E noi ne parleremmo a questo luogo, se non sapessimo che ce ne sarà data più conveniente occasione quando ragioneremo dell'archivio del Tribunale e Camera primaria di Commercio.

Tutte le serie fin qui accennate come esistenti nell'archivio o Camera degli Atti, risguardano i tempi di quella prima divisione che chiamammo già del Comune autonomo. Ma questa, sebbene sia la maggiore, non è tutta la parte che piace di chiamare estrinseca al fine odierno dell'archivio Notarile. Difatti, vi si conserva ancora assai materia per l'altra più moderna divisione dell'archivio di memorie patrie bolognesi; e di tal genere sono un bel numero di libri dei creditori di Monte, e vari campioni di descrizioni di beni e di strade del contado, del secolo XVII; oltre a una raccolta di perizie, piante e studi di acque e strade di vari architetti e ingegneri degli ultimi tempi, racchiusa in 173 volumi; e quei 5 libri contenenti *Decreta*, *privilegia etc. civitatum etc.*, che vengono fino all'anno 1802. Nè vi mancano gli atti giudiciali degli Anziani sotto il titolo di *Reformationes* (an. 1570), e i civili dei Podestà e Capitani del contado, e del Magistrato dei signori di collegio e massari delle Arti, degli *Officiales aquarum*; non che molti libri, riguardanti gabelle ed esazioni di condanne, di più altre magistrature. Del luogo che a queste carte spetterebbe nel nuovo riordinamento non occorre dire. Una sola avvertenza vogliamo qui

soggiungere, ed è, che non si potrebbero convenientemente riporre nell'archivio quei 90 volumi *Alidosi*, concernenti a genealogie e studi congeneri, perocchè non contengono documenti originali, ma notizie di erudizione. Pensiamo altresì, che lo stesso sia di quella collezione manoscritta di 44 volumi di copie di documenti bolognesi, tratte dagli archivi romani per le fatiche dell'infelice abate Costantino Ruggeri, che ora è nella biblioteca dell'Università, e che Bologna debbe alla munificenza e all'amor patrio di Benedetto XIV. L'una e l'altra collezione sarà bene si alluoghi in quella biblioteca consultiva che, come necessario corredo, dovrà avere l'archivio.

Tutta la parte finora discorsa, distaccata che sia, nulla torrà all'archivio che oggi chiamasi degli Atti notarili; il quale anzi, dovendo esistere separatamente, otterrà quel necessario aumento di locale di cui ogni giorno più viene a sentire il bisogno. Toccammo sopra della convenienza di una separazione delle copie dagli originali; quindi non rimarrebbe a dire se non dell'ordine in che son tenuti i documenti che compongono questo archivio. E l'ordine ci sembrò sufficiente, poichè v'è rispettata la cronologia, e non vi mancano esatti indici di nomi, che sono guida indispensabile ad ogni ricerca, sebbene il compilarli costi qualche fatica. Tiene difatti questo lavoro occupati esclusivamente due ufficiali; e tutti poi (e son dieci, non compreso il capo, che ha titolo di Conservatore) vi attendono quando le ricerche non sono troppe. Giova per ultimo avvertire, che questo di Bologna fu con motuproprio di Pio VII, del 31 maggio 1822, dichiarato archivio generale per la città e sua provincia, e dipendente dal Governo; a differenza di quelli delle altre città e anco piccole terre di Romagna, che sono speciali a ciascuna di esse, e dipendono dai respettivi Comuni.

VI. – Principale deposito di carte spettanti al governo di Bologna dacchè, perduta la sua autonomia, fu questa città sottoposta all'assoluto dominio dei papi, si è oggi l'archivio che si chiamò prima del Reggimento, o cancelleria del Senato, poi Legatizio, ora dell'Intendenza. Nel palazzo ove risedettero i senatori, e più specialmente nell'antica loro cappella, stanno raccolte tutte queste carte, susseguite dalle altre che risguardano il governo fino al presente. Non si creda però, che ogni serie di quest'archivio si parta dal 1512, perchè vi sono carte di data molto più antica; come certi libri *mandatorum* e *partitorum*, i primi dei quali risalgono al 1438,

gli altri al 1450, da referirsi all'archivio del Comune autonomo a tutto il 10 giugno 1512 [1]. Nell'altra divisione poi, dovranno collocarsi le continuazioni loro, che toccano il 1796. E questa osservazione concerne eziandio certi libri dei *Gonfalonieri di giustizia*, *Anziani*, *Tribuni della plebe* ec., alcuno dei quali appartiene al 1378; e vari volumi intitolati *Diversorum*, scritti dell'anno 1340; sebbene questa serie da tale anno giunga al 1754.

Per ordinare quest'archivio a dovere vi vorrà tempo e pazienza molta, perchè la sua generale distribuzione ci sembra tutt'altro che buona [2], e manca poi qualsiasi guida d'inventario, mentre le carte sono collocate alla meglio per deficienza di spazio. Quindi è, che di questo archivio pochissimo ne sanno i Bolognesi stessi; ed è danno non lieve, perchè quivi sono non solamente le memorie del governo dal secolo XVI in poi, ma ancora i documenti che giornalmente occorre di consultare, sia per i pubblici come per i privati negozi. Basti notare le seguenti serie:

a) 90 vacchettoni o registri di rescritti del Senato; an. 1606-1797.
b) 15 diarii (B-Q) o libri di Ricordi; dal sec. XVI al 1772.
c) 40 libri col titolo di Milizia; an. 1642-1796.
d) 40 volumi di Lettere (originali) di principi, cardinali, prelati ec. al Senato; an. 1506-1706.
e) 66 volumi di Lettere del Senato; an. 1534-1775.
f) 23 volumi di Lettere originali di Comunità e uffiziali del contado al Senato e ad altri; an. 1507-1590.

A quest'archivio è pure riunito l'altro della Gabella grossa, che tutto dì si ricerca, principalmente per gli affari intorno alle acque. Ed è stato eziandio un poco esplorato in servigio dell'eru-

[1] Il Savioli, num. 129 e 165, produce, fra gli altri documenti che trae da quest'archivio, una bolla di Lucio II dei 15 marzo 1145, e la lettera (1.° ottobre 1158) con cui Gerardo vescovo di Bologna assolve il Capitolo della sua chiesa dal dispendio che sosteneva accompagnandolo ai sinodi di Ravenna.

[2] L'ordine dell'archivio stesso viene esibito dall'Allegato N. II che diamo nell'Appendice. Ricordiamo qui come il Gualandi nelle sue ben conosciute *Memorie originali italiane risguardanti le Belle Arti*, VI, 27, abbia dato un cenno di alcune serie di quest'archivio, il cui ordinamento affermò doversi all'archivista Filippo Alfonso Fontana.

dizione [1]. Ma il fatto è ben poco, rispetto al da farsi, quando solo si abbia in mente, che la Gabella grossa provvide un tempo all'amministrazione dell'Università.

VII. – Amplissimo deposito di memorie bolognesi è quello che chiamano archivio dagli Atti civili e criminali. Risiede in un fabbricato assai spazioso, di pertinenza dello Spedale degli esposti, in via San Mamolo. Una grande aula (ed è la prima) contiene gli atti criminali, ordinatamente disposti dal 1476 al 1854. Ma ve ne sono di più antichi, sebbene non ancora in tutto ordinati, in altra contigua stanzetta, e taluno di essi del 1275, da unirsi a quel maggior numero che abbiamo trovato nell'altro archivio degli Atti notarili. Tacendo poi di documenti di minor conto [2], avvertiamo come in mezzo a questi atti di antica data si trovino parecchi volumi d'estimi, ed altri che si riferiscono alla parte amministrativa propriamente detta, sia per mulini e granaglie, sia per acque e strade, edilità interna ec.

Nell'aula terza, in cui sono disposti i registri dello Stato civile dal 1806 al 1815, sono ancora per la maggior parte gli atti civili degli *Sgabelli* (come li chiamavano) degli attuari dell'antico fôro civile, dal 1500 ai primi del secolo XVII. E la continuazione di essi atti civili fino al 1813 trovasi nella quarta ed ultima sala, che serba del pari gli atti dell'antico Tribunale di revisione, quelli dei Giudici dei quattro cantoni e delle due preture; comprese l'una tra il 1803 e il 1804, l'altra tra il 1804 e il 1807; e da quest'anno al 1815, gli atti dei tribunali istituiti secondo il codice di Napoleone I, che sono le Corti di giustizia e d'appello, e i Giudici di pace.

Detto come la procedura pontificia abbia avuto sostanziali e frequenti mutazioni, principalmente pei motupropri di Pio VII de'6 luglio 1816, di Leone XII de'5 ottobre 1824, e di Gregorio XVI de'10 novembre 1834; non vorremo discorrere per minuto dell'ordinamento che converrebbe a questa specie di documenti, bastando che si faccia, avendo special riguardo a quei vari sistemi giudiziarii. Avvertiremo non pertanto, che gli atti civili furono lungamente custoditi dai singoli attuari, giacchè si ebbero in

[1] Gualandi, II, p. 97, 184, 187.

[2] Tali sarebbero le carte provenute dagli archivi di varie terre della provincia; quali sono Pieve di Cento, Praduro e Sasso, Sant'Agata, Reverino, Crevalcuore, ec.

conto, quasi direi, di cose loro patrimoniali o niente più e che questa procedura fu la prima volta soppressa nel **1796** [1].

Questi attuari, in numero di diciotto, erano veri e propri cancellieri: uno di essi curava la disciplina del fòro, come decano. Nel 1807 si volle il deposito in archivio di tutti gli atti sovrindicati. Tale provvedimento, quantunque prudente e ben consigliato, non riuscì tuttavia a far trasferire in un luogo solo tutti gli atti di cui è parola, osservandosi pur troppo, che molti ne sono andati dispersi.

VIII. – Come in altre primarie città italiane, così in Bologna le sue ventuna Arti furono grandissima cosa; perchè, senza dire come le fosser cagione d'immensa ricchezza, è certo che preser parte al governo, ebbero magistrati e statuti propri, e si strinsero più tardi alle Compagnie d'armi, d'una delle quali Benedetto XIV fu capo eziandio da papa. Di queste corporazioni d'Arti, le più cospicue furono quella dei Mercanti e dei Cambiatori, anche per l'ingerenza che ebbero sulla moneta. Non vorremmo però inferire da ciò, che i documenti di queste soltanto debbano formar parte del Centrale bolognese; avvegnachè, confortati se non altro dall'approvazione ottenuta per ciò che facemmo in Firenze, crediamo, che qualsiasi documento di corporazioni sia cosa da custodirsi con grande amore. Quindi è, che opererà bene chi ricongiungerà in un corpo solo questi documenti, dei quali taluni trovansi nell'archivio già Camera degli atti, altri in quello del Tribunale e Camera di commercio di cui siamo per ragionare.

Stanno nel primo di tali archivi, infra gli altri documenti, alcuni volumi di statuti di più Arti, de' secoli XIII e XIV; e in maggior copia, libri di matricole di molte di esse, da quel tempo assai remoto fino al secolo XVIII; un volume di atti e sentenze dell'uffizio dei Tribuni della plebe o massari delle Arti, e un volume miscellaneo di elezioni ai consigli, statuti, matricole ec. In questo poi del Tribunale di commercio, ove (secondo che altri già avvisò) si sono raccolti non pochi documenti delle università delle Arti, che erano sparsi per Bologna [2], trovansi gli statuti dei Salaroli del 1376 con una copia del 1468, ed altre scritture e libri di deliberazioni

[1] Due volte si tornò a questo sistema, cioè dal 1803 al 1804, e dal 1815 alla pubblicazione dell'accennato motuproprio di Pio VII.

[2] Vedi GUALANDI, op. cit., I, 121.

dell'Arte de'Gargiolari, cui furono essi un tempo riuniti, dei Cartolari del 1357, dei Calegari del 1410, dei Pelacani del 1422; e di quest'Arte vi sono ancora due cartoni contenenti bandi, decreti e sentenze, de'secoli XVI e XVII. Ma la parte maggiore spetta all'Arte della Seta, di cui si serbano ben 23 cartoni, ove stanno riposti, con un volume di statuti del 1510, libri di atti, molti libri maestri referibili all'amministrazione, che han principio dal 1426; a dir breve, più altre scritture di vario genere [1].

IX. – Il bisogno di ricorrere alle fonti storiche per scrivere più criticamente delle arti belle e degli artisti, fu cagione che al tempo nostro siasi molto studiato nell'archivio della fabbrica di San Petronio. Rammento solo il Davia [2], il Gaye [3] ed il Gualandi, che sono i principali tra coloro che lo ricercarono con singolare affetto e diligenza. Gioverà quindi nobilitare l'archivio bolognese di memorie patrie, aggiungendovi pur questo, che ora trovasi assai ben custodito presso l'insigne basilica dedicata al Santo protettore [4]. I Bolognesi vedranno allora fatto presso di loro ciò che i Lucchesi già fecero rispetto all'Opera di Santa Croce, ed i Pisani deliberarono per il loro celebre archivio dell'altr'Opera della Primaziale, stimando che quelle

[1] Chi dovrà riunire od anche ordinare i vari statuti delle Arti, troverà un ottimo sussidio nella bibliografia fattane dall'Orlandi; perchè questi ricercò pazientemente con gli stampati, gli statuti inediti delle Arti stesse, tanto nella Camera degli Atti quanto presso le singole corporazioni. Vedi *Notizie degli scrittori Bolognesi e delle opere loro stampate e manoscritte;* Bologna, 1714, pag. 314–237; e quanto noi stessi, sulla scorta d. lui e d'altri, abbiamo raccolto in quella monografia che trovasi nel volume II degli *Annali delle Università Toscane*, col titolo di *Alcuni appunti per servire ad una Bibliografia degli Statuti Italiani.* Sugli statuti della Mercanzia, poi, gli gioverà eziandio vedere ciò che ne ha detto il Giordani nelle *Notizie intorno al Foro dei Mercanti di Bologna, volgarmente detto la Mercanzia;* Bologna, 1837.

[2] Nella sua opera: *Le sculture delle porte di S. Petronio fatte da Giacomo della Quercia descritte ec.*, produsse parecchie lettere o documenti spettanti a quei lavori, tratti dall'archivio di San Petronio.

[3] I documenti pubblicati dal Gaye risguardano (eccetto il testamento del Primaticcio) la fabbrica e massimamente i diversi disegni e modelli proposti per la facciata di San Petronio.

[4] Anche perchè rimanga un documento della distribuzione che presentemente ha quest'archivio, ed a cui forse, come pensiamo, converrebbe provvedere meglio in seguito, diamo in Appendice l'odierno « Catalogo delle materie che si contengono nelle scritture dell'archivio della R. Fabbrica di S. Petronio », e la « Tabella delle posizioni della Computisteria che si serbano nell'archivio stesso ». Vedi Allegato N. III.

carte a niun altro luogo meglio convengano, che a quello destinato a serbare le più insigni memorie patrie.

X. – Nell'adempiere al mandato per cui si voleva che io pensassi a disegnare il futuro ordinamento degli archivi bolognesi sulle norme di quei di Toscana, fu uno dei miei primi pensieri il rivendicare alla storia ed alla erudizione quegli archivi dei monasteri, conventi ed altre pie corporazioni, che nel loro insieme formano a Bologna il così detto archivio dei beni Demaniali compresi nel Dipartimento del Reno. E in ciò fui bene secondato dall'opinione pubblica, perocchè son primi i Bolognesi a reputare disdoro della loro patria, che quelle carte così importanti agli studi storici durino a stare nelle mani di meri amministratori [1]; ai quali poi non sarebbero nemmeno tolte quando si riponessero nel nuovo Archivio centrale, che anzi potrebbero meglio usarne, perchè ordinate ed illustrate da chi può comprenderne tutto il valore. E voglio anche aggiungere, che gli amministratori non hanno omai nè anco una ragionevole scusa di ritener quelle carte, essendo abolita l'amministrazione dei beni demaniali. Chi poi consideri il danno venuto agli studi per essere stati fino a qui siffatti documenti nelle mani di cotal gente, certo desidererà che al più presto possibile si tolgano loro. Ed ecco perchè il Blume non fece motto di un tale archivio in quel Viaggio che dura tuttavia ad essere guida degli eruditi Alemanni che si recano pei loro studi nella Penisola. Anzi, il peggio si è, che le cose scrittene dal Troya medesimo [2]

[1] Il dottor Frati, nel suo opuscolo, *Di tre bisogni principali della città di Bologna ec.*, pag. 17, enumerando i vari depositi che posson servire alla formazione di un archivio di memorie patrie, così parla di questo: « Maggior ricchezza « ancora di patrie memorie si racchiude nel vasto edifizio della cessata ammini- « strazione del Demanio, raggranellata dagli archivi delle Corporazioni religiose « soppresse ec. ». Che il dottor Frati ben si apponesse lo mostra il decreto del governatore Farini, de' 10 febbraio 1860, per cui è commesso alle Deputazioni di storia patria allora costituita, di prendere in speciale esame, fra gli altri, gli Archivi delle amministrazioni demaniali.

[2] Piace riferire testualmente quanto esprime nel *Codice diplomatico* ec., I, XXIV-XXV: « Enormi depositi di pergamene furono ammonticchiati, nella fine del « secolo trascorso e nel cominciamenti del nostro, là in S. Mamolo, presso quella « che chiamossi *Agenzia dei beni Nazionali*, ove io feci richiesta di una carta ri- « levantissima del 979, sebbene riportata da due dotti annalisti Camaldolesi, che « la trascrissero nell'archivio delle monache dell'ordine loro, di S. Cristina in « Fondazza. Tal carta poi miseramente smarrissi, ed invano a contentare le mie « brame di trovarla si affaticò nel 1824 e nel 1828 il conte Giovanni Marchetti « degli Angelini ».

riuscirono a tale sconforto per chi ne volesse usare, da rifuggirne come da luogo in cui riesca frustranea e a mera perdita di tempo qualsiasi erudita ricerca. Certamente non vorremo questo affermare, perchè veramente intorno al 1834, ebbe tale archivio un sufficiente ordinamento, di cui dà conto un opportuno inventario; tantochè oggi ognun può accertarsi como vi siano conservati 8765 tra volumi e cartoni delle corporazioni ecclesiastiche delle due diocesi di Bologna e d'Imola, e nei quali (oltre alle carte diplomatiche di che sopra fu parlato) è inestimabile ricchezza d'ogni genere di memorie. E queste corporazioni si dividono così:

Città e Diocesi di Bologna	Abbazie, Capitoli, Priorati ec. . .	21
	Conventi.	53
	Monasteri	46
	Compagnie, Congregazioni, Confraternite	131
Città e Diocesi d'Imola	Abbazie e Monasteri	8
	Capitoli e Conventi	23
	Compagnie, Congregazioni, Confraternite, Pie Unioni, Comunle e Commende.	112
		394

Stanno inoltre in questo deposito i documenti che formano propriamente l'archivio dell'amministrazione del Demanio.

XI. – Nella generale soppressione delle congregazioni ed istituti religiosi non rimasero compresi (ed era atto di sovrumana giustizia) gli spedali e gli altri istituti di beneficenza in allora esistenti, pei quali venne piuttosto adottato un temperamento più equo, concentrandone le singole amministrazioni. Così Bologna, che possedeva due Spedali maggiori, uno detto della *Vita* e l'altro della *Morte*; e fra i minori, quello della SS. Trinità e di S. Francesco, gli vide tutti riunirsi sotto quel primo, che tuttavia sussiste. Ma se fu ottimo lasciar vivere cotali istituzioni, che attestano della pietà dei nostri antichi, e fare anzi che i moderni ne sentissero maggiore il vantaggio; non è meno necessario che le memorie di quelle pie fondazioni siano non solo conservate all'interesse del pubblico, ma offerte ancora alle indagini degli eruditi che applicar volessero allo studio di memorie siffatte, per trarne, se non altro,

ammaestramento a ben fare per chi verrà dopo noi. A ciò provvederà la riunione al nuovo e grande Archivio bolognese, delle carte che ora si trovano assai razionalmente disposte, e classificate con qualche larghezza di estratti e d'indici, nell'archivio dello Spedale della Vita. Ed è bene si sappia, come questa collezione di documenti comprenda non poche vere e proprie carte diplomatiche di tempi assai antichi.

XII. – Leggendo le storie di Bologna, e altre opere che occasionalmente ne parlarono, venghiamo a sapere che in essa città esiste un altro ordine d'archivi; e questi sono gli ecclesiastici. Vi attinsero, fra gli altri, il Ghirardacci, l'Ughelli, il Muratori, il Savioli ec., producendone bei documenti. Il Blume, che ne fece special soggetto delle sue indagini, enumera, oltre quei de' conventi, l'Arcivescovile, il Capitolare, e quelli dell'Inquisizione, del Collegio Spaguolo o di San Clemente, e dei canonici di San Salvatore. Solamente dell'Arcivescovile è offerta al pubblico come una guida mediante un opuscolo che l'archivista Amorini pubblicava pochi anni sono [1], facendo ragione dei titoli di ciascuna delle serie che lo compongono. « Possiede questo archivio generale (usiamo le sue « stesse parole), che è uno dei più vasti ed antichi della città, « da circa cinque milioni di recapiti, il primo dei quali autografo « (intendi, originale), finora scoperto e conosciuto, rimonta « al 1048 ». Per le informazioni nostre, quest'archivio è stato accresciuto cogli atti del Sant'Uffizio fino al 1796, e con l'altro archivio del patrimonio ex-Gesuitico ».

XIII. – Ma Bologna altresì va nominata per molti archivi di famiglie private, i quali, sia che rimangano presso le singole famiglie sia che un tempo vengano a riunirsi per spontanea e generosa offerta all'archivio delle patrie memorie, gioveranno mai sempre allo studio della storia. Senza presumere di volere indicare quanti essi siano, e se l'uno più dell'altro sia degno di venir consultato, staremo contenti a citare fra i più nominati, quelli delle famiglie Giovannetti, Gozzadini, Guastavillani, Hercolani, Lambertini, Legnani, Malvezzi, Masini, Savioli, e Zambeccari [2].

[1] *L'Archivio generale arcivescovile descritto dal suo archivista* Serafino Amorini; Bologna, tipografia delle Scienze, 1856.

[2] In aumento alle notizie pòrteci su questi archivi dal Blume (II, p. 139-141), al quale principalmente ci reforiamo, vuolsi notare come sia da vedersi quanto in vari luoghi delle sue Memorie ne ha detto più di fresco il Gualandi, I, p. 6, 20, 27, 61, 160; II, 133, 190; III, 32. VI, 199.

XIV. – Io doveva visitare gli archivi pubblici dell'Emilia, e più particolarmente questi di Bologna, anche per profferire il mio giudizio sulla possibilità, sul modo e sulla spesa che occorrerebbe per recarli allo stato in che sono gli archivi toscani. Questo pensiero, così propizio agli studi, era avvalorato dal sapersi come Bologna potesse offerire tale opportunità, più che per l'ampiezza e per lo splendore dei suoi edifizi, per la nobiltà d'animo dei cittadini [1]. Certo è, ch'io dovetti di buon'ora promettermi bene della cosa, trovando che già quel Comune voleva siffatta istituzione.

Fino dall'anno 1859 il dottor Luigi Frati, bibliotecario dell'Archiginnasio, raccomandava con calde parole ai suoi concittadini una più accurata conservazione delle patrie memorie, e scendeva fino a indicare il luogo ove potevasi aprire un archivio centrale a somiglianza del fiorentino. Nè guari andò, che altro maggiore impulso fosse dato a questo concetto dal decreto del Governatore delle provincie dell'Emilia, col quale alle Deputazioni di storia patria, per esso costituite, era commesso, fra gli altri nobili uffici, quello pur di « disporre le raccolte dei documenti in convenienti « locali..., classificandole con acconcia distribuzione, acciò esse non « presentassero più oltre l'aspetto di un informe accozzamento di « tutte le età, ma bensì una serie di ordinate notizie, proprie « alle indagini e agli studi ». Il Comune di Bologna accolse ben prontamente quel duplice invito. Nell'agosto del 1859 ordinava un prestito di quattro milioni di lire italiane per dar vita a varie opere di pubblica utilità, fra le quali era « l'ampliamento dell'Ar- « chiginnasio per sede dell'archivio patrio, delle scuole tecniche, « e di altri istituti ». E tale ampliamento era in certo modo acconciamente divisato, destinando a siffatti servigi quell'edificio che fu già spedale della Compagnia della Morte; stanziavansi scudi cinquantamila, e davasi mano ai disegni dal valente architetto Coriolano Monti.

[1] Rammento volentieri a questa occasione, per debito di riconoscenza, le comunicazioni speciali intorno agli archivi bolognesi avute da vari membri della Deputazione di storia patria, così degnamente presieduta dal sen. conte Gozzadini; e la cortesia con cui mi furono esibiti i vari studi fatti sopra i medesimi, in servigio della predetta Deputazione storica, dal signor Michelangelo Gualandi, e gli utili uffici personali coi quali esso li accompagnava. Altrettanto intendo fare col signor dottor Frati per quanto più particolarmente ottenni di aiuto da lui e dalla biblioteca dell'Archiginnasio, così bene affidatagli. A questo

Tali ottime disposizioni trovava io in Bologna. Ma datomi a visitare gli archivi che si hanno sparsi in quella città, e in brev'ora persuasomi della loro importanza, conobbi altresì che a porre ad effetto quella concentrazione d'archivi, ch'era savissimamente voluta, faceva mestieri modificare di non poco il primitivo progetto. Perchè, mentre basterebbero 914 metri di palchetti a misura lineare per le carte dell'antico Comune, esistenti nell'archivio degli Atti notarili, e altri 1200 metri pei documenti dell'archivio del Reggimento, farebbe d'uopo poter fare assegnamento di un 4500 metri per le carte dell'archivio degli Atti civili e criminali, come di altri 970 metri per l'archivio Demaniale. E questo calcolo, che non comprende tutti gli archivi soggetti alla riunione, è suscettibile per essi di un aumento, come lo è per la necessaria separazione degli originali degli atti notarili dalle copie: il quale aumento può benissimo estendersi, in via approssimativa, a metri 2416; il che darebbe un totale di 10,000 metri circa. Di questo bisogno fu agevole persuadere coloro che reggono il Comune di Bologna; e come quelli che non hanno altro intendimento che di far cosa onorevole alla città, secondarono di buona voglia il mio progetto, che brevemente dirò quale esso sia.

Tutta la parte superiore dell'edificio che fu già Spedale della compagnia della Morte, e che per un semplice cavalcavia sulla strada de' Foscherari può esser congiunto all'Archiginnasio, dovrebbe destinarsi all'archivio centrale. I musei e le scuole istituite dal professor Giovanni Aldini e dal professor Valeriani, non che il liceo, troverebbero la loro sede nei locali in cui oggi stanno l'archivio degli Atti civili e criminali, e quel del Demanio; proprietà questo secondo dello Stato, il primo spettanza dello Spedale degli esposti *. Il Comune cederebbe allo Stato l'edificio destinato agli archivi, e ne domanderebbe i sovracitati compensi, nei modi dei quali s'appartiene al Governo il giudicare se siano accettabili.

stesso luogo voglio attestare la mia gratitudine al signor Carlo Mayr, Intendente generale della Provincia, al signor sen. Pizzardi, Sindaco della città, ed al signor assessore avvocato Ulisse Cassarini, non che al signor architetto Coriolano Monti, dai quali ebbi molte prove d'animo benigno verso la mia persona, a tutto inteso a giovare all'illustre città che io visitava.

* Gioveranno a darne più compiuta idea le tre piante che vanno unite a questo scritto.

RAVENNA

I. Il riordinamento delle carte ravennati è capitale per la storia di questa insigne metropoli. Opinione universalmente diffusa sul disordine di quegli archivi e sulla dispersione di quelle carte. Ravenna ha sempre gran dovizia di diplomi nella biblioteca Classense e negli archivi che le rimangono: si enumerano. Ampiezza della storia Ravennate; e come la piena cognizione di essa importi al riordinamento di questi archivi. L'Italia politicamente risorta chiede, come cosa d'onor nazionale, che alla restaurazione dei singolari monumenti d'arte di Ravenna si associ il riordinamento di quegli archivi. – II. I Papiri di Ravenna, e come siano sparsi nelle più cospicue città d'Europa. Quali ve ne restino tuttavia. Gli archivi di Ravenna non esplorati quanto gioverebbe, nemmeno dal Fantuzzi principale raccoglitore di quei diplomi. I rivolgimenti politici degli ultimi anni del passato secolo disperdono gli archivi monastici. Deposito di carte ravennati nell'archivio demaniale di Forlì. Gli archivi patrii ricercati dal Fantuzzi. Le pergamene dell'archivio comunale e la loro attual confusione. Quelle della biblioteca Classense, e il loro buon ordine; donde provengano. Le pergamene di San Vitale. Lamenti del Troya per non trovarle più dappresso a quella basilica così istorica. Sue speranze che vi si riducano dal demaniale di Forlì, ove le crede custodite. Loro ritrovamento con quelle di Classe e di San Francesco nella biblioteca comunale forlivese. – III. L'archivio arcivescovile od Ursiano di Ravenna ha adesso più carte che non avesse nel secolo passato, grazie all'arcivescovo Codronchi. Congetture sulla loro provenienza dai vari monasteri soppressi, avvalorate da un fatto congenere dell'archivio arcivescovile di Pisa. Quanto importi che Ravenna abbia un archivio diplomatico. Bartolommeo Borghesi applica per tre anni indefessamente in questi archivi agli studi diplomatici, per la disegnata opera dell'*Emilia sacra*. L'archivio arcivescovile è quello che principalmente ricerca. Vicende istoriche e ordimento di un tale archivio; e quanto giovar possano le sue carte anche alla storia civile. – IV. L'archivio degli atti notarili e i suoi documenti, che rimontano ai principii del secolo XIV. I *Memoriali* che vi sono serbati. Provvedimenti di cui abbisogna. – V. L'archivio del Comune; conserva gli Statuti del secolo XIII. Sperperato nel sacco del 1512; perde le deliberazioni anteriori a quel tempo. Sua classificazione verso il finire del secolo passato. È in uno stato miserevole. Il codice Polentano appartenente a quei signori di Ravenna, passò nella Casa Matha. Le memorie del reggimento veneto in Ravenna sono serbate principalmente in un registro della Classense. – VI. L'archivio degli atti civili e criminali; non ha documenti anteriori al secolo XVI. – VII. La Casa Matha o scuola dei Pescatori, la corporazione d'arte più antica che ab-

bias in Italia. Il suo archivio e i suoi statuti del secolo XIV. - VIII. L'archivio del Monte di Pietà. - IX. L'archivio della Congregazione di Carità. - X. Come si possa sperare che l'ordinamento delle carte ravennati conduca a rinvenire un qualche autografo dell'Alighieri.

I. - Io non poteva por piede in Ravenna, città così singolare e dirò unica, senza pensare per qual modo si potessero raccogliere e meglio ordinare le sue sparse e vetuste memorie scritte, di guisa che si venisse a ricostituirne como la storia. Quello che m'era noto circa al disordine dei suoi archivi, e quanto, fra gli altri, aveva detto Carlo Troya, lamentando che i diplomi ravennati fossero stati portati in altra sede, erami di stimolo a pensare come io potessi riuscire in un disegno che, effettuato che sia, ridonerà a Ravenna grandissima parte del suo antico lustro. Alcuni archivi di Ravenna, a malgrado dei loro infortuni, conservano tuttavia, come vedremo, carte di somma importanza storica; come ne ha la Biblioteca Classense. Tali sono (serbando ad altro luogo a parlare del celebratissimo archivio arcivescovile, altrimenti detto Ursiano, avvegnachè prossimo alla basilica di questo nome, e di altri archivi tuttavia in custodia degli ecclesiastici) il Comunale, il Notarile, e quelli dei Tribunali, della Casa Matha, del Monte pio e della Congregazioue di Carità. L'archivio dell'Intendenza, e l'altro della Congregazione amministrativa provinciale, han solo carte moderne; e però ce ne passeremo, siccome di quelli che non gioverebbero al nostro concetto.

A volere convenevolmente tentare di ricostituire gli archivi di una tanta metropoli, l'animo rimane quasi sopraffatto, ripensando a quanta storia convenga aver ben presente. Sede dell'Impero Occidentale e del regno de' Goti, padroneggiata quantunque brevemente dai Longobardi, poi cosa dei papi, e finalmente comune italico, la cui vita, dopo che le sorse accanto ed emula fortunata Venezia, non agguaglia però a gran pezza lo splendore unico dei giorni che lo precedettero; chi debba esaminare i documenti di Ravenua, per poi acconciamente disporli, non può non avere sempre avanti a sè queste vicende, e quelli stessi edifizi e que'mosaici onde essa è cospicua, e che sono massimo e principal fondamento alla storia di quelle due arti italiane. E mentre la nazione nostra ricostituisce sè stessa, non so chi esser vi possa che non vedrebbe con lieto cuore tolti quei monumenti allo squallore più che secolare, e custoditi veramente come

cose di grande onore alla uazione: il che, nsieme con la reintegrazione e l'ordinamento de'suoi archivi, ritornerebbe Ravenna, per via delle sue memorie artistiche e diplomatiche, la città monumentale, onde la grandezza italiana, che partiva da Roma, si ricongiunse poi a Firenze e a Venezia.

II. – Ma per queste parole non vorrei che altri credesse che Ravenna possa ricuperare i suoi molti e famigerati papiri, che perdette in vari tempi e per varie vicende. Roma, Napoli, Firenze, Parigi, Vienna, Monaco ed altri luoghi se ne onorano troppo, per non custodirli con singolar gelosia. Però crediamo che Ravenna, ove un tempo quasi tutti quei papiri vennero scritti, dovrà rimanersi paga a quei soli che vedemmo nell'archivio arcivescovile; tre dei quali, dopo altri eruditi, il Marini stampò di nuovo ed illustrò con magistrale dottrina [1].

Lo studioso ricercatore delle memorie storiche del medio evo può tuttavia sperare, accedendo a Ravenna, di rivederla in certo modo la città delle carte diplomatiche; quando si ponga industria e diligenza nel riutracciarle, col divisamento di costituire colà un archivio diplomatico che giovi alla erudizione. E quì non tacerò che tra gli archivi ravennati non fu solamente l'arcivescovile quello che andasse soggetto a vicende varie e non sempre avventurose. Senza risalire a tempi da noi troppo lontani, osserveremo come già sino dal 1786, il Fantuzzi scriveva che non era sì facile, innanzi tutto, l'aver contezza ed accesso in quegli archivi; manchevoli per la più parte anco di sufficienti inventari [2]. L'opera dei Monumenti Ravennati fu occasione a quel laborioso investigatore di patrie memorie di esaminare gli archivi della sua patria, ma egli dovè insieme confessare che di alcuni dovette star contento ai soli spogli, e non sempre esatti; di altri gli fu tolto il modo di usare a suo agio come gli avvenne per l'archivio di Santa Maria in Porto [3]. Ma dopo questo tempo gli archivi ravennati corsero sinistra fortuna: il che

[1] Stanno presso di lui ai n. 11, 95, 110, pag. 12-14, 117-119, 206-207, 218-220, 311-312, 376.

[2] « *Earum inventio* (*chartarum*) *nec expedita nec parvi momenti. Tabularia* « *archiepiscopale et portuense habent indices, sed nondum completos. Reliqua,* « *excepto tabulario Sancti Vitalis, aut sine indicibus, aut informibus. Indices* « *ipsi, quos diximus, nec sine erroribus nec sat luculenti. Accessus nec commo-* « *dur nec facilis.* FANTUZZI, *De gente Honestia*, Caesenae, 1786.

[3] *Monum. Ravenn.*, II, XIII, XXX; III, VII-VIII.

si dice accadesse intorno al 1797; in conseguenza doi rivolgimenti politici, che colla soppressione dei sodalizi monastici, fecero andar dispersi quasi tutti quegli archivi, ed esulare anche non poche carte ravvenati nella vicina Forlì, ove le accoglieva, come che sia, l'archivio Demaniale del Dipartimento del Rubicone.

La suppellettile diplomatica fu fornita al Fantuzzi, che è il principale e più moderno raccoglitore di carte ravennati, dai seguenti archivi: Sant'Andrea; Sant'Agnese; Sant'Apollinare, ovvero monastero di Classe, fuori della città, riunito a San Romualdo; Sant'Apollinare nuovo, in città; Santa Chiara; San Domenico; San Francesco; San Giovambatista; San Giovanni Evangelista; Santa Maria in Porto; San Paolo, in città; San Paolo, fuori di città; San Pietro in vincoli; San Severo; San Vitale. Questi i monastici. Di ecclesiastici, l'Arcivescovile; il Capitolare del Duomo; quello della Congregazione dei parrochi. Vengono quindi i secolari, cho sono; l'Archivio segreto della città, o cancelleria del comune; quello del Sacro Monte di Pietà; e quello della Casa Matha.

Nè vorrà stimarsi questa notizia siccome recata in mezzo per vaghezza di erudizione. Oltre al Rossi e all'Ughelli, gli annalisti Camaldolesi, il Fantuzzi, l'Amadesi, lo Spreti [1], saranno mai sempre le guide per rintracciare la fortuna delle carte di Ravenna; carte delle quali soggiungerò adesso quali io stesso abbia potuto rinvenire.

E facendomi dall'archivio segreto della città, ora detto Comunale, noterò come da un indice compilato nel 1780, risulti che in esso deposito dovrebbero essere un 102 pergamene, tra il 1210 e il 1512, che vogliamo ritenere per quelle di cui il Fantuzzi reca

[1] I primi produssero più frequentemente carte degli archivi di Classe e dell'arcivescovado, e lievemente attinsero all'altro di Santa Maria in Porto. L'Amadesi tolse il più dei suoi documenti dall'archivio arcivescovile. Il Ginanni ebbe ricorso al Classense, al Portuense, a quello di San Vitale e all'altro della Cancelleria pubblica in serviglo della sua *Istoria civile e naturale delle Pinete Ravennati* - Roma, 1774. Troppo vi vorrebbe a rammentar soltanto le scritture varie in cui sono citate o stampate carte di Ravenna; ma è però vero che merita considerazione tutta speciale quella del padre Serra cappuccino, da lui intitolata: *Fiume Rubicone difeso dalle ingiuste pretensioni delle Comunità di Rimino e Sant Arrangelo.* - Faenza, 1753. Perchè in essa a pag. 68-94, dà un sommario di cinquanta pergamene dell'archivio arcivescovile, cui aggiunge due estratti dei Diacceti dell'archivio stesso.

un estratto a pag. 306-328 del III tomo, quantunque incominci con una più antica, che è del 16 dicembre 1163. Probabilmente appartengono alla stessa provenienza le altre tre pergamene del secolo XIII, che il Savioli pubblicò per intiero negli Annali bolognesi, sotto i numeri 662, 777 e 778. Ma chi potrebbe oggi, così di subito e nel suo stato presente, asserire che quelle membrane tutte si possan trovare, o quante o come? Solo affermiamo, aver noi veduto, nella stanza di residenza del segretario comunale, alcuni documenti di questa specie, pregevoli per antichità, e per la provenienza loro (come pare supponibile) dai monasteri di San Vitale, di Classe, e dalla Canonica di Santa Maria in Porto. Ma il più sta nella cospicua e ben ordinata biblioteca Classense. Là gode l'animo in vedere ben custodite da 2258 pergamene, venute per la più parte da Santa Maria in Porto [1].

E qui cade il parlare di altre non poche carte ravennati, alle quali alludeva il Troya con tali parole, degne d'essere qui trascritte, ad onore di lui che tanto affetto portò alle memorie storiche dell'Italia, e tanto maggiore quanto esse erano più antiche. « L'Archivio « di San Vitale (egli scrive) fu in altra età trasportato di Ravenna « in Forlì. Rallegrasi l'animo nel vedere l'alta basilica del 534 « star salda contro l'urto dei secoli, e nel pensare alle sue varie « vicende. Io non debbo qui favellarne; ma chi può avere ammi- « rato una o più volte San Vitale, vi ricorre sempre col pensiero. « Ben m'increbbe d'aver trovato privo delle sue pergamene il mo- « nistero, dove occorsero non pochi fatti da doversene tener conto « nella storia generale d'Italia, e dove abitarono molti monaci « dotti, dei quali rammenterò solo il Ginanni ed il Roncalli fra i « più recenti. Nè potei vedere le desiderate carte in Forlì, dove

[1] Il Fantuzzi (II, 13) racconta d'avere avuto a mano un indice dell'archivio Portuense, fatto dall'abate Ginanni, e comunicatogli dai Cassinesi di San Vitale; indice tuttavia, com'egli dichiara, incompleto. Sta nella biblioteca Classense, e fu da noi veduto, un manoscritto intitolato: *Index rerum, nec non materiarum que continentur in cartis pergamenis in Archivio Portuensi existentibus, gubernium totius congregationis Lateranensis tenente reverendissimo patre domino Marco Castelli Ravennate.* Il Castelli, morto nel 1800, fu abate generale della sua Congregazione nel 1784, e sotto l'anno 1788 viene in alcuni documenti chiamato ex-generale; laonde è chiaro che quel Notulario, fatto sotto il suo governo, è compilato fra questi due anni. Cosa da notarsi anco per l'uso che avrebbe potuto farne il benemerito conte Fantuzzi.

« giaceano inutile mucchio da tanti anni. Finalmente, una fausta « speranza mi sorrise, che Gregorio XVI avesse comandato di re- « stituirsi le pergamene di San Vitale alla lor sede. Non so se « questo si fece, non so se sia cessato un sì gran danno » [1].

Guidati dalle parole di un tant'uomo, ci facemmo all'archivio demaniale di Forlì; ma lo trovammo scemo di queste carte di San Vitale; intorno alle quali per altro non volea dimenticarsi quello che il Fantuzzi aveva già notato [2]. Nè di queste sole, ma delle altre pur ravennati e celebratissime, di Classe e di San Francesco. E nemmeno per ora vorremo dire di quali altre pergamene, non pertinenti però a Ravenna, lo trovassimo vedovato ugualmente. Aggiungeremo piuttosto che queste carte, con altre assai, poco consigliatamente vennero fatte cosa della biblioteca comunale di Forlì; la quale si trova oggi in possesso di oltre a 1500 pergamene, spettanti al mentovato monastero di San Vitale, di oltre a 660 di quello Classense, e di 76 dei Conventuali di San Francesco. Queste sono le carte ravennati che effettivamente abbiamo ritrovate. Ma siamo d'avviso fermissimo, che nella stessa Ravenna si troverà modo di rinvenire quelle degli altri archivi, dei quali anche per le stampe conosciamo le carte diplomatiche, e di cui oggi ignoriamo la sorte.

III. - Intanto giova non tacere, che nell'archivio arcivescovile vi sono molte più carte di quelle che ebbe nel passato secolo; e dobbiamo saper grado al Blume di averci detto, che l'arcivescovo Codronchi, morto nel 1826, trovò modo di arricchirlo con le pergamene di altri archivi [3]. Onde non reputo vana congettura, che nel modo stesso che Pisa ebbe nell'arcivescovo Alliata chi dette ricetto nell'archivio del suo arcivescovado a quantità ragguardevole di tali documenti appartenuti a monasteri della sua diocesi e di quella di San Miniato, e all'intero cospicuo archivio della Certosa pisana, che poi riebber quei monaci; così il prelato di Ravenna Codronchi stimasse opera lodevole e patria, di riunire al suo archivio tante carte che malamente sariano andate disperse.

Facendo voti, perchè si costituisca in Ravenna un archivio diplomatico, intendiamo augurar cosa di altissimo momento per

[1] Loc. cit., XXVIII-XXIX.
[2] *Monum. Raven.*, I, XXI.
[3] *Iter Italicum*, II, pag. 225.

gl' incrementi degli studi e della erudizione. Per quanto una carta diplomatica possa essere stata, non una ma più volte, data alle stampe, tuttavia sarà sempre dicevole il custodirne come si deve l'archetipo; giacchè la paleografia e l'arte critica trovano sempre qualcosa da aggiungere alle nozioni già stabilite; ed oltracciò, l'erudito brama sempre di potere riscontrare co' propri occhi gli originali de' documenti. Per tale osservazione, ciascuno si farà capace che il raccogliere e riordinare le carte diplomatiche di Ravenna importa quanto il dar modo a chi si occupi della storia italiana che precede il secolo XI, di poterlo fare degnamente; perchè solo per mezzo di queste carte s' intende qual fosse la costituzione di quella nobile provincia, in cui le tradizioni e gli usi romani durarono più lunga pezza ed estesamente. Vuolsi anche considerare che il Fantuzzi, oltre a non aver potuto a suo piacere esaminare tutti gli archivi patrii; per quanto abbia stampato fino a sei grossi tomi di carte ravennati o a Ravenna concernenti, le più, quali per intero, quali per estratto; pure fu ben lontano dal credere di aver dato alla sua patria un codice diplomatico. Che anzi, dopo tante fatiche, ingenuo come era, esortava che altri si ponesse a quell' impresa, cui egli non assunse se non col fine e per quel tanto che conduceva a chiarire alcune parti della storia ravennate, a correggere gli abbagli e mancanze degli storici, ad illustrare le chiese, gli edifizi ed in particolare la topografia di Ravenna e di Romagna. Ed io ben volentieri mi astengo da altre parole, le quali accennino alla mia opinione e al mio desiderio di sopra espresso. Amo meglio affidare il patrocinio degli archivi ravennati al nome illustre di Bartolommeo Borghesi; il quale, ancora in giovine età quando il Fantuzzi più era innanzi negli anni, non solamente lo aiutò, comunicandogli qualche notizia erudita; ma essendosi posto nell'animo di illustrare la storia ecclesiastica dell'Emilia, non vi fu fatica che non sostenesse negli archivi di Ravenna, tanto da durare oltre tre anni in quelle ricerche e trascrizioni di diplomi; opera dalla quale solo si rimase quando, per difetto di salute, fu obbligato a togliersi da quella faticosa e diuturna occupazione [1].

[1] Vedi la lettera di esso Borghesi al Muzzarelli, stampata a pag. 68 delle *Biografie autografe d' illustri italiani ec.*, pubblicate da D. Domillo Müller. – Torino 1853, ove dice, che s'invogliò dello studio delle vecchie pergamene per la fami-

Il campo agli studi diplomatici del Borghesi fu in principal maniera l'archivio arcivescovile, che confidiamo, non cesserà d'essere anche in avvenire dischiuso ad indagini nuove, essendo così rinomato e ricco di oltre a ventiquattromila pergamene appartenenti al più antico deposito. Crediamo poi che allo studioso non farà difetto la mancanza in tale archivio di un esatto ordine cronologico, perchè a questo suppliranno i begl' indici che possiede, cominciati dall'abate Ginanni, e recati a compimento dall'Amadesi, conforme attestò il Mittarelli [1]. Importa il far sapere, che i più non credono merce genuina la pergamena del 24 marzo 595, di guisa che, concordando ancor noi questo giudizio, dovremo concludere, che la carta più vecchia di questo celebrato deposito (a passarci dei suoi papiri) è del 755; donde per serie di tempi si perviene al 1724. Dicevamo più indietro esservi state modernamente aggiunte carte diplomatiche d'altre provenienze, e sono parecchie migliaia. Importa finalmente non tacere [2], che lo studioso della storia civile di Ravenna ha nelle carte primitive di quest'archivio un bel sussidio pei tempi stessi del libero Comune ravennate; essendo che i prelati di quella chiesa vi ottenessero principale e

liarità contratta in Roma col Marini. A questo luogo noteremo che dell'applicazione del Borghesi agli studi del medio evo avevasi riscontro anche per il Fantuzzi che nel Tom. VI, pag. xxxviii del Monumenti produsse un sigillo, « d'uno dei tanti Guidi da Polenta comunicatogli dal Borghesi ». Il quale poi, fu liberale anche nel tempo successivo degli studi fatti nell'archivio arcivescovile di Ravenna verso il suo conterraneo ed amico Luigi Nardi, che ne profittò per la *Cronotassi dei Pastori della S. Chiesa Riminese*. - Rimino, 1853, pag. 109 e 148-149. In questa stessa opera a pag. 245, l'autore ricorda gli studi fatti dal Borghesi medesimo nell'archivio di casa Spreti della stessa città. Il Muratori, che dette a stampa assai carte ravennati, le desunse per lo più dagli originali dell'archivio segreto Estense, come sarà detto a suo luogo. N'ebbe tuttavia anche alcuna da Ravenna, dall'erudito medico Ruggeri Calbi; e ne dette qualche altra, comunicatagli da Pier Ercole Gherardi, suo compagno nei viaggi impresi a ricercare gli archivi d'Italia.

[1] Vedi le *Accessiones historicae*, già citate, pag. 374.

[2] Ha tanta importanza quest'archivio, e così singolari sono le vicende che corse in altri tempi, che ci pare necessario dare in compendio come la istoria della fortuna che hanno avuto le sue carte, riducendo sotto forma di brevità nell'allegato N. IV, quel che lungamente ne scrisse Giuseppe Luigi Amadesi nella sua opera, ormai fatta rara anche alle più cospicue biblioteche d'Italia, e intitolata *Chronotaxim in antistitum Ravennatum etc.;* Faventiae, 1783, in 4to tom. I, pag. LXIII-LXXXVII.

suprema autorità; siccome ne ponno dar saggio parecchi di quegl'istrumenti che sono in appendice agli Annali bolognesi del Savioli [1].

IV. – L'utilità che posson prestare i documenti fin qui accennati, si estende a tutti i tempi dell'istoria di Ravenna. Ripeteremo lo stesso rendendo conto brevemente dell'archivio degli atti notarili che risiede nel palazzo del Comune. Il suo più antico protocollo è del 1307, e racchiude gli strumenti rogati da un Giovanni Morandi. Ma il maggior pregio di quest'archivio consiste nel farci conoscere, come fino a questa provincia si estendesse la bellissima pratica, introdottasi già a Bologna, dell'ufficio dei *Memoriali*, e che più tardi (secolo XV) qui a Ravenna, s'intitolò *Uffizio del Registro*. I Memoriali ravennati, trascritti in registri membranacei, muovono dall'anno 1352 e procedono fino al 1427; ma non continuatamente. Gli originali e le copie (sotto la quale ultima denominazione sono compresi con poca proprietà scientifica i Memoriali medesimi) trovansi nella medesima sede. Quindi, ognuno comprende la convenienza di separare le une dagli altri. Il che quando si facesse, recherebbe il doppio vantaggio, e di ovviare al pericolo di una lamentevole distruzione, e servirebbe poi in certo modo ad accrescere la materia per la composizione dell'archivio diplomatico, a cui quei Memoriali si dovrebbero possibilmente accostare.

V. – Nel quale archivio diplomatico, che a senso nostro per tal modo verrebbe ad essere costituito, si troveranno certamente documenti da servire alla storia del Comune ravennate, il quale nel 1181 aveva il suo podestà. Ma la storia di esso Comune sta principalmente nel suo archivio municipale; archivio cui ci saremmo appressati con animo più sereno, se non ci fosse stato anteriormente noto quali sperperi avesse sofferto in antico, e quale più recente incuria lo abbia, fors'anche maggiormente, danneggiato. Ed è singolare fortuna se vi è rimasto quel codice di antichi Statuti del secolo XIII, che trovasi già stampato presso il Fantuzzi [2], e

[1] Vedansi principalmente i N. 320, 321, 390, 392, 526, 652, 653, 668. Soggiungiamo, a modo di notizia, che il numero delle carte che il Savioli ottenne dal prenominato archivio ascende a 28, a cominciare da quella di N.° 29, dell'anno 970.

[2] Tom. IV, pag. 1-154. Esso collettore nel successivo tomo V, pag. 432-457, stampò gli altri Statuti concessi alla città di Ravenna, a modo di grazie, da Giulio II nel 1508. Questi pure secondo un codice dell'archivio comunale.

da cui resulta la memoria di compilazioni anteriori. Al lagrimevole sacco del 1512 imputeremo la distruzione delle precedenti memorie, e segnatamente dei registri delle deliberazioni. E quali fossero i danni, e quanto rimpianti, si vede dal proemio che il dolore e il patrio affetto strappò dalla penna dell'officiale ch'ebbe a registrare le susseguenti deliberazioni; proemio a cui volentieri abbiamo dato luogo tra gli allegati [1]. A malgrado di tanta calamità, rimane ancora qualche parte degli antichi documenti, alla cui conservazione pare che fosse provveduto con miglior cura in sul finire del passato secolo. Lo che viene a conoscersi per l'estratto del sovraccitato inventario, che ci è parso pregio dell'opera di referire come documento allegato [2], perchè lo crediamo una guida, comecchesia, a chi debba riordinare quelle carte, ora malamente ammassate colle altre dei tempi successivi, e abbandonate perfino nelle soffitte.

La dominazione dei Polentani, che finirono col trionfare dei Traversari loro emuli, per la dispersione delle memorie ravennati, non ha forse quel complemento di notizie che più brameremmo, anco perchè dev'esserci sommamente cara quella gente che tanto onorò il divino Alighieri. Il Fantuzzi dette in estratto [3] un registro, che chiamò Codice Polentano, e che contiene la descrizione dei diritti, possessi e scritture relative a quella famiglia. Lo Spreti ne riprodusse materialmente la stampa [4]. Ma come accadde a noi di rinvenire un codice che recherebbe questo stesso documento nell'archivio della Casa Matha, del qual deposito parleremo più sotto, però fin d'allora dubitammo esser quel primo erudito incorso in un errore, asserendo quel registro membranaceo, e conservato nella cancelleria del Comune, mentre il nostro invece è in carta bambagina. Come oggi questo manoscritto si trovi nella Casa Matha, ce lo dice lo storico di quella società, ed a provare che il Fantuzzi lo vedesse veramente nell'archivio del Comune sta l'asserzione del Ginanni, il quale, anteriormente stampando il suo libro,

[1] Vedi N. V.

[2] Vedi N. VI.

[3] *Monum. Raven.*, III, 245-285.

[4] *Notizie spettanti all'antichissima scuola dei Pescatori in oggi denominata Casa Matha*; Ravenna, 1820; T. 2. Quanto si riferisce al Codice Polentano sta nel primo tomo, da pag. 176 a pag. 205.

la dice esistere nella Cancelleria pubblica [1]. A rimuovere il dubbio che possa essere un codice diverso da quello che servì al Fantuzzi, e che affermò membranaceo, mentre il nostro è cartaceo, basta il sapere, che questo benemerito collettore stampò i suoi Monumenti ravennati gran tempo dopo l'uso che aveva fatto di esso volume; onde all'atto della stampa non rammentò bene la materia su cui era scritto, e di memoria pose che era membranaceo [2].

Ma la signoria dei Polentani doveva aver fine. Fatta invisa al popolo pel mal governo d'Ostasio V, i principali cittadini ordirono una congiura contro di lui, alla quale i Veneziani presero parte, anche perchè cupidi di recarsi la città in loro potere. Confinato Ostasio nell'isola di Candia, e proclamato il Leone di San Marco signore di Ravenna, i Veneziani la ressero dall'anno 1440, che fu il penultimo del Polentano, fino al 1509; che allora era ceduta ai papi da quella Repubblica. Del governo veneto in Ravenna abbiamo un preclaro documento nella Classense. Tal è quel registro dei privilegi, lettere ducali ed altre scritture, che dal 1440 si distende fin oltre al tempo del dominio veneto, diciamo al 1521 [3]. Lo conobbe il Fantuzzi, ed era allora nelle mani del nobil uomo Da Ponte [4]; e ne dà ragguaglio il benemerito conte Alessandro Cappi nella sua illustrazione della biblioteca Classense [5]. Aggiungiamo, che il generoso donatore di questo bel codice a questa libreria cotanto cospicua fu, quell'onore delle lettere italiane, Dionigi Strocchi.

VI. – Dobbiamo rammaricarci, che esaminando l'archivio degli atti criminali e civili (ha sede presso i tribunali, nel palazzo dell'Intendenza) non c'incontrassimo in documenti anteriori al sec. XVI; e che queste stesse carte non fossero in addietro custodite colla cura che meritavano. Così vennero meno le memorie per

[1] Op. cit., pag. 65.

[2] *Monum. Raven.*, III, pag. VIII-IX.

[3] Il titolo del codice è questo: *Registrum Privilegiorum. Literarum Ducalium et aliarum rerum, scriptum tempore magnifici et generosi Nicolai Memo honorabilis provisoris Ravenne pro serenissimo et excellentissimo ducali dominio Venetorum; millesimo, mensibus et diebus infrascriptis.*

[4] *Monum. Raven.*, IV, 492-500.

[5] La stessa Biblioteca conserva una copia di questo codice, fatta ai giorni nostri.

lo studio delle istituzioni giudiziali in quella provincia nei secoli anteriori.

VII. – Per l'esposto fin qui ci sembra avere additato i modi onde Ravenna potrebbe venir dotata di un archivio diplomatico, e vedere ricostituito possibilmente l'archivio del suo Comune. Ma questa città, così celebre e così storica, va anche oggidì nominata per una singolare istituzione, onde avviene che, per certo rispetto, primeggi su molte altre città d'Italia. Accenno all'antica scuola o società dei Pescatori, più nota colà sotto il nome di Casa Matha. E un'istituzione di cotal fatta fu molto dicevole a Ravenna, città originariamente piantata, come Venezia, sovra isolette sorgenti in mezzo a stagni e a paludi dell'Adriatico. Verosimile è, che la speciale istituzione, di che tenghiam proposito, altro non sia che continuazione di una più antica, i cui principii si posson trovare ai tempi d'Augusto. Per altro i suoi documenti certi sono dell'ottavo secolo.

Questa congrega dei Pescatori, a cui si pregiarono di appartenere le casate più illustri di Ravenna (tra cui quella dei Polentani, che la donò del luogo ove risiede), dura anche oggidì, e possiede un suo proprio archivio, nel quale c'incontrammo in quegli Statuti del secolo XIV, e in quelle matricole, che lo Spreti mise alle stampe quando amorevolmente dettò la storia di questa scuola, a cui egli stesso appartenne [1]. Per il che, se le altre arti Ravegnane non ebbero importanza pari a questa dei Pescatori, non è meno vero che Ravenna, per questa sua singolarità, potrà sempre gloriarsi d'esser di tutte le città italiane quella presso cui dura la corporazione industriale più antica.

VIII. – A chiudere quel che avevo da esporre sugli archivi di Ravenna, resta ch'io faccia un cenno brevissimo dell'archivio del Monte di Pietà, e dell'altro della Congregazione di Carità. Nell'archivio del Monte di Pietà (situato in proprio locale non lontano dalla piazza maggiore), fondazione del beato Bernardino da Feltre del 1492, i documenti non procedono regolarmente prima del 1829. La sola serie un poco considerevole è quella intitolata degli strumenti, la quale, risalendo al 1500, continua fino ai nostri giorni.

[1] Veggasi il Tomo II, quasi in totalità, ove sono riferiti tali documenti, che cominciano col 1304.

IX. – Nella strana confusione, e nella mancanza di un qualunque inventario, di cui mi resi certo visitando l'altro archivio della Congregazione di Carità, che risiede nel fabbricato stesso ove pure è alluogata la Classense, potei null'ostante conoscere che sarà convenevolissimo il porlo senza indugio in buon assetto, come quello che contiene carte che importano a più istituti di beneficenza; quali sono lo spedale di Santa Maria delle Croci, l'Istituto elemosiniero, l'opera pia Castelli, l'opera pia Vizzani e l'opera pia Centofanti.

X. – Per le cose fin qui discorse ognuno vede, che non sarebbe malagevole opera il ricostituire e il reintegrare, più o meno, gli archivi ravennati. Ma a questo non ci richiamava il carico datoci; e vogliamo passarcene, anche perchè ci è più caro l'esprimere in tale occasione il voto, al cuore d'ogni italiano accettissimo, che nel luogo ove riposano le travagliate ossa dell'Alighieri la fortuna possa finalmente concedere che si rinvenga una carta qualsiasi vergata da quella mano. E noi ben volentieri facciamo questo augurio all'inclita città di Ravenna, quasi in guiderdone di avere accolto amica, ed ospitato l'illustre Esule fiorentino.

FORLÌ.

I. Maggiore speranza di trovare a Forlì qualche autografo di Dante; e perchè. – II. Forlì conserva assai avanzi de'suoi archivi. L'archivio di San Mercuriale fu già orribilmente guasto da un incendio, procurato da Cecco degli Ordelaffi. Premure del card. Albornoz per reintegrare quel deposito. – III. Archivio del vescovado più cospicuo che l'altro della cattedrale. Usati in pro della storia patria dal Marchesi. Archivio del Comune assai ricco d'ampia suppellettile storia forlivese. Quanto importi il dare ad esso quel conveniente ordinamento che ora non ha. La storia di Forlì cresce di curiosità per le fazioni degli Ordelaffi, degli Orgogliosi e dei Calboli. Prevalenza degli Ordelaffi. Resti dell'archivio del Comune forlivese anche sotto le signorie di quella famiglia. – IV. Statuti del Comune non più nell'archivio Municipale. La biblioteca comunale possiede lo statuto promulgato dal card. Albornoz, legato papale. Le deliberazioni del Comune più antiche sono del 1491, e vanno continuatamente fino al 1800. – V. Cenno storico sul magistrato detto dei Novanta pacifici, promosso dal celebre mons. Giovanni Guidiccioni. Qual fine avesse questa istituzione dagli storici patrii chiamata santissima. Contrapposto con una antica istituzione di Chieri, e omogeneità della istituzione forlivese con quelle che ebbero Pisa e Siena nel secolo XIV. Quel magistrato dura fino al termine del secolo XVIII. Perchè le carte di esso, fortunatamente conservate, sieno da ritenersi nell'archivio municipale. – VI. Quali altre categorie di documenti contiene l'archivio medesimo. – VII. In esso è stato ricoverato il più dei documenti dell'insigne badia di San Mercuriale. Preziosità del suo cartulario, detto *Biscia*: si tocca in genere della importanza dei cartulari monastici, importanza delle pergamene di esso archivio. Dell'aiuto che a ricomporlo e ordinarlo presta un inventario della biblioteca comunale. – VIII. Archivio dell'Intendenza generale di governo, già di legazione. – IX. Archivio dell'Intendenza delle finanze sotto la dominazione francese. – X. Archivio del Catasto: la serie dei Catasti non ha registri più antichi del 1671. – XI. Archivi dei tribunali; loro sede. Degli atti civili più antichi non rimangono se non frammenti: cominciano in serie continuata e sufficientemente ordinata dal 1531. Gli atti criminali sono de'tempi nostri o a noi più vicini. L'archivio della giusdicenza è modernissimo. – XII. Archivio degli atti notarili. Quando istituito a Forlì. Provvedimenti che richiede. Il più antico protocollo è del 1374. Ragguardevole numero a cui ascendono i protocolli in esso custoditi. Si lodano meritamente gli utilissimi indici di varie maniere onde quest'archivio è fornito. – XIII. Archivio della Congregazione di Carità. Gran disor-

dine in cui sono le carte antiche in esso raccolte, provenienti da più e diversi istituti di pubblica beneficenza. – XIV. Archivio demaniale del già dipartimento del Rubicone, residente in Forlì; come sia composto da varie provenienze. Si premette una notizia storica, che nel soggetto di tale archivio è necessaria, e donde risulta che nel 1799 le biblioteche e carte monastiche dovevano arricchire la biblioteca comunale. Traslazione delle pergamene di vari monasteri e conventi alla biblioteca comunale, consentita dal governo papale. Enumerazione delle pergamene di varie spettanze e provenienze oltre le ravennati, che sono venute a mancare nel deposito dell'archivio demaniale di Forlì. – XV. Studi diplomatici fatti da Bartolommeo Borghesi, massime sulle carte ecclesiastiche Cesenati, ora in Forlì. – XVI. Si tocca di nuovo dell'impoverimento degli archivi monastici sotto la dominazione francese. – XVII. Aiuti che il Muratori ebbe da un privato archivio di Forlì per le sue opere.

I. – Accomiatandoci da Ravenna, accennammo alla speranza che colà ritrovar si possa alcun autografo dell'Alighieri. Uguale speranza, se non maggiore, accoglievamo nell'animo appressandoci ora a Forlì; essendo troppo conosciuto come Dante in questa terra abitasse, e forse scrivesse l'intiera cantica dell'Inferno, in quel biennio in cui Scarpetta degli Ordelaffi lo ebbe a suo segretario.

II. – La città di Forlì, sebbene sia stata una delle più travagliate della Romagna per le interne divisioni, pure ha avuto la buona fortuna di serbare avanzi assai pregevoli de'suoi archivi più vetusti. Narrano i suoi annalisti, che una delle azioni più vituperevoli di Cecco degli Ordelaffi, primo signore o meglio tiranno della sua patria, fosse l'incendio dal quale rimase orribilmente guasto il rinomato archivio di San Mercuriale [1]. Aggiungono però, che nel 1365 il cardinale Egidio Albornoz non lasciò cosa alcuna intentata per reintegrare quel deposito, essendosi bene accorto che lo sperpero e il disordine di quelle carte pregevoli cagionavano danni troppo manifesti a quei cittadini [2].

III. – Forlì gode anche presentemente di bella fama, più che pel suo archivio del Vescovado [3], per quello della Cattedrale. Per esso lo storico della città che abbia scritto con critica più circospetta, diciamo il Marchesi, ebbe modo di avvalorare la sua narrazione con parecchi documenti di molto pregio e antichità; quali sono

[1] Marchesi, *Supplemento istorico dell'antica città di Forlì*; Forlì, 1678, pag. 161 e 305.

[2] Marchesi, loc. cit.

[3] Il Fantuzzi (VI, 178–180) ne trasse notizie risguardanti il secolo XVI.

due diplomi imperiali di Federigo I e d'Arrigo VI suo figliuolo [1]. Pure, l'archivio che meriti più attenta esplorazione, ove si voglia conoscere l'ampia suppellettile istorica forlivese, è quello del Comune; il quale, sebbene accolto nel palazzo di quella magistratura, manca di conveniente ordine; ordine che tornerebbe tanto più utile, considerata la importanza e la gravità delle cose avvenute in Forlì. Perchè, se questa città nei tempi da noi più lontani non ha differenze essenziali dagli altri comuni, quando si guardi alle forme del suo interiore reggimento; ha però una storia piena di curiosità, specialmente per quelle sì ostinate nemicizie e fazioni degli Ordelaffi, degli Orgogliosi e dei Calboli; dalle quali finalmente, dopo contenzioni lunghissime e sanguinose, uscì vittoriosa quella prima famiglia. Nè alla durata della signoria, che gli Ordelaffi ottennero in patria, nocque l'investitura imperiale, perchè ottenuta dal Bavaro. Quella loro prevalenza durò più che centocinquant'anni, e si spense con Lodovico II, morto il 29 maggio del 1504. Dissi prevalenza, perchè anco nei giorni in cui Forlì stette in soggezione degli Ordelaffi, conservò più che un'immagine del primitivo Comune; accennandosi nelle carte e nelle cronache molto chiaramente alla esistenza di sedici Anziani, che si chiamavano eziandio i Sedici del reggimento; magistratura che scemò di numero (riducevasi a sei con un loro proprio capo), variò di titolo (chiamaronsi conservatori); e non venne a perdere ogni importanza se non allorquando i papi, aggiungendo quel dominio al loro Stato, dettero intenzione fin dalle prime di voler come spento ogni alito di politica libertà.

IV. – Con queste memorie nella mente non potevamo non dolerci, quando ci fummo accertati che nell'archivio municipale non erano omai più conservati gli antichi Statuti del Comune. Ma l'animo si racconsolò ben presto per la certezza poi acquistata che nella biblioteca comunale esista il manoscritto dello statuto che nel 1359 fu promulgato dal cardinal Egidio Albornoz, quando Innocenzo VI lo mandava in Romagna a ridurre le città sotto il dominio della Chiesa [2]. Ci dolse tuttavia, ed a ragione, il renderci certi per noi

[1] Il primo è del 1477, l'altro del 1486.

[2] Questi statuti sono accennati, fra gli altri, dal Platina nella vita d'Innocenzo VI; e ciò che più vale, sono eziandio rammentati nel proemio degli statuti compilati da cinque giureconsulti forlivesi e stampati per la prima volta nel 1615. Ivi è detto che, riconosciuti manchevoli e difettosi quelli promulgati nel 1359 e

medesimi, che le più antiche deliberazioni fossero del 1491 : e questo rincrescimento sarebbe stato maggiore, se non ci fossimo assicurati com'esse procedono per serie continuata fino al 1800. Per il che confessiamo che trepidando ci facemmo a domandare della fortuna degli altri atti del sì noto collegio dei Novanta Pacifici.

V. – Per intendere quanto ci dovesse riuscir grato l'assicurarci che quelle carte erano andate immuni da qualsiasi dispersione giova rammentare alcun che degli esordi e dei successi di una istituzione, che gli Storici patrii chiamano sacrosanta, e che se non concorderebbe onninamente colle idee che si hanno in un tempo di civiltà grandemente progredita, torna però, per non dir di altri, a bellissima lode di Giovanni Guidiccioni lo scrittore elegante, l'amico del Caro, che ne fu come autore, quando, nel 1540, era preside delle Romagne.

« Era questa povera patria (scrive il Marchesi) sì mal ridotta « dalle intéstine discordie, che non si potrebbe mai dire; e se « punto ancora duravano, s'avvicinava all'esterminio: tante erano « le uccisioni, le rapine, li saccheggi, gl'incendii. Piacque però « alla bontà del Signore di mettere in cuore a certi buoni citta- « dini zelanti del ben comune desiderii grandi di trovare una « volta un mezzo efficace per risanare da sì pestilenziale languore « la patria si può dir moribonda. Adunarono varie assemblee, « proposero mille partiti, e finalmente, assistiti dalla Providenza « divina, sortirono quel che tanto giustamente bramavano. Por- « tarono però le loro suppliche ed intenzioni al Presidente di Ro- « magna monsignor Giovanni Guidiccioni lucchese, vescovo di Fos- « sombrone, il quale, mirando con occhio compassionevole le scia- « gure della città, non solo acconsentì, ma promise ogni aiuto « e favore. Fu risoluto di erigere un nuovo magistrato di persone « neutrali, che col braccio del superiore attendesse a reprimere « la baldanza de' fazionarii, non solo con provvedere ai disordini, « ma con prevenirli con l'armi in mano, secondo le occorrenze. « Fecero però una scelta di novanta uomini, lontani specialmente « da ogni passione, e qualificati per senno e valore, che ad ogni

poscia accresciuti e migliorati nel 1373 da Giovanni da Monteliano, non si volle mai darli alle stampe; eletti poscia alcuni giureconsulti per riformarli, l'opera non venne mai alla luce; ed ora scelti altri giureconsulti, si veniva finalmente a pubblicarli. Devo queste notizie, con quella stessa più speciale sul codice della biblioteca, alla dottrina e gentilezza del conte Cesare Albicini.

« minimo cenno, tanto di giorno, come di notte, dovessero compa-
« rire armati a palazzo, dove s'era loro destinato il luogo della
« residenza; e l'addimandarono il Collegio del Sacro Numero o
« de'Novanta Pacifici: al qual Collegio, perchè erano necessarie
« provvisioni di denari per mantenimento d'uomini e spie segrete,
« sì dentro che fuori, furono con larga munificenza dalla comunità
« donate ricche tenute, che dovessero però alla medesima ritornare
« in evento che non si fosse perpetuato così nobile instituto. Fu-
« rono inoltre da' superiori muniti di segnalati privilegii, che in-
« violabilmente sono sempre poi stati, sì dalli governatori della
« città come dai rettori della provincia, osservati e mantenuti;
« pochi detratti, che negletta la gloria hanno avuto più mira a
« saziare la lor avara natura [1] ».

Il collegio dei Pacifici, approvato nei suoi primordii da Paolo III, e da Giulio III per tempo limitato, fu poi confermato qual magistratura perpetua da papa Paolo IV [2]. Ognuno dei Novanta armava a sua volontà due uomini, a valersene nello spartire i questionanti. Se gli ferissero, non ne avevano pena, anzi era lor dato asilo nella rócca, d'onde avevano libera l'uscita per la porta che metteva alla campagna. Chi rammemori l'efferatezza della società di San Giorgio di Chieri, creata per assicurare la vendetta con lo spargimento del sangue, la quale durò ben lungamente; troverà umana l'istituzione Forlivese: la quale, se questo fosse il luogo di fare paragoni istorici, si direbbe precorsa dai Toscani due secoli innanzi colla Compagna di San Michele di Pisa, e coll'altra società congenere e pur contemporanea, ch'ebbero i Senesi nel 1369 [3]. Ma noi vogliamo stare strettamente al soggetto nostro: ond'è che

[1] Marchesi, *Op. cit.*, pag. 682-683. Il recente biografo del Guidiccioni (Minutoli, *Commentario sulla vita e opere di monsignor Giovanni Guidiccioni di Lucca*; Lucca, 1859, pag. 58, 59 e 111) non tacque di questa benemerenza del suo illustre concittadino.

[2] Gli Statuti relativi a questo magistrato hanno avuto varie edizioni. Quella del Raveri del 1589 in fol., fatta in Cesena, e che s'intitola: *Ordini, leggi, concessioni e privilegi del Magistrato dei Novanta Pacifici di Forlì*, non è la prima, conoscendosene una precedente edizione veneta, procurata nel 1599 da Niccolò Bevilacqua. Queste due edizioni, sulla fede dell'Haym, sono conosciute al Minutoli; ma ve ne ha altresì un'ultima di Cesena, del 1749, citata nel catalogo Stosch.

[3] *Cronica di Pisa* e *Cronaca sanese di Neri di Donato*, in Murat., *R. I. S.*, XV, 246 e 1051-52.

soggiungiamo piuttosto, come il Collegio de'Novanta Pacifici, soppresso nel 1592 da Clemente VIII, perchè prestò orecchio a maligne insinuazioni, risurse per lui medesimo dopo breve tempo, dico nel 1596; per continuare fino all'anno 1796, nel quale venne a cessare [1].

Le carte dei Novanta Pacifici saranno sempre bene allogate nell'archivio municipale, anche perchè il Comune successe nel godimento dei beni di tale corporazione [2].

VI. – Ma l'archivio, come in aggiunta alle materie di sopra indicate, può mostrare un più copioso numero di documenti distribuiti in varie classi, di cui sono le principali i registri di deliberazioni o come li dicono *Congregazioni diverse* che partonsi dal 1632; più filze di lettere; gli atti e decreti del superstite *ad officium balie*, che risalgono al 1265; i conti dei Regolatori; i libri di *Scontri* tenuti dagli Esattori delle vendite del Comune; una serie di vecchi Catasti a venire dal 1649; e infine, fra le carte più moderne, gli atti del Municipio dal 1801, corredati dalle filze di giustificazioni in appoggio della scrittura.

VII. – Omettendo di far menzione di un'altra parte del suddetto archivio, la quale consta principalmente di documenti che non vanno più indietro del 1795; non vorremo però tacere una notizia, la quale crediamo riuscirà gradita all'erudito e allo storico; cioè, che in questo medesimo luogo è stato ricovrato, comecchè sia, il più dei documenti dell' insigne Badia di San Mercuriale. E qui fu che vedemmo l'antico cartulario monastico, denominato *Biscia* dall'esservi a penna delineato questo animale sull'esterno del ponderoso volume membranaceo. Il qual volume o registro, è quel medesimo in cui trovasi scritta la donazione dell'893, con cui l'arcivescovo di Ravenna Domenico gratificar si volle quel monastero, e che il Marchesi dette alle stampe. Chi abbia alcuna conoscenza del valore intrinseco dei cartolari monastici, i quali oggi crebbero meravigliosamente di estimazione, dopo che i dotti francesi, con ottimo metodo d' illustrazione, hanno fatto vedere quanto varia ricchezza diplomatica, per lo innanzi poco esplorata, possa trarne la storia, godrà che, in mezzo alla grande incuranza e dispersione delle cose nostre, il registro

[1] Vedi MATTEUCCI, pag. 167 del libro intitolato: *Memorie storiche intorno ai Forlivesi benemeriti della umanità e degli studi nella loro patria* ec.; Forlì, 1842.
[2] MATTEUCCI, loc. cit.

Biscia non sia andato a male, o caduto in mano di gente forestiera. E gli piacerà pure che a tal dovizia diplomatica trovinsi unite assai pergamene della stessa Badia racchiuse in sedici cassette. Perchè, stando anche solamente al saggio che ne ha dato il Marchesi [1], e all'elenco di quelle 16 carte che dalle schede dell'abate Ginanni produsse il Fantuzzi [2], molto si raccomandano per l'antichità e per altri pregi bellissimi. E giova pur sapere, che il riordinamento dell'archivio di San Mercuriale potrà essere agevolato dall'inventario, in cui c'incontrammo osservando i manoscritti della Biblioteca comunale (n. 85), che dicesi compilazione di un Guiducci.

VIII. – Nello stesso palazzo del Comune ha sede conveniente l'altro archivio, già di legazione, ora dell'Intendenza generale di governo. Cominciano le sue carte, tranne pochi documenti di data anteriore, dal 1800, e sono distribuite, come generalmente furono in tutti gli archivi governativi durante l'amministrazione del regno Italico. Occorre però non tacere, aver noi rinvenuto fra quelle carte un indice della biblioteca di Ravenna, compilato nel 1779; e il cui autore è indicato per le iniziali F. V. F.

IX. – Nel palazzo dell'Intendenza delle finanze, istituzione del tempo francese, fabbricato accosto alla chiesa di San Mercuriale, oltre l'archivio demaniale, di cui diremo a luogo meglio opportuno, sono custodite le carte e documenti, non solo di Forlì, ma delle minori Intendenze di Faenza, Ravenna, Rimini e Cesena, soppresse al finire di quella dominazione. Ciò dice, che le medesime carte son tutte del secolo che ora corre. Sul modo della loro conservazione basti il sapere, che soltanto quelle posteriori al 1830 sono sufficientemente ordinate e chiuse in armadi.

X. – Nel parlare dell'archivio del Comune abbiam dovuto rammentare fra le serie che lo compongono anche quella dei vecchi Catasti. Quindi è che, visitando l'archivio del Censo, non v'incontrammo se non i più moderni del 1671, e le successive rettificazioni di esso per mezzo delle volture, che incominciano col 1808.

XI. – Nel fabbricato che fu antica casa dei Missionarii stanno gli archivi dei tribunali. Gli atti civili non mancano di un ragionevole ordine, e cominciano in serie continuata col 1531; perchè dei tempi anteriori non restano omai che frammenti, com'è la filza

[1] Op. cit., pag. 131, 144, 145, 150, 162 ec.
[2] *Monum. Raven.*, VI, 234-35.

contenente atti del 1491. Le serie principali sono distinte per questi titoli: *Instantiae, Testium, Mandatorum, Relationes, Iura advocatorum, Acta et iura producta, Citationes, Litterae, Commissiones et Rescripta*. Gli atti criminali sono di tempi a noi più vicini, e il maggior numero è del secolo presente.

In contiguità allo stanze del tribunale sono alluogati gli altri atti civili e criminali, che movendo dal 1845 toccano i giorni nostri.

Non è luogo appena a parlare dell'archivio della Giusdicenza, situato nel piano terreno, perchè in questo altre carte non si rinvengono tranne quelle di tempi modernissimi.

XII. – Sono del 1588 i principii della salutare istituzione di un archivio per gli atti notarili in Forlì, a cui fu d'incitamento il precedente abuso di disperdere quelle carte, con troppo danno dei cittadini [1]. Sembra che il luogo dove esso al presente risiede sia quel medesimo che gli venne da prima conceduto nel terreno del palazzo comunale; ove però è desiderabile maggiore ampiezza per gl'incrementi futuri. Vero è che si potrebbe anche un poco indugiare, rispetto a questo provvedimento, quando si adottasse, com'è ragionevolissimo, l'altro più urgente di separare dalle matrici le copie, che in quest'archivio cominciano col 1816. Ad onta della lamentata dispersione, conserva però l'archivio protocolli di assai vecchia data, com'è quello di un *Lazzari domini Iohannis Alberti*, che risalo al 1374. I protocolli dei 352 notari (l'ultimo è un Tommaso Zofili) di cui si trovano depositati i vari atti, ammontano a 3966 [2]. Merita poi quest'archivio un ricordo per l'ordine saviamente introdottovi dai predecessori e lodevolmente continuato da chi ne ha oggi la speciale custodia. Difatti, dal modo con cui è formato, fra gli altri, un indice, di che ci piace dar saggio in appendice [3]; e dall'iscrizione esterna di ciascun volume resulta chiaro un perfezionamento di quei sistemi che sono di

[1] MARCHESI, Op. cit., pag. 720.

[2] Facciamo osservare che tale archivio comprende soltanto gli atti rogati entro il mandamento di Forlì. Bertinoro ha esso pure un archivio notarile, ove si recano gli atti di Forlimpopoli e Meldola. Così è Civitella che ha sotto di sè Mortana, Fiumana e Predappio. Aggiungiamo altresì che talora si è conceduto di rilasciare al figliuolo, esercente la notarìa, gli atti del di lui padre che fosse notaro, di che è un esempio il vivente notaro Brandolini Dall'Asta.

[3] Vedi Allegato N. VII.

strettissima necessità ad usare documenti che sogliono consultarsi con tanta frequenza. E la vigilanza dei più moderni custodi non si è trattenuta nemmeno dal dar mano ad un laborioso indice delle parti, cominciato cogli atti dell'anno 1800, e che tuttavia si prosegue.

XIII. – Avendo noi notizia dell'insigne e quasi esemplare carità dei Forlivesi, di lieto animo ci facemmo all'archivio della Congregazione che ne trae nome; Congregazione che trovasi preposta all'amministrazione di diversi pii istituti, e di non poche eredità lasciate per l'esercizio di qualche opera di beneficenza. Rammentavamo come da essa tuttavia dipendano lo spedale degl' infermi, fondazione molto più antica del secolo XIII; l'altro degli esposti, che si crede aperto da qualche compagnia di antichi battuti; l'istituto di San Carlo Borromeo, quelli di San Francesco Regis e di Sant'Anna, il Monte di Pietà ec. [1]. Ora però, chi voglia giovarsi degli antichi documenti di tali fondazioni, non può farlo sì agevolmente; perchè, mentre l'archivio è ben custodito nella sua parte moderna, nella parte più antica, per contrario, offre l'aspetto di una dimenticata congerie di carte; tanto che a mala pena vi potemmo prender notizia dell'esistenza di alcuni libri attinenti allo spedal maggiore ed al Monte di Pietà, che risalgono alla metà del secolo XVI.

XIV. – Gli archivi fin qui descritti hanno solo carte di Forlì. Documenti di varia natura ravennati, forlivesi, cesenati, riminesi e faentini, pertinenti alle congregazioni religiose e monastiche, alle compagnie laicali ed alle chiese cattedrali e collegiate, custodisce l'archivio demaniale del già dipartimento del Rubicone. Ci duole che siffatto deposito sia appena curato, e che gli amministratori del Demanio non si siano fatti scrupolo di trasportare qua e là quei documenti. Ma prima di venire ai particolari del presente archivio, vuol premettersi una notizia che porge assai lume su questo soggetto. Affermano che nel 1799 il governo repubblicano, ad accrescere la piccola libreria pubblica, facesse dono al comune di Forlì delle librerie e degli archivi dei conventi e monasteri soppressi; aggiungendo poi ingenuamente come, a cagione dei rivolgimenti politici di quel tempo, andasse dispersa la miglior parte di quella dovizia [2]. E si ha da credere che allora appunto

[1] Su questi istituti può vedersi il loro storico Sesto Matteucci, nel libro sopracitato.

[2] MATTEUCCI, loc. cit, pag. 121.

le carte di San Mercuriale divenissero cosa del Comune. Certamente aveva pergamene molto antiche anche il convento di San Francesco; e, tra le altre, una del 1266, pregevolissima per aver dato modo di correggere un errore storico di assai rilievo [1]. Ma queste le son cose che si referiscono al tempo che precedè la fondazione del demaniale. E però, scendendo ora a dire di un tale archivio, e delle perdite che cotanto lo impoverirono, intendiamo di parlare di fatti a noi molto vicini. Intanto giova sapere che le carte di siffatto archivio spettano a 549 provenienze, suddivise così: Ravenna 50, Forlì 84, Rimini 194, Cesena 122, e Faenza 99. Quali esse siano, e di qual numero di filze o libri ognuna si componga, lo dice, per chi brami più saperne, il documento che ci consigliammo di porre tra gli allegati [2], anco perchè resti una memoria dell'ordine che presentava a noi un cotale archivio.

Il fatto però che più importa di segnalare all'attenzione pubblica, e che rileva grandemente agli studi, diciamolo pure, è la traslazione, fatta nei giorni del governo papale, delle pergamene di vari monasteri e conventi da tale archivio alla biblioteca comunale della città. Di questo parlammo là dove avemmo occasione di dire di Ravenna. Ora importa soggiungere quali altre pergamene, oltre le ravennati, si desiderino in tale deposito.

Rammenteremo in primo luogo 147 pergamene, a venire dal 1311, che furono dei Conventuali di Bagnacavallo; e quanto a Rimini, faremo menzione di altre 16 degl'istessi Conventuali, a cominciare dal 1252, e di 108 delle monache Lateranensi di San Sebastiano, la più vecchia delle quali è del 1382. Fatta questa prima nota, non taceremo di quelle dei Domenicani di Faenza, sia perchè ascendono al vistoso numero di 530, sia perchè insigni per antichità, che muovesi dal 1162. Ma il più spetta a Cesena, della quale città si hanno ora nella biblioteca di Forlì tre provenienze, che sono: quella dei Conventuali, costituita da 65 pergamene, a cominciare dal 1250 [3], l'altra dei Benedettini di Santa Maria in Monte, che si compone di 345 carte, a venire dal 1264; e finalmente, quella dei Canonici regolari di Santa Croce, di cui si hanno 369 documenti, il più antico dei quali è dell'anno 1116.

[1] Marchesi, Op. cit., pag. 195.

[2] Vedi N. VIII.

[3] Bernardino Manzoni, a pag. 23 della sua *Cæsena Sacra*, Pisis, 1643, produce una bolla di Alessandro IV del 1258, ricavata dall'archivio di esso convento.

XV. L'illustre Bartolommeo Borghesi scriveva nel 1804 ad un suo collaboratore (l'abate Giambattista Tondini di Faenza), nell'opera allora da lui disegnata dell'*Emilia Sacra:* « Mi conviene osser« vare . . . . venti tomi di pergameno ben custodito e legate, che « sono state scoperte in Cesena dalla mia vigilanza e che appar« tenevano al soppresso monastero di Santa Croce dei Portuensi. « Esse mi vengono mandate fino a casa per scorrerle con comodo; « e oltre a queste, vedrò ancora tutte le pergamene di Santa Ma« ria del Monte; talchè in tutte saranno più di mille [1] ».

XVI. Presentemente le carte dei Canonici di Santa Croce, che sono nella biblioteca di Forlì, stanno in 12 volumi, e sommate con le altre di Santa Maria in Monte, non ascendono che a sole 714. Forse quei volumi dai venti scemarono ai dodici nel trasferimento fattone poi a Forlì. Cosa rincrescevole a dirsi, ma pur supponibile, conoscendosi pur troppo che gli archivi delle corporazioni monastiche venivano talora menomati in mille maniere, quando i Francesi intesero farne un'appendice o corredo della istituzione del Demanio.

XVII. Come ricordo, certo non inutile, avviseremo finalmente, che anche il Muratori potè ottenere aiuti da questa città per la sua grande opera delle antichità italiane [2], ove produsse due strumenti del XIII secolo; che sono, uno la conferma di papa Onorio III ad Azzo VII marchese d'Este dei diritti sulla marca d'Ancona (1 maggio 1225); l'altro, l'investitura del dominio della città di Fossombrone elargita a quel vescovo Monaldo dallo stesso Azzo VII (20 luglio 1228). I quali due atti furono al Muratori comunicati dal conte Brandolino dei Brandolini forlivese, *ex autenticis membranis apud se adservatis.*

[1] Vedasi Arch. Stor. Ital., *Nuova Serie*, T. 12, p. 99.

[2] *Dissertatio* VI.

CESENA.

I. Dubbio che gli archivi di Cesena siano stati guasti per le fazioni. L'accresce la memoria del massacro dell'Acuto, del 1377. Lo avvalora ancor più il racconto di un cronista riminese. L'archivio del Comune ha pochissime carte precedenti quel tempo. Le sue pergamene, i brevi e le bolle papali. È ordinato nel 1750, ma poco convenientemente. Documenti che lo compongono, quali e come distribuiti. La storia di Cesena chiederebbe l'aiuto di un archivio storicamente e cronologicamente disposto, in special modo pel tempo dei Malatesta. Scarsità e lacune dei registri delle *Riformanze*. Gli statuti di Cesena, compresovi quelli dell'Arte della lana e del Porto di Cesenatico, modernamente trasferiti nell'insigne biblioteca Malatestiana. Censura di tale provvidenza. L'archivio del Comune occupa due locali. Il più delle carte moderne sta in quello ove risiede la segreteria comunale. - II. L'archivio governativo, ora dell'Intendenza. Racchiude i documenti del governo politico e amministrativo. Serba anco gli Atti giudiciali, e ragione di ciò. - III. L'archivio del Catasto e i suoi vari registri. Perchè abbia pochissimo del secolo XVI. I volumi dei Catasti antichi incominciano ordinatamente dal 1660. Il Catasto vecchio e il Catasto nuovo. - IV. L'archivio notarile. Non ha protocolli anteriori al secolo XV. Racchiude originali e copie. Ha molte carte non ordinate ed anche protocolli. In tre riscontri, ed uno modernissimo, fatti d'esso archivio n'è resultato mancarvi molti protocolli già notati, esservene altri de'quali tace l'inventario. Quali Atti notarili serbino gli archivi di Sarsina, Sogliano, Savignano, Longiano, Montiano e Roncofreddo. - V. L'archivio della Congregazione di Carità. Comprende i documenti dello Spedale del SS. Crocifisso e degli spedali ad esso riuniti, delle Case di ricovero e del Monte Doti. L'archivio dello spedale ha pergamene che rimontano al 1290, con proprio indice. Gli Atti cousiliari de'deputati allo spedale e i recapiti amministrativi sono assai antichi. - VI. L'archivio Capitolare, e le sue pergamene che incominciano coll'undecimo secolo - VII. L'archivio privato del marchese Locatelli usato dal Savioli.

I. - Visitando Cesena, la città che l'Alighieri disse viversi in quel tempo « fra tirannia e stato franco », l'animo non poteva da sè rimuovere il dubbio doloroso, che i moti interiori le avessero causato nocumento nei suoi archivi. Ad accrescerlo valeva molto la memoria del massacro inaudito del 1377, onde l'Acuto insan-

guinò la spada nefanda; poichè, sebbene i cronisti coevi in raccontarlo osservino silenzio sulla dispersione degli archivi, pure un di essi, l'anonimo riminese, narrò che, consumata la strage, que' masnadieri postisi a rubare la città, e mandato a Faenza tutto il meglio, vendettero poi ai Forlivesi, Ravegniani, Riminesi e Cerviesi qualunque altro mobile [1].

Senza voler dedurne come fatto accertato, che in tal congiuntura l'archivio del Comune fosse saccheggiato, dobbiamo però dire, che pochissime carte anteriori al 1377 adesso vi si trovano. Di pergamene di quel secolo non ne vedemmo invero che tre; ed era così, secondo che pare, anco nel 1750, quando se ne fece esame alquanto accurato. Sono in tutte un 300 circa, parte del secolo XV. Vi si incontrano brevi di Sisto IV, di Leone X e d'altri papi, e vi si può discernere eziandio una bolla di Paolo II.

Quando nel 1750 siffatte pergamene furono rassegnate, cadde pure in pensiero di distribuire, secondo un cert'ordine, molte altre carte miscellanee. L'idea fondamentale di questo ordinamento potè da noi desumersi dalla seguente nota, che ricopiammo dal relativo inventario: « Raccolta di carte volanti, in numero 283 protocolli e in « numero 9 fasci, che, d'ordine del Magistrato, fu eseguita verso « l'anno 1750 ». I protocolli sono distribuiti in numero 82 rubriche o classi diverse. La carta più antica è quella della rubrica quinta, e spetta al 1373.

A rendere più sensibile il disegno di tale distribuzione soggiungiamo, come in esempio, i titoli di alcune poche rubriche:

III.	An. 1520–1741.	Acque ed argini. . . . . sono	Prot.[li]	2
V.	» 1373–1738.	Archivio dei notari e sue tasse .	»	3
XXXII.	» 1536–1741.	Giostra, carnevale, teatri ed opere.	»	2
LVII.	» 1471–1728.	Palazzo pubblico e suoi mobili; palazzo del governatore, potestà e fabbrica del Ridotto	»	3

Come una tal divisione poco conferisse a ben disporre l'archivio, non occorre farlo intendere. Meglio è avvertire che, a malgrado di un siffatto sminuzzamento per rubriche e per titoli, molti documenti, anzi parecchie serie di registri e di libri, rima-

[1] *Cronaca riminese*, in Murat., *R. I. S.*, XV, 917.

sero come vaganti. Sono di questo numero i libri delle borse estrazioni agli uffici; le memorie dei conservatori ai loro successori; i libri di amministrazione, detti libri maestri, giornali e simili; quelli dell'Annona e del Massarolo; i libri del Monte di Pietà, che anche adesso è soggetto all'amministrazione del Comune; infine gli atti criminali e di danno dato.

A cagione di un assettamento così poco razionale, non è dato giovarsi di quelle varie serie per le investigazioni, specialmente erudite. E questo dee rincrescere assai; poichè Cesena possiede una storia non oscura, principalmente pel tempo in cui la tennero i Malatesta (dal 1378 al 1466), come vicari del papa, ma in effetto quasi principi assoluti. Conseguentemente, il difetto in tale archivio d'un ordine storico e cronologico è cosa ben censurabile. Aggiungasi, che la serie stessa delle riformanze (così le dicono), oltre ad essere scarsa, è anche interrotta; perchè cominciano per tre registri degli anni 1393, 1434 e 1452, e fino al 1550 procedono con molte lacune. Ci spiacque poi il verificare, che per un ordine del 26 settembre 1857, fossero traslocati dall'archivio comunale alla biblioteca Malatestiana lo Statuto della città del 1466, e quello del 1475 [1]; anzi con quei due codici membranacei, i Capitoli dell'arte della Lana del 1470 e quelli del porto di Cesenatico dell'anno 1498. Quella così insigne fondazione di Malatesta Novello, de' cui manoscritti abbiamo a stampa un bel catalogo, quello del padre Muccioli [2], non aveva duopo che fosse in suo benefizio indebitamente scemato l'archivio del Comune; tanto più che gli statuti più principalmente sono materia d'archivi.

[1] Possiamo con tutta ragione ritenere che in Cesena non vi abbiano altri statuti manoscritti, e che questi due codici siano appunto i testi che l'editore dello statuto di Cesena, stampato nel 1589, disse essere l'uno *vetustate corruptum*, l'altro *usu prope ac ministerio detritum*, *ut multis in locis*, *vacillantibus literis*, *antiquatis et fugientibus*, *legi vix posset*. Rammentiamo come prima dell'edizione succitata, un'altra ne fosse fatta nel 1490, in Venezia, dal De' Gregori; libro questo secondo rarissimo e quasi sconosciuto ai bibliografi, e di cui serba un esemplare la biblioteca principale di Napoli, conforme già avvisammo negli: « *Alcuni* « *appunti per servire ad una bibliografia degli statuti italiani* », pag. 91.

[2] *Catalogus codicum manuscriptorum*, *Malatestianæ Cæsenatis bibliothecæ*: Cesena, 1780-84, V. 2 in fol. Avvertiremo come l'idea di un primo inventario di essa biblioteca sia da attribuirsi al celebre arcivescovo Mansi, da cui n'ebbe come un estratto il Zaccaria, che riferì nell'*Iter litterarium per Italiam ec.*, Venetiis, 1762, pag. 93-95.

Il locale a piano terreno del palazzo municipale contiene l'archivio comunale più antico (ed infatti lo denominano l'archivio vecchio), se ne tolghiamo gli atti dello stato civile del tempo francese. I documenti dall'anno 1803 in poi costituiscono l'archivio della segreteria comunale, posta nel piano superiore.

II. – A parlare dell'archivio governativo, ora dell'Intendenza, situato esso pure nel palazzo del Comune, con quella chiarezza che richiede il soggetto, giova avvertire prima di tutto, che, durante la più moderna dominazione pontificia, la città di Cesena era retta da un governatore, il quale riassumeva in sè nel potere politico e amministrativo anco il giudiciale. Questa notizia appiana la via ad intendere, perchè le carte che si referiscono all'esercizio di queste varie e così distinte autorità, siano concentrate in un solo luogo. Gli atti giudiciali, che sono, per quanto ci parve, la parte maggiore dell'archivio, incominciano col secolo XVII. Gli atti governativi, che concernono ai tempi del Regno Italico, occupano una stanzetta appartata.

III. – Il Catasto ha un archivio suo proprio. I volumi dei catasti antichi incominciano ordinatamente col 1660. E quanto agli anteriori, affermano che fossero, quasi in totalità, distrutti o abbruciati in tempi di politici rivolgimenti. Giova però dire, esservene tuttavia un volume del 1538, altro del 1572 ed un terzo finalmente del 1610. Così viene eziandio indicato nel sommarissimo inventario di quest'archivio; inventario diviso in due parti, che tolgono nome respettivamente dal Catasto vecchio e dal Catasto nuovo. Ciascuna di esse va suddivisa nei 24 comuni costitutivi il distretto di Cesena. L'archivio di cui è parola serba finalmente quei soliti registri pei quali vengono richiamate, all'opportunità delle ricerche, le respettive mappe catastali.

IV. – L'archivio notarile, a cui si destinò il palazzo chiamato del Ridotto, secondo l'indice che serve alle giornaliere ricerche, comprende i protocolli di 390 notari; il più antico dei quali è del 1423. Chi collocò questi protocolli nei vari scaffali si attenne all'ordine cronologico, desunto però dall'anno della morte di ciascun notaro. Mancano gl'indici delle parti, indici di cui sono molto convenevolmente provveduti altri archivi. Vi è per di più, mescolanza d'originali e di copie; e, quello che sarà più spiacevole ad udirsi, come per noi a raccontarsi, si è, che in esso archivio fa brutta mostra

di sè un deposito considerevole di carte non ordinate; carte le quali sono nientemeno che atti notarili veri e propri. E taluni di tali atti riguardano il Monte di pietà. Dobbiamo però dire, che i conservatori di quest'archivio han fatto ogni loro possibile, ad ottenere provvedimenti che riuscissero a rimetter tutto in buon punto e secondo le regole. Una tale sollecitudine è attestata da un documento che viene da noi allegato [1], e dal quale resulta, come, nei tre riscontri praticatisi sulle carte di questo deposito negli anni 1740, 1773 e 1858, si sono sempre verificate vistose ed essenziali differenze, così per mancanza di protocolli che più non si rinvennero, sebbene notati, come per difetto d' indicazione di molti altri che pure vi esistevano. Riesce poi opportuno l'avvisare, come quest'archivio notarile non racchiuda gli atti dei minori comuni di Sarsina, Sogliano e Savignano. Vi sono pure archivi a Longiano, Montiano e Roncofreddo, ma solo per gli atti antichi (intendono quelli a tutto il secolo decimottavo), giacchè i moderni si trasmettono a Savignano. A Montiano fa da archivista il segretario comunale. A Longiano manca qualunque archivista.

V. – Visitando l'archivio della attuale Congregazione di Carità, potemmo accertarci come questa abbia l'amministrazione non solo dello Spedale del SS. Crocifisso, cui furono d'antico incorporati gli altri di Sant'Antonio e di San Tobia, ma ancora delle due Case di ricovero e del Monte Doti. E presso la segreteria del citato spedale si trovano oggi i documenti interessanti codesta amministrazione; fra i quali son da notare, in primo luogo, un 280 pergamene, munite di opportuno spoglio, che muovono dal 1290. Vi sono eziandio i libri di atti consigliari dei deputati alla cura dello spedale medesimo, che prendono cominciamento dal 1534. I recapiti amministrativi rimontano al 1466, e proseguono, si può dire, ordinatamente fino ai giorni nostri.

VI. – Le pergamene dello spedale non sono i soli documenti di cotal genere che illustrar possono la storia di Cesena. Oltre quelle che ora sono a Forlì, ognuno rammenta come l'archivio Capitolare ne abbia assai ed importanti; bastando ricordare, per tacer delle varie che furono stampate da Bernardino Manzoni [2], quell'una che

[1] Vedi N. IX.
[2] *Appendix Cronologica ad Cæsenam Sacram* Pisis, 1744, pag. 174-176 182-188, 191-192, 198-199.

produsse in luce il Zaccaria [1], e dopo di lui gli annalisti Camaldolesi [2] e che appartiene al 2 giugno 1042.

VII. — Aggiungiamo finalmente, essere oggimai a tutti conosciuta, anche per la menzione fattane dal Blume, quella carta del 4 febbraio 1256, che porta l'atto con che il Comune di Bologna ordina al potestà di Lugo di proteggere, entro il suo distretto, Ruggero conte di Bagnacavallo; carta che stava ai tempi del Savioli, che la produsse al N.° 702, nell'archivio dei marchesi Locatelli.

[1] Op. cit., pag. 90-92.
[2] Sotto il N.° 50, nell'appendice al Tom. II.

RIMINI.

I. Il Garampi fonda come una nuova scuola d'erudizione in Rimini. Deriva e si allarga nel Marini. Gli archivi di Rimini attirano a sè stessi l'attenzione, per avervi molto studiato il rammentato Garampi, il Marini e Bartolommeo Borghesi. – II. L'archivio comunale e il suo presente disordine. I registri per l'ufficio degli atti notarili, ritraenti quelli di Bologna e di Ravenna, sono i documenti più antichi di questo deposito; cominciano col 1385. Ne coglie belle erudizioni Angelo Battaglini. Pergamene di questo archivio e loro abbandono; brevi di Paolo III. Due manoscritti di statuti. Si accennano le altre serie dei documenti, onde resulta non esservene d'anteriori al secolo XVI. – III. La Biblioteca Gambalunga conserva pregevole parte dei documenti del Comune. Si tocca in genere delle carte diplomatiche riminesi, e più specialmente di quelle che sono in essa biblioteca, che cominciano col 1027; e si dice del catalogo impresone dal Nardi, ora proseguito dal Tonini. Toccasi dell'altra collezione diplomatica del Paulucci, qui pur custodita, e com'abbia in se le pergamene dello spedale di San Spirito. Provvidenza del Governo Pontificio nel 1753, per cui si concede che le pergamene della badia di San Giuliano si ricerchino ovunque dal Garampi, a depositarle per comodo pubblico nella Gambalunga. Vi pervengono le meno importanti, e si smarrisce un prezioso cartulario che recava documenti dell'XI secolo. Dispersione dell'intiero archivio del monastero di Scolca, soppresso nel 1797. Lo smarrimento di questi e d'altri documenti, studiati dal Garampi, aggiunge pregio alle di lui schede, che sono nella Gambalunga. Le pergamene che avevano i Domenicani e i Canonici Lateranensi. Quelle della famiglia Belmonti. Parole di Bartolommeo Borghesi sugli studi diplomatici che andava facendo in questa biblioteca e negli archivi della città. – IV. L'archivio capitolare ricercato dal Garampi. Il Marini ne trae una carta del secolo XI, e la pone alle stampe. Vi studia anche il Nardi, e lo riordina. A' tempi di Silvio Grandi, raccoglitore infaticabile di cose patrie, era molto più ricco d'adesso. L'uso che ora ne fa il Tonini, che ne pubblica carte anco del X secolo, vale a crescerne sempre più il nome. – V. L'archivio vescovile, e come vi studino il Garampi e il Nardi. Del suo registro delle chiese che pagavano decima e cattedratico alla mensa, ordinato dal vescovo Leale nel secolo XIV. – VI. Di nuovo della biblioteca Gambalunga, all'occasione di accennare al papiro donatole dal Garampi e stampato dal Marini. – VII. Dei codici di statuti riminesi che sono in essa biblioteca. Ulteriori notizie su questa materia statutaria. – VIII. Sempre della Gambalunga e del suo *Liber instrumentorum comunis Arimini*, cominciato nel 1230, nella potesteria di Bernardo da Cornazzano. Dei documenti

che lo compongono, cioè diplomi imperiali e convenzioni fra Rimini e varie città e terre. Dell'altro volume, pur della Gambalunga, detto *Codice Pandolfesco*, che cosa rechi e perchè così detto. Errore del Savioli emendato. La biblioteca aveva questo codice anche nel 1755. I Malatesta al tempi di Dante, e il successivo loro vicariato in Rimini e in altre città di Romagna. Il fine della loro signoria. Favoreggiano le arti e gli studi. - IX. L'archivio degli atti notarili. Considerevole numero dei suoi protocolli, che principiano col 1342, e sono la principal fonte storica per l'opera del Battaglini sulla *Corte letteraria di Sigismondo Pandolfo Malatesta*. Ha protocolli anche la biblioteca Gambalunga. I protocolli notarili serbati nei monasteri. Gli altri archivi per gli atti notarili ora esistenti nella provincia riminese, e quali documenti abbiano. - X. L'archivio del Catasto non ha carte anteriori al secolo XVIII. I Catasti Calindri. - XI. I due archivi dello Spedale e del Monte di Pietà. L'archivio dei tribunali non possiede atti civili che risalgano al di là del presente secolo. Gli atti criminali abbruciati a furia di popolo nel 1849. - XII. Dell'archivio del tribunale di commercio, e della modernità dei suoi atti.

I. - Sul punto di visitare gli archivi di Rimini non potevamo a meno di non pensare alla specialità ed al carattere di quella erudizione. Riflettevamo invero, come, dopo il prezioso libro del Garampi, illustrativo della leggenda della beata Chiara, si fosse colà venuta formando come una scuola speciale di critica e d'erudizione storica, che, senza avere l'ampiezza della Muratoriana, pure sapeva, anco in tenui argomenti, allargarne il campo, collegandovi l'illustrazione di altri soggetti, a cui il tema principale dava più o meno occasione. Anzi la nostra mente avvertiva allora che l'erudizione nuova, di cui è campione massimo Gaetano Marini, era più emanazione di questa scuola che d'altra. Questo ci persuadeva che avremmo dovuto con gran rispetto accostarci a quelle carte e a quelle memorie, intorno alle quali, il solo fatto di averle studiate un Garampi, un Marini e finalmente un Borghesi, ci dava la giusta misura della loro importanza.

II. - Primo degli archivi da noi visitati fu il comunale. Di questo deposito (risiede nel palazzo municipale), che oggi è tutto in confuso e contenuto in due diverse località, ci fu esibito un inventario sommarissimo, che ci parve però antichetto alquanto. Aiutandoci alla meglio con questo e coll'osservazione nostra, in tanta confusione di materie e di cose, o non volendo supporre che quest'archivio riminese sia stato indiscretamente espurgato, dovemmo concludere che la serie dei documenti più antichi sia quella dell'ufficio per gli atti notarili, che ritrae quello di Bologna e di Ravenna. I registri

di cui parliamo si staccano dal 1385, e proseguono fino al 1454. Facilmente chi abbia familiare l'erudizione si risovverrà dell'uso che ne fece Angelo Battaglini per la sua *Corte letteraria di Sigismondo Pandolfo Malatesta* [1].

Le pergamene o diplomi che vedemmo in quest'archivio, non però in gran numero, oltro a non avere un lor proprio indice, sono anche malamento neglette, sebbene meritevoli di qualche considerazione, quali ci apparvero certi brevi di Paolo III. Di statuti del Comune ci avvenimmo in due manoscritti. Ma di questi vorremo adesso passarcene, chè degli statuti ci accaderà favellare più sotto.

Della distribuzione e delle materie principali dell'archivio in discorso dia al lettore nostro informazione il sommario che soggiungiamo; non senza avvertire, che in queste serie non appar documento cho anteceda il XVI secolo.

Libri di consigli detti Congregazioni . . An.	1531–1789
Congregazioni dell'Appasso.	1592–1788
Congregazioni diverse	1800–1805
» di sanità	1657–1787
Porto	1586–1808
Atti criminali	1727–1731
Fabbrica del Porto	1765–1770
Congregazioni dei danni dati	1581–1672
» dell'Annona	1787–1801
Istrumenti dell'Annona.	1597–1770
Rassegne dei raccolti	1679–1680
Congregazioni sulle liti.	1758–1800
Subastazioni	1554–1805
Atti civili e criminali del Governatore . . .	1531–1791
Invenzioni	1633–1744
Edilato	1709–1807
Bossoli	1630–1800
Collegio dei medici	1750–1777
» dei giudici	1684–1799
» dei notari	1521–1560
Istrumenti	1572–1790

[1] Vedi a pag. 123, 125, 128, 129, ec.

Registro di lettere. . . . . An.	1573-1796
Lettere della Municipalità ec.	1796-1803
» della sanità	1743-1796
» delle liti	1756-1800
Informazioni	1755-1756
Bandi diversi, tomi 10	1555 e seg.
Massarolo	1643-1688
Sindacati.	1605-1683
Entrata, uscita, capitali diversi, processi, decreti ec.	Vari anni.
Consigli	1510-1817
Processi verbali	1799-1800
Sedute Municipali.	1802
Memorie	1684-1793
Lettere ec.	1621-1801

III. — Per le cose fino ad ora avvertite, i meno esperti ne inferirebbero, che Rimini non possieda omai più gli antichi documenti del suo Comune. Assentiremo al Blume nel dire trasportate a Roma, circa il 1448, molte di quelle carte [1], ma soggiungeremo al tempo stesso che alcuni documenti ed atti pregievolissimi, che stettero già nell'archivio comunale, ora serbansi nella biblioteca ordinata in testamento nel 1619 a benefizio pubblico, dal dottore Alessandro Gambalunga, da cui tolse nome.

Innanzi però di tenere discorso di queste ultime memorie, giova si enunci che le stesse pergamene, per le quali potrebbesi formare uno speciale archivio diplomatico riminese, andarono in certo modo immuni da dispersione. Di quelle portate a Forlì nel Demaniale, e che ora stanno in quella libreria pubblica, fu già detto quanto basti. Alle pergamene che sono nel Comune, e delle quali parlammo di sopra, quasi membra appartenenti ad uno stesso corpo, sono da aggiungersi quelle della biblioteca Gambalunga. Sono custodite in venti buste assai voluminose: cominciano col 1027, e se ne annoverano 200 a tutto il secolo XIII. Nè desideri un catalogo di esse a tutto il 1400, perchè, iniziato già dal bibliotecario Luigi Nardi, lo continua adesso il di lui successore dott. Luigi Tonini ben conosciuto all'Italia. Queste pergamene della Gambalunga non forman però un solo

[1] Op. cit., IV, 234.

deposito. Alla collezione invero, che chiamerò antica o primitiva, ne venne altra posteriormente aggiunta, quella del Paulucci, ove si sono travasate, principalmente, le carte dello spedale di San Spirito.

Non vorrà poi riferirsi agli ultimi tempi la determinazione di destinaro la pubblica biblioteca di Rimini a luogo di deposito delle pergamene, quasi fosse un archivio. Nel 1753, quando il Garampi era tuttavia canonico di questa chiesa, vacata l'abbazìa di San Giuliano, per la morte del suo commendatario monsignor Giovan Francesco Olivieri [1], la città ottenne da Roma che al Garampi fosse libero di rintracciare e raccogliere, dovunque si trovassero, gl' istrumenti di San Giuliano, per collocarli nella Gambalunghiana « a comodo « (dice il rescritto del 6 febbraio) tanto dei futuri abati commen- « datari, quanto ancora del pubblico ». Ma, come avvisava il Tonini, se la sua biblioteca accolse molte pergamene di essa provenienza, come quella più antica del 1150, no seguì tuttavia che le pervenute colà furon quelle di minor conto, consistendo presso che tutte in rinnuovazioni d'enfiteusi delle molte casucce e terre del monastero. Ed egli, bene a ragione, si duole della dispersione delle altre, e in principal maniera di quel registro o cartulario della badia, donde lo stesso Garampi aveva esemplato carte dell'undecimo secolo [2]. Così altrove lamenta che l'intiero archivio di Scolca, monastero degli Olivetani soppresso nel 1797, abbia incontrato sorte niente più prospera; attalchè, per questi così fatali smarrimenti, crescon di pregio le molte copie fatte di quelle carte di monasteri e conventi riminesi, in tempo più antico, dal Garampi, e che avventurosamente stanno fra le di lui schede custodite nella Gambalunga [3].

[1] Era in prima questo monastero dei Benedettini: nel 1496 fu ceduto alla Congregazione di San Giorgio in Alga; indi tornò in abbazìa secolare in commenda. La chiesa e il convento nel 1681 furono poi ceduti ai Benedettini Cassinensi, che lo abitarono fino al 1797.

[2] Tonini, *Storia civile e sacra Riminese*; Rimini, 1848-56, Tom. II, pag. 529-30. Il Fantuzzi (*Monum. Raven.*, VI, 97) pubblica uno strumento, del 9 giugno 1258, estratto, secondo che dice, *ex libro chartaceo* di un tal monastero. Cade qui l'avvertenza che questo insigne collettore ebbe le carte riminesi dal conte Francesco Battaglini, che cortesemente gli comunicò anco i suoi stessi estratti. Ciò dice nello stesso volume, a pag. x.

[3] Sono in 22 buste, segnate D IV, n.^{i} 248-262, 296-302; delle quali la sola, prima comprende lo spazio *ab Urbe condita ad annum* 1199. Tonini, Op. cit., II, pag. XXVI-XXVII. Il Nardi (Op. cit., pag. 96) ricorda come il Battaglini traesse notizie da queste pergamene di Scolca.

Come incitamento al proposito di restituire all'uso degli studi carte diplomatiche ch'esser possano malamente disperse, ricordiamo come ne avessero i frati Domenicani e i canonici Lateranensi [1] e, tra le case private, la famiglia Belmonti [2]. « Io mi trovo in Rimini (scri- « veva altra volta il Borghesi al Tondini) da quindici giorni; e conto « di trattenermici per altri due mesi .... Sto a tavolino dieci « ore al giorno, e a quest'ora trovomi avere un buon capitale di « materiali, che sono sicuro d'accrescere in appresso. Questo ve- « scovo (monsignor Vincenzio Ferretti) mi ha fatto padrone di « tutte le carte della sua cancelleria; e mi è stato pure aperto « l'adito alle interessantissime pergamene, codici e manoscritti « della biblioteca Gambalunga. Non dispero pure di vedere l'ar- « chivio antichissimo e la segreteria del Comune, non che le schede « di qualche privato » [3].

IV. – L'Archivio capitolare era già apparso al Garampi degnissimo di studiarvi, siccome fece [4]. Ha pure il merito che il suo nome figuri nei Papiri del Marini, che ne spiccò una carta del 1083 [5]; e questo è tal cosa, da dispensarci affatto dal parlare degli ulteriori studi che vi fece il Nardi, se non occorresse attestare per debito di gratitudine che a lui è dovuto il più recente ordinamento [6]. In più antico tempo un gran raccoglitore di cose riminesi, mediocre critico però, Silvio Grandi, lo vide e lo rivide: lo rammentiamo, perchè a quel nome è associata la memoria che a quei giorni un tale archivio avesse molte più carte d'adesso [7]. Comunque ciò sia, merita ricordo molto distinto l'uso frequentissimo che fa presentemente il Tonini di quelle carte, per la storia che va scrivendo, ove ne ha inserite parecchie, cominciando da quella del dì 11 aprile 994.

[1] Garampi, Op. cit., pag. 257-258 e 370.

[2] Loc. cit., pag. 353.

[3] Lettera già citata e stampata dal De Rossi, in Arch. Stor. Ital., *Nuova serie*, T. 12, p. II, pag. 99-100.

[4] Op. cit., pag. 171-172. 370.

[5] Op. cit., pag. 319, 320.

[6] *Cronotassi* ec., pag. 232. Ignoriamo se ad esso debbasi l'*Index Tabularii canonicorum Arimini*, che cita per innanzi, pag. 126. Su questo ed altri studi diplomatici del Nardi, fatti in Parma ed in Parigi, è da vedersi il ch. prof. Rocchi nell'orazione laudativa del suo concittadino, stampata a Forlì.

[7] Nardi, Op. cit., pag. 52-53.

V. – Diverso da questo è l'archivio vescovile. Vi studiarono e ne raccolser documenti il Garampi [1] ed il Nardi [2]. Era in quest'archivio il bel codice membranaceo contenente il registro delle chiese che pagavano decima e cattedratico alla mensa, ordinato nel 1376 dal vescovo Leale, dal bastardo, dico, di Malatesta Malatesta [3].

VI. – Non abbiamo però fin qui enumerato ogni merce diplomatica della libreria Gambalunga. È universalmente noto il suo papiro donatole dal Garampi e stampato dal Marini [4]. Ma forse tutti ugualmente non conoscono ciò che abbia di patrii Statuti.

VII. – Due sono i codici che può esibire: 1.° Quello segnato *D*, III, n. 41, che contiene lo *Statutum civitatis et districtus Arimini;* 2.° L'altro segnato *D*, III, n. 50, che è una copia meno antica del precedente, a cui va di seguito una provvisione del 1457, a tempo di Sigismondo Malatesta. In un terzo codice, segnato *D*, II, n. 40, se non ci venne fatto d'incontrare un intero corpo di statuti riminosi, vi notammo però l'esistenza di speciali ordinamenti di qualche importanza; come quello che comprende varie rubriche riguardanti il censimento delle terre rinnuovato nel 1345, e reca in fino altre provvisioni di data posteriore, poichè l'ultima è del 1462.

Ci sia lecito qui lo spendere brevi parole sopra un soggetto meritevolo di più diligente studio, onde chiarire almeno se le citazioni, che di questi statuti finora si fecero, appellino a quel numero di codici, che a prima giunta apparirebbe. Gli uomini eruditi rammentano invero come di frequente il Garampi [5] attinga ad uno statuto riformato intorno al 1334, di cui mostra aver notizia anche il Tonini [6]. Il Fantuzzi [7] poi produce alcuni estratti testuali di statuti riminesi, che afferma anteriori al 1361, comunicatigli dal conte Francesco Battaglini; e lo storico Angelo Battaglini attesta di patrii statuti, esistenti al suo tempo presso gli eredi Torsani, ne'quali incontrò ordinamenti del 1382 e del 1389 [8]. Infine, la

[1] Op. cit., pag. 365.
[2] Op. cit., pag. 182-183.
[3] Nardi, loc. cit.
[4] Op. cit., n. lxxxviii, pag. 289-92.
[5] Op. cit., pag. 66, 100 e in altri luoghi.
[6] Op. cit., T. II, pag. 60.
[7] *Monum. Raven.*, VI, pag. 137-141.
[8] Op. cit., pag. 125, 126 e 150.

più recente pubblicazione del Pardessus [1], riportando alcune rubriche di gius marittimo, cavate da uno statuto riminese del 1303, crescerebbe d'un altro, più ancora importante per la sua antichità, il numero di questi volumi. Esaminando il codice poco fa accennato per il primo, potrà benissimo ravvisarsene l'età da quanto vi sta scritto alla pagina 128, cioè alla fine del libro III di quollo statuto: « *Lecta, publicata et confirmata fuerunt dicta statuta etc.* « *sub annis domini millesimo* CCCXXX *quarto, indictione* 2.ª, *tem*« *pore pontificatus domini Iohannis pape XXII, die dominica*, « XXVI *novembris* ». Giova per altro avvertire fin d'ora come una tal chiusa leggasi pure alla fine del libro II, ma con una lacuna originale nella data, la quale vi è indicata così: « *Millesimo* CCC.... « *indictione* 2.ª etc.... ». Inferendone, com'è naturale, che questo sia il codice citato dal Garampi, dovremo fare altrettanto anche per le citazioni fattene dagli altri scrittori, quando si ponga mente che il codice in discorso non fu certamente scritto nel 1334. Infatti, oltre la conferma dello statuto, fatta dal legato pontificio nel 1343, riporta il codice stesso, a pag. 142, un bando di Carlo Malatesta del 1389; e quel che più fa al caso nostro, contiene inserite, respettivamente alle pag. 80, 99, 136 e 137, addizioni e riforme degli anni 1378, 1358, 1365 e 1360. Queste date, come il sapere eziandio che quel codice pervenne alla biblioteca pochi anni or sono, per legato di un certo Sartoni, spiegano in qualche modo il perchè questo statuto venisse indicato in sì varia guisa dagli scrittori passati. E quanto al Pardessus, dovremo anche per esso concludere che si tratta di questa, e non di altra compilazione più antica, appena si dica com'egli potesse esser tratto in errore dalla data aggiunta più modernamente ad uno di quei codici, che più sopra dicemmo esistenti nell'archivio comunale; a quel codice, cioè, che contiene una copia di questo stesso statuto, e porta scritto in principio: « Alli 26 di novembre 1303 in giorno di domenica ec ». Errore cui dava credito il Clementini nel vol. I, pag. 125, della sua storia; forse desumendo il tempo della pubblicazione di esso statuto da quella informe nota cronica che abbiam fatto rilevare come esistente alla fine del libro II. Concludendo, vorremo osservare che

[1] *Collection des lois maritimes anterieures, au* XVIII *siecle*. V, pag 143-144; aggiuntovi quanto abbiamo avvertito nella monografia altra volta ricordata intorno agli Statuti italiani.

il Nardi ci ha detto essergli conosciuta una riforma del patrio statuto, del 1464 [1]; la quale potrebbe anche appellare, se non a questo stesso, a quel codice già da noi enunciato per secondo fra quelli della Gambalunga; poichè in esso, dopo la copia di quanto accennammo, stanno ancora vari altri regolamenti ed ordini, che arrivano all'anno 1621.

VIII. – Ora scendo a dire di quello che mi sembra il documento più notevole della biblioteca Gambalunga. Alludo al *Liber instrumentorum communis Arimini*, *exemplatorum tempore domini Bernardi de Cornazano potestatis Arimini*, *de eius mandato et voluntate*. La potesteria del Cornazano è del 1230; lo che dà il tempo in cui quel registro si prese a scrivere. Il più vecchio storico di Rimini, voglio dire il Clementini, lo conobbe e ne usò; e al suo tempo sembra che stesse nell'archivio comunale. Ma più largamente ne profitta adesso il Tonini. Questo volume, facilmente s'intende, ritrae onninamente il *registro grosso* e il *registro nuovo* di Bologna e le altre somiglianti raccolte. Vi son trascritti diplomi imperiali, come quello di Federigo I, del 23 marzo 1167. Il suo più antico documento è del 31 maggio 1165 [2]. Ma il più degli strumenti, onde rifulge questo volume, consiste nelle convenzioni colle varie città, come Cesena, Ravenna, Forlì, Urbino, Fano, Bologna, Osimo e Cingoli, e colle terre di Umana, Firenzuola, Borgo San Sepolcro ec.

Presentemente il *Liber instrumentorum* è rilegato, quasi appendice, ad altro volume pur membranaceo, che porta in fronte quest'iscrizione. *Hec est tabula instrumentorum contentórum in hoc libro*, *per diversas personas*, *ex diversis titulis et causis*, *spectantium magnifico et potenti militi domino Galaocto de Malatestis et suis precessoribus*, *de quibus idem dominus Galaoctus habet causam; sub diversis millesimis*, *mensibus et diebus: prout in hoc libro seriosius apparet*.

Gli scrittori patrii di più autorità, come il Garampi, usano chiamarlo il Codice Pandolfesco. Ricordai il Garampi, perchè fino dal tempo in cui stampò il suo volume intorno alla beata Chiara (1755) quel registro era cosa della biblioteca Gambalunga [3]. Vuolsi anco osservare che il Savioli cadde in errore affermando che quei tre documenti che producova negli annali di Bologna, ai numeri 372 373 e 582, stavano nel registro Pandolfesco; perchè appare troppo

[1] *Cronotossi* ec., pag. 239.

[2] Vedilo in Tonini, Op. cit., n 89, pag. 583. Lo aveva pubblicato anco il Clementini a pag. 315-16 del tom. I del *Raccolto istorico della fondazione di Rimino* ec.

[3] Op. cit., pag. 38, 351, 370, 537.

manifestamente che sono invece nel *liber instrumentorum*. Non cade qui il far raffronto tra questo codice dei Malatesta e il Polentano di Ravenna. Interessa piuttosto il chiarire per qual motivo, preso a scriversi sotto Galeotto, ottenesse poi nome da Pandolfo. Avvertivami il chiarissimo Tonini che gli atti insertivi giungono al 12 dicembre 1399, nel qual tempo Galeotto era morto da 15 anni e fioriva il figlio Pandolfo, nato nel 1370, morto nel 1427. Forse da costui può esser venuto il nome al codice, o perchè continuato da lui, od anche perchè ne imprendesse egli la compilazione vivente il padre, a cui perciò si vede intestata la collezione dei documenti illustrativi la storia di questa famiglia. La quale invero ha una pagina immortale nel poema di Dante; quantunque sia vero che a quel tempo i Malatesta, rappresentati da quel Malatesta da Verrucchio, dal potente signor guelfo, già vicario di re Carlo in Firenze, non avessero avuto in Rimini che la carica temporaria di potestà. Ma il bando in cui eran caduti nel 1287, due anni prima del caso pietoso della Francesca e di Paolo, non gli rese così stremati d'ogni fortuna e d'ogni potenza, da non valere a restituirsi in patria. Anzi, la loro autorità di tanto s'accrebbe, da vedersi nel seguente secolo costituiti vicari papali, non solo di questa città di Rimini, conforme gli nominava nel 1355 Urbano VI, ma di Cesena, Sinigaglia, Fano e d'altre città e terre della Romagna, giusta le investiture date loro in appresso dai pontefici successori.

Certamente non si addice a questa scrittura il discorrere le seguenti azioni dei Malatesti, giudicate variamente, ma tuttavia grandiose, sia nella guerra come nelle arti e negli studi. È troppo noto che questa loro signoria di Rimini ebbe termine in Pandolfo figlinolo di Roberto, che dopo il 1503 redintegrato dai Veneziani dello spoglio sofferto per opera del Valentino, cedè quel dominio a San Marco che lo perdette poco appresso, voglio dire per la sconfitta patita, ai 14 maggio 1509, a Ghiaradadda. Diceva, che i Malatesta ebbero nome pel favore prestato alle arti e agli studi. Non s'inferisca da ciò che coloro che hanno trattato questo soggetto, che diremo onninamente letterario, abbiano attinto più che altro alla libreria Gambalunga. Vogliamo dirlo, per sgannare coloro che credono che gli archivi degli atti notarili non abbiano merce per noi, che consecrammo la vita alle materie storiche. Ove al Battaglini fosse venuto meno il sussidio ch'ebbe pei protocolli dell'archivio dei notari, non gli sarebbe stata possibile quella prima illustrazione della Corte letteraria di Sigismondo Pandolfo Malatesta,

onde si è fatto così bel nome, e neanco quell'altra sua opera, ove discorre della vita e dei fatti di questo signore [1].

IX – L'archivio degli atti notarili, detto in antico archivio pubblico, risiede al piano terreno del palazzo comunale, e contiene atti di quattrocentosedici notari. Il più antico è un ser Guidizolo di Arminuzzo di Guerra, di cui quivi si custodiscono rogiti dal 1342 al 1347. I protocolli notarili oltrepassano i quattromilaseicento. Originali e copie stan quivi ugualmeute riunite. Della collezione dei volumi relativi alla esazione del dazio del registro, come in essi è detto, ragionammo quando ci occorse di parlare dell'archivio del Comune, ove sono serbati.

Giovi non pretermettere cho nella stessa biblioteca Gambalunga vi sono protocolli notarili, frammisti alle medesime pergamene. Taluno di questi appartiene allo stesso ser Guidizolo disopra rammentato. Del resto, il Battaglini usò anco degli strumenti di quel Francesco Paponi, che è l'un dei notari dell'archivio pubblico, quali disse serbarsi nell'archivio degli Agostiniani [2]. Quella notizia però, dataci così concisamente, non ci pone in grado di asseverare se questi atti appartenessero alla collezione dell'archivio pubblico, oppure resultassero da un protocollo speciale. Perchè nei tempi passati accadeva di frequente che i notari scrivessero in un particolar protocollo gli strumenti del monastero, convento o qualsiasi altra corporazione cui servivano; ond'è che cotali protocolli trovansi riposti, anzichè nel pubblico, negli speciali archivi di quei collegi.

Nella provincia riminese furono costituiti anco i seguenti archivi notarili. Intondo primamente parlare di quelli di Coriano, Saludeccio e Sant'Arcangelo, che serbano atti senza distinzione di tempi; secondariamente, di que'due di Verrucchio e Montescudolo, ove incontri soltanto atti d'antica data; con che, conforme altrove dichiarammo, vuolsi intendere, giusta il linguaggio usato in quei luoghi, atti non riguardanti il presente secolo.

X. – Il Catasto ha un archivio suo proprio, ove sono disposti con sufficiente ordine così i campioni catastali antichi de'vari Comuni,

[1] I rogiti dei quali profittò sono quelli principalmente di Francesco Paponi, di Bartolommeo di Sante, di Bartolo de'Venerandi, di Niccolino Tabellioni. Al libro *Della vita e de' fatti di Sigismondo Pandolfo Malatesta*, aggiunse un'appendice di documenti, ove si notano quelli da lui stampati ai numeri 6, 14, 15, 16, 18, 28-30, 34, 37, 41, 42, ec. tratti appunto dai protocolli dei notari che abbiamo rammentati.

[2] *Della Corte letteraria* ec., pag. 141 e 144.

ugualmente che i libri di volture e le stesse antiche mappe. I catasti non vanno più indietro del 1774, se tolgasene quel del comune di Sant'Arcangelo, di cui lodasi l'esattezza, e che spetta al 1753. Gli altri catasti chiamansi *Catasti Calindri*, dal nome del perito che ne fu principale autore.

XI. – Nulla diremo delle carte moderne che compongono l'archivio dello Spedale, come di quelle dell'altro archivio del Monte di Pietà; e piuttosto, venendo agli archivi destinati a contenere gli atti giudiciali, avviseremo primamente che gli atti criminali nel 1849 furono abbruciati a furia di popolo; mentre, degli atti civili, stanno nell'archivio del Comune, come sopra vedemmo, quelli dall'anno 1531 al 1791, cioè la parte più antica, e sono in questo archivio dei Tribunali gli atti di data più moderna, vale a dire, quelli che, partendo dai tempi del regno italico, pervengono fino a noi. Di altre mancanze di atti più moderni che oggi si lamentano in quell'archivio, qual sarebbe di vari giornali d'udienza, deve imputarsene la non mai fatta regolare consegna di quelle carte a chi aveva, tempo indietro, l'obbligo di custodirle.

XII. – Le speciali condizioni di Rimini fecero, che, quando nel 1802 venivano stabilite le camere di commercio, essa ne ottenesse una primaria, con attribuzioni giudiziarie. Il decreto vicereale del 7 novembre 1806, che ordinò nel regno d'Italia i tribunali di commercio, ne volle costituito uno anche in Rimini, e comprese nella sua giurisdizione anco Cesena. E questo si osservò fino a che Leone XII, pel decreto del 9 febbraio 1829, non allargò viepiù questa giurisdizione, estendendola ancora a Forlì. Ma per volere di Gregorio XVI (motuproprio del 10 novembre 1834), s'indussero ordini nuovi. La camera commerciale di Rimini fu dichiarata sussidiaria alla primaria di Bologna, e le sue competenze sopra le cause commerciali di Cesena e di Forlì furono assegnate al tribunale civile collegiale, residente in quest'ultima città.

Dell'archivio di questo tribunale, tutto moderno, poco è da dire, salvo che, senza tener conto dei registri e protocolli di commercio, ove si pongono in atti i fallimenti, le prove di fortuna ed altro, le posizioni delle cause intentatevi fra l'anno 1802 e il 1860, e che oggi vi si conservano, disposte secondo i tempi, si fanno ascendere nella loro totalità ad oltre 12,000.

FAENZA.

I. Estesa rinomanza degli archivi faentini. Il celebre Borsieri gli ricerca molto per la storia, che disegna scrivere, di questa città. Più di tutti vi studia il padre Mittarelli per gli Annali Camaldolensi, e pel volume d'aggiunta al Muratori. Son preceduti in ciò dal Tonduzzi e dal Cavina. Il Tonduzzi non vede tutti gli archivi. Quali visiti. Bernardino Azzurrini, morto nel 1620, gran collettore di carte diplomatiche. Il Mittarelli riordinatore dell'archivio capitolare e dell'archivio Azzurrini. Investigazioni negli archivi dei Cisterclensi e dei Camaldolensi del ricordato Mittarelli, del Sarti e del Costadoni, tutti monaci Camaldolensi. Bartolommeo Borghesi somministra al Marini copia d'un papiro che possiede l'abate Giovan Battista Tondini. – II. Tornansi a rammentare le pergamene faentine, ora in Forlì. Quelle del Capitolo di San Lorenzo di Firenze, pur faentine, d'onde provengano. Le pergamene dell'archivio comunale, ed in ispecie i brevi d'alcuni papi. L'archivio Azzurrini nel 1765 è ceduto al Comune, ed è riordinato dal Mittarelli, che ne fa transunti che poi pone alle stampe. Le carte Azzurrini cominciano col 1022. Il Costadoni è l'autore del compiuto sommario di esse. Il Ferri discorre sul modo onde l'Azzurrini potè procurarsele. Ora si fanno ascendere a 2000. Di altre pergamene ereditate dai Gesuiti, che stanno in deposito nella biblioteca del Comune. – III. L'assedio di Federigo II e le ulteriori calamità di Faenza chiariscono perchè l'archivio comunale difetti d'antiche carte. Gli atti consiliari cominciano col 1553. Si nota la mancanza degli statuti del Comune, e si discorre di questa materia statutaria faentina. Di uno statuto di Brisighella serbato in quest'archivio. Di uno statuto dell'arte della Lana in Faenza, cui va unita una matricola, che sono nella biblioteca comunale. I Cento Pacifici, approvati da Leone X e più fermamente da Adriano VI, e le loro carte nell'archivio comunale. Si conclude che quest'archivio ha piccolo numero di memorie dei tempi della signoria dei Manfredi. – IV. I documenti dell'archivio degli atti civili e criminali, presso l'ufficio di giusdicenza, sono di tempi modernissimi I più vecchi, cominciando dal secolo XVI, sono aggiunti all'archivio degli Atti notarili. – V. Fondazione dell'archivio degli Atti notarili; numero dei suoi protocolli e notari, che cominciano col 1367. Originali e copie stanno insieme. I registri *Præsentatorum* rimontano al 1588. Gli archivi notarili di Russi, Castel Bolognese, Solarolo, Riolo, Bagnara e Brisighella. – VI. L'archivio del Catasto. Si enumerano i suoi documenti, che cominciano dal secolo XVI. – VII. L'opera pia di beneficenza, lo spedale di Santa Maria della Misericordia,

fondato da Martino V, e il Monte di Pietà istituito nel 1497, hanno archivi propri, ove son carte di vari tempi. Nel primo di essi è il testamento dell'Armenini, autore del Trattato della pittura. - VIII. L'archivio Capitolare e le sue pergamene. Si ragiona di quelle di altri archivi.

I. - Gli archivi faentini godono di una fama non ristretta a quella provincia. L'amore posto dal celebre Giovambattista Borsieri nel ricercarli, a scrivere la storia di quella sua seconda patria [1], e il larghissimo studio che vi fece il padre Giovan Benedetto Mittarelli, sia per gli Annali Camaldolensi, sia per quel suo così conosciuto volume che fa seguito alla raccolta del Muratori, sono le principali cagioni, per le quali è avvenuto che tutti gli eruditi delle cose italiane del medio evo ne abbiano informazione. Ma il Borsieri e il Mittarelli non fecero che mettersi per le orme di uomini infaticabili, che vissero a Faenza prima di loro. L'uno di essi è lo storico municipale Giulio Cesare Tonduzzi, l'altro (a passarci di Pietro Maria Cavina continuatore di quel primo), quel sì fortunato collettore di carte diplomatiche e di memorie storiche della sua città, Bernardino Azzurrini, morto ottuagenario nel 1620. Giova però sapere come il Tonduzzi confessasse di non aver penetrato tutti gli archivi patrii, ma quelli soltanto ove ritrovò più facile e piano l'accesso, tra i quali disse essere i più copiosi il pubblico, il capitolare e quelli di Santa Maria dall'Angiolo, di San Giovanni Evangelista e dello stesso Azzurrini. Il Mittarelli non solamente vide a suo agio, ma fu anche riordinatore dell'archivio capitolare, ove trovò carte dell'undecimo secolo, e dell'archivio Azzurrini, come più largamente sarà detto a suo luogo. Il padre Mauro Sarti è lodato esso pure per le sue investigazioni nell'archivio dei Cistercensi di Santa Maria *forisportam*, e nell'altro dei Camaldolensi dei Santi Ippolito e Lorenzo; ma fu vinto, per diuturnità di fatica, in questi medesimi archivi, dal Mittarelli, di cui già dicemmo. Tanta larghezza di studi di quest'ultimo monaco trovò un aiuto molto valido nel confratello e collaboratore agli Annali Camaldolensi don Anselmo

[1] Su ciò vuol vedersi il Mittarelli nella dedicatoria alle *Accessiones historicæ*, altre volte citate. Questo pur si ripete sommariamente dal suo biografo Cammillo Ugoni; ma, da quanto scrive, non resulta che il Borsieri mandasse alcuna cosa alla luce. Vedi *Della letteratura italiana nella metà del sec.* XVIII; Brescia, 1820-22, II, pag. 187.

Costadoni, non che nella quinquennale dimora in Faenza, come generale della sua congregazione monastica [1].

Tutte queste dotte indagini ci resero più facile l'esplorazione degli archivi faentini, e in generale la ricerca dei monumenti storici del medio evo che illustrano questa città. La quale ha eziandio il merito di avere giovato all'opera insigne dei papiri diplomatici del Marini, mercè il papiro che fu dell'abate Giovan Battista Tondini, e presso il quale lo lucidò il Borghesi, ancora giovanissimo [2].

II. – Vedemmo già essere le pergamene dei Domenicani di Sant'Andrea nella biblioteca comunale di Forlì in numero copioso; e occorre appena ricordare le altre che sono a Firenze nel Capitolo di San Lorenzo, per la riunione al suo patrimonio di vari antichissimi monasteri di questa diogesi [3]. L'archivio comunale esso pure ne possiede talune. Sono di questo numero i brevi di Paolo III, Clemente VII, Urbano VIII, Clemente IX. Ma la raccolta più cospicua, tacendoci di quella del Capitolo, ce l'offre la libreria pubblica; chè qui trovò luogo il rammentato archivio Azzurrini. Pervenuto invero per eredità alla famiglia Taroni, dalla Cammilla Taroni-Naldi venne ceduto nel 1765 al Comune. Il Mittarelli lo vide e lo riordinò cronologicamente, quando già era del pubblico.

[1] Vedasi quanto scrive egli medesimo nella dedicatoria più sopra citata; e più particolarmente ciò che aggiunge a pag. 374. Il Ferri nella *Epistola de Tabulario Azzurriniano* che sta a pag. 853-57 dello stesso volume, parlando delle pergamene possedute dai monaci Camaldolesi dice: « *Illi membranas non paucas* « *manu exaratas habent, plures habuisse credibile est, antequam, proceribus com-* « *mendati, in exterorum fidem et clientelam, una cum fortunis suis, concessere.* « *Earum, quæ supersunt, vetustissima ad annum* 803 *ante millesimum pertinet....* « *Indicem Mittarellius et Sartius confecere* ». Aggiunge altresì che al suo tempo avevano pergamene anco i monaci, pur Camaldolensi, di San Giovan Battista, e le religiose dello stesso ordine, residenti presso i due monasteri di San Maglorio e della SS. Trinità. E qui cade l'avvertenza pur necessaria, cioè a dire, che chi voglia vedere molte carte stampate degli Archivi faentini, non ha che a ricorrere agli Annali Camaldolensi, ove, tra le altre, se ne citano due, che l'una del 1042 3 febbraio e l'altra del 1084 26 gennaio, di Santa Maria *forisportam*, e molte più del monastero de' SS. Ippolito e Lorenzo, come a mo' d'esempio quelle del 1081 6 luglio, del 1127 8 marzo, del 1143 27 giugno ec.

[2] Vedi il papiro di n. CXXV, e la relativa illustrazione del Marini, a pag. 191 e 358.

[3] Mittarelli, Op. cit., pag. 374 e seg., ove si hanno parecchi estratti di queste ultime pergamene.

Nè pago a questo servigio reso agli studi, credè utile di transuntare parecchie di quelle carte; e quegli estratti sono alle stampe. La fatica però di un compiuto elenco, che offerisse la somma delle carte Azzurriniane, dal 1022 onde hanno principio al 1676, fu tutta del Costadoni. Lo sappiamo dal Ferri, presso cui sono congetture molto probabili sul modo con cui l'Azzurrini giunse a raccogliere tante carte e così interessanti; chè ve ne ha d'ogni genere, nè solo d'argomento privato, ma di pubbliche [1]. Affermasi tuttavia che quel deposito, che si fa ascendere presentemente a circa 2000 pergamene, sia di qualche poco scemato, trovandosene alcune nel privato archivio Zauli-Naldi; quantunque sia vero che altre carte, ignorate da quel primo raccoglitore, oggi possieda la biblioteca comunale. Non vogliamo annoverare tra queste le carte che dicono trovarsi in mezzo a quelle dell'altro archivio Naldi che ereditarono i Gesuiti, e che di fresco pervennero coi loro libri in questa biblioteca pubblica; ove stanno come in deposito, sempre racchiuso in parecchie casse. Solo aggiungiamo per fama che vi sono serbati contratti spettanti a quella famiglia, con alquanti diplomi della repubblica veneta.

III. – Chi poi ripensi a Faenza strettamente assediata dal secondo Federigo, alle sue divisioni sanguinose, al modo barbaro con cui l'Aguto la trattò nel 1376, non resterà sorpreso in vedere che l'archivio comunale difetti, presso che onninamente, delle carte ed istrumenti più antichi. E veramente nel visitarlo dov'ora risiede, cioè nel palazzo Municipale, ci fu facile riscontrare l'assoluta mancanza degli atti consiliari, pel tempo che antecede il 1553. In pari maniera osservammo mancarvi gli statuti antichi del Comune. Con ciò intendiamo alludere agli statuti che precedettero quello del 1527, e che trovansi a stampa [2]. E veramente oltre alle costituzioni statutarie per le Marche e per le Romagne, confermate

[1] Vedi la citata *Epistola* presso il Mittarelli, col. 854-855; e a col. 340 e seg. gli estratti di carte faentine procurati dall'Azzurrini sunnominato, mercè l'ispezione dei documenti ch'erano in sua casa, in quella d'un Iacopo dei Pasi ec.

[2] Eccone il titolo: *Magnificae civitatis Faventiae ordinamenta novissime recognita et reformata ac in lucem edita regnante D. Clemente papa ec. per Zoannem Mariam de Simonetis Cremonensem, in eadem civitate Faventina, impressa; anno* MDXXVII, *die* XXIIII *decembris*, in fol. di carte LXXII, con più quattro d'indice. Ne hanno esemplari la Marciana di Venezia e la Riccardiana di Firenze.

dai papi Urbano IV, Bonifazio VIII, Giovanni XXII, Benedetto XII, Innocenzio VI e Gregorio XI, e nelle quali Faenza fu compresa [1], consta che questa città ebbe statuti tutti a sè propri anche in antecedenza al 1410. Perocchè, essendo stato posto in dubbio il valore legale degli statuti riformati in quell'anno, perchè non autenticati da autorità suprema, nel 1414, Giovan Galeazzo Manfredi, come vicario apostolico, gli confermò e approvò, come fa vedere il decreto relativo datoci dal Tonduzzi. Il quale aggiunge, venuto al 1504 con la sua narrazione storica, come in quell'anno ricevessero nuova conferma dalla signoria di Venezia, e quindi appresso da Giulio II nel 1510, e dodici anni dopo da Adriano VI [2].

E questi sono gli statuti che l'autorità papale confermò con alcune addizioni nel 1555 [3]. Ma non potremo passarci di questo argomento senza aggiungere, avere il padre Mittarelli stampato nelle sue *Accessiones*, un parziale statuto per gli uffiziali della custodia, del 1492, esemplandolo da un codice in pergamena del conte Rodolfo Zauli. Aggiungeremo, com'esso statuto si desideri in qualunque altra collezione faentina di cotal genere, e diremo altresì come ad esso siano uniti due decreti, l'uno d'Astorgio II, del 1452, l'altro di Galeotto I della stessa casa Manfredi, del 1487 [4].

In difetto di statuti veri e propri del Comune, l'archivio in discorso ne ha uno di Brisighella, approvato nel 1419 da Galeazzo Manfredi; codice che reca pure riforme di tempi successivi. Invano vi si ricercherebbero gli statuti delle Arti, più antichi. Chi voglia trovarne uno, duopo è che ricorra alla biblioteca comunale, serbandovisi quello dell'arte della Lana del 1470, a cui è unita una matricola del 1416.

La raccolta di carte che più meriti considerazione, in questo archivio del Comune, è quella degli atti dei Cento Pacifici; magistratura consimile all'altra di Forlì, ma tuttavia più antica; perchè questa di Faenza, riconosciuta in prima da Leon X, fu poi fermamente approvata da Adriano VI nel 1523 [5]. Di capitoli di un

[1] Mittarelli, *Accessiones* ec., col. 768-69.
[2] *Historie di Faenza*; Faenza, 1675, pag 466, 570, 589, 616 e 617.
[3] Tonduzzi, Op. cit., pag. 631.
[4] Op. cit., col. 766-795.
[5] Tonduzzi, Op. cit., pag. 618.

tal magistrato, che durò fino al termine del secolo ultimamente decorso, più o meno modificato nelle sue leggi, ed a cui appartenne lo stesso Borsieri, morto nel 1785, non vedemmo che quelli del 1597. Può dunque ritenersi che l'archivio di cui si tratta non abbia che piccol numero di carte e memorie, referibili ai tempi della signoria dei Manfredi, ch'ebbe termine così infelice nel giovinetto Astorre III. Non giovando poi il parlare per disteso delle carte dell'amministrazione, qual fu nel tempo del regno italico; diremo invece, che nella stanza di residenza dell'archivista trovammo i documenti che dal 1843 vengono ai giorni nostri.

IV. – Presso l'ufficio di giusdicenza serbansi gli atti civili, a cominciare dal 1797, e gli atti criminali, ridotti oramai ai posteriori al 1849, perchè in quest'anno i vecchi processi furono abbruciati dal popolo. Fra le cause civili di moderno tempo, formano una serie distinta gli atti economici, sotto il qual titolo si comprendono le cause che non sorpassano i cinque scudi di merito, come i legali usano dire. Ma una notevole collezione di atti civili, di tempo più antico, voglio dire dei secoli XVI, XVII e XVIII, sta, come dimenticata, nello stesso archivio notarile; luogo ove son riposti ugualmente gli atti dei Massari.

V. – Consta l'archivio degli atti notarili, fondato nel 1588, [1] di un 3022 protocolli, divisi tra 374 notari. Il notaro di data più antica è un Giacomo Casali, che rogò nel 1367. Questa è la serie che chiamano degli originali. L'altra delle copie, quivi pure riunite, non ha principio che col 1822; tempo dal quale si prese a formare anche l'indice degli atti, a nomi e cognomi delle parti. Del resto, merita osservazione una serie di registri, intitolata *Præsentatorum*, che rimonta al 1588. È composta di quei registri che servivano a notare via via le presentazioni dei vari atti e protocolli.

Nel circondario di Faenza trovansi costituiti altri archivi per gli atti notarili; quali sono quello di Russi; quello di Castel Bolognese ove sono raccolti anche i rogiti dei notari di Solarolo, Riolo e Bagnara; e quello di Brisighella. Si ritiene che in quest'ultimo, riunito al comunale omonimo, già capoluogo della Val di Lamone, abbiansi tuttavia memorie di qualche importanza.

[1] Tonduzzi, Op. cit., pag. 689. Vuolsi tuttavia esaminare lo stesso storico sotto gli anni 1560 e 1576, ove parla di antecedenti disposizioni relative a questa istituzione.

VI. – Nell'archivio del Catasto rimangono tuttavia, ma in serie scompleta, alcuni libri spettanti ai catasti del 1575 e del 1605. Vi stanno pur quelli più moderni del 1777, denominati del catasto Ridolfi, che rimase senza effetto per la sua esorbitanza. I libri detti trasporti e le mappe catastali rustiche, convenientemente alluogate in apposito banco, non vanno più indietro del 1809.

VII. – I documenti faentini che attengono agl'istituti di beneficenza, stanno in tre distinti locali, comecchè siano depositati presso ciascuna fondazione. L'una di esse è l'Opera pia di beneficenza, che si formò delle due congregazioni di San Gregorio e di San Giovanni Decollato; e fra le sue carte si vedono anch'oggi, un libro di statuti, o capitoli, riformati nel 1567, ed un libro di liberati del 1585. Questi due libri attengono a quella seconda congregazione ch'ebbe per cura speciale l'assistenza ai condannati a morte. È degno di nota, essere in quest'archivio il testamento di Giovan Battista Armenini, del celebrato autore del Trattato della pittura [1].

Allo spedale di Santa Maria della Misericordia, che venne fondato da Martino V, mediante la riunione di cinque minori spedali, fu a quell'occasione data pur anche la cura degli esposti [2]. Ma i documenti più antichi di questa istituzione, confermata in seguito da Eugenio IV, i quali sia oggi dato vedere nel suo archivio, vengono dal 1507, e sono libri e recapiti d'amministrazione.

Scarso di memorie è l'archivio del Monte di Pietà, la cui istituzione è attribuita a fra Bernardino da Feltre (an. 1497). Dell'accennata mancanza delle sue vecchie carte s'incolpa il sacco che i Francesi dettero al luogo pio, intorno al cominciare del corrente secolo.

VIII. – Non potremmo dipartirci da Faenza senza ricordare la copia delle carte diplomatiche di questa città che si riscontra in altri archivi, oltre i fin qui visitati. Rammentato molto è il capitolare; e le sue pergamene avvalorano spesso, testualmente prodotte, la narrazione del Tonduzzi [3], talora il racconto degli Annalisti Ca-

[1] Lo pubblicava il Gualandi. Op. cit., II, 78.

[2] Babini, *Del Brefotrofio degli Esposti di Faenza*; Faenza, 1856.

[3] Veggasi anche su di ciò il canonico Andrea Strocchi nelle *Memorie Istoriche del duomo di Faenza e de' personaggi illustri di quel capitolo*; Faenza, 1838; al quale autore si debbe anche l'altra opera sui vescovi di quella chiesa.

maldolensi [1]. Narra tuttavia il Tonduzzi che nel 1045 un grandissimo incendio, nel consumare quasi intiera la città e la cattedrale, fu causa che perissero poco meno che tutte le scritture che presso quel tempio erano conservate. Ignorasi se possa imputarsi a quest'infortunio la mancanza di antichi documenti nell'archivio vescovile, attestataci da Girolamo Ferri altrove ricordato [2]. Presso il Mittarelli sono larghi estratti, i quali finalmente attestano dell'abbondanza, che un tempo vi era, di carte diplomatiche nel convento di San Francesco [3].

[1] Tale, ad esempio, è la carta del 15 maggio 1085, stampata al n.° 43 dell'Appendice del tom. III.

[2] Mittarelli, Op. cit., col. 854.

[3] Loc. cit., col. 340 e seg.

—

IMOLA.

I. Le opere a stampa, contenenti diplomi e notizie degli archivi d'Imola, insufficienti a dimostrarne la dovizia. Ciò principalmente dell'archivio del Comune. Gli archivi d'Imola ricercati dal Manzoni, storico di quella chiesa, dal Savioli, dal Zaccaria e dall'Alberghetti. – II. L'archivio del Comune; ove risieda e come abbisogni di più ampio locale. Manca di statuti del tempo degli Alidosi. Quali e quanti ne abbia del secolo XVI. Il *Libro rosso* e quali atti rechi. Studiato dagli eruditi. Si accenna ad alcuni documenti storici che ne desunse il Savioli. Preziosa raccolta di pergamene nell'archivio del Comune, che risalgono al 1084. Antonio Ferri ne fa un catalogo, che comprende anco gli strumenti del libro rosso. Se ne giova il Manzoni per scriver dei vescovi. Aiuti che somministrano le pergamene predette alla storia civile, principalmente per la costituzione di alcune città della Romagna, chiarita con alcuni esempi. I registri delle deliberazioni più antichi andarono a male. I *Campioni* o *Annali pubblici* principiano col 1505. I *Broliardi;* i carteggi; e ulteriori notizie dell'archivio comunale. – III. L'archivio notarile e le sue pergamene che cominciano col 1219. Il suo più antico protocollo è del 1329. Possiede i registri *Præsentatorum*, non anteriori al secolo XVI. Di altri documenti custoditi in quest'archivio. – IV. Modernità dei documenti dell'archivio del Tribunali. – – V. L'archivio del Catasto, e sue varie serie, non anteriori al secolo XVIII. – VI. L'archivio dello Spedale, fondazione del secolo XIII, e il suo ordine. Le pergamene che vi si custodiscono cominciano col 1334. I recapiti amministrativi sono dello stesso secolo XVI. Di altre serie di documenti, di tempi più moderni. Della Congregazione di Carità, istituita nel 1800 e poi soppressa, e delle sue carte unite a quest'archivio. – VII. Degli archivi ecclesiastici e del più cospicuo che è il capitolare, ricercato dagli eruditi, e tra questi dal Manzoni e dal Zaccaria, per le loro opere di storia ecclesiastica imolese. – VIII. Gli archivi privati dei conti Sassatelli e dei conti Macchirelli. I loro documenti dei secoli XII e XIII profittano al Savioli, al Zaccaria e all'Alberghetti.

I. – Quello che omai conosciamo d'erudizione imolese, per le opere a stampa, non basterebbe a far comprendere tutto il momento e tutta la ricchezza, non dirò degli archivi tutti di quella città, ma di quel solo che appartiene al Comune. Visitandolo noi con la debita attenzione; ci apparve invero molto più cosa di quello che per avventura avremmo supposto. Non ignari degli studi di Antonio Maria

Manzoni [1], storico della chiesa imolese, che pur qualche volta tocca anche la storia civile, sapevamo altresì, quanto bastasse, dei documenti imolesi che, in relazione alla sua Bologna, dette a stampa il Savioli; e potevamo anche dire di aver familiari le opere del Zaccaria e dell'Alberghetti [2]. Ma confessar dobbiamo che in tutte non esibiscono che ben piccola parte di quel moltissimo che offre quel solo archivio del Comune, cui adesso dee volgersi il nostro discorso.

II. – Quei cittadini gli concedettero luogo opportuno in un'ampia sala del palazzo municipale; ma i documenti accresciuti chiedono spazio anco maggiore. Intesi noi a cercare in principal modo le memorie più antiche e d'argomento storico, dovevamo mostrarci solleciti di accertarci se Imola conservi tuttavia gli statuti del suo libero comune, o almanco quelli del tempo degli Alidosi, ch'ebbero la suprema signoria dal 1333 al 1424. Ma l'effetto non appagò il desiderio, perchè due codici soli statutari, d'età più tarda, osservammo sopravanzare. Il primo è lo *Statutum Imolense* del 1504, codice membranaceo; l'altro reca gli *Statuta seu decreta civitatis Imole pertinentia ad officium dominorum, vexilliferi et conservatorum libertatis ecclesiastice, civitatis Imole* del 1507, cui tengon dietro gli *Statuta pertinentia ad generale regimen*, approvati nel medesimo anno, con breve papale.

Quasi in compenso di un danno, certamente non piccolo, qual'è quello che viene allo studio della storia per la perdita dei vecchi statuti, Imola ha serbato il suo ben conosciuto « *Libro rosso* ». Contiene le paci, le leghe, gli atti d'accomandigia, i trattati, e generalmente ogni altro strumento che concerna ai diritti e agli acquisti del Comune. Lo studiarono gli eruditi di quella patria, e ne ebbe certa tal qual cognizione anco il Savioli, che ne esemplò, pel suo codice diplomatico, l'atto del 28 febbraio 1250, onde il comune di Bologna toglieva dal bando gl'Imolesi di parte Brizia, e l'altro

[1] *Historia episcoporum Corneliensium sive Imolensium*; Faventiae, 1719.

[2] L'opera del Zaccaria porta il titolo di *Series episcoporum Forocorneliensium a Ferdinando Ughellio digesta, deinde a Nicolao Coleto emendata et aucta, postrem a Francisco Antonio Zaccaria restituta etc.*; Foro Cornelii, 1820, tomi due; L'altra dell'Alberghetti è il *Compendio della storia civile, ecclesiastica e letteraria della città d'Imola*; Imola, 1810, parti tre. Il Fantuzzi, conforme dichiarò (*Monum. Raven.*, VI, pag. VII), per gentilezza del conte Paolo Machirelli Giordani, potè vedere il manoscritto del Zaccaria, e ne trasse undici carte, che pubblicò nello stesso volume ai n. 13, 14, 15, 17, 19, 20, ec.

strumento dell'11 agosto 1263, per cui il medesimo comune, a riamicare le duo fazioni de'Mendoli e de'Brizi sunnominati, le assolveva ugualmente dallo pene in che fosser cadute. Ma la raccolta imolese che abbia forse anco maggiore rilevanza per la storia civile è quella delle pergamene sciolte, che serba questo stesso archivio municipale, in numero di presso che millequattrocento, dall'anno 1084 al 1590. Come materia degna di diligente studio e di attenta conservazione, meritarono che l'abate Antonio Ferri applicasse l'animo a farne un catalogo, comprensivo anche (a tacer d'altro) degli istrumenti del libro rosso. E lo compieva nel 1713 [1]; tantochè giudichiamo che sia questo il lavoro che giovò al Manzoni, che, nel preludere ai vescovi imolesi, scrisse parole molto degne degli aiuti prestatigli dal Ferri. Del resto, le pergamene di cui ragioniamo meritano attenzione, e pei fatti civili di cui attestano, e per la loro bella antichità. Ricordiamo il privilegio del Barbarossa, del 22 gennaio 1177, per cui convalida la concessione antecedente di Cristiano arcivescovo di Magonza, e lo strumento del 23 febbraio 1187, pel quale Enrico conte della Romagna ordinò che gli uomini di Bergollo, coll'incolato, ottenessero il benefizio della civiltà imolese. Quest'ultimo strumento; è degno d'attenzione perchè, leggendovisi rammentati i *consules Imole* ed il *consilium civitatis Imole*, porge due notizie che importano assai all'antica storia costituzionale della Romagna; la quale ha bisogno di ulteriori studi, che troveranno sussidio molto valido in queste pergamene imolesi. Delle quali basterà che si ricordi quell'una sola del 6 aprile 1264, onde resulta, che il comune di Bologna volle che il suo proprio potestà aggiungesse a quel reggimento la pretura d'Imola.

Sventuratamente andarono a male i registri più antichi delle deliberazioni del supremo magistrato del Comune. Si conservano tuttavolta (così li chiamano) i *Campioni* o *Annali pubblici* ove sono trascritti gli atti del consiglio [2], congregazioni, congressi del magistrato d'Imola ed altro memorie; e sono 67 volumi che dal 1505 vengono al 1796. Dispiace che tra l'anno 1524 e il 1530 vi sia una

[1] Lo intitolò, siccome vedemmo: « Sommario di mille e quattrocento scrit« ture autentiche, fra le quali molti protocolli intieri, esistenti nella segreteria « dell'illustrissima città d'Imola, già ordinate cronologicamente per anni, mesi e « giorni ».

[2] Gli cita spesso l'Alberghetti, come per esempio, I, pag. 285, 287, 302-3 ec.

vistosa lacuna, e che altre ne appaiano qua e là. Ond'è che per ordinario si ha ricorso ai *Broliardi* o *Bastardelli* (abbozzi e minute degli atti consiliari), di cui vi ha un 25 mazzi, fra l'anno 1505 e il 1797.

A dare idea dei carteggi che serba l'archivio, giovino i seguenti ragguagli. Son da notare, prima di tutto, un registro di lettere, sia missive sia responsive, del 1291, e due mazzi « di carte antiche « non vedute dal Ferri », il primo dei quali, diviso in due fascetti, comprende buon numero di lettere ricevute dal Comune fra il 1432 e il 1600; l'altro, intitolato « Lettere antiche di vari a « vari », contiene lettere che stanno fra il 1532 e il 1558, però divise sotto diversi titoli di persone. Poi succedono più che trecento tomi di varie corrispondenze, in tante serie, ciascuna delle quali prende nome dai magistrati mittenti, e generalmente sono comprese fra il 1500 e il 1797. Finalmente (a tacere di « cinque « fascetti di lettere e di minute del secolo XVI, trovate sparse e « abbandonate » in altro tempo) vengono quei 74 registri di « Let- « tere della Comunità, scritte ad ogni sorta di persone, fra il 1529 « e il 1797 ». Pregevole avanzo di vecchi atti sono due libri di entrata e uscita del Comune, degli anni 1335 e 1336.

Mentre però, per non dilungarci troppo, volentieri rimandiamo il lettore al più esteso documento che ci piace allegare [1], ove incontrar potrà quelle maggiori notizie che ci fu dato estrarre dall'indice stesso dell'archivio; crediamo opportuno accennare a questo luogo, prima di tutto, ad alcuni documenti congeneri a quelli dell'entrata e dell'uscita di sopra descritti, e ad altri che concernono le Arti e le maestranze. Sono del primo genere: 1.° gli *Statuta plurimorum datiorum*, *tempore Martini V*, an. 1427; 2.° gli *Statuta plurimorum datiorum*, *tempore Leonis* X, an. 1515. Per venire poi ai capitoli delle Arti, additeremo a due più antichi, quali sono quelli dei fabbriferrai, del 1551, e do' merziari, del 1565. Gli statuti de' brentatori sono di vari anni, cominciando col 1620 e proseguendo fino al 1789. Mi passo degli altri dei muratori, dei sartori, dei mercanti, pelliceiari e cappellari, dei garzolari, dei falegnami, dei calegari, scarpari, pellari e cerbottieri ec., la più parte del secolo XVII.

III. – L'Archivio notarile, ricco di una bella collezione di pergamene, che muovono dall'anno 1219, contiene altresì protocolli di

[1] Vedi Allegato N. X.

assai bella antichità, quale è quello di un Bombologno di frate Rodolfo Rosegati, i cui atti sono del 1329. La serie dei registri intitolati *Praesentatorum* risale, in questo deposito, al 1559. L'Indice alfabetico e cronologico non va più indietro dell'anno 1816. Altre collezioni di carte, estranee a quell'ufficio, vi si conservano del pari, e sono; l'una, i libri e registri dello stato civile ai tempi del regno Italico; l'altra, una copiosa serie di processi in cause civili, e le filze dei notari attuari, dall'anno 1515 in poi. Molte altre di queste carte spettano all'ufficio del giusdicente di quella città. Per ultimo non va trascurato, come in esso archivio siano raccolti gli atti notarili non solo, ma ben anche un buon numero di processi civili del comune di Doccia.

IV. – Tutto ciò dava a noi la certezza che nell'archivio dei tribunali avremmo trovato assoluta mancanza di carte antiche. E difatti non vi s'incontrano se non quegli atti o processi, divisi per serie di sentenze, dichiarazioni, giornali d'udienza, processi verbali ec. che spettano agli anni posteriori al 1837, per le cause civili; e per le criminali, in seguito agli avvenimenti politici del 1849, non sono più vecchi del 1850. Solo rimane da osservare che gli atti dei primi anni del corrente secolo si residuano a semplici registri di atti civili e di atti criminali, accompagnati da alquante filze di corrispondenza.

V. – Le memorie più vetuste che si abbiano nell'archivio del Catasto, se tolgasi il comune di Mordano, i cui campioni sono del 1633, non vanno più in là del 1637. Oltre i catasti che si riferiscono ad Imola ed ai diversi comuni compresi nel suo circondario, si hanno i broliardi urbani, i broliardi rustici, i catastini e quelli detti di variazioni; alle quali serie trovasi aggiunta una collezione di mappe. I registri di trasperti cominciano soltanto dall'anno 1835.

VI. – Visitando l'archivio dello Spedale, fondazione del secolo XIII, cui se ne unirono in seguito vari altri minori [1], e che si arricchiva di parecchie eredità di particolari, lo trovammo diviso per classi, che seguono l'ordine delle materie, e stan descritte in un

[1] All'amministrazione dello spedale, che oggi ha il titolo di Santa Maria della Scaletta, si riunirono nel 1409 quelli di San Giacomo del Ponte per i pellegrini, e di Santa Maria della Misericordia, destinato a servizio degli orfani e de' pupilli. Altri quattro vi se ne aggiunsero, per bolla d'Innocenzo VIII del 18 aprile 1488, che si denominavano di San Giacomo dei Macellai, di San Bernardo, di San Francesco e di Sant'Antonio abate.

indice. E sebbene quest'ordine non giovi alla chiarezza, pure osservammo contenervisi ragguardevole numero di pergamene che muovono dal 1334; e questo ci parve un buon aumento all'altre due collezioni di documenti consimili, sebben di soggetto diverso, già osservate nel comunale e nel notarile. Dopo queste, la parte più antica spetta ai recapiti amministrativi, che rimontano al 1356. Appartengono ai primi del secolo XVI i libri del baliatico, per la cura degli esposti, e al 1526 i libri di atti, che vengono fino al 1816. La Congregazione di carità, istituita nel 1800 e poi soppressa, vi ha pure le sue carte.

VII. – Degli archivi ecclesiastici basterà a dare informazioue una semplice nota, la quale dica, che il più cospicuo di tutti è il Capitolare; deposito a cui gli eruditi si sono volti cou molta frequenza, e dal quale principalmente trassero documenti, a illustrazione della storia ecclesiastica imolese, il Manzoni e il Zaccaria [1].

VIII. – Due famiglie infine, tra le imolesi, ottennero bella fama, è già molto tempo, pei loro archivi domestici: sono i conti Sassatelli, e i conti Macchirelli. Di quale utilità alla storia siano le pergamene presso di loro serbate, basterebbe ad attestarlo la sola collezione del Savioli tante volte citata; perocchè quell'erudito annalista mise in pubblico tre bei documenti (a partirci dal 1159) dei Sassatelli, ed altri cinque (il primo del 1210) degli altri conti Macchirelli. Ma di quelle carte diplomatiche aveva fatto già suo prò il Zaccaria; come poi ne usò il più moderno storico imolese, dir vogliamo Giuseppe Alberghetti.

[1] Lo attesta quel primo a pag. XXVII della Prefazione, ove son notevoli queste parole: *Prœterea cartophilacii episcopalis membranas excutere, tum vero vetustissimum cathedralis archivium indagare, ingenti quidem labore non omisi: quod sane archivium plurimis refertum est, iisque authenticis vetustæ ætatis monumentis, plurimis quoque pontificum, plurimis imperatorum diplomatum locuples; insignibus eiusque tabulis, pluribus iamdiu sæculis cura præfectorum singulari custoditis, variis quoque clavibus, prout iura disponunt, obsignatis, ingens semper adhibita est fides.*

FERRARA.

I. Ferrara, antica sede degli Estensi, fu illustrata da questi principi. Il loro archivio, dove sia trasportato. La città serba ancora documenti riguardanti la storia di casa d'Este, e perchè. Alcuni cenni sulla costituzione politica del Comune quando dominarono gli Estensi, e quando loro successero i papi. L'archivio Comunale e le sue varie denominazioni. Si bruciano in un tumulto del 1385 i libri dell'estimo e i registri delle pubbliche *Determinazioni*. Di quelle del 1321, e de'tempi seguenti, contenute in un codice di statuti, scritto nel 1394. I registri delle Determinazioni non antecedono il 1392. Quelli delle Commissioni ducali o delle suppliche; la loro età e le loro lacune. Dei vari statuti del Comune di Ferrara che sono in Modena. Di quello de'malefizi, del secolo XIV, nell'archivio Comunale. L'Estimo de'sobborghi, del 1494. Il più antico documento del 657, e gli altri anteriori all'anno 1000 non sono originali. Si discorre d'un pregevole catalogo della biblioteca de'codici di Borso d'Este, che reca un sommario de'privilegi e d'altri documenti degli Estensi, che risalgono al sec. XII. I *Memoriali* e *Zornali* cosa siano, e come ne usasse il Borsetti per la storia della Università. Vanno dispersi quasi tutti al principio di questo secolo, e incontra uguat fortuna l'Estimo ordinato nel 1527 e rettificato nel 1577. Importanza e nnmero copioso degli statuti delle Arti, che stanno nell'archivio Comunale, confermati dai duchi Borso, Ercole I e II, e Alfonso II. De'rimanenti negli archivi dell'Intendenza, e del Demanio. Le *Determinazioni* del giudice e maestro de'Savi e quelle del Consiglio Centunvirale, posteriori al 1598. Documenti che vi sono frammisti. Si ragiona di alcuni di essi che illustrano ta storia della letteratura e delle belle Arti. Dello speciale archivio detto di Computisteria e dei *Catastri*. Degli strumenti e delle deliberazioni del Magistrato de'Savi e del Consiglio Centunvirale. D'altre serie di documenti; e a questa occasione, degli Statuti inediti di Argenta, Comacchio, Massa Fiscaglia, Pieve, Sant'Agata, Bondeno e Ariano. Dei carteggi, comprensivi anche quelli dell'ambasciatore che Ferrara tenne in Roma fino al 1796. Gli atti delle controversie in materia di ecque tra Ferrara, Bologna e Ravenna, e quelli delle visite Adde, Barberini ec. Si discorre dell'indice dell'archivio compilato da tre notai verso la metà del secolo XVIII, e del modo di valersene. L'archivio Comunale è restituito nel 1666 al luogo primitivo, d'onde lo tolsero pel passaggio in Ferrara di Cristina di Svezia. Giuseppe Bartoli lo riordina nel 1700. Come lo trovasse non molto dopo il Borsetti. Delle varie serie di documenti che partono dal 1796, e di quanto

ha fatto il chiarissimo Cittadella in beneficio di quest'archivio; al qual proposito si tocca dello Statuto ferrarese del 1476, impresso in pergamena, e che passò a Parigi nella Biblioteca ora imperiale. – II. L'archivio legatizio, ora dell'intendenza generale situato nel Castello, e il suo ordine cronologico, che prende principio dal documenti del primo legato il cardinale Pietro Aldobrandini. Dei bilanci preventivi e consuntivi delle Comunità, e dell'archivio speciale ivi riunito per le minute originali delle piante e perizie degli ingegneri ed idraulici, che ha principio col 1658. Scarsità dei documenti dei Governi succedutisi fra il 1796 e il 1802, e come siano complete le serie seguenti. – III. Dei due archivi per gli Atti notarili; e a questo proposito, della necessità degli studi della storia e della paleografia io riordinarli e custodirli. L'archivio per le matrici sta nel palazzo della Ragione, e lodasi l'averlo separato da quello delle copie. Miglioramenti indispensabili di cui abbisognerebbe, vista ancora la sua dovizia e importanza. Gli atti del più antico notaro son del 1334. Vuolsi istituito l'archivio notarile nel 1401. – IV. L'archivio delle copie e i suoi *Memoriali* consimili ai Bolognesi, Ravennati ec., che han principio col 1393. Parlasi della loro importanza e di quanto meglio converrebbe fare in miglioramento di questo archivio. – V. L'archivio degli Atti civili e criminali; e come i primi comincino col 1602, gli altri col 1808. – VI. L'archivio dello Spedale di Sant'Anna, luogo di reclusione del Tasso, degno di maggiore attenzione dell'altro dei Bastardini. Lo spedale di Sant'Anna fondato nel 1443, ad esempio del senese di Santa Maria della Scala. Il codice contenente le costituzioni e i privilegi dello Spedale stesso. Di due collezioni di pergamene che vi sono, e delle varie loro provenienze: la più antica pergamena è del 1095. I libri delle Deliberazioni incominciano coi primi del secolo XVII. Quelli dei debitori e creditori risalgono al secolo XV. La bella serie dei *Catastri*. I protocolli notarili di Dolcino Dolcini cancelliere ducale e priore di questo luogo di carità. – VII. L'archivio Demaniale del già dipartimento del Basso Po raccoglie le carte delle corporazioni ecclesiastiche e laicali, in allora e in quei luoghi soppresse. Dal 1853 passò in custodia dell'arcivescovo di Ferrara. Sta nel Collegio soppresso de' Teatini. Delle carte e Statuti di varie corporazioni d'Arti che racchiude, e come vi stiano eziandio documenti del convento de' Servi di Forlì e delle abbazie ravennati di S. Giovanni Evangelista e di Classe. Si chiarisce l'importanza dei documenti di quest'archivio, anco per la storia civile, adducendo, per esempio, la ricordanza che ivi si trova del supplizio della Parisina. Di un ordine per cui, nel tempo dell'Impero francese, fu stabilito che se ne dovessero scegliere molte pergamene da arricchirne l'archivio diplomatico di Milano. Si enumerano le varie provenienze da cui si spiccarono; e si aggiunge come non pervenissero mai a Milano. Erano di questo le carte della Pomposa. – VIII. Alcuni brevi ricordi sulle vicende di questo monastero, che rimase poi deserto, dandosi ricetto alle sue carte nel monastero di S. Benedetto di Ferrara. Della storia della Pomposa, impresa dal padre Federici, ma rimasta interrotta; e del catalogo di quelle pergamene fatto anteriormente dal padre Benedetto Bacchini e poi continuato dal Formigeri e dall'Arcario, diverso però da quello conosciuto da Apostolo Zeno. Le carte pomposiane si studiano e si pubblicano da molti eruditi, che si enumerano. Corrono la sorte delle altre prese dal Demaniale di

Ferrara. Il Morbio ne dà alla luce parecchie. nelle Storie de' Municipi Italiani; donde la fiducia che ce le abbia salvate. È possessore anche del Catalogo della biblioteca della Pomposa, già stampato dal Montfaucon e che stava nella biblioteca Estense. – IX. L'archivio dell'Arcivescovado, quello dei diretti o patrimonio della mensa Arcivescovile ed il Capitolare. Il Capitolare somministra carte all'Ughelli e al Muratori, intorno alle quali si discorre alcuna cosa. Dell'ordine in che sono disposte le pergamene d'esso archivio. Il Muratori ottiene le pergamene ferraresi che pubblica, in modo principalissimo dallo Scalabrini, e fra esse quelle delle Monache di San Silvestro; ma non indica sempre la loro provenienza. Più moderne investigazioni fatte in quest'archivio dal Cicognara per la storia dell'Arte, susseguitate da quelle più estese del canonico Antonelli. Si lamenta il danno della dispersione di quei documenti e di altri, dopo la stampa fattane da questo ultimo erudito. – X. Della residenza in Ferrara dell'ordine Gerosolimitano dal 1826 al 1834. Vi sta in questo tempo quell'archivio equestre, che poi è trasferito a Roma. – XI. La Biblioteca comunale, e le ceneri dell'Ariosto che vi si serbano con alcuni suoi manoscritti, e del Tasso. Come abbia due codici dello Statuto ferrarese. Si descrivono, e a questa occasione parlasi dell'altro codice di statuti che dal Rangoni di Modena passò in casa Costabili, donde pervenne, col *Polistore* ed altri manoscritti di storia ferrarese, nelle mani del benemerito bibliotecario Antonelli. Delle molte scritture e trascrizioni di documenti dello Scalabrini, serbate nella Biblioteca comunale. – XII. Di vari archivi privati d'illustri case ferraresi, e del Museo Scalabrini.

I. – Ragguardevole molto è Ferrara per le memorie storiche del suo Comune, e va poi nominata sopra moltissime altre città d'Italia come sede cospicua di quegli Estensi, che furono principi valorosi nelle armi, avveduti nella politica, favoreggiatori esimii delle arti e degli studi. L'archivio però di questa famiglia non è più qui. Modena lo accoglieva, come altrove più largamente sarà discorso, quando gli Estensi perdettero il Ferrarese. Ma se altrove esularono queste memorie, non è però meno vero che Ferrara serba tuttavia una parte non piccola di documenti illustrativi la stessa storia di tali signori; perchè le loro attinenze col Comune, i loro estesi possedimenti e le liberalità usate da questi principi alle chiese e ai monasteri, fanno che abbiansi in buon numero memorie ad essi relative, sia nell'archivio comunale, come negli altri dei quali gioverà dire più sotto.

Ci riferiremo volentieri agli storici, per l'antica costituzione ferrarese, contenti di enunciare, come nei tempi della signoria Estense vi fosse un giudice dei Savi, con alcuni magistrati di questo stesso nome, che variarono di numero, ed a'quali univansi tal-

volta molti altri cittadini, detti *aggiunti*, e costituenti un consiglio. La carica di giudice de' Savi non venne abolita, ma fu conservata invece da Clemente VIII nel 1598. A questo giudice lasciò il papa che assistessero otto Savi, ed istituì in pari tempo un consiglio centumvirale, composto di ventisette nobili, di cinquantacinque del secondo ordine e di diciotto fra setaioli, orefici, drappieri, speziali ec. Se non che, restando fra i 55 molti nobili, che non potevano per tal cagione aspirare al grado di giudice de' Savi, fu creduto opportuno aggiungergli ai nobili del numero dei ventisette, il quale si accrebbe così oltre a cinquanta, di modo che il consiglio centumvirale fu costituito, dopo questo tempo, da un circa centoventi consiglieri.

L'archivio municipale di deposito, chiamato altra volta archivio segreto del pubblico, archivio segreto del Comune, e finalmente segreteria del pubblico, e che trovasi situato nel piano superiore degli uffici municipali, verso il finire del secolo XIV, ebbe a patire un grave infortunio. Increscevа ai Ferraresi, nel 1385, la gravezza del nuovo estimo e ne incolpavano, non il marchese Niccolò III, ma i consigli di Tommaso da Tortona giudice de' Savi. Ai 3 di maggio la plebe montò in furore, e non potendo sulle prime avere alle mani il da Tortona, se la prese coi libri degli estimi, che dette pubblicamente alle fiamme. La mente rifugge dal ripensare allo strazio che poi fece della persona dell'odiato ministro, che il marchese cedè a saziare quel popolare furore [1]. Al proposito nostro rileva soltanto il narrare come in quello scompiglio andassero in malora e perduti quasi tutti i documenti autentici, serbati nell'archivio municipale, e tra questi, ciò che più duole, i registri delle pubbliche determinazioni. « Molte però di esse (scrive il Frizzi) « le leggiamo riportate in una porzione di un maestoso codice mem« branaceo di un nostro statuto, scritto nel 1394.... Una ve n' ha, « ed è la più antica, del 1321 [2].

La narrazione degli storici ci parve in tutto vera. Col 1392 cominciano in effetto i registri delle *Determinazioni municipali*, che furono dette, ora *Determinazioni del Comune*, ora *Nota quotidiana*

[1] Frizzi. *Memorie per la storia di Ferrara*; Ed. 1, Ferrara, 1791-1809; III, pag. 332-335.
[2] Frizzi, Op. cit., II, pag. 218.

delle Deliberazioni del Comune, od anche *Registri*, siccome attesta il Borsetti che ne parla di proposito [1].

Sono in quest'archivio comunale anche due libri o registri detti delle commissioni ducali, od anche delle suppliche. Di questi usò il Borsetti, il quale ce li descrive per cotal guisa: *Libri commissionum ducalium seu supplicationum* (*utroque enim censentur titulo*) *statuta*, *ordinationes*, *edicta*, *ac id genus alia ab Estensibus principibus*, *dum Ferrariae imperarent*, *edita complectuntur*, *et hii pariter tabellionum manu exarati sunt*, *eorumque sigillis muniti*: *horum autem quilibet annorum plurium*, *in exteriori parte signatorum*, *ordinamenta continet* [2]. Comprendono atti dalla metà del secolo XV in avanti. Originariamente erano tre, ma di uno di essi (il secondo, che conteneva anche gli atti dell'*addizione Erculea*) si lamentava la perdita fino dai tempi del Frizzi.

La partenza dei signori d'Este da Ferrara fece andar con loro parecchi codici di statuti del Comune. Commendiamo la diligenza del Muratori per averci accertato come non sia un completo codice di statuti quello del 1208, dell'archivio Estense di Modena, ma più veramente una pergamena staccata dal principio di un antico manoscritto. E intorno a ciò vuol vedersi, sia nel capitolo 39, parte prima, delle *Antichità Estensi*, come nella dissertazione XXII delle *Antichità italiane*. Ma egli medesimo, in questa seconda e più magistrale opera, cita altri statuti di Ferrara del secolo XIII, che stanno ugualmente nella biblioteca Estense, vuolsi dire quelli del 1268 ed i seguenti del 1279, conforme resulta dalle dissertazioni XXV e XXVI. Il Borsetti produce due rubriche di uno statuto di Ferrara del 1264

[1] *Decretorum publicorum codices qui apud nos registra appellantur, libri sunt in quibus magni Consilii, Iudicum sapientum ac Magistratus Ferrariæ sanctiones ad reipublicæ administrationem pertinentes continentur. Hiis quoque plenissima adhibenda fides cum antiquiores, ea nempe quæ usque ad annum 1598 perveniunt a notariis Magistratus eiusdem scriptæ sint, eorumdemque subscriptionibus ac signis roboratæ; recentiores vero, idest quae a praedicto anno 1598 usque ad nostra hæc tempora progrediuntur, per amanuenses optimos, secretario urbis dictante, fuerint registrata: utraque huiusmodi publicorum decretorum volumina unicum tantum, in exteriori parte indicium praeseferunt, litteram scilicet alphabeticam.* Così nell'*Avvertimento al lettore* del libro intitolato: *Historia almi Ferrariensis Gymnasii*; Ferrariae, 1735, 4to.

[2] Borsetti, Op. cit., loc. cit.

tratte della stessa biblioteca di Modena per opera dello Scalabrini. Noi stessi, finalmente, abbiamo riscontrato, a Modena nell'archivio segreto Estense, un altro statuto pur Ferrarese del 1288.

Infrattanto giovi l'accertare chicchessia esservi sempre nell'archivio comunale, di cui parliamo, il prezioso codice in pergamena del secolo XIV, detto comunemente lo Statuto dei Maleficii. « Oggi si direbbe il codice dei delitti e delle pene. *Explicit liber « statutorum et provisionum ad maleficia deputat.*, vi sta scritto in « fine. Comprende due libri dello Statuto antico: *quartus*, *de ma- « leficiis* propriamente; *quintus*, *de damnis datis*..... Ad essi succede « la serie, per ordine cronologico, degli statuti e provvisioni de'ma- « leficii, pubblicati posteriormente alla compilazione di que' due « libri. E queste cominciano al 1322, e finiscono al 1383; quelle « almeno componenti il codice primitivo, fino al fine, di cui ri- « portammo più alto il tenore: scritte tutte dello stesso carattere « de' due libri precedenti. In altre carte successive si veggono « trascritti altri statuti posteriormente pubblicati, a tutto il 1421. « Notisi che in quelle provvisioni aggiunte dopo il 1322 l'ordine « cronologico non è seguito con tutta precisione, vedendosi spesso « quelle d'un'epoca posposte a quelle d'un'altra epoca posteriore. Lo « che fa intendere, che il codice fu scritto tutto in una volta, circa « l'anno della provvisione più moderna, cioè circa il 1383, come « già la qualità del carattere lo dimostra. Ora, mi par chiaro, che « se le giunte cominciano al 1322, l'ordinamento degli statuti « più antichi era stato eseguito poco prima, e forse nel 1321, « che è l'epoca, in cui si stabilì definitivamente il governo degli « Estensi [1] ».

Altro pregevole documento è un catasto in pergamena, quale reca l'estimo dei sobborghi, compilato nel 1494. Del resto, taceremo finquì del più antico documento di quest'archivio, che porterebbe la data del 657, perchè un tale atto è in copia moderna al modo stesso degli altri documenti anteriori al mille. Meglio si affà a noi il tener proposito di un codice preziosissimo, autografo presso che onninamente, mutilo però infine, e che si attribuisce al Prisciano. È del 1467, e porta come un catalogo o inventario de' volumi e codici che costituivano la privata biblioteca di Borso d'Este. Vi è

[1] LADERCHI, *Appendice sesta alle Memorie del Frizzi*; p. 22-23. Questo statuto fu conosciuto al Borsetti, che ne produsse alcuna parte. Op. cit., I, p. 15-16.

fatta ricordanza di codici alluminati, e vi si menzionano quelli di Dante, del Petrarca, di Rambaldo da Imola, ec. Ma quello forse che più vale si è, che questo volume ha in sè anco il sommario o elenco de' privilegi, investiture ed altri atti legali, affermativi dei diritti della casa d'Este, a muovere dal duodecimo secolo. Peccato, che manchino talune indicazioni degli anni a quei diplomi relativi; ma l'erudito se ne potrà tuttavia giovare, per via degli altri riscontri, che gli sono somministrati dalla cognizione della storia.

Ferrara ebbe un'amministrazione municipale che comprendeva affari svariatissimi, come sanità, acque, carceri, spedali ec. Usavano quei cittadini eleggere certi uffiziali detti Coutisti e tesorieri. Questi contisti tenevano grandi libri detti *Memoriali* e *Zornali*, ov'erano notati, nei primi, il dare e l'avere dei debitori e creditori, e nei secondi, la spesa quotidiana. A questi libri corrispondevano altrettanti mazzi, contenenti mandati, ricevute ec.; e questi portavano le stesse indicazioni de' libri, quali erano A, Aa, Aaa, ec. Avevansi pure i libri dell'estimo ordinato dai duchi nel 1527, e rettificato nel 1577, in molti volumi, essi pure segnati fino a quadrupla lettera dell'alfabeto, ov'era descritto tutto il territorio della provincia ferrarese, *pezza per pezza*, con confini, proprietarii, livelli, feudi, onoranze e misure a moggia[1], staia e quarte. Ma i memoriali, i zornali, i mazzi, i danni dati, gli estimi, al principiare del corrente secolo, furono malamente sperperati. Ond'è che acquistò somma importanza il ragguaglio datone dal Borsetti, cui fecero singolare profitto per la storia dell'Università ferrarese [1]. Presentemente se ne hanno alcuni miserabili frammenti, com'è un libro d'estimo delle chiese, conventi e luoghi pii.

Ragguardevole serie è, anche tuttavia, quella degli statuti delle Arti. Molti hanno impresso tuttora il sigillo ducale in cera, e sono muniti delle autentiche segnature del marchese Leonello e dei duchi Borso, Ercole I e II, e Alfonso II. Sono in numero di trenta.

[1] *Memorialia authentici sunt rationum seu computum libri, in quibus partitæ expensarum omnium ab Urbe factarum continentur; liber autem quilibet annum complectitur, ac foris duplici signatur nota, anni videlicet, et unius ex alphabeticis litteris, hoc modo: Memoriale*, 1400, *A: Memoriale*, 1401, *B; et sic de ceteris. At quoniam librorum praedictorum ingens est numerus, ita ut, expletis singulis alphabeti figuris, in successivis codicibus eas geminare, triplicare et usque octies repetere opus fuerit, idcirco etc.*

A questo proposito torna opportuno il soggiungere, aversene uno (spetta agli Speziali) tra gli atti della Sanità, nell'archivio ora dell'Intendenza, di cui diremo più sotto; altri nell'archivio demaniale, come andremo indicando più congruamente.

I documenti finora descritti sono anteriori pressochè tutti al 1598. Seguitano i documenti dal 1598 al 1796; vale a dire le determinazioni giornaliere del giudice e maestrato de' Savi, e quelle delle adunanze del consiglio centumvirale. Sono frammisti a questi atti moltissime bolle di papi, lettere dei duchi di Modena o di quelli di Mantova, di cardinali ec. Chi abbia poi vaghezza di notizie storiche ed erudite s'appagherà quanto voglia; avvegnachè si sappia poter rinvenirvi autografi di Gian Battista Guarini, dell'Albenga, fonditore e scultore ferrarese, dei pittori Bastiano Filippi, detto Bastianino, Brescia, Faccini ed altri di minor nome.

Dopo la devoluzione del 1598 il magistrato istituì l'ufficio di segretario del pubblico, oltre al notaio e al cancelliere della sanità. Gli atti contabili trovansi annotati, come dicono, in *libri mastri*, a cui corrispondono i mazzi. Questi mazzi e catastri formano un archivio a parte, detto di computisteria, diviso da quello di cui ora si tiene parola.

Merita pur ricordo una serie di catastri, ove sono registrati ed autenticati tutti gli strumenti, dal 1598 al 1796, ed altra serie di catastri ove sono trascritte tutte le deliberazioni del magistrato dei Savi e quelle del consiglio centumvirale, corrispondenti a quelle sparsamente contenute nelle posizioni.

Venti volumi di bandi ed una raccolta di stampe volanti, appartenenti agli anni trascorsi fra il 1598 e il 1796, basta che si ricordino. Così è da dirsi di un'ottantina di volumi di miscellanee, a stampa e manoscritte, ove sono storie, memorie, biografie, regolamenti e poi anche statuti. Frammisti agli statuti stampati trovansi statuti anco inediti, come uno di Argenta del secolo XVI, ed altri di Comacchio, Massafiscaglia, Pieve, Sant'Agata, Bondeno e Ariano. Ciascuno appunterà la propria attenzione, ne siamo certi, alle cartelle di piante o mappe, de' secoli XVII e XVIII, e ad alcuni copialettere che dal 1659 si prolungano al 1796. Così vorranno esser considerati alcuni mazzi di lettere e minute rispondenti agli anni che dal 1598 susseguitarono fino al 1796. In questi carteggi trovansi gli affari trattati fra il magistrato e gli agenti comunali in Roma, anzi cogli stessi ambasciatori, pure in Roma resi-

denti; perchè, siccome è uoto, i Ferraresi ebbero la facoltà di tenere un lor proprio inviato presso il Papa fiuo al 1796.

Le condizioni territoriali di Ferrara vogliouo che si uotino più particolarmente gli atti dello coutroversie in materia di acque, tra Ferrara, Bologna e Ravenna, e specialmente quelli delle visite Adda e Barberini, Ranuccini, Borromeo e Conti.

Innanzi di dire dei documenti dei tempi posteriori, serbati in quest'archivio comuuale, giova fare una nota sopra l'indice che osservammo, e che fu compilato d'ordine pubblico da tre notai verso la metà del secolo XVIII. L'assunto veune compiuto comecchessia in due anni per questa guisa. Premesso che le carte d'ogni genere vi stan disposte materialmente per una sola cronologia; un volume unico o repertorio alfabetico guida al ritrovamento della pagina di uno dei cinque grandi volumi, contenenti l'iudicazione di tutte le materie relative ai respettivi oggetti, pure alfabetici. Mi spiego: per esempio, quel repertorio, nella R, mi dà *Reno* fiume, alla pag. 20. Nel volume fra quei cinque che comprende la lettera R, trovo alla pagina 20 il vocabolo *Reno*, ed ivi, in una o più pagine, leggo tutto ciò che s'attiene al Reno. Tra le cose che vi si referiscono cerco e trovo *arginatura alla Bastia*; lo che mi guida ad altro indice cronologico, in sei grandi volumi, con questa indicazione: vol. I, pag. 5, lettera G (al margine). Ivi trovo riportato il sunto dell'atto, con l'anno e il giorno al margine, e l'indicazione della cartella e del numero della posizione. I sei volumi d'indice di cui tenghiam proposito esibiscono cronologicamente il sunto di tutti gli atti dell'archivio, che stanno, primierameute, tra il 657 e il 1598; in secondo luogo, quelli delle determinazioni del giudice e maestrato de' Savi e delle adunanze del consiglio ceutumvirale fiuo al 1796. Tutti gli altri atti difettano d'indici; meno la serie miscellanea, costituita dagli ottanta volumi di cui fu discorso.

Importa alla storia di quest'archivio l'aggiungere alcune notizie che potemmo attingere dal Baruffaldi seniore e dal Borsetti. Racconta invero quel primo, come, all'occasione delle pompe e delle festività che nel 1655 i Ferraresi fecero a solennizzare il passaggio per quella città di Cristiua regina di Svezia, l'archivio comunale fosse rimosso dal luogo ov'era in prima. Aggiunge che nel 1666 vi fu restituito, con riporvi altresì diverse scritture che andavano perdute. L'altra uotizia portaci dallo stesso Baruffaldi si è che nel 1700 l'archivio della Comunità fu posto diligentemente in ordine per in-

dustria e fatica del dottor Giuseppe Bartoli che n'era segretario, e vien detto uomo degnissimo e dottissimo [1]. Il Borsetti quando si fece a quest'archivio, per trarne documenti onde scrivere la sua Storia dell'università, lo trovò tuttavia in grande squallore; lo che coincide coi primi trent'anni che tennero dietro all'ordinamento del Bartoli [2].

Ma il più moderno archivio, conforme dicevamo, è quello che muove dal 1796. Comprende gli atti da tale anno al 1802, con indici imperfetti; indi dal 1802 al 1844 coi respettivi protocolli ed indici ad ogni anno, a norma delle prescrizioni che vennero date dal governo, per tutto il regno Italico, e che regolano tuttavia gli uffici pubblici. Gli atti posteriori al 1844 si conservano nella segreteria municipale, a corredo degli affari correnti, ed usano trasportarsi poi, di mano in mano, nell'archivio di deposito.

Notevole è l'uso, lodevolmente continuato fino al 1837, di trascrivere gl'istrumenti e gli atti delle sedute consiliari. Stanno in quest'archivio altresì i libri contenenti le denunzie dei nati e dei matrimoni, che, ordinate al principio di questo secolo, si praticarono fino al 1815. Le denunzie dei morti serbansi nell'ufficio dell'anagrafe e del Necrologio, che tuttavia prosegue. E vuol notarsi che i documenti di questo genere hanno principio col 1579, sebbene sia certo che le così dette *bollette*, vale a dire il necrologio, cominciassero col secolo XV.

Molto di più sarebbe a dirsi, se non bastassero le cose avvertite; alle quali tuttavia converrà aggiungere la notizia dell'esistenza in quest'archivio (son quattro cartelle coi loro indici separati) delle copie di tutti gli atti della Commissione idraulica, già esistente in Modena, per l'immisione del Reno nel Po. Son poi da notarsi le lettere portanti la firma di Bonaparte, quand'era generale in capo dell'armata d'Italia, ed una lettera in pergamena, del 1813, di lui stesso fatto imperatore, contenente l'autorizzazione per lo stemma da usarsi dal Comune, ed altra congenere prescrizione [3].

[1] *Dell' Historia di Ferrara dall'anno* 1655 *fino al* 1700; Ferrara, 1700, pag. 45.

[2] Vedi la prefazione all'opera già citata.

[3] Possiede ancora quest' archivio comunale, quasi a testimonianza del diritto di zecca, che Ferrara esercitò dal 1164 fino ai tempi di Benedetto XIV, molti conii e punzoni, serviti a tal uso, nei tempi però della dominazione papale; poichè di più antichi non ve ne sono.

Chi visiterà d'ora innanzi quest'archivio di Ferrara non potrà a meno di volgere un pensiero di gratitudine al suo presente archivista il sig. Luigi Napoleone Cittadella [1]. Avvegnachè esso così studioso delle cose patrie, siccome addimostrano varie scritture commesse alle stampe, abbia fatto ogni suo possibile per renderne migliori le condizioni. Lasciamo le indicazioni apposte ai vari armadi, ad agevolare il reperimento delle carte; il meglio si è la cura che adoperò nell'esame dei moltiplici documenti, e lo studio diligente e amorevole per rinvenire quelli che meglio illustrar potevano la storia della sua patria, e principalmente quella delle belle Arti, onde Ferrara va così nominata, fino ad avere una sua speciale scuola di pittura. A noi non s'appartiene dire di questa scuola, o piuttosto di quella di Bologna, il Guercino; ma dobbiamo però rallegrarci che il Cittadella abbia rinvenuto, tra queste carte del Comune, due lettere originali che gli appartenevano. A sua diligenza poi l'archivio si è fatto ricco di molte pergamene, contenenti registri notarili del secolo XIII e dei tempi successivi. Aggiungasi lo zelo posto nel procurare di fornirlo di quegli Statuti ferraresi a stampa, de' quali difettava, cominciando dalla prima edizione del 1476 così bene descritta dall'Antonelli [2]. Vogliamo credere che la di lui diligenza non fallirà nel procurare all'archivio la Riforma stampata nel 1534 dal De Rubeis; perchè di questo suo zelo ci dà assicurazione l'aver saputo ritrovare l'altre edizioni posteriori, e principalmente quella del 1566-67, che reca gli statuti ricorretti e approvati dal duca Alfonso II. E questo amore del Cittadella ne compensa in certa guisa della perdita fatta di quel magnifico esemplare in pergamena dello stesso Statuto ultimamente indicato, già di Giovan Battista Barotti, e che acquistato, secondo il Van Praet, nel 1815, è presentemente un pregevole cimelio della biblioteca imperiale di Parigi [3].

[1] Vogliamo qui attestargli la nostra riconoscenza per quanto fece in pro nostro, quando visitavamo gli archivi di Ferrara, e per le notizie più speciali intorno all'archivio comunale che ci ebbe comunicate.

[2] *Ricerche bibliografiche sulle edizioni ferraresi del Secolo* XV; Ferrara, 1830, 4.° pag. 33-35; aggiuntovi quanto ne abbiamo noi stessi avvisato nell'opuscolo altre volte citato sugli statuti Municipali italiani, e quanto scrive il Laderchi, cui andiamo personalmente debitori di utili indicazioni sugli archivi di Ferrara.

[3] *Catalogue des livres imprimés sur velin de la bibliothèque du Roi*; Paris, 1822, II, pag. 114, 115.

Prima però di chiudere ogni discorso sul presente soggetto vogliamo non tacere, come il Cittadella abbia in servigio di quest'archivio comunale compilato tre indici di singolare utilità, e che sono: 1.°, l'indice dei Consiglieri del consiglio centumvirale, dal 1598 al 1796; 2.° l'indice dei Consiglieri municipali, dal 1831 al 1848; 3.° l'indice dei nomi, e stemmi relativi, dei papi, vescovi, cardinali legati e giudici dei Savi, dal 1598 al 1859.

II. – Importante molto è l'archivio legatizio, ora dell'Intendenza generale. Sta questo nel palazzo ove risiedettero i duchi, fabbricato da loro a sicurezza propria, dopo il tumulto del 1385, e che continua anc'oggi a chiamarsi il Castello. Le carte non hanno altr'ordine che il cronologico, e fino al 1796 vengono spartite in tante serie quanti sono stati i Legati che han governato Ferrara; cominciando da quel primo che fu il cardinal Pietro Aldobrandini, nipote del pontefice Clemento VIII. I bilanci preventivi e consuntivi delle Comunità, verificati dai Legati, formano una serie a parte. A parte pure sta una collezione di minute originali di piante o perizie d'ingegneri e d'idraulici, il cui deposito in archivio era voluto per legge, che non fu mai abrogata: e di questa collezione le carte più antiche sono quelle attinenti ad un perito Antonio De'Vecchi, del 1658. Pochi sono i documenti risguardanti i governi che si successero tra il 1796 e il 1802. Col 1803 però proseguono ordinate e complete le serie dei protocolli e delle filze d'affari, spartiti questi secondo la notissima classazione, determinata dalle leggi che ressero il regno Italico, e che non fu, almeno in pratica, innovata quando, caduto l'Impero francese, le Legazioni tornarono ad essere cosa del Papa.

III. – Quanto ora sono per dire sui due archivi Ferraresi degli atti notarili, convincerà ciascuno come sia tempo di emendare una opinione erronea, che ha nociuto agli studi e agli stessi interessi dei privati. I giurisperiti meno culti supposero fino a qui, che il custodire gli archivi degli atti notarili sia ingerenza esclusiva degli uomini della loro professione; e son lontani dal riconoscere che tali depositi di carte, non diversamente dagli altri che serbino documenti di tempo antico, abbisognino di chi sappia di storia e di paleografia; arte quest'ultima senza la quale non è dato deciferare, come si debbe, le vecchie carte. Ne resulta da ciò la mancanza in essi, non dirò di regesti ed estratti, ma degli stessi indici, e d'inventari i più usuali; tantochè avviene tuttodì che sia opera perduta

il ricercare di contratti o di testamenti, anco quando il ritrovamento di essi importi il poter chiarire un qualche diritto patrimoniale.

Vorrei dire che di questo disordine i Ferraresi non sono in colpa; e però pongo innanzi la lode che meritano, per avere ordinato che si conservino le così dette matrici in archivio separato dall'altro che custodisce le copie. Or le matrici sono nel piano ultimo del palazzo della Ragione, mentre che le copie vennero allogate nel palazzo della residenza municipale, attiguo al Castello. Ma questa saggia provvidenza non fu confortata certamente da alcuna cura che si spendesse intorno ai documenti di quest'archivio; non essendosi fatto esame diligente, onde separare le vere e proprie matrici dai protocolli dei singoli notari; mescolanza di cui tuttavia non vorremo far colpa a questo solo archivio. Quello che più duole si è, che la trascuratezza si è spinta al segno da contentarsi che fossero disposti alla meglio quei documenti notarili in tanti mazzi, senza rilegarli per opera d'alcun libraio. Aggiungasi il difetto di un indice qualunque, anzi, perfino di una numerazione, che distingua gli atti di un notaro da quelli di un altro. E bisognava farlo, perchè quest'archivio ferrarese, che chiamano delle *Matrici*, è molto copioso; i suoi documenti incominciano assai per tempo (il più antico protocollo è d'un Francesco Bonzanino che rogò nel 1334), e sono molti di numero i notari, poichè, a tutto il secolo XVII, sommano a 1362, cui se ne aggiungono altri 643 per il tratto successivo. Ma se vogliasi ricercare di un istrumento qualunque, non hai altro soccorso che il nome del notaro, del qual nome accadendo di non risovvenirsi, o avendosi errato, è chiusa qualunque via a ritrovare il documento. Il Frizzi assegna al 1421 la prima istituzione di quest'archivio de'notari [1].

IV. – L'archivio delle copie ci offerì una bellissima e copiosa serie di registri in pergamena, pei quali potemmo acquistar certezza che i Ferraresi ebbero l'istituzione dell'ufficio dei *Memoriali* già osservata a Bologna, a Ravenna ec. Questi *Memoriali* ferraresi han principio col 1393, e chi tolga a studiarli vi troverà erudizione in buon dato. A questi registri, che i Ferraresi chiamano *Catastri*, e dei quali non è qui luogo a dire se serbassero la stessa forma fino al 1796, tempo al quale essi giungono, ne furono aggiunti altri assai, di congenere natura, tolti dagli archivi di varii conventi

[1] Op. cit., III, pag. 407.

e monasteri, quando questi istituti vennero soppressi durante l'Impero francese [1]. Ci spiace che le due serie nominate siano manchevoli presso che sempre d'inventari e repertori; cosa avvertita già in un rapporto fatto, nel settembre del passato anno, al sindaco della città, dall'avvocato consulonte di quel municipio, ed alla quale fu creduto di porre un rimedio che giudichiamo insufficiente.

V. – L'archivio degli atti civili e criminali ha la sua natural sede nel palazzo della Ragione, che è quello stesso ove trovammo l'altro archivio delle matrici degli atti notarili. Se togliamo gli atti civili che partono dal 1602, e che da quel tempo proseguono interrottamente, può dirsi questo un archivio moderno; perocchè gli atti criminali, a cagione di uno spurgo di carte che vi fu operato, non cominciano che al 1808. Ai primi servono di guida per le ricerche giornaliere alcuni indicoli parziali, che anno per anno ne sono fatti in tante piccole vacchette. Serve ai secondi un registro a modula stampata, ove è tenuto couto, di fronte al nome degli imputati, della data e dell'esito del loro processo.

VI. – Lo spedale di Sant'Anna, cui dette celebrità la reclusione soffertavi dal Tasso, ha un proprio archivio, che reputammo degno di maggiore attenzione di quello dell'altro spedale dei Bastardini. Amendue questi depositi sono conosciuti al Frizzi che si è giovato di quelle memorie [2]. Questo spedale fu in principio, voglio dire nel 1443, modellato in tutto su quello antichissimo di Santa Maria della Scala di Siena. E nel suo archivio, che trovammo assai bene custodito, sta un codice membranaceo che riporta le costituzioni e gli antichi privilegi di quell'ospizio di carità. Ma quello che lo rende agli occhi nostri notevole, sono le sue pergamene. E veramente ne possiede una prima collezione, costituita da quelle in esso spedale pervenute da varie eredità, e che dal 1195 toccano il 1416. Questa raccolta però non le comprende tutte, e molto meno le più antiche, avendosi in questo medesimo archivio una seconda collezione, composta di carte diplomatiche che dal 1095 tirano al 1515; carte appartenute allo spedale di Santa Maria Novella de'Battuti

[1] Abolito in quel tempo l'obbligo di depositar le copie degli istrumenti, mancano esse in archivio, ed havvi così una lacuna in quella serie di duplicati, che potrebbe dirsi in certo modo una continuazione di quei primi volumi; continuazione che poi fu ripresa col ripristinarsi del governo pontificio, mediante l'istituzione dell'ufficio del Registro.

[2] Op. cit., III, pag. 450.

Bianchi, e ad altri piccoli spedali, tutti riuniti a questo di Sant'Anna.

Generalmente parlando, i documenti che concernono l'amministrazione e i libri delle deliberazioni della Congregazione che prese cura dello spedale, governato in principio dai Savi del Comune, cominciano coi primi anni del secolo XVII. Non mancano tuttavia in questo archivio libri di debitori e creditori di più antica data, avendosene taluno che risale al 1486. Merita poi che non si taccia di una bella serie di Catastri, che pure vi osservammo, e intorno ai quali basterà si avverta, portare essi registri membranacei i possessi della pia istituzione. Infine, vuolsi avvertire, posseder quest'archivio, fra le altre carte, alcuni protocolli notarili di un Dolcino Dolcini cancelliere ducale, stato priore di questo luogo.

VII. – Io non poteva ignorare come l'amministrazione dei beni demaniali avesse, durante l'Impero francese, uno dei suoi centri in Ferrara, capoluogo, come lo dissero, del dipartimento del basso Pò. Per tal guisa fui naturalmente portato a ricercare dell'archivio, nel quale si raccolsero le memorie dei conventi e corporazioni ecclesiastiche e laicali in allora e in quei luoghi soppresse. Ma se tale archivio fu cosa dello stesso governo temporale pontificio per assai tempo, ora non lo è più, perchè l'arcivescovo di Ferrara, nel 1853, ottenne che tutte quelle carte passassero sotto la sua custodia, tanto che ora si conservano nel soppresso collegio dei Teatini. Avventurosamente una copia dell'inventario di quest'archivio sta tuttavia nel Demaniale di Bologna, e da questa avendo noi desunta una nota sommaria di tutti i conventi e corporazioni che lo compongono, credemmo mestieri di annetterla a questa scrittura, perchè ciascuno possa giovarsi di un documento certo di non lieve conto [1]. Diviso quest'inventario in 151 differenti titoli di provenienza, presenta non solo carte di conventi, abbazzie e monasteri, ma quelle altresì spettanti a prebende, oratori, collegi, comunie, confraternite e associazioni laicali, talvolta rilegate al governo, come lo sono le Arti degli orefici e fabbri e l'Arte dei calzolai, che vi hanno alcune memorie e codici, interessanti più specialmente la materia dei loro statuti e dei loro possedimenti. E quanto alle istesse corporazioni religiose vogliasi pure avvertire com'esse non si restringano a quelle sole che furono comprese nel territorio di

[1] Vedi Allegato N. XI.

Ferrara, ma taluna ancora ve n'abbia d'altronde; quali sarebbero, il convento dei Servi di Forlì, l'abbazia di San Giovanni Evangelista e quella di Classe di Ravenna, delle quali due ultime possono ivi vedersi, più che altro, alcuni registri di possessi, colà denominati *Catastri*, e varie altre carte referibili all'amministrazione. Esprimendomi per tal modo volli significare tutta l'importanza che ha quest'archivio non ristretta alla storia ecclesiastica di quella provincia. La stessa storia civile invero, quando quelle carte si studino attentamente, potrà molto venire illustrata. A buon conto sta in quest'archivio il più autentico e preciso ricordo del supplizio dell'infelice Parisina e del figliastro, e l'indicazione del luogo ove i loro cadaveri vennero tumulati [1].

E bene deve dolerci che questo archivio demaniale, durante l'Impero francese, venisse scemato d'assai; con che intendo di rammentare un fatto, torno a ripetere, molto increscevole, ma che, non taciuto, può forse partorire il racquisto di un tesoro che lamentiamo quasi perduto.

Nel 1807 venne disposto che da quest'archivio demaniale si dovesse fare una scelta di carte diplomatiche, incominciando da quelle del secolo VIII, le quali dovessero essere inviate a Milano per l'uso di quell'archivio diplomatico. Tacendo degl'indugi posti per effettuare una cotale scelta, avviseremo piuttosto come le corporazioni religiose dai cui archivi tali carte furono spiccate, erano San Domenico, Sant'Antonio, San Silvestro, San Giorgio, San Benedetto, Santa Maria in Vado, San Francesco, Sant'Andrea, Santa Caterina martire, San Filippo Neri, San Paolo e San Giovan Batista. Vero è che anche presentemente possono osservarsi in esso archivio demaniale non poche carte diplomatiche di questi stessi conventi, senza dire delle altre formanti parte degli archivi degli Angeli, di San Bartolommeo in Borgo, e di più altre corporazioni religiose. Ma ciò di cui più interessa il discorrere a questo luogo, si è questo che, per quanto la voce pubblica reca, le carte ferraresi sovraccennate non pervennero mai a Milano; aggiungendosi che, rimaste le casse che le contenevano in Brescia, presso la direzione delle poste, andarono queste trafugate o smarrite.

[1] Al Frizzi, Op. cit., III, pag. 409, vuolsi ora aggiungere quanto ne scriveva il chiarissimo Luigi Napoleone Cittadella nelle *Memorie storico-monumentali-artistiche del Tempio di S. Francesco in Ferrara*; Ferrara, 1860, pag. 45-46.

VIII. – Poco, nulla anzi, possiamo dire di ciò che in seguito ne accadesse, se ne tolghiamo le carte diplomatiche della Pomposa. Non ricorderemo quanta e quale fosse in antico la rinomanza di questa abbadia, che sorgeva accosto al mare in vicinanza del Po chiamato di Volana. Vi fiorirono uomini di gran dottrina e non minore santità; si compierono nelle sue mura fatti degnissimi di essere raccontati; vi soggiornò come claustrale Guido Aretino; Giotto vi dipinse da pari suo. Col tempo però decadde cotanto, da rimanere deserta di qualunque monaco, come fu alla metà del 1600. Allora, o poco prima, le vetuste sue pergamene ebbero accoglienza, quale sanno farla i Benedettini, nel monastero di San Benedetto della vicina Ferrara. La carità per le memorie della derelitta badia non patì però che andasse perduto il nome di quell'archivio. Tutti gli eruditi lo dicono sempre archivio Pomposiano, quantunque si sappia che di tali memorie erano ultimamente custodi i Benedettini ferraresi.

Facilmente, parlando delle carte della Pomposa, il pensiero ricorre a don Placido Federici, la cui morte immatura gli vietò di ridurre a compimento (rimase invero al primo volume) quella sua *Rerum Pomposionarum historia monumentis illustrata; Romæ*, 1781. Vuolsi tuttavia avvertire che il celebre padre Benedetto Bacchini aveva anteriormente, non però innanzi il 1720, ben meritato di questo archivio; avvegnachè, come lo stesso Federici attesta, a lui vorremo attribuire la miglior disposizione di quelle pergamene, anzi un erudito ed esatto catalogo delle medesime fino al secolo XIV, che venne poi pei tempi successivi continuato dal Formigeri e dall'Arcario. E questo è quell'*ingens volumen*, che stava un tempo presso i Benedettini di Ferrara, diverso da quell'altro indice di che Apostolo Zeno ebbe a intrattenere il Fontanini. Del resto, è ben noto come il Margarino, il Muratori ed il lodato Fontanini traessero carte da questo archivio della Pomposa; cose tutte avvertite dallo storico della badia, il quale non tacque nemmeno come se ne giovassero il Mittarelli e il Costadoni, quantunque non dissimuli che, per essersi troppo fidati dei cataloghi, non riuscissero all'intento loro felicemente, rispetto alle cose addotte nel primo volume [1]. Ma le carte della Pomposa aggiunsero pregio an-

[1] FEDERICI, Op. cit., pag. XVI.

che ad altre opere storiche ed erudite. Il Battagliui [1] invero, produceva una carta del 25 maggio 1060, del numero delle Pomposiane, che oggi viene pure ristampata dal Tonini [2]. Undici poi sono i diplomi dell'archivio della Pomposa che reca il conte Savioli negli Annali bolognesi, a cominciare da quel primo dal 942 4 aprile, e prosegnendo fino a quello del 26 agosto 1170 [3].

Non ha dubbio cho le carte della Pomposa avesser dapprima sorte non dissimile alle altre, per le quali si voleva far più cospicuo il diplomatico di Milano. Ma, fosse la loro celebrità, fosse altra cagione, consta come in appresso pervenissero alle mani del signor Carlo Morbio. E questo possessore di circa dodicimila pergamene [4], ne arricchiva uno dei volumi delle sue Storie dei Municipi Italiani, stampato dapprima nel 1836, impresso nuovamente nel 1840 [5]. A renderci convinti che al Morbio toccasse la buona ventura di possedere quei diplomi, basta riflettere che, mentre il Federici nel *Codex Diplomaticus Pomposianus* non oltrepassa cogli anni il 1045 [6], il Morbio, nel solo secolo XI, potè aggiungere fino a sei documenti posteriori di data; senza che occorra qui dire di quei più che appartengono al secolo XII ed ai seguenti fino al XVI, che si hanno ugualmente da lui raccolti. A togliere però qualsiasi equivoco od errore avverto finalmente, che il documento contenente il catalogo della biblioteca della Pomposa, qual'era nel secolo XI, e ch'egli ristampa dopo il Montfaucon [7], valendosi dell'originale ora di sua proprietà, non è dell'archivio della sunnominata badia, ma documento uscito dalla biblioteca dei duchi di Modena.

IX. – Di parecchi archivi appartenenti al clero ferrarese conviene fare una qualche menzione. Sono: l'archivio segreto dell'Arcivescovado, l'altro dei diretti o patrimonio della Mensa arcivescovile, ed il

[1] *Memorie sulla zecca di Rimini*; pag. 17.

[2] E la carta di numero 54, nel Vol. II dell'opera già citata.

[3] Trovansi ai numeri 23, 38, 39, 46, 56, 58, 62, 69, 91, 197, 205.

[4] Vedi *Catalogo ragionato all'illustrazione degli autografi e dei ritratti di celebri personaggi, dal risorgimento delle lettere insino a noi, raccolti e posseduti dal cav. Carlo Morbio*; Milano, 1857, pag. 144.

[5] Vedi su di ciò l'ANTONELLI a pag. 23 del suo lavoro pregevolissimo intitolato: *Saggio di una bibliografia Storica ferrarese*.

[6] Il codice Pomposiano dei Federici comincia coll'874.

[7] *Diarium Italicum*; pag. 81-96. Il MORBIO lo dà a pag. 55-69 del volume, della seconda edizione della sua opera, in cui parla del municipio di Ferrara, avendo nella pag. 52 precedente esplicitamente detto, come l'originale formì parte delle sue collezioni storiche.

Capitolare del Duomo. Tanto il segreto dell'Arcivescovado quanto il Capitolare, ma più specialmente questo secondo, conservano carte diplomatiche in numero copioso e di ragguardevole antichità.

Piace su tal proposito menzionare innanzi tutto quel suo più antico privilegio di Ottone III ai canonici della chiesa ferrarese del 9 febbraio 997, edito dal Muratori nella dissertazione LXII. Quest'archivio però aveva già utilmente servito ad altri eruditi, del qual numero è l'Ughelli, presso il quale sta altro privilegio d'Arrigo II a Rolandino vescovo di Ferrara, del 27 aprile 1047. E di questo medesimo secolo XI vi si hanno due bolle di Vittoro II dell'anno 1055, già conosciute per le stampe, come lo è un'altra bolla solenne d'Innocenzo II del 1139. Fra i documenti più antichi di quest'archivio stan pure, per dire di qualcuna, altre due bolle, di Innocenzo II e Innocenzo III, degli anni 1135 e 1199. Le pergamene in quest'archivio Capitolare non hanno un numero progressivo generale, ma sono distribuite per materie, ed ogni classe ha un numero suo proprio.

Oltre alle carte di sopra notate, altre da quest'archivio ne ottenne il Muratori; su di che basterà ricordare quell'una del 1252 che trovasi impressa nella dissertazione XIV. Nè a quest'uomo sommo tardò il confessarsi debitore di questo, come d'altri documenti consimili di Ferrara, a quel Giuseppe Antenore Scalabrini, parroco di Santa Maria di Bocca, che fu veramente uomo instancabile nel ricercare gli archivi patrii. Spiace che lo Scalabrini non abbia sempre enunciato al Muratori, o che questi non sempre si sia dato pensiero di dirci la provenienza delle carte ferraresi, che via via produsse. Ignoriamo invero, a mo' d'esempio, donde sia uscita quella del 1018, dataci nella XIV dissertazione, e così quelle due altre del 1118 e del 1134, che stanno nella dissertazione XV; e finalmente, a non dir d'altro, quella stessa del 936, stampata per entro alla dissertazione XX. Non sempre però le cose passarono per cotal guisa. Notava infatti il Muratori, come il suo Scalabrini avesse desunta dall'archivio delle monache di San Silvestro la carta del 1085, dataci nella dissertazione XI, e l'altra più antica del 1083, che trovasi prodotta nella dissertazione XXIV.

L'archivio Capitolare di Ferrara continuò fino a noi ad essere una viva fonte anche d'altre erudizioni. Leopoldo Cicognara [1] colla

[1] *Storia della Scultura*, II, pag. 196.

cognizione di alcuni documenti serbati per entro il medesimo, e segnatamente nei libri della Fabbrica, determinò bene gli autori di quelle cinque statue rappresentanti il Crocifisso, la Vergine, san Giovanni, san Giorgio e san Maurelio, che compongono l'altare architettato dal Pasetti. Per quei documenti riuscì chiaro che tali statue, attribuite altra volta ad Antonio Marescotto e ad Ippolito Bindelli o ad altro artefice, furono veramente operate da Niccolò e da Giovanni, padre e figliuolo, Baroncelli da Firenze, e da Domenico di Paris padovano, genero di Niccolò; il qual Niccolò è quello stesso che vien detto *dal cavallo*, perchè fuse in bronzo la statua equestre del marchese Niccolò d'Este. Ora questi documenti si hanno alle stampe, grazie al benemerito canonico Antonelli [1]; il quale poi è ancor nominato per avere tratto da questo stesso archivio, in tempo successivo, i documenti illustrativi i libri corali di quella sua cattedrale ferrarese, onde vengono corrette opinioni erronee, e provato a luce di giorno ch'essi libri corali (30 di numero e splendidissimi per miniature) sono veramente d'Iacopo Filippo d'Argenta, di fra Evangelista da Reggio, di Andrea dalle Veze e d'altri, i cui nomi non giova recare [2].

Addolora il pensiere che, dopo che l'Antonelli aveva fatto così conoscere la preziosità di tali documenti, tutti i registri delle spese della sacrestia, de' secoli XV e XVI, ond'erano tratti, siano andati a male per alcune vicende che non è d'uopo discorrere.

X. – Non ignari come l'ordine Gerosolimitano ottenesse da papa Leone XII, per breve del 12 maggio 1826, di trasferir la sua sede in Ferrara, lasciando Catania, cercammo della sorte dell'archivio equestre che in quel tempo vi fu trasportato. E fu allogato invero nel convento di San Giovan Battista; ma, chiamato l'Ordine a risiedere a Roma, lo stesso archivio passò colà nel 1834.

XI. – Mentre reverentemente visitavamo la biblioteca comunale di Ferrara, luogo santissimo ad ogni italiano, anco solo perchè serba

[1] Gl'inseriva con altri documenti e pregevoli annotazioni nelle spesse volte citate *Memorie* del GUALANDI, IV, pag. 33-48.

[2] Stanno questi documenti in GUALANDI, Op. cit., VI, pag. 153 e seg. Avvertasi, averne l'Antonelli, o meglio il Gualandi, ordinata anche una tiratura a parte, pregevole in singolar modo, per avervi il dotto bibliotecario ferrarese premessa un'erudita lettera diretta a monsig. Agostino Peruzzi. Essa tiratura porta il titolo: *Documenti risguardanti i libri corali del Duomo di Ferrara*; Bologna, 1846.

le ceneri dell'Ariosto, con assai manoscritti di quel divino e del Tasso, l'affetto per le scienze storiche ci poneva sott'occhio alcuni manoscritti che dovettero probabilmente altra volta esser serbati nell'archivio comunale. Di questi sono due codici dello Statuto ferrarese; ma ciascuno imperfetto. « Appartengono al secolo xv, anzi ad « epoca posteriore alla riforma del 1456. Stanno, in fine, trascritte « alcune delle determinazioni posteriori..... relative agli anni 1460 « a 1463; con carattere perfettamente simile al corpo del mano- « scritto, onde possiam ritenere, quest'ultima essere l'epoca in « cui furono copiati, per uso di qualche persona, o tribunale, o « corporazione: poichè contengono giunte di caratteri posteriori, « ove si trascrivono altre disposizioni statutarie successive. Una è « in pergamena; comprende il primo libro, il terzo e alcune delle « ultime parti. Manca il secondo, cioè il più esteso, ed altre mate- « rie importanti. L'altro esemplare, in carta, manca del primo li- « bro: ha il secondo ed altre rubriche » [1].

Altro codice statutario era quello cartaceo appartenuto un tempo alla biblioteca Rangoni di Modena e quindi alla biblioteca Costabili, scritto tra il 1468 e il 1476, e che contiene la compilazione o riforma del 1465 [2]. Ed oggi è divenuto proprietà del dottissimo bibliotecario Antonelli che con suo grave dispendio ha salvato alla sua patria non solo questo ma, col prezioso codice del Polistore servito alla stampa del Muratori, quanti manoscritti, specialmente inediti relativi alla storia di Ferrara si trovavano già nella biblioteca anzidetta.

Piace finalmente soggiungere, come' nella biblioteca di cui tenghiamo proposito stanno, anche presentemente, serbate molte scritture e trascrizioni di documenti dell'infaticabile Giuseppe Antenore Scalabrini [3].

XII. – Chi abbia letto le Storie ferraresi del Frizzi ben si risovverrà dell'uso ch'ei fece di parecchi archivi privati. Cita invero quello dei Manfredini, come attinge documenti agli altri de'marchesi Calcagnini e de' marchesi Bevilacqua, detti di Piazza nuova. Per quanto ne sappiamo, l'archivio di questi ultimi signori passò con loro a Bologna, come quello de'marchesi Calcagnini fu trasferito a Fusi-

[1] Laderchi, loc. cit., pag. 25.
[2] Ampiamente lo descrive il precitato Laderchi, loc. cit., pag. 25-28.
[3] Antonelli, *Documenti ec.*, pag. 4.

gnano. Comunque sia di ciò, lodansi anche oggidì in Ferrara i domestici archivi delle cospicue famiglie Fiaschi, Bentivoglio, Pio già signori di Carpi, e finalmente Varano già signori di Camerino. Ben s'intende quanto interesserebbe che tali archivi fossero in qualche guisa usufruiti per l'istoria, la quale trova spesso negli archivi privati quelle più riposte notizie onde meglio si amplia e s'illustra. E questo sia confermato con un esempio, quale possiamo recare, senza uscir dall'antica capitale degli Estensi. Quivi invero Girolamo Baruffaldi iuniore trovò nell'archivio di casa Pompili, erede Ariosti (archivio che ora credesi serbato a Bologna), l'originale ed autentico breve pontificio di Leon X, per cui si sa che messer Lodovico ottenne da quel papa, nel 23 gennaio 1520, di veder legittimato quel suo Virginio figliuolo naturale. Che se quel documento fosse stato conosciuto al Frizzi, certo non sarebbe caduto nell'errore che emendava bene a ragione il prelodato Baruffaldi [1].

Del museo, altrimenti detto studio Scalabrini, basta toccare appena dopo le cose che ne avvertiva il Blumo [2]. Certo è che chi applica agli studi diplomatici non può non ricorrervi col pensiero, perchè, ponghiamo che sia di minore interesse la carta del 1190, che ne ottenne il Savioli, è però fuori d'ogni dubbiezza essere di singolare preziosità quella del 1219 [3], la quale esibisce il testamento di un Barzella crocesignato, che trovavasi alla spedizione di Damiata, d'onde, tra le altre cose, si raccoglie l'erudizione, certo non volgare, come fosse talora costumanza di recarsi seco in quegli eserciti ben anche le proprie consorti.

[1] *La vita di M. Lodovico Ariosto*; Ferrara, 1807, pag. 188.
[2] Op. cit., II, pag. 185.
[3] Stanno ambedue, nell'opera più volte citata, ai num. 297 e 480.

MODENA.

I. Si enumerano gli archivi di Modena, sia secolari come ecclesiastici, divenuti pel Muratori fondamento alla storia italiana. L'archivio segreto del Comune, detto anche talora Archivio privato della Comunità. Il Tiraboschi ricorda come l'ordinassero Giovan Maria Valentini e Lodovico Ricci. Manca d'inventario, ma nel resto è ben custodito. Conserva lo Statuto del 1327 usato dal Muratori. Si scuopre l'alterazione nella data, che porta il 1336. Come non si rinvenisse lo Statuto del 1328, accennato dal Muratori; d'onde il sospetto che esso sia caduto in errore. Serbasi lo Statuto del 1420, esso pure usato dal Muratori. Si discorre di un parziale Statuto del 1225, avente addizioni del 1228. Il *Registrum Privilegiorum* e il *Registrum Antiquum*, che complessivamente hanno documenti che dal 1055 vengono al 1309. Dell'uso che hanno fatto di questi vari registri il Muratori, il Tiraboschi e il Savioli. Modena, per sottrarsi ai mali delle divisioni, nel 1288, elegge a proprio signore Obizzo II d'Este, marchese di Ferrara, cui succede il figliuolo Azzo VIII, al quale nel 1306 quei cittadini si ribellano. Di due codici contenenti i successivi atti del governo popolare del tempo di Passerino de' Bonacolsi. Dei registri di deliberazioni pubbliche, e come non antecedano il 1400. Di altri documenti, e in specie dei registri di nati e di morti che esordiscono col secolo XVI. Dei moderni registri dello Stato civile. Dei documenti del Magistrato d'acque e strade, mutato poi in Consorzio d'acque; e d'altre memorie. Gli Statuti e le matricole delle Arti dei fabbri, merciai, muratori, giudici e avvocati, medici ec. che risalgono al 1244, e che sono dei secoli XIII, XIV, XV, XVI. — II. L'archivio segreto Estense, dove son le carte di questi principi. Come Cesare d'Este, pel trattato di Faenza del 12 gennaio 1598, lo potesse da Ferrara portare a Modena con i documenti del Camerale. L'archivio Estense ai tempi del duca Francesco II (1662-1694) traslocato tumultuariamente, cade in gran confusione, e così lo trova il Leibnizio, quando l'Elettore d'Annover lo invia in Italia per studiare la genealogia e i fatti dei Brusvico-Estensi. Sue pubblicazioni in proposito. Rinaldo I vuol riordinato l'archivio Estense. Pensa preporvi come archivista il Muratori, allora uno dei dottori dell'Ambrosiana, il quale chiede ed ottiene che a quel titolo gli si aggiunga l'altro di bibliotecario ducale. Perchè questo? Il Muratori spende quasi due anni in tale riordinamento, ma appena compiutolo, a cagion della guerra, l'archivio deve asportarsi. Continua il Muratori ad esserne archivista per tutta la vita, e ne fa larghissimo uso, principalmente per le *Antichità Estensi*, e per le *Antichità*

Italiane. Toccasi degli eruditi che succedono al Muratori, nei due uffici di bibliotecario, e d archivista ducale. Si rammenta fra questi più specialmente il dottor Domenico Vandelli. Cade in mente all'archivista Pellegrino Loschi di formare un sol corpo di tutte le carte che in qualche modo si riferiscono alla letteratura, e a quale occasione. Giudizio intorno a questo assetto, e danni che ne provengono all'archivio. Passano assai carte di esso alla Biblioteca contigua, ed altre se ne asportano dai duchi, a seconda delle vicende politiche. Parlasi dei documenti che ne toglie l'ultimo duca Francesco V, sull'esempio d'altri suoi maggiori. Ragione della gelosia con cui è guardato l'archivio Estense. Vi è ammesso il padre Bacchini, incaricato di proseguire la storia dei Pigna, e più tardi vi studia largamente il Tiraboschi. Come l'Amadesi e il Savioli ne abbiano documenti. Chiuso al Periz, al Blume, e ad altri più moderni investigatori. Sta in quattro stanze. Si dice brevemente della sua distribuzione, e si dà un sommario catalogo dalle varie serie. Delle due serie che costituiscono la parte più antica dell'archivio, cioè delle pergamene e dei Catasti. Le cinque serie delle pergamene sommano presso che a 5000. Dell'opinione che Alfonso I si appropriasse pergamene ravennati, nel sacco di Ravenna del 1512. Congetture nostre, contraria a codesto supposto. Il Muratori, l'Amadesi e gli Annalisti Camaldolensi pubblican carte ravennati dell'archivio Rangoni di Modena. I catasti, o pandette Estensi; e dell'uso che ne ha fatto il Muratori. Del primo d'essi codici, che più propriamente potrebbe esser detto *Liber iurium Marchionum Estensium.* Come contenga gli strumenti del vassallaggio dei principi d'Este alla Chiesa Romana, i privilegi imperiali che gli riguardano, e i trattati degli Estensi coi signori e comuni. Degl'inventari di quest'archivio. Delle carte dell'archivio Camerale che ora si trovano nell'archivio Segreto, e dalle molte altre ammassate, che trovansi nella soffitta del Palazzo Reale. Si discorre della divisione fattane nel 1851, per cui si distribuirono quelle centinaia e migliaia di libri di vario genere sotto quarantatre titoli. Della probabile ragione per cui questi documenti più antichi furon distaccati dall'altro archivio Camerale. Dell'ordine conosciuto ai dotti, e di cui scrive il Tiraboschi ch'era stato dato lodevolmente a quest'archivio, da lui usato pei suoi studi letterari; e dell'inventario compilatone nel 1770, che porge belle notizie. Perchè questo archivio Camerale abbia le carte della Cammilla Martelli moglie di Cosimo I de' Medici. Dei più recenti studi fatti nell'archivio Segreto e nel Camerale dal marchese Giuseppe Campori; e dei documenti che ne ha pubblicati il senatore Cibrario. E a questa occasione, di nuova lettere di Lodovico Ariosto, ora discoperta nell'archivio Centrale di Firenze, e nell'archivio di Stato di Lucca. – III. Dell'archivio di Gabinetto, tutto moderno, e delle varie serie de'suoi documenti. – IV. L'archivio Demaniale è in parte riunito al Camerale; in parte, in altro luogo. Della pergamene che sono in quello aggiunto al Camerale, e della loro confusione presente, provenuta dall'essere state inviate a Milano per arricchirne quel Diplomatico, e di là ritornata, comecchessia, a Modena nel 1857. Sono quelle stesse che hanno tanto servito al Muratori e al Tiraboschi, e appartennero già a vari monasteri e conventi di Modena, di Reggio e dalla Mirandola. Cenni su vari archivi delle Corporazioni soppresse che sono nell'archivio Demaniale, che includono le notizie anche degli archivi della cor-

porazioni delle Arti, e delle università Ebraiche. Come in quest'archivio stiano anche i diplomi e le pergamene del marchesato di Treschietto in Lunigiana. – V. L'archivio generale di Deposito; e a questa occasione, un accenno sul modo onde Modena possa avere un archivio costituito sulle norme del Fiorentino; e prima del locale che meglio gli converrebbe. Dei quindici archivi che costituiscono il sunnominato archivio di Deposito; ove si incontrano quelli di vari Ministeri e del Magistrato degli Alloggi. – VI. L'archivio dell'uffizio di pubblica sicurezza, e i tre archivi che vi sono riuniti. – VII. I vari archivi relativi alle materie dello Finanze. – VIII. I due archivi degli Atti giudiciali, ed in ispecie quello che sta presso i Tribunali. Gli Atti criminali e civili sono guasti nella sollevazione del 1306. Di un libro di condanne e decreti, dei potestà di Modena del 1318, posseduto dal marchese Campori. – IX. L'archivio degli Atti notarili comprende un certo numero di atti giudiciali. Il Tiraboschi ne usa come fonte storica. Può dirsi esemplare per le discipline che vi si osservano. Ha i *Memoriali* come l'archivio di Bologna, che cominciano col 1271. Si discorre degli altri documenti che vi sono. Lo statuto dei Notari del 1367 e i successivi ordini che reggono quest'archivio. Si descrivono e si lodano i dodici registri che in esso rendono speditissimo il servizio pubblico. Gli archivi generali notarili di Modena, Massa e Castelnuovo di Garfagnana. – X. L'archivio del Collegio dei Notari. Gli statuti, matricole, atti e deliberazioni ec., che vi si conservano. – XI. Cenni storici sul Catasto in Modena; e descrizione sommaria dei documenti che ne costituiscono l'archivio. – XII. L'archivio dell'Opera pia, e la sua varia composizione. Delle pergamene che vi si conservano e che risalgono al 1216. – XIII. L'archivio Vescovile o il Capitolare. Quest'ultimo serve grandemente ai Muratori e ai Tiraboschi. Dell'ordine datogli, di cui parlò le stesso Tiraboschi, e dei più recente, dovuto a Giulio Besini. La carta più antica del 750, è reputata apocrifa. Dei vari codici che vi si custodiscono, e di alcuni eruditi, di vari tempi, che vi studiarono. Di un codice che contiene le deliberazioni del Comune di Modena, concernenti ai diritti della Chiesa Modenese. – XIV. Di alcuni archivi privati Modenesi. – XV. Di alcuni documenti della Biblioteca Estense in relazione agli archivi.

I. – Gli archivi di Modena, divenuti principal fondamento della storia italiana, grazie in specie al sommo Muratori, non sono stati però tutti accessibili mai all'universale dei dotti e degli eruditi: quindi la necessità di discorrere delle loro presenti condizioni con qualche larghezza di parole. Diremo intanto, esser questi presentemente gli archivi modenesi:

1.° L'archivio segreto del Comune. 2.° L'archivio segreto Estense. 3.° L'archivio della R. Segreteria di Gabinetto. 4.° L'archivio Camerale e Demaniale. 5.° L'archivio delle Corporazioni religiose soppresse, e di altri Collegi ugualmente aboliti. 6.° L'archivio generale di Deposito, che comprende gli archivi del Mi-

nistero dell'interno, degli affari esteri e alcuna cosa della Polizia. 7.° L'archivio di Pubblica sicurezza. 8.° L'archivio del Ministero delle finanze. 9.° L'archivio dei vari Tribunali. 10.° L'archivio degli atti dei Notari. 11.° L'archivio del Collegio dei Notari. 12.° L'archivio dell'Opera pia generale. 13.° L'archivio del Catasto.

Questi gli archivi governativi. Degli ecclesiastici il principale e più celebrato è il Capitolare.

Sebbene il Tiraboschi abbia chiamato l'archivio segreto del Comune, anco archivio privato della Comunità, forse per distinguerlo dall'altro che contiene i rogiti dei notari, detto da esso archivio pubblico [1], pure ed egli medesimo ed altri furon soliti più generalmente designarlo nel primo modo [2]. Il prelodato Tiraboschi, che ne usò molto [3], c'informa che ai tempi suoi era stato cotale archivio migliorato nel suo ordine dall'opera diligente del conte Gian Maria Valentini e del cavaliere Lodovico Ricci [4]. Ma senza voler contestare questa loro benemerenza, dobbiamo tuttavia non passare in silenzio, che attualmente in questo deposito è difetto di un qualunque inventario, elenco o recensione, che dir si voglia, delle carte e documenti, abbenchè sommarissima. È però vero che ad onta di questo mancamento, chi abbia buona pratica non penerà molto a ravversarvisi; perchè ogni memoria par custodita con bastevole diligenza.

Era ben naturale che studiosissimi, come ci gloriamo d'essere stati mai sempre, delle opere del Muratori, dovessimo chiedere qual sorte potesse avere incontrato lo Statuto Modenese del 1327, di cui quel grand'uomo fece uso così largo nelle *Antichità Italiane* [5]. Ci veniva esibito uno Statuto avente la data del 1336, luglio, agosto e settembre. Ma facilmente ci accorgemmo che queste note cronolo-

[1] *Memorie storiche Modenesi*; Modena, 1793-95, I, pag. VIII.

[2] Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, I, pag. XX; Blume, Op. cit., II, pag. 11.

[3] Notiamo volentieri come vi abbiano attinto eziandio l'Affò, che ne produsse uno strumento del 1252 (*Storia della città di Parma*), III, n. 88; e quel chiaro uomo del Pezzana, suo benemerito continuatore, che ne tolse altro documento del 1495. Vedi il documento di n. 45 nell'Appendice al Tom. V della *Storia della città di Parma continuata*.

[4] *Bibliot. Mod.*, loc. cit.

[5] Veggansi in ispecie le Dissertazioni XIII, XVI, XXIII, XXIX. Il Garampi, Op. cit., pag. 31, parla di uno statuto modenese ricordato dal Muratori, quale afferma sia del 1317; ma ciò per errore di lettura.

giche, che si leggono nella prima faccia, erano state rifatte, e che il vero anno cui esso Statuto appartiene è il 1327. Di ciò potemmo viepiù assicurarci leggendo nella faccia seconda, ove son notati, oltre quell'anno, anco l'indizione x e il mese d'agosto. Il codice è membranaceo, ed è ornato di miniature.

Il Muratori nella dissertazione XXVI, parlando delle varie armi che doveva avere il milite, soggiunge: *Iuvat nunc ea sigillatim enumerata accipere ex altero Statuto Reipublicæ Mutinensis an.* MCCCXXVIII *in membranis exarato.* Non vogliamo revocare in dubbio l'esistenza d'un codice statutario, posteriore d'un anno al soprindicato del 1327, avendolo il Muratori stesso significato così asseverantemente; ma questo testo sfuggì alle nostre investigazioni. Ci dovemmo però compiacere di avere alle nostre maui l'altro Statuto del 1420, di cui pure fece uso il Muratori nella dissertazione XXV, e che sulla di lui fede altri citò in appresso [1]. Esso Statuto è del penultimo gennaio dell'anno preindicato. Il codice è membranaceo e va ornato di miniature.

Chi abbia sufficiente erudizione non avrà dimenticato che il Muratori nella dissertazione XXIII, inserì l'*Iuramentum prætoris Mutinensis de æstimatoribus eligendis etc.*, del 1225 circa, con addizioni del 1228; ma avendoci detto che questi parziali Statuti della sua repubblica di Modena erano cavati *ex eius vetusto regesto manu exarato,* ci parve ragionevole il dubitare che, più veramente che da un manoscritto di statuti, derivino da altro testo. Perchè Modena, simile in questo alle altre città, usò fare trascrivere autenticamente i suoi privilegi, le leghe, le paci e ogni altro strumento che appellasse alle sue ragioni, sopra appositi registri. E il Muratori vi attinse molto, denominandoli, quando *antiquissimum regestum* [2], quando *regestum,* od anche *registrum vetustissimum* [3]. Se male non ci apponghiamo, fidandoci alla nostra propria osservazione, tali registri sono due: 1° il *Registrum privilegiorum*, *concessionum* ec., membranaceo, e che racchiude carte che dal 1055 pervengono al 1260; 2° il *registrum antiquum*, i cui strumenti dal 1197 toccano il 1309. Il registro dei privilegi, se pur non erriamo, comincia con quello importante d'Arrigo III

[1] GARAMPI, Op. cit., pag. 53.
[2] Così nella Dissert. IX, a proposito della carta del 1167.
[3] Veggansi le Dissert. XIX, XXI, L, LI, LII, ec.

al vescovo Eriberto o a'Modenesi per la riedificazione della città, del 1055, giudicato commentizio, ma pur prodotto dal Tiraboschi nel codice di Nonantola al n.° 165 [1]. Contiene questo registro strumenti di legho, paci ec. con Bologna ed altri Comuni. Come avvertivamo, il *Registrum antiquum* non va più addietro del 1197; cominciando invero col *Sacramentum hominum plebis Tribii* di tale anno, cho trovasi impresso al n.° 620 dell'altro codice diplomatico, che il Tiraboschi aggiunse alle *Memorie storiche Modenesi.* Non sapremmo adunque dire così di subito d'onde provenga quell'esame di testimoni, nella questione sui confini tra i Modanesi e i Bolognesi, del 969, che il Muratori stampò nella dissertazione XXI, e che disse ricavato *ex vetustissimo registro* del Comune. Altri giudicherà se il Muratori possa esser caduto in un fallo di memoria. A noi non bastava il tempo per chiarirci di questo dubbio, che non offende il grand'uomo. A sentire il Tiraboschi, il *Registrum privilegiorum* sarebbe partito in due codici [2]; ma noi giudichiamo che volesse intendere il codice che così s'iscrive, ed il registro chiamato antico. Nè faremo maggiori avvertenze sull'uso che possono averne fatto il Tiraboschi stesso e il Savioli; perchè il soggetto di questi archivi di Modena è così ampio, da imporci ogni possibile concisione nell'esporlo.

Modena, come città nelle parti lombarde che più aveva voce di vivere agitata e discorde, nel 1288, volendo alla perfine trovar riposo, divisò soggettarsi al dominio di potente signore: l'eletto fu Obizzo II d'Este, marchese di Ferrara. Nel 1293 succedeva a lui il primogenito Azzo VIII. Ma pei sospetti concepiti pel di lui matrimonio colla Beatrice di Carlo II re di Napoli, ebbe nel 1305 collegati contro di sè i Parmigiani, i Bolognesi, i Bresciani, i Mantovani, i Veronesi, o finalmente, ribelle per altre cagioni ancora, nel 1306, la stessa città di Modena.

A questo rivolgimento e ai giorni di quella tempestosa libertà che gli successe, e alla stessa tirannesca dominazioue di Passerino de' Bonacolsi, signore di Mantova, che, principiata nel 1312, contristò i Modanesi fino al 1318, appartengono i due seguenti codici dell'archivio comunale, di cui sembra opportuno soggiunger qui una qualsiasi descrizione.

[1] *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola, aggiuntovi il Codice diplomatico della medesima;* Modena, 1784; II, pag. 188-189.

[2] *Mem. Ist. Mod.*, I., pag. VIII.

a) Codice membranaceo, intitolato *Magna Massa populi civitatis Mutine*, 1306. – Nell'interno: *Liber nobilium et potentum civitatis Mutine et districtus, nec non etiam quorumdam aliorum popularium, qui digni non sunt esse in populo presenti; conditus et factus tempore magnifici viri domini Munsii de Sabatinis de Bononia honorabilis primi capituli* (leggi *capitanei*) *civitatis et populi Mutine post expulsionem* [*perfidi tyranni*] *marchionis Estensis, et scriptus per me Bartolameum de Riciis notarium, sub annis Domini millesimo trecentesimo sexto, indictione quarta, de mense februarii.* – Seguono altre materie; e prima: *Liber continens nomina illorum qui sunt baniti pro parte et tamquam rebelles dominorum et communis Mutine, factus tempore regiminis nobilis et potentis militis domini Francischi de Menabobus, potestatis et capitanei guerre civitatis Mutine; et sapientis et discreti viri domini Rolandi de Carbonibus, vicarii dominorum civitatis eiusdem, in millesimo trecentesimo quartodecimo, indictione* XII. – *Liber magne masse populi civitatis Mutine, qui Liber societatis populi beati Geminiani vocatur, conditus et factus, seu condite et facte, tempore regiminis potentis viri domini Munsii de Sabatinis de Bononia honorabilis primi capitanei populi predicti, post expulsionem perfidi tyranni marchionis Estensis, sub annis Domini millesimo trecentesimo sexto, indictione quarta, de mense februarii* – *Chronaca sexcentorum consiliariorum populi et civitatis Mutine;* 1307, *ind.* V. – *Consilium populi porte Baioane* (e delle altre) 1318; ed altri atti.

b) Codice membranaceo, intitolato: *Respublica Mutinensis;* 1306, 1307. *Provisiones et reformationes communis et populi Mutine, facte sub millesimo trecentesimo sexto, inditione quarta, tempore regiminis domini Munsii de Sabatinis, honorabilis capitanei populi Mutine.* – Sono gli atti dopo l'espulsione dell'Estense.

Vi vollero trent'anni prima che gli Estensi tornassero signori di Modena (1336). Ma il più delle loro successive relazioni col Comune, anzi il maggior numero delle memorie del Comune istesso, è andato perduto. Perchè, a mo'd'esempio, le deliberazioni pubbliche in quest'archivio non cominciano che col 1400; e vuolsi anco aggiungere che dal 1412 al 1561 gli atti si scrivevano nelle così dette *vacchette*, in cui troviamo delle lacune. Con quest'ultimo anno cominciano i registri degli atti della Comunità, che proseguono non interrottamente fino al 1796; e che hanno un corredo di filze relative, quali ascendono al vistoso numero di 142.

Notevoli ci parvero i registri di Nascite e di Morti. Quelli delle nascite son 32, e dal 1558 si prolungano al 1806; gli altri delle morti sono 27, e dal 1806 risalgono al 1554. Nel registro appartenente a quel primo anno ci apparve degna di considerazione la memoria storica su quella istituzione, scrittavi dal notaro Alfonso de' Nasi. Cade finalmente qui l'osservazione che nel 1806 fu ordinato l'uffizio dello Stato civile, che sussistè fino al 1814; perchè dal seguente anno fino al 1852, in cui lo Stato civile fu restituito, i registri relativi venivano desunti dalle tabelle trimestrali dei parrochi.

Col 1600 han principio i documenti che attengono al Magistrato d'acque e strade; i quali hanno termine col 1800, in cui cotal magistrato si convertì in Congregazione d'acque, siccome la dissero. Il duca Francesco IV, non appagandosi a questo nome, lo mutò in quello di Consorzio d'acque. I documenti tutti di questo ufficio sono riuniti nell'archivio di cui parliamo, ove pure viene sott'occhio il protocollo generale degli affari, che si vede però non più antico del 1803. Vuolsi eziandio non mandare in silenzio, che in questo stesso deposito si serbano le carte della Municipalità, durata dal 1796 al 1815.

In mezzo alle carte moderne, che sono le più di quest'archivio, figurano i *Capitoli et ordinationi della Unione di frutti degli hospitali et altri luochi pii della città di Modena*, 1542; codice membranaceo, con addizioni. Ma la collezione che non dubiterò chiamare, sempre guardando a questo deposito, ben ragguardevole, è quella degli statuti e delle matricole delle Arti, che cominciano col 1200, e che soggiungiamo qui pei varii titoli, disponendoli secondo i secoli.

a) *Statuta artis Ferrariorum*, 1244. (In una carta di sghembo si legge un privilegio concesso ad un fabbro ferraio fiorentino di potere esercitar l'arte in Modena.) Latino, membranaceo.

b) *Matricula artis Ferrariorum*, 1306 e seg.; membranaceo.

c) Matricola de' Fabbri, 1309; membranaceo.

d) *Statuta Iudicum et Advocatorum civitatis Mutine*, 1337; membranaceo, con miniatura in principio. Vi sono matricole e atti successivi.

e) *Statuta artis Bechariorum*, 1337; con giunte; membranaceo.

f) Libro in forma di vacchetta, 1433. Amministrazione dei Ferrai.

g) Libro di deliberazioni *artis Ferrariorum*, 1436 e seg.

h) Statuti, privilegi e ordinamenti dei Merzadri, 1466; volgare, cartaceo.

i) *Statuta Merzariorum*, 1475; con la firma d'Ercole d'Este; membranaceo, con miniatura a fregi.

k) Statuto dell'arte de'Muratori, 1476; con addizioni; membranaceo, volgare.

l) Statuti dei Merciai, 1538; con addizioni; membranaceo, con miniature.

m) *Statuta collegii Medicorum Mutine*, 29 maggio 1550: membranaceo. Fatto da Giovanni Grillenzoni medico modenese, cui il Castelvetro attribuisce l'aver riformato quel collegio, e operato che ne fossero approvati gli statuti dal duca Ercole. Il Grillenzoni, nato circa il 1501, morì il 22 luglio 1551. Il Tiraboschi dice che questi statuti non furono mai stampati.

n) Statuto dei Calzolari, 1560; con addizioni e matricole; membranaceo, con miniature.

o) Statuto de'Ferrai, 1601; con addizioni; membranaceo, con miniature.

II. – La stessa denominazione d'archivio segreto Estense (volgarmente lo chiamano Archivio di Palazzo) ci avverte come in quest'archivio si raccogliessero le carte degli Estensi, anco anteriormente alla loro signoria sopra Ferrara e sopra Modena. Privati gli Estensi del dominio di Ferrara, l'archivio continuò ad esser deposito dei documenti ducali, dopo che alla sola Modena si ristrinse la dominazione di quella famiglia.

Il duca Cesare d'Este che, come è noto, trasferì a Modena nel 1598 la sede del governo, potè per il trattato di Faenza, dei 12 gennaio di quell'anno, trasportarvi le carte della famiglia. Leggesi invero all'articolo IV: « che sia permesso al signor don Ce« sare di portare e mandar fuori di Ferrara negli stati suoi im« periali, liberamente e senza alcuno impedimento, tutte le sue « gioie....; e possa anco mandare nelli detti suoi stati tutte le « scritture del suo archivio, ed i libri di Camera, da vedersi con « l'intervento di chi sarà deputato dall'illustrissimo signor cardi« nalo Aldobrandino, per averli sua Signoria illustrissima a rite« nere quelle scritture, che si troveranno appartenere alla Sede « Apostolica, ed alle ragioni della Camera di Ferrara [1] ».

[1] Così presso il Frizzi, nell'opera citata, V, pag. 12, 13.

È memoria di un tumultuario trasporto dell'archivio Estenso, succeduto ai tempi del duca Francesco II, che governò dal 1662 al 1694, per il quale quei documenti vennero a cadere in una strana confusione. E in tale deplorabile condizione lo trovò verso la fine del secolo (secondo che afferma il Soli-Muratori [1]) il celebre Leibnizio, mandato dall'Elettore d'Annover, poi Giorgio I re d'Inghilterra, a visitare quell'archivio, per trarne notizie a chiarire la genealogia dei Brunsvico-Estensi, sulla quale poi pubblicò nel 1695 una lettera intorno alla discendenza da un comune stipite delle due case di Brunsvich e d'Este, e dissertò nell'opera degli *Scriptores rerum Brunsviciensium*, stampata in Annover tra il 1707 e il 1711. Nè è da tacere, poichè Antonio Lodovico Muratori ce ne fa testimonianza, che a quel dotto tedesco non fu fatta copia degli archivi italiani, come avrebbe desiderato [2].

Questo fatto mostrò la necessità di meglio conservare le memorie domestiche al duca cho allora governava Modena, dico Rinaldo I, il quale ebbe non solo la fortuna di avere fra i sudditi un giovane come il Muratori; ma la sorte, ben più rara per un principe, di conoscerne il valore e quasi indovinarne la futura grandezza. Il Muratori trovavasi allora fra i dottori dell'Ambrosiana di Milano, ed era inteso alla pubblicazione di opere d'erudiziono sacra e profana, e di letteratura. Invitato dal suo principe a tornare in Modena con l'ufficio d'archivista ducale, non vi si arrese senza difficoltà: prima, per dover lasciare gli studi e le dovizie della biblioteca Ambrosiana; poi, per la benevolenza della casa Borromeo e dei dotti milanesi, che amavano di vederlo in un campo più vasto esercitare l'ingegno; finalmente, perchè gli spiaceva di cambiare il titolo di bibliotecario, che lo aveva fatto conoscere agli eruditi così italiani come d'oltremonte, con quello di mero archivista di una corte [3].

Ma il duca Rinaldo, premuroso di vincere ogni difficoltà, non indugiò ad aggiungere il titolo di suo bibliotecario a quello di archivista; e il Muratori, con questa duplice qualità, si restituiva a

[1] *Vita di Anton Lodovico Muratori*, capitolo III.

[2] *Delle antichità Estensi ed Italiane*, I, pag. XXI.

[3] Al biografo del Muratori vogliionsi aggiungere due lettere del Muratori stesso al Magliabechi, del 31 agosto e 24 settembre 1700, stampate da pag. 83-89 nella raccolta intitolata: *Lettere inedite di L. A. Muratori scritte a Toscani*; Firenze, 1854.

Modena nell'agosto del 1700. S'accinse tosto a dar qualche ordine al disordinato archivio ducale, spendendovi quasi due anni, aiutato da più persone. « Ma appena ebb'egli ridotte le cose a buon « termine, che provò il dispiacere di vedere renduta inutile tutta « la sua fatica, o, quel ch' è più, immersa la medesima sua pa- « tria in varie calamità per cagione della guerra insorta nel 1702 « in tutta la Lombardia; per cui fu necessario trasportare altro- « ve, con l'altre cose più preziose della casa d' Este, anche l'ar- « chivio, prima che Modena venisse occupata dai Francesi » [1].

Questo nuovo trasporto dell'archivio Estense non giovò certo alla sua conservazione; nè sappiamo che il Muratori vi spendesse altre cure: notiamo soltanto col Tiraboschi, che vi presiedè per cinquant'anni, e che ne usò come una delle principali fonti storiche per le sue opere, e segnatamente per le due così insigni, delle *Antichità Estensi* e delle *Antichità Italiane.*

Il Tiraboschi, dopo il Zaccaria immediato successore del Muratori, ebbe il vanto di tenere il luogo del Muratori come bibliotecario. Chi succedesse a lui come custode dell'archivio non si saprebbe facilmente; avvegnachè il Tiraboschi medesimo, parlando del celebre dottor Domenico Vandelli, tacque di questa sua principalissima gloria. Ma il vero si è che il Vandelli fu l'immediato successore del Muratori nell'officio di archivista; essendosi dato questo titolo nella lettera sopra la Divina Commedia di Dante Alighieri tradotta in versi esametri latini da frate Matteo Ronto, che sta nell'uno dei volumi delle *Simbole letterarie* del Gori. Ora il Vandelli, parlando del ritrovamento del codice Rontiano, racconta che lo ebbe rinvenuto in Castel-Nuovo di Garfagnana (sono sue parole) nella scorsa estate del 1751; donde è manifesto che all'uffizio di archivista ducale fu tratto o in questo stesso anno o nei primi mesi del seguente 1752. Ma al Vandelli, così dotto e così devoto allo stesso Muratori vivente, sia per averlo difeso dalle censure del Bianchi, sia per averlo favorito di cronache importanti che quel grand'uomo produsse negli Scrittori delle cose Italiane, non fu conceduto di tenerne per un pezzo il luogo nell'archivio; sapendosi che morì al 21 luglio 1754 [2].

[1] Soli-Muratori, loc. cit.
[2] Soli-Muratori, Op. cit., pag. 90.

Tra i successivi archivisti ducali troviamo prima Giovan Francesco Soli-Muratori [1], e poi il dottor Pellegrino Loschi, Luigi Malagoli e il cav. Ottaviano Muratori [2]. Il Loschi, primario custode di quell'archivio, presa occasione dalle ricerche che quivi fu ammesso a fare Francesco Torre, per rendere più completi certi suoi studi meramente bibliografici sulla letteratura modenese, scelse e compose in un sol corpo « tutte le carte che in qual« che modo avevano relazione alla letteratura [3] ». Chi s'intende d'ordinamento d'archivi giudicherà come questo pensiero fosse più informato da buone intenzioni, che da pratica cognizione di quanto meglio possa giovare al conservamento d'un archivio. Per noi è chiaro, che questa predilezione per una serie di documenti doveva portare la conseguenza di credere sede più conveniente alle memorie letterarie e ad altri documenti storici la biblioteca contigua, che l'archivio; dal quale non dubitiamo si siano quandochessia avulsi gli statuti ferraresi, citati così di frequente dal Muratori, e non pochi altri importanti autografi che si dissero un tempo esistenti nell'archivio degli Estensi, e che vedremo poi come si trasportassero nella biblioteca.

Queste traslazioni erano tanto più facili, in quanto che, oltre alla contiguità già notata dell'archivio con la biblioteca, i due istituti erano riguardati come cosa tutta particolare del principe. Quindi pur l'asportazione di una notevol quantità di documenti, fatta dai duchi ogni qualvolta, per le vicende politiche, erano costretti ad abbandonare lo stato.

Fino dal 1796 fu compilata una nota di documenti, che si dicevano messi a disposizione del duca Ercole III; e sulla scorta di quella si estrassero dall'archivio Estense le carte che, prima nel 1849 e poscia nel 1859, portò seco, con altre, l'ultimo duca. La memoria che egli ne ha lasciata ci fa conoscere come oggi all'archivio Estense manchino molti atti originali di matrimoni, d'investiture, di convenzioni e trattati, di testamenti, insomma tutto quello che, nel concetto di que' sovrani, teneva agl' interessi particolari e ai diritti della corona. Vi ha dei documenti anco modernissimi, come di data assai antica; quali il testamento d'Al-

[1] Amadesi, *Chronotaxim etc.*, I, pag. LXXX.
[2] Tiraboschi, *Mem. Mod.*, I, pag. VIII.
[3] Tiraboschi, *Bibliot. Mod*, I, pag. XVIII-XIX.

fonso II, ultimo duca di Ferrara, del 17 luglio 1595, e quello di Cesare d'Este, primo duca di Modena, del 20 settembre 1626.

Riguardato dai duchi nell'unico aspetto di archivio della corte, era naturale che si tenesse sotto una stretta custodia. Vi ebbe però accesso il padre Benedetto Bacchini, quando il duca lo dichiarò suo storiografo, e gli diè il carico di proseguire la Storia del Pigna: il quale lavoro non ebbe poi effetto, e de' materiali adunati ne giovò il Muratori e l'Imohff [1]. Lasciando che i duchi talora assentissero la comunicazione di alcuni documenti per alte raccomandazioni, come avvenne all'Amadesi [2], per gli uffici del cardinale Giovan Francesco Stoppani; potè penetrarvi il Tiraboschi e giovarsene per le sue opere della *Biblioteca Modenese* e delle *Memorie* di quella città. Quanto al Savioli, che negli *Annali Bolognesi* riferì cinque documenti [3] dell'archivio Estense, non sappiamo dire se gli avesse dal Tiraboschi o da altro erudito. Ma non conosciamo che altri di chiaro nome vi fosse ammesso; mentre ci è noto che nè il Pertz, nè il Blume [4] lo videro, nè alcuni più recenti investigatori delle memorie patrie, che non mancarono di farne istanza; dicendoci il marchese Giuseppe Campori che « le porte dell'Archivio Estense, « non si erano più aperte agli studiosi dopo la morte di Girolamo « Tiraboschi ». [5]

Tanto maggiore era quindi la curiosità degli eruditi, e diciam pure la nostra, di conoscere dappresso l'universalità dei documenti che costituivano quest'archivio segreto.

Quattro sono le stanze che contengono l'archivio Estense; e comecchè le materie vi siano in ciascuna molto varie, possiamo però dire così in genere, che nella prima stanno posizioni di vario argomento, distribuite per materie, e collocate per ordine alfabetico; carteggi di residenti alle corti estere, e di agenti nelle varie città: nella seconda, i documenti che concernono i titoli di possesso, dignità ec. degli Estensi, e quelli che si referiscono al governo dello stato: nella terza seguitano i documenti del governo, e vi si aggiungono trattati e negozi con le corti estere: finalmente

[1] Affò, *Memorie della vita e degli studi del padre don Benedetto Bacchini*; Parma, 1797, pag. 17.

[2] Loc. cit.

[3] Vedi i documenti recati sotto i n. 2, 138, 139, 140, 141.

[4] Op. cit., II, pag. 11.

[5] *Relazione di alcuni studi fatti nell'archivio Estense*, pag. 1.

nella quarta sono i carteggi particolari dei principi Estensi. Riuscirebbe difficile riassumere in discorso la varietà che si riscontra nel percorrere queste sale: però è nostro proposito di esibire fra gli allegati [1] quella sommaria recensione che potemmo farne, e che, quale ella sia, riuscirà un documento sempre curioso e importante.

Qui peraltro osserveremo, come il Muratori e il Tiraboschi, ma principalmente il primo, mettessero a profitto l'archivio Estense per quelle due serie che costituiscono la parte più antica; vo'dire le pergamene ed i registri, che oggi quegli archivisti chiamano indistintamente Catasti.

Le pergamene, per quanto ce ne siamo potuti accertare, hanno queste provenienze:

1° L'Estensi propriamente dette, in numero di 2226, con proprio indice; la prima delle quali è quella commontizia del 1.° aprile 163.

2° Altre 200 circa, pure Estensi, senza indice, dal 1252 al 1558.

3° Bolle pontificie e documenti ecclesiastici; da 600 circa; senza indice; dal 965 al secolo XIX.

4° Da cinque in sei cento pergamene, di varia o incerta provenienza, che datano dal 1000.

5° Da 1000 pergamene dell'abbazia di Marola, senza indice; dal 1103 al 1695.

6° Numero 351 pergamene, del monastero di Santa Maria in Cosmedin di Ravenna, senza indice; dal 956 al 1537.

Di queste pergamene ravennati occorre che si parli più particolarmente; avvertendo prima di tutto, che il Muratori nella V dissertazione ne produsse una più antica dell'896. Ma quello che deve fermare la nostra attenzione è il sospetto, che le pergamene ravennati siano uno spoglio fatto dal duca Alfonso I agli archivi di quella città, nel sacco del 1512. L'Amadesi [2], se non presta intiera fede a questa opinione, crede però che ad avvalorarla valga il notare che il Muratori produce spessissimo nelle sue *Antichità*, sia estensi sia italiane, carte ravennati, che si conservavano nell'archivio Estense. Rammentiamo prima di tutto al nostro lettore, come gli arcivescovi di Ravenna abbiano un tempo preteso che la

[1] Vedi Allegato N. XII.

[2] Loc. cit.

sedo di Ferrara fosse a loro suffraganea, aggiungendo eziandio come nel vicariato di Ferrara accordato ai marchesi d'Este fosse compresa, con altre città e luoghi, anche Ravenna. Riflettiamo poi, che queste carte ravennati riconoscono principalmente, per quanto pare, una sola provenienza, quella cioè della badia di Santa Maria in Cosmedin: ond'è che, piuttosto che crederle spoglio del sacco rammentato, dubitiamo che venissero agli Estensi per aver alcuno di quei cardinali tenuto in commenda quella badia, che sappiamo, fin dai tempi di Eugenio IV, essere stata affidata, sotto questo titolo, al cardinal Bessarione [1]. Proponghiamo questa congettura, soggiungendo altresì come presso il marchese Bonifazio Rangoni di Modena trovavansi gli originali di carte ravennati, ch'ebbero da lui l'Amadesi [2] e gli Annalisti Camaldolensi [3]. Avvertiremo anzi, che prima di questi eruditi, e nell'anno appunto che precedè la sua morte, il Muratori inserì nelle *Simbole letterarie* del Gori il placito tenuto in Ravenna nel monastero di Classe da Silvestro II e dall'imperatore Ottone III, del 4 aprile 1001, ottenuto dall'archivio dello stesso marchese Rangoni.

La serie che oggi si conosce nell'archivio Estense col nome di *Catasti* e di *Pandette Estensi*, si compone di 44 registri, molti de'quali in pergamena. È superfluo il dire quanto e quale uso ne abbia fatto il Muratori; ma bisogna però distinguere in questa serie quelli che chiameremo col Muratori stesso *Regesta feudorum*, da quel primo volume, segnato A, diviso in tre parti, che contiene: nella prima, gli strumenti dai quali resulta come gli Estensi fossero feudatari della Chiesa Romana; nella seconda, i privilegi imperiali dati a favore degli Estensi da Arrigo IV, Federigo I, Arrigo VI, Ottone IV, Federigo II, Filippo di Svevia, Lodovico il Bavaro, Carlo IV ec.; nella terza, i trattati tra gli Estensi e altri Signori e Comuni, come Bologna, Mantova, Vicenza, Padova, Venezia ec. Ond'è chiaro che questo codice potrebbe essere qualificato come il *Liber iurium Marchionum Estensium*. Altri registri contengono i giuramenti di fedeltà e gli atti di vassallaggio che si prestavano dai molti feudatari ai signori d'Este; come

[1] FABRI, *Le sagre memorie di Ravenna antica*; Venezia, 1664, pag. 245.
[2] Op. cit., II, pag. 251 e 308.
[3] Veggansi nel Tom. I, Appendice, i n. 30, 35, 66; nel Tom. III, il n. 41; e finalmente nel Tom. IV, i n. 70 e 86.

altri contengono gl'istrumenti di feudo, livello ec. In una parola, son questi i registri di cui il Muratori avea scritto nella dissertazione XI, ma più particolarmente nella XIV: « *Illic enim* (*in Archivio Estensi*) *adservantur antiqua regesta feudorum, quae Atestini principes, et potissimum Azo VII, marchio, et Obizo II eius nepos, saeculo* XIII, *vassallis suis contribuerunt.*

L'archivio segreto Estense non ha oggi inventario; poichè quello per materie, compreso in due volumi, non risponde più alla odierna disposizione.

In questo archivio segreto sta presentemente gran parte di quell'archivio di corte che si disse Camerale. Ma se ne togliamo una serie di strumenti camerali, dal 1189 al 1796, e un'ottantina di fasci relativi all'amministrazione dei Fattori Ducali (ufficio che si trova attribuito a individui di nobili casate), il rimanente non si può dire che vi sia propriamente incorporato e riunito, trovandosi nelle soffitte o, come là dicono, granai del palazzo Reale. È facile pensare qual sia la condizione di queste carte, che giacciono sul pavimento in un completo disordine; tanto che fino dal 3 luglio 1851 all'archivista dell'Estense fu ordinato dal duca di esaminarle e di proporne una migliore collocazione. L'archivista, nel rapporto, in cui discorse intorno a queste « centinaia e migliaia « di libri di vario genere, sparsi e confusi sul pavimento di tre « granai », dopo avere toccato di pochi libri concernenti alla Certosa di Ferrara, ridusse le materie, a cui gli parve attenessero quei documenti, a 43 capi che vengono qui soggiunti.

1. Libri del vescovado di Strigonia, di Milano, del protettorato di Francia, d'entrate e spese di Roma, appartenenti ai cardinali d'Este. – 2. Francia e altrove: entrate e spese di vari principi Estensi. – 3. Guardaroba, compreso i vestimenti de' paggi. – 4. Ampliamento e fortificazioni di Modena. – 5. Mura della città di Ferrara. – 6. Massaria di Modena. – 7. Detta, di Reggio. – 8. Munizione delle fabbriche. – 9. Cibature do' falconi. – 10. Idem, dei cani. – 11. Vino a Spina e Castellare. – 12. Bollette de' salariati. – 13. Vescovado di Ferrara. – 14. Detto, di Modena. – 15. Detto, d'Adria. – 16. Spese per viaggi. – 17. Usi o livelli. – 18. Bonificazione del Polesine di Ferrara. – 19. Scuderia. – 20. Sali. – 21. Registri della gabella dei Contratti. – 22. Descrizione delle anime. – 23. Comacchio. – 24. Pomposa e Bondeno. – 25. Luoghi del Ferrarese, Castaldi cc. – 26. Detti, del Modenese. – 27. Decima di

Cento. – 28. Mandati Camerali, processi ec. – 29. Processi de' ribelli. – 30. Camerlingheria e Mulini del Finale. – 31. Camerlingheria di Carpi. – 32. Banchi. – 33. Seta, lana e filature. – 34. Passi e taverne. – 35. Bestie. – 36. Granari. – 37. Valli. – 38. Mulini di Romagna. – 39. Oneri da pagarsi nel Ferrarese. – 40. Abazia di Felonica. – 41. Spese per nozze. – 42. Grassa, cucina ed altro. – 43. Giornali e memoriali dal 1438 al 1449.

Dovendo dare una ragione del perchè queste carte venissero separate dalle altre che tuttavia costituiscono un archivio Camerale, riunito però al Demaniale, crediamo non andar lungi dal vero dicendo, che ciò avvenisse perchè, essendo preposti al doppio archivio Camerale e Demaniale degli amministratori, parve a questi che le più antiche memorie potessero, senza inconveniente, cedere il luogo alle carte più moderne o nuovamente sopraggiunte al Demanio. Nè essi dubitarono di dispregiare un ordinamento già dato all'archivio Camerale, con la fatica di molti anni, e già noto agli eruditi per quello che ne aveva scritto il Tiraboschi nella *Biblioteca Modenese* [1], rendendo testimonianza di lode e di gratitudine a chi vi aveva dato opera, cioè a Giuseppe Moreni e a Francesco Reggianini, che pur lo coadiuvò nel trarre da quell'archivio notizie opportune all'opera che egli stava scrivendo. Difatti ci avvenne di incontrarci in un Inventario compilato nel 1770, e compreso in due grossi volumi, dal quale apparirebbe come esistano in quest'archivio memorie anche d'antica data, come il *Libro d'instrumenti riguardanti la donazione, fatta dal Comune di Ferrara al marchese Azzo, del Miaro fra la Massa di Fiscaglia e Valle Chiusura, del* 1251; non che registri e volumi che profitterebbero, più che all'amministrazione del patrimonio Estense, alla storia e alla erudizione. Citeremo a modo d'esempio:

1.° Cataloghi de' manoscritti della Biblioteca ducale, volumi 3.

2.° Memoriale Estense, ossia raccolta di documenti, volumi 16.

3.° Altri inventari della Biblioteca.

4.° Entrate e spese, inventari di gioie e altro relativo alla signora Cammilla Martelli ne' Medici, 1570–1588. – Gioverà ricordare come di questa donna avesse il granduca Cosimo I de' Medici una figlia, legittimata poi per successivo matrimonio. Fu questa la Virginia, sposata nel 1586 a Cesare d'Este, col quale venne

[1] Tom. I, pag. xx.

duchessa di Modena nel 98. Si sa come ella fosse dal padre dichiarata erede delle donazioni ch'egli fece alla Martelli; e come il cardinale Ferdinando suo fratello, nell'aumentargli la dote in occasione delle sue nozze, esigesse da lei la rinunzia ai legati vitalizi.

Ma gli stessi libri d'amministrazione possono essere di molto giovamento alle ricerche degli eruditi; e dopo il Tiraboschi, che se ne valse per l'opera sopraccitata, lo va mostrando il marchese Giuseppe Campori, che dallo spoglio di quei registri si ripromette di molto avvantaggiare i suoi studi sugli artisti che operarono per gli Estensi; come egli stesso ne diè notizia alla Deputazione di storia patria [1]; nè solo da questo fonte, ma generalmente parlando da tutte le altre serie delle carte che compongono l'archivio Estense. Intanto giova avvertire, essere su tutti i documenti artistici, ultimamente rinvenuti, pregevolissima l'autentica ricevuta relativa al celebre quadro della *Notte* del Correggio, secondo che largamente dimostra il prelodato marchese Campori.

Nè solamente alla vita e alle opere degli artefici che nacquero o operarono in quella parte d'Italia o presso la corte degli Estensi recarono nuovo lume le ricerche premurose del Campori. Un punto di storia assai oscuro e controverso fu sempre, l'amore di Torquato Tasso per la principessa Eleonora. Il Campori, appena potè metter piede nell'archivio Estense, si diè a esaminare l'unica filza contenente le lettere dettate da Eleonora o a lei indirizzate, e le ben venti filze di carteggio de'principi d'Este che vissero in quel tempo. « Ma il frutto che io ne colsi (sono sue parole) fu soverchiamente scarso al desiderio ». Un esame accurato dei libri d'amministrazione gli offrì alcune particolari notizie da aggiungersi ai diligenti e copiosi biografi del Tasso; « notizie di poca importanza se guardisi ad uomo ordinario; di grandissima (come bene « osserva il Campori) chi consideri la qualità dell'uomo. Questi « ragguagli si riferiscono in parte al tempo in cui fu rinchiuso « nell'ospedale di Sant'Anna, e porgono memorie delle sue provvigioni, dei donativi, dei viaggi, dei rimedii adoperati dai medici per curarlo della sua infermità ». Ma in quanto agli amori, e per conseguenza alla causa delle sventure di Torquato, « non « ho potuto finora trovare (soggiunge il Campori) argomenti atti

[1] *Relazione di alcuni studi fatti nell'archivio Estense, presentata alla Deputazione di Storia Patria, nella tornata del 7 decembre* 1860.

« a conciliare l'opinione di quegli scrittori che sostennero la verità « degli amori ». Anzi, i nuovi documenti non fecero che raffermarlo « nel convincimento formato dall'attenta considerazione delle « lettere e dei versi di quel grande sventurato, e dalle testimo- « nianze dei contemporanei; non altra cagione doversi assegnare « al suo imprigionamento, che l'intermittente aberrazione mentale, « la quale lo trasse ad atti imprudenti e provocatori, a sospettare « di tutto e di tutti ». Ma scoperta di molta importanza facevasi nell'archivio segreto da uno di quelli impiegati [1], voglio dire il ritrovamento di cinque lettere del Tasso fin qui inedite. Le quali, con un bel corredo di altri notevoli documenti sempre concernenti a Torquato, viddero la luce per opera del senatore Luigi Cibrario, così sollecito di procurare nuovi sussidi alle scienze storiche, come nuovi fiori alla italiana letteratura.

Pensando al Tasso, non poteva il Campori dimenticare Lodovico Ariosto, delle cui notizie furono così poco curanti i più prossimi a quel tempo, e delle cui lettere è così scarso il numero. Le diligenze fatte nell'archivio di Castelnovo di Garfagnana e nell'Estense hanno fruttato assai documenti epistolari, che si riferiscono al triennio in cui l'Ariosto fu al governo di quella provincia per il duca Alfonso I. Al qual tempo si riferiscono pure le non poche lettere di messer Lodovico, che si rinvennero nell'Archivio Centrale di Stato di Firenze e in quello di Lucca, e che noi procureremo siano mandate quanto prima alla luce dai direttori Milanesi e Bongi che ne hanno fatta la felice scoperta.

III. – Prima di parlare dell'archivio Demaniale, come naturalmente ci porterebbe il trovarsi unito a porzione del Camerale, diremo di quell'archivio segreto dei Duchi, che si chiamò di Gabinetto; poichè viene in qualche modo a collegarsi con l'archivio segreto Estense. Posto nello stesso palazzo Reale, non ha documenti anteriori al 1815, e tutto si comprende in queste serie: 1.° Regi chirografi, d'appoggio alle sovrane risoluzioni. 2.° Suppliche risolute. 3.° Protocolli degli affari risoluti. Affermano che i carteggi ministeriali, e delle relazioni estere, non vi si trovano più, perchè trasferiti a Torino.

[1] Il signor Angelo Mignoni. A questo luogo ci piace ricordare le molte gentilezze ricevute dagli ufficiali di quell'archivio, e più specialmente dal suo direttore cav. prof. Giuseppe Campi.

IV. – Amministrativamente l'archivio Demaniale è, come dicemmo, riunito al Camerale, e sotto uno stesso archivista. Giova però dire, che le carte dei conventi o delle corporazioni anche laiche, come i collegi delle Arti di Modena e Reggio, e delle università ebraiche, soppresse nei due dipartimenti del Panaro e del Crostolo, si trovano nelle soffitte del palazzo già destinato al Ministero della grazia e giustizia. Si eccettuano le pergamene, conservate presso l'archivio Demaniale propriamente detto, in 29 cassette, alcune delle quali hanno un sommario catalogo dei documenti che racchiudono. Da questi cataloghi, e da una fuggitiva ispeziono, potemmo ritrarne che vi si trovano carte diplomatiche di queste provenienze:

1.° Monastero delle monache di Santa Chiara di Modena; n.° 96. La più antica è del 1238.
2.° Monastero delle monache di San Paolo di Modena; n.° 29, dal 1254.
3.° Monastero delle monache di San Gemignano di Modena; dal 1221.
4.° Monastero di monache di Sant'Eufemia di Modena.
5.° Badia de'Benedettini di San Pietro di Modena.
6.° Convento de'Domenicani.
7.° Convento di San Domenico di Reggio.
8.° Convento de'Francescani di Reggio.
9.° Convento degli Agostiniani di Reggio.
10.° Monastero di Santa Maria Maddalena di Reggio.
11.° Monastero di San Lodovico della Mirandola.
12.° Vari conventi di Modena e Reggio.
13.° Diplomi imperiali e Bolle papali, fra le quali è un rogito del 1180, col quale l'abate di Nonantola concede un'enfiteusi. È poi singolare il trovarvisi, fra i diplomi imperiali, la patente del granduca, poi imperatore, Francesco I di Lorena, per la quale il conte di Richecourt è nominato presidente del Consiglio di stato e reggenza in Toscana, del 9 agosto 1753.

Comunque fatta, la enumerazione di queste carte tornerà sempre utile, poichè avremo l'assicurazione, che esiste sempre quella ricca suppellettile diplomatica che servì principalmente al Muratori e al Tiraboschi, i quali stamparono nelle loro opere molte carte di quelle provenienze. Il disordine poi in cui l'abbiamo trovate deve ripetersi dall'essere state inviate un tempo a Milano, dove s'intendeva arricchirne quell'archivio diplomatico durante il governo del

Regno d'Italia. Difatti abbiamo memoria, come queste pergamene tornassero a Modena solamente nel giugno del 1857.

Per l'altro archivio superiormente indicato giovi il seguente prospetto che produciamo, desumendolo per sommi capi dall'inventario relativo. *Abbazie.* Sono tre; hanno i numeri d'inventario 1 – 14³ – *Arti.* Le Modenesi son queste: barbieri, calzolai, caneparoli, fabbri ferrai, falegnami, fornari, lanaroli, macellai, merzari, muratori, orefici, osti, pelliciari, sartori. Le Reggiane: calzolari e callegari, congregazione degli Artisti, fabbri ferrai, falegnami e intagliatori, fornari, merzari, muratori e fornaciari, osti, sartori; num. 15–69 e 70–141. – *Capitoli.* Sono quattro; n. 142–291. – *Chiese.* Son nove: num. 292–300. – *Collegi.* Sotto questo nome sono comprese altre corporazioni d'arte, che sono seta, medici e chirurghi, causidici, notari, speziali, per Modena; flebotomisti e chirurghi, legali e causidici, medici, notari per Reggio; num. 301–324, 325–338². – *Collegiate;* dodici; num. 339–591. – *Commende;* quattro; num. 592–615. – *Università Ebraiche.* Sono così denominate: quella di Finale, Misericordia: quelle di Modena, Cabbalad sciabbad, Hevrad hatsod laila, Maamadod, Mesappered teillod, Malbisc ârummim, Miscmered, o Misnaiod accodesc, Pirchè scirà, Miscmered abbocher veaerev: quella di Novellara, Rodefè tsedec; quella di Reggio non ha nome; num. 612³–625². – *Confraternite.* Van divise per duegentotrentaquattro titoli, spettanti a centosettantatre Comuni, e disposti per alfabeto di luoghi, n. 625³–1266. – *Congregazioni.* Son due: quella di Reggio è detta degli orefici e artisti; num. 1267–1280. – *Consorzi*; quattordici, denominati semplicemente dai luoghi; num. 1281–1351. – *Mense comuni*; nove; num. 1352–1539. – *Mense Vescovili;* di Carpi e di Modena; 1540–1543³. – *Opere pie.* I titoli sono questi: per Mirandola, Monte di Pietà; per Carpi, Opere pie diverse; Correggio, idem; per Modena, Opera pia Bisogni, Orfani di San Bernardino, di Santa Caterina, Mendicanti, Sant'Unione, Opera pia de'Catecumeni, Opera Milani; num. 1543–1549. *Parrocchie* o *vicarie.* Son quindici titoli, due de'quali spettanti a Modena, gli altri a Reggio; num. 1550–1621. – *Regolari.* I monasteri sono cinquantatre; e spettano a dodici luoghi; num. 1262–2517. – *Seminari.* Son quattro; num. 2548–2559. Un *Supplemento* comprende i num. 2560–2595.

In aggiunta a quanto di sopra è accennato vuol dirsi, come in quest'archivio stan pure i diplomi e pergamene già appartenenti al marchese di Treschietto in Lunigiana; e si ha poi un *Elenco* delle

filze e libri delle quali non si conosce la pertinenza: sommano a 97 capi, d'alcuno de'quali però è detto a qual corporazione appartenessero: quale per esempio, il n. 1, che comprende pergamene antiche del monastero di Santa Caterina, altre volte esistente nei borghi di Modena. Viene in ultimo un *Repertorio* delle filze e libri delle corporazioni soppresse dopo il Concordato; e queste carte comprese sotto una nuova numerazione, che dall' 1 va al 145, spettano all'abbazia d'Aulla, alla Chiesa di Sarzana, a nove confraternite e a 42 conventi di Regolari.

V. – La commissione datami dal Ministro mi richiamava a vedere più specialmente come in Modena si potesse costituire un archivio Centrale sulle norme del Fiorentino, molto desiderato in quella città [1]. Ora per dire alcun che del locale che mi sembrava più adatto, affermerò che l'unica sede conveniente mi parve il Palazzo Reale, in quella parte di quel principesco edificio che occupano ora gli uffici dell'Intendenza. Riflettevo che quivi è la celebre Biblioteca Estense, dalla quale era d'avviso non si vorrà allontanare l'archivio dei duchi, intorno al quale verrebbero come a raccogliersi le carte dei Ministeri e delle varie amministrazioni dello Stato, non che quella parte dell'archivio Comunale, che è storica per eccellenza, e che a molte altre serie precederebbe per l'antichità de'documenti.

Questo pel materiale. Certo è poi che Modena, per le cose che sono andato fin qui notando, potrebbe avere: 1.° un suo proprio diplomatico; 2.° un archivio del Comune; 3.° un archivio del Principato. A rendere completa questa terza divisione mi restava a vedere le carte del governo Estense. E queste io le ritrovava principalmente in un archivio conosciuto sotto il nome di Archivio generale di deposito.

La buona custodia in cui trovai questo deposito di documenti mi agevola il modo di darne una chiara idea. Perlochè non faremo che soggiungere la nota de'vari archivi che lo costituiscono, indi-

[1] Giovi riferir qui le parole stesse del chiar. sig. Cesare Campori: « Un « giorno per avventura, in tempi più riposati, la riunione di più archivi nostri « in un solo a questa città (di Modena) que'vantaggi e quel decoro procaccerà, « di che per egual fatto ora va superba la gioconda e pur studiosa Firenze ». *Lezione detta all'Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena, intorno ai documenti inediti della storia Modenese, e su quelli specialmente dell'Archivio nazionale;* pag. 8.

candone le date e il numero delle filze, quando ci è stato agevole il determinarlo.

1.° Archivio del magistrato degli alloggi; che comprendeva la soprintendenza al censimento, ai quartieri, alle comunità. Non ha indice generale. Muove dagli ultimi del 1600, e viene fino al 1796. Da 1600 tra filze e registri.

2.° Archivio del governo Repubblicano e della Prefettura del Panaro, dal 1796 al 1814. Vi è unita la Ragioneria della prefettura, gli atti del Debito pubblico, della Commissione di sanità, della Leva militare ec. Ha un indice generale, e i protocolli, registri e indici parziali.

3.° Archivio del governo Repubblicano e della Viceprefettura della Mirandola, dal 1796 al 1814.

4.° Archivio del Magistrato delle acque, sotto il Regno d'Italia, dal 1804 al 1814. N.° 27 filze.

5.° Archivio dell'uffizio d'Acque e strade, dal 1814 al 1859. N.° 550 filze circa: oltre queste, ne sono passate altre all'ufizio del Genio civile.

6.° Archivio della Reggenza, del 1814. N.° 79 buste, 7 protocolli e 2 indici.

7.° Archivio del governo Provinciale, dal 1814 al 1849. Da 1600 tra filze, registri ec.

8.° Archivio del Ministero degli affari esteri, che un tempo ebbe anche la cura della Polizia. Dal 1814 al 1859. Si divide in Riservato, N.° 65 filze (altrove trasferite); e in Generale, che ha N.° 384 filze, e 87 tra registri e protocolli.

9.° Archivio dell'Ordine equestre dell'Aquila Estense. È unito al precedente, e non ha che tre pacchi di carte.

10.° Archivio del Ministero di pubblica economia ed istruzione, dal 1814 al 1848. Comprendeva l'Istruzione, le Acque e strade, il Censimento, il Debito pubblico e le Pensioni. Sono oltre a 1100 filze, protocolli ec. Fanno parte di esso archivio quelli:

- *a*) della Sussistenza militare.
- *b*) della Commissione per la liquidazione del Debito pubblico nel 1814.
- *c*) dell'Azienda militare, dal 1831 al 1859.

11.° Archivio del Ministero dell'interno, che tenne il luogo del Ministero di pubblica economia e istruzione, dal 1849 al 1859. Era diviso in quattro sezioni: 1. Istruzione pubblica; 2. Comuni e sta-

bilimenti pii; 3. Lavori pubblici; 4. Amministrazione generalo, Censimento ec. N.° 712 filze; e n. 172 tra protocolli, registri e indici. Vi sono riuniti gli affari della delegazione e direzione dell'interno, dopo la caduta dol governo Estense. Le carte del governo dell'Emilla passarono a Torino.

12.° Archivio delle Ragionerie, dipendenti prima dal Ministero di pubblica economia e istruzione, e poi da quello dell'interno. È diviso per sezioni, come appresso:

a) Ragioneria della pubblica istruzione. N.° 231 filze e pacchi; n. 181 registri.

b) Ragioneria dei lavori pubblici. Le carte di questa sezione passarono all'ufizio del Genio civile.

c) Ragioneria di Buon governo. N. 777 filze, n. 142 registri.

d) Ragioneria generale. N.° 624 filze; n. 460 registri; più altri documenti, fra i quali sono i protocolli.

13.° Archivio dell'Economato; uffizio che aveva l'incombenza di provvedere ai Ministeri per ogni sorta di lavori, oggetti di cancelleria ec. Dal 1814 al 1859. N.° 60 filze. Si aggiunge a questo l'archivio delle Spedizioni, che contiene stampati di bandi, leggi ec.

14.° Archivio del Comune di Rolo, aggregato a Modena nel 1849. N.° 69 fra fasci e filze.

15.° Archivio della soppressa Compagnia di Gesù in Modena, Reggio, Carpi, Mirandola e Novellara, fino al 1773. Ha un *Inventario generale*, compilato dal dott. G. B. Wattenhoffer, archivista dell'Opera pia generale de'poveri e deputato all'archivio del patrimonio dell'Università degli studi di Modena, nel 1774. Si divide in quattro volumi: il primo descrive l'archivio dei Gesuiti di Modena, che si compone di N.° 208 filze e registri; e l'archivio della Mirandola, di n. 11 filze. Il secondo, l'archivio dei Gesuiti di Reggio, filze e libri 186; di Carpi, filze 14; di Novellara, filze 117. I volumi 3 e 4 contengono un *Repertorio categorico* o *indice per materie*. Il 4 ha un *Supplimento*, che descrive alcune filze dell'archivio de' Gesuiti di Reggio. Si nota che si riscontrano in questi archivi delle mancanze.

VI. – Nello stesso palazzo detto dei Ministeri ha oggi sede l'uffizio di Pubblica sicurezza, il cui archivio ha data modernissima, essendo istituzione del governo dell'Emilia. Ma quell'archivista ha alla consegna i seguenti depositi:

1.° Atti del cessato Ministero di Buon governo, dal 1832 al 1859. N.° 1134 filze; n.° 135 protocolli e indici.

2.° Atti dell'Ispettorato di Buon governo, dal 1832 al 59. N.° 1134 filze, n.° 108 protocolli e indici.

3.° Atti del Commissariato di polizia della città e comune di Modena, dal 1849 al 1859. N.° 160 filze; n.° 40 protocolli e indici. Questi atti si trovano in una soffitta, o granaio, di quello stesso palazzo.

VII. – Nel palazzo che prese il nome dal Ministero delle finanze si trovano anche adesso riuniti gli archivi, che hanno relazione alle finanze medesime.

1.° E primieramente vi si trova l'archivio propriamente detto del Ministero delle finanze, che muove dal 1814. Nel 1825 se ne modificò notabilmente l'ordinamento, dividendo gli affari in sedici categorie che sono: 1. Prodotti e spese generali. – 2. Forza armata. – 3. Sali. – 4. Tabacchi. – 5. Dogane. – 6. Dazio consumo. – 7. Polveri e nitri. – 8. Carta bollata. – 9. Ipoteche. – 10. Tasse e successioni. – 11. Prodotti e spese diverse. – 12. Lotto. – 13. Poste. – 14. Privativa delle pelli. – 15. Tasse sul bestiame. – 16. Oggetti estranei.

I documenti son chiusi in armadi; e specialmente dal 1825, procedono in modo regolare, con propri protocolli e un indice annuale.

2.° L'archivio, detto vecchio, della Ragioneria: viene dal 1814 al 1859. In questa epoca le attribuzioni della ragioneria passarono nelle sezioni di contabilità della Soprintendenza di finanze.

3.° Archivio per gli affari del governo dell'Emilia (1859), divisi in tre sezioni:

a) Disposizioni generali, e personale.
b) Camera di commercio, banche ec.
c) Pensioni, sussidi, gratificazioni.

4.° Archivio della Soprintendenza di finanze, delle provincie Modenesi, dal 1.° maggio 1860. Si divide quest'uffizio in

a) Segreteria, che ha sei sezioni.
b) Demanio, che ha sette sezioni.
c) Gabelle, che ha otto sezioni.
d) Contabilità, che ha due sezioni.

5.° Archivio dell'Intendenza provinciale, che comprende Modena e il Frignano. Le sue carte rimontano al 1799; ma vuolsi lamentare che non fossero dapprima custodite in modo da andare immuni da notevole deperimento. Dal 99 al 1805 comprende gli atti

relativi alle proviucie di Modena, Frignano e Garfagnana: in quell'anno l'ultima provincia fu unita alla delegazione di Massa, e vi rimase fino al 1814. Tornò a raccogliere gli atti di tutte le mentovate provincie fino al 1847, nel quale anno la Garfagnana con la Lunigiana si riunirono all'amministrazione di Massa; così che da da quel tempo ha solo carte dell'amministrazione di Modena e del Frignano, secondo la nuova circoscrizione territoriale di quella provincia.

VIII. – Due depositi o archivi d'atti giudiciali abbiamo in Modena; uno presso il Supremo Consiglio di giustizia, l'altro presso il Tribunale di prima istanza.

Appena faremo allusione al guasto dato agli archivi degli atti criminali e civili nel 1306 dalla plebe insanissima e dalla gente del contado, quando Modena si fu sollevata contro gli Estensi [1]. Il marchese Giuseppe Campori scrive di essere possessore di un libro di decreti e di condanne del potestà modenese, Pocaterra da Cesena, del 1318 [2]. Ma nell'archivio degli atti giudiciali non trovammo documenti che antecedano il secolo XVII. Gioverà qui ricordare, come il Supremo Consiglio avesse anche le attribuzioni di tribunale di appello, per gli anni che decorsero dal 1796 al 1804. Da quest'ultimo anno al 1806 non fu che Corte d'appello; e dal 6 al 14 fu Corte di giustizia, con giurisdizione civile e criminale. Nel 1814 istituivasi un duplice tribunale di giustizia in Modena e in Reggio, che era relativamente di prima istanza e d'appello. Ma nel 1827 fu decretato che, diviso ciascuno in due sezioni, l'una decidesse in prima istanza, e all'altra si portassero gli appelli. Così fino al 1852, tempo in cui fu promulgato il nuovo codice Estense: e in quell'anno, lasciando a Modena un tribunale di prima istanza, si portò a Reggio l'appello.

Ho detto che le più antiche carte non antecedono il secolo XVII; ed in vero, troviamo con la data del 1601 i primi giudicati dal potestà di Formiggine. Da quel secolo pure prendono cominciamento gli atti dei potestà di Bonporto (1618–1800), di San Cesario (1617–1803), e del giudice di Modena, che era il potestà, (1656–1804). Solo quelli del potestà di Camposanto cominciano nel secolo posteriore (1776–1800).

[1] TIRABOSCHI, *Mem. Mod.*, II, pag. 155.

[2] *Gli Artisti Italiani e stranieri negli Stati Estensi*; Modena, 1855, pag. 81, 82.

Considerevole, rispetto alla scarsità degli anteriori documenti, è il numero degli atti del tempo in cui Modena fece parte della repubblica cisalpina e del Regno d'Italia. Non è da passare inosservata una serie di documenti, anteriori per tempo, che si riferiscono alle cause di contrabbando, sulle quali giudicavano i Fattori camerali. Muovono essi dal 1544, e terminano col 1796.

La conservazione di questi atti è, in generale, soddisfacente; solo è da notarsi come la parte più antica di quel deposito, che sta presso il Tribunale di prima istanza, giaccia abbandonata e per conseguenza senz'ordine.

IX. – Non tutti gli atti giudiciali si trovano oggi presso i Tribunali. L'archivio pubblico, o degli atti Notarili, contiene atti civili e criminali che vengono dal 1580; lodevolmente separati e tenuti in buon ordine da chi è preposto a quest'archivio, di cui adesso ci occorre parlare. E tanto più volentieri ci disponiamo a farlo, poichè lo vedemmo considerato dal Tiraboschi come degno d'attenzione anche per gli eruditi [1], e lo riscontrammo così bene mantenuto, e governato con tali discipline, da poterlo addurre in esempio per questo genere di archivi [2].

Passando dunque all'esame dei documenti che vi si conservano, notiamo prima di tutto come Modena ben presto imitasse Bologna nella istituzione dell'ufficio dei *Memoriali.* Senza voler contraddire al Tiraboschi, ove asserisce, che la serie degli atti dei notari modenesi ha principio col 1271, diremo che da questo anno ha principio il più antico registro di Memoriali, del quale ci piace di riportare il titolo:

In Christi nomine. Millesimo CCLXXI, *Ind. xiiij. Liber Memorialium contractuum factorum in civitate Mutine et districtu, scriptorum per Egidium de Luxivertis notarium deputatum ad Memorialia facienda et scribenda, tempore regiminis dominorum Nicolay de Bazaleriis potestatis Mutine, et Garsenproniy de Lunixinis capitanei populi civitatis eiusdem.*

Gli antichi notari ebbero in uso di tenere proprie e vere imbreviature. Nel 1771 s'introdusse il sistema dei protocolli; e sotto

[1] *Mem. Mod.*, I, pag. VIII. Da quest'Archivio il Tiraboschi trasse parecchi documenti, che servirono all'opera precitata.

[2] Volsene dar lode agli ufficiali che vi sono addetti. Qui ricorderò, anche per debito di gratitudine, il presidente professore avvocato Lodovico Bosellini.

il governo della Repubblica cisalpina si prese a custodir le matrici; come anc'oggi si pratica.

Di antiche discipline per quest'archivio è memoria nello *Statuto de'notari di Modena* approvato nel 1367, di cui vedemmo il codice membranaceo, con addizioni fino al 1552. Singolari poi sono gli *Ordini e provvisioni intorno alle riforme del Memoriale pel registro degli strumenti e delle altre scritture che debbon registrarsi nell'archivio pubblico*, raccolti nel 1727; poichè da essi resulterebbe che le discipline primitive non si eran affatto perdute, come lo mostra la stessa parola di *Memoriale pubblico*, per la quale non intendovasi altro che l'archivio pubblico medesimo. Rammenteremo i posteriori ordini e regolamenti dei duchi Francesco III (1772), e Francesco IV (1815), degni certo d'essere considerati da chi seriamento vorrà occuparsi di questa parte così importante delle pubbliche e private memorie. Ma a poco avrebbero servito i lodati provvedimenti, ove chi presiedeva all'archivio Notarile non ne avesse procurata l'osservanza, e, diciamolo pure, superato con il proprio zelo la stessa previdenza del Governo. Difatti basterà enumerare i registri di cui va fornito l'archivio pubblico modenese, per darci un'idea dell'ordine, delle cautele e delle formalità con cui vi si conservano e si comunicano i documenti. Come pure tornerà utile il porre a confronto le discipline modenesi con quelle di tanti altri archivi notarili, anche di città cospicue, che hanno da presentare soltanto un magro elenco di nomi di notari, per cui avvione che, non conoscendosi il nome del notaro, l'instrumento sia irreperibile.

I registri dell'archivio sono i seguenti [1]:

a) Un giornale dove si scrivono le denunzie degli atti giorno per giorno. Ogni dì si chiude colla firma del cancelliere capo-archivista. Avendo i Notari obbligo di presentare entro un termine legale le denunzie degli atti che rogano, e le copie dei medesimi, in detto giornale ed in apposita casella si notano i ritardi di presentazione e le multe comminate, facendosene dall'uffizio un rapporto alla Congregazione generale.

b) Un registro, o giornale, dove si notano partitamente gli atti rogati da ciascun notaro. Il fine di questo registro è di render più semplici le ricerche e i certificati da emettersi a piedi delle copie

[1] Crediamo opportuno il dare le module dei due primi registri, *a*) e *b*), reputandole degne di servire d'esempio. Vedi Allegato N. XIII.

degli atti notarili, in prova della loro presentazione all'archivio e del pagamento della relativa tassa.

c) Un repertorio, o indice generale, di tutti gli atti, *in parte attiva e passiva*, cioè tenuto in doppio, al nome di ciascun contraente.

d) Un indice dei testamenti pubblici ove si notano pure i segreti, tosto che siano pubblicati.

e) Un indice dei testamenti segreti e degli olografi, i quali vengono custoditi gelosamente in apposito luogo, a tutta e sola cura del cancelliere capo-archivista.

f) Un registro, dove si trascrivono i testamenti olografi, certificati ciascuno per conformi al loro originale, col rispettivo indice. Questo registro ha per oggetto di ovviare alle alterazioni e agli smarrimenti dei testamenti suddetti, i quali sono in unico originale.

g) Un repertorio, o registro, degli atti o costituzioni di dote. Questo registro era di somma importanza nel sistema delle ipoteche tacite dotali, perchè era l'unico mezzo di conoscere tali vincoli; e stava in luogo di quella pubblicità che, sentita da tutti per il bene del credito in generale, si è poi ultimamente elevata a legge nel codice civile modenese del 1851.

h) Un registro, coll'indice, dei fedecommessi e primogeniture. Anche questo registro era della massima utilità per il credito, e la commerciabilità dei beni, quando simili disposizioni erano in molta frequenza, per il sistema legislativo che le favoriva, e che fortunatamente oggi si trova in questa parte onninamente abrogato.

i) Un repertorio degli appuntamenti ed atti giudiziali, di cui la legge ordina la presentazione all'archivio.

k) Un indice dei notari defunti, i cui atti sieno mancanti.

l) Un registro di cassa, *con bollettario a madre e figlia*, per l'esazione delle tasse.

m) Un bollettario *a madre e figlia*, in prova della presentazione e consegna dei testamenti olografi, e del pagamento della relativa tassa.

Di questi registri e repertori, quelli sotto le lettere *b*, *f*, *g*, *h*, *i*, sono facoltativi, e rimessi alla diligenza degli uffiziali; gli altri sono obbligatori.

Nelle provincie modenesi gli archivi generali Notarili trovansi in Modena, in Reggio, in Massa. Quello di Castelnuovo di Garfagnana, quantunque avesse nome di archivio generale, pure non ne ha tutte le condizioni; e però si può considerare fra i subalterni.

X. – Alle discipline della professione notarile nella provincia di Modena presiede un Collegio di notari, che ha un proprio archivio. Gli atti o deliberazioni cominciano dal 1528 con un registro segnato *E e*; lo che ritenghiamo accenni alla perdita di più antichi. Lo che dicasi pure degli Statuti, trovandosi solo un codice membranaceo che contiene quelli, che pur sono a stampa, col titolo: *Statuta almi Collegii dominorum notariorum civitatis Mutinae, noviter revisa et reformata. Ioannes Nicolus mutinensis excudebat, anno Domini* M.D.XLVIII. Nel summentovato codice sono addizioni fino al 1589, non che la Matricola, che porta la data del 1552. Conosconsi pure le *Reformationes additae statutis almi collegii dd. notariorum civitatis Mutinae. Mutinae, ex typographia Iuliani Cassiani*, 1632. L'archivio, oltre le cose fin qui descritte, non contiene altro che una serie di *Libri di conti*, il più antico dei quali muove dal 1582.

XI. – Il catasto in Modena comincia col 1717. Prima di questo tempo i pubblici aggravi si ripartivano in ciascuna Comunità sopra un antico comparto generale, consacrato dalla consuetudine. Dagli editti di que' tempi si raccoglie, che la spesa più rilevante dello stato resultava dal mantenimento delle truppe forestiere, che in quei giorni di frequente occuparono quel territorio: quindi s'intende come il Magistrato sopra gli alloggi avesse pure il governo di tutte le imposte. Notiamo che tal magistrato venne riunito nel 1776 al supremo Consiglio di economia. Quel catasto si formò sopra misure e stime di periti, fra il 1713 e il 1717; ma non comprese che i beni laici, e si ristrinse ai soli territorii nel piano e colle di Modena e di Reggio. Il duca Francesco III, riconosciuto che tutto quanto potevasi dai laici contribuire allo stato non sopperiva al pagamento anche dei debiti contratti per le guerre passate, supplicava Benedetto XIV perchè permettesse che gli ecclesiastici concorressero, in qualche misura, al pagamento di tali debiti con le rendite dei loro fondi. Nel 4 settembre 1750 un breve pontificio concedeva che tutti gli ecclesiastici pagassero, per un decennio, allo stato la metà di quel che pagavano i laici. Si procedè allora per denunzie, mancando l'estimo relativo, che per altro veniva compilato nel 1751. La durata delle contribuzioni ecclesiastiche limitata a un decennio, fu protratta da Clemente XIII ad altri otto anni con breve del 1762. Riuscite vane le pratiche per una nuova proroga, un editto ducale del 7 giugno 1768 dichiarò che gli ecclesiastici ugualmente che i laici dovessero contribuire ai carichi dello stato. Ed è questo l'editto che viene conosciuto

sotto il nome di Legge di parificazione. L'estimo della ducal Camera venne fatto poco appresso.

Ma i difetti di quel primo estimo mostrarono la necessità di rinnovarlo. Venne quindi ordinato ne' 31 maggio 1776 dal Magistrato sopra gli alloggi l'estimo delle case poste nelle città e castella; e successivamente nel 1786 si preparava il catasto per la pianura e collina di Modena e Reggio, col domandare ai possessori la denunzia dei loro fondi, corpo per corpo, colla relativa estensione e confinazione.

Questo nuovo catasto ebbe vita nel 1791, ed è quello stesso che oggi pure serve di norma. Non è da tacere, che in vari tempi si tentò di emendarne i difetti; i quali si accrebbero per i parziali estimi di territori aggiunti via via al ducato di Modena, divisi dal generale estimo di quello stato, e amministrati da separati uffizi catastali fino al 29 agosto 1860, in cui per decreto ministeriale si vollero sottoposti alla direzione di Modena.

Diremo pure, come nel 1809 venisse ordinato un estimo per l'alta montagna modenese o reggiana, che ebbe soltanto effetto nel 1817 per le comunità modenesi, e nel 1834 per le reggiane; restando tuttavia senz'estimo alcuni luoghi.

Venendo ora a dire dell'archivio che comprende i due Estimi noteremo come l'antico (1713-1791) abbia in totalità 1264 registri, 4527 mappe, e finalmente 343 filze di recapiti. Il moderno Catasto (1791-1860) ha documenti come appresso:

Registri speciali:	
Provincia di Modena	N.° 1469
» Reggio	» 1430
Comuni già Parmensi	» 242
Comune di Rolo	» 8
Ducato di Massa e Carrara	» 6
» Fivizzano	» 64
» Casola	» 21
Registri	» 47
Mappe	» 7039
Filze di recapiti	» 408 [1].

XII. – L'Archivio dell'Opera pia, noto al Tiraboschi [2], che potè bene giovarsene per essere allora stato disposto in ottimo ordine

[1] A dar conto di quest'archivio ci giovò una *Relazione* manoscritta, cortesemente comunicataci dal signor Cesare Arnò direttore generale del Censo.

[2] *Mem. Mod.*, I, pag. VIII.

dall'archivista dottore Giovambatista Watthenoffer, contiene i documenti delle vario fondazioni riunite in quell'Opera; della quale ne istruisce la prefazione degli *Statuti e regolamenti del grande Spedale degl'infermi di Modena e Opere annesse*, stampati nel 1759. A noi gioverà ricordare come dopo quel tempo, cioè nel 1788, l'Opera pia generale venisse divisa in tre separate amministrazioni; la prima dello Spedale, la seconda dell'Albergo Arti, la terza del Ritiro. E così separate procederono fino al 1809, quando cioè formavasene una sola Congregazione di carità, la quale per altro teneva internamente separate le dette tre amministrazioni. Francesco IV nel 1829, soppressa la Congregazione, creò l' Intendenza generale dolle opero pie, con una sola amministrazione: ma egli stesso nel 1834 le diè nuovamente il nome di Congregazione generale delle opere pie, con quattro presidenti *eletti* e due *nati*, che sono il Sindaco o il prevosto di Sant'Agostino. Fra i quattro eletti poi, volle divisa l'amministrazione in altrettante sezioni, che si dissero: 1.° Spedale; 2.° Sussidi e doti; 3.° Monti uniti de'pegni; 4° Casa di Dio ed esposti. E volle poi che questa deputazione fosse retta da un presidente nominato dal governo e addetto al Ministero dell' interno. Questo della istituzione; intorno alla quale sappiamo avere compilato una monografia il prosidente Carlo Malmusi, ch' è inedita.

L'Archivio, non è vasto, giungendo con la numerazione dei suoi volumi o inserti al numero 547, per la parte anteriore al 1764, tempo in cui venne compilato l' Inventario che ivi esiste. E da quell'epoca in poi ricevè il solo incremento di altri 52 numeri. Trovasi poi disposto in ragione delle istituzioni che vennero coi tempi a formare l'Opera pia; ed è del nostro assunto il darne in nota un sommarissimo catalogo, con la respettiva indicazione dei numeri [1].

[1] Santa Unione. Dal n.1 al 37. - Centura. 38. - Eredità Sarasini. 38. - Neofite. 39. - Desco de' poveri. 40-69. - Ospizio de' poveri. 70-99. - Mendicanti. 100-103. - Orfane di S. Geminiano. 114-17. - Ospitale di Rubiera. 118-29. - Bernardini. 130-59. - Orfane di Santa Caterina. 160-180. - Opera Cortesi. 181-82. - Confraternita di S. Giov. Evangelista. 183. - Opera della Carità. 184-88. - Eredità Pavarotti. 189. - PP. Agostiniani della Mirandola. 190-94. - PP. Agostiniani della Concordia. 195-97. - Eredità Santi. 198-205. - PP. Agostiniani di Spilamberto. 206-09. - PP. Agostiniani di Carpi. 210-18. - Monaci Cistercensi di Nonantola. 219. - PP. Conventuali di S. Felice. 220. - PP. Conventuali di Brescello. 221-23. - PP. Conventuali del Finale. 224-32. - PP. Conventuali di Rubiera. 233-37. - PP. Serviti della Mirandola. 238-47. - PP. Serviti di Novellara. 248-49. - PP. Serviti di S. Martino. 250-52. - PP. Serviti di Carpi. 253-55. - Confraternita del Rosario ne'Serviti di Car-

Gioverà poi agli studi diplomatici soggiungere il prospetto delle pergamene, quale resulta da un *Indice cronologico generale delle scritture più antiche*, compilato nel 1750 da un canonico Lotti.

Dal	1216	fino al	1300.	– n.°	114.
»	1300	»	1312.	»	99.
»	1312	»	1320.	»	89.
»	1320	»	1328.	»	92.
»	1328	»	1335.	»	79.
»	1335	»	1342.	»	99.
»	1342	»	1349.	»	112.
»	1349	»	1357.	»	103.
»	1357	»	1364.	»	86.
»	1364	»	1376.	»	101.
»	1376	»	1388.	»	83.
»	1388	»	1400.	»	106.
»	1400	»	1411.	»	96.
»	1411	»	1424.	»	92.
»	1424	»	1438.	»	95.
»	1438	»	1500.	»	63.
»	1500	»	1589.	»	68.
				n.°	1577.

Aggiungeremo n.° 180 tra bolle e brevi pontifici, che dal 1302 tirano al primo agosto 1777; non senza notare che la prima, di Bonifazio VIII, è copia posteriore.

XIII. – Affidati al Tiraboschi, che asseriva non trovarsi nell'archivio Vescovile di Modena carte antiche, ma solo un codice del XIII

pi. 256. – PP. Carmelitani di Correggio. 257–63. – PP. Serviti di Novellara. 264–78. – PP. Carmelitani di Guiglia. 279. – PP. Carmelitani della Galeazza. 280–82. – PP. Scopettini della Mirandola. 283-91. – PP. Maroniti. 292–309. – Eredità Grassetti. 310–18. – Eredità Simonelli. 319–21. – Opera pia Generale. 322–37. – Priorato del Colombaro. 338–39. Eredità Cavalieri. 340–42. – PP. Teatini. 343-64. – Confraternita di S. Niccolò. 365-66. – PP. Carmelitani di Modena. 367–85. – Monache della Madonna. 386–412. – Monache di S. M. Maddalena. 412-26. – PP. Serviti di Modena. 427-42. – PP. Minori Conventuali di Modena. 443–56. – PP. Minimi del Finale. 457-60. – Confraternita di S. Giuseppe. 461–69. – Canonici Rocchottini. 470. – PP. delle Grazie. 471–99. – Resoconto de'Conventi soppressi. 500–08. – Confraternita della Neve. 509-11. – Monache del Corpusdomini di Correggio. 521-32. – Gride Ducali. 533–37. – Opera Pia Gallina. 538–39. – Opera Pia Savoia. 540–41. – Opera Gagliardelli e Inquisizione. 542. Eredità di D. Gio. Simonini. 543–44. – Eredità dell'abate Raffello Caula. 545. – PP. suddetti delle Grazie. 546–47.

secolo, ci contentammo di visitare quello così celebre del Capitolo, che diede tanto sussidio al Muratori e al Tiraboschi stesso, e del quale questi due dotti hanno pubblicato tante carte. Di un principio d'ordinamento, dovuto all'arcidiacono Francesco Vecchi e al canonico Bartolommeo Ricci, parlò già il Tiraboschi [1]. Verso il 1820 il ben noto Giulio Besini, quello stesso che, sendo Direttore della polizia provinciale, rimase ucciso nel 1822, diè compiuti gli spogli delle pergamene, le quali ascendono al numero di 2160. La più antica per data, sebbene copia del secolo XIII e reputata apocrifa, è del 750. La seconda è un diploma di Carlo Magno, che porta il sigillo in cera.

Non sono poi da lasciarsi senza memoria i pregevoli codici che si conservano in questo archivio; poichè anche dotti stranieri vennero a consultarli fino ai nostri giorni. Rammentiamo dei recenti il Merkel, che vi fece studi per le leggi longobardiche, il Papencordt, il Blume, e ultimo di tutti il Jaffè. Senza ricordare qui ciò che ne scrisse il Montfaucon, di questi codici già rese conto il Zaccaria nel suo *Giornale*. Noi vogliamo segnalare all'attenzione degli studiosi delle materie diplomatiche un codice del secolo XIII, che contiene una raccolta delle deliberazioni del Comune di Modena, concernenti ai diritti della Chiesa Modenese.

XIV. – Nell'accomiatarci dagli archivi di Modena volgeremo uno sguardo agli archivi privati, perchè da questi ebbero non poche carte diplomatiche il Muratori e il Tiraboschi [2]. Il Muratori poi, in special modo nelle dissertazioni sulle antichità Italiane, pubblicò vari strumenti ricavati dall'archivio Forni, come anche dall'archivio del marchese Giovambatista Cortesi [3].

Di una carta che il Muratori ebbe dall'archivio Rangoni scrivemmo di sopra; e parlammo altresì di un antico codice serbato presso il marchese Giuseppe Campori. Della sua ben conosciuta

[1] *Bibl. Mod.*, I, pag. XX; *Mem. Mod.*, I, pag. VII.

[2] Fu un tempo archivio monastico quello di Santa Maria delle Carceri; monastero fondato nella diocesi di Padova, in vicinanza d'Este, dagli Estensi. Il padre abate Pietro Canneti ne ricopiò carte, che comunicò al Muratori prima della soppressione di quel monastero, avvenuta verso il cadere del secolo XVII. Ma altre carte il Muratori ebbe altresì di quella stessa provenienza, da Giovan Batista Recanati, nobile veneziano e uomo di varia letteratura. Noi crediamo che le carte suindicate fossero a Venezia, ove lo vide poi lo stesso Muratori. presso il patrizio Francesco Carminati. Tuttociò resulta dalle *Antichità Estensi*, P. I. 97, 100, 282 ec.; *Antichità Italiane*, Diss. XIII.

[3] Dissert. LVI.

raccolta d'autografi parlò egli stesso più volte nelle scritture altrove citate. Ma quegli che più distesamente dicesse di simili collezioni è il signor Cesare Campori; di cui giova trascrivere le testuali parole. « Speciali collezioni di cotali documenti si formarono, « e rimangonci quelle del Cervaroli, del Cappelli, del Muratori, « del Vandelli, possedute ora dalle famiglie Forni, Mazzoli, Soli « Muratori e Lucchi, ed una nuova ne venne adunando chi detta « queste pagine. E s'hanno documenti e pergamene in alcune « private collezioni di libri, o di oggetti d'arte, o d'autografi, come « son quelle del Presidente della sezione nostra, dottor Carlo Malmusi, e degli accademici conte Giovan Francesco Ferrari-Moreni e « Giuseppe Campori. Nè scarse estimeremo le carte storiche che si « chiudono negli archivi d'alquante famiglie; se non che non torna « agevole il favellarne con cognizione di causa, potendosi solamente « la ricchezza loro alcuna volta argomentare da quelle che di là « uscite si sparsero, per una o per altra guisa, nelle particolari « raccolte. Accennerò a tre soli di questi archivi perchè a me noti: « quello del conte Guicciardi, gli antenati del quale adoperati « assai volte in offici diplomatici o militari, delle cose per loro « operate o vedute lasciarono diligenti ricordi; quello de'conti « Sabbatini, che alcuni singolari documenti conserva del secolo « passato; quello infine de'marchesi Frosini, che preziose memorie e lettere del Tassoni redarono dai Sassi » [1].

Nè altro noi vorrem soggiungere, se non che nell'archivio Frosini sono non poche pergamene referibili a Pisa; comecchè la famiglia modenese si stacchi da quella pisana che tuttavia dura.

XV. – È fama che il Tiraboschi trasportasse preziosi manoscritti del Tasso dall'archivio Estense alla biblioteca; e questa fama è avvalorata dall'affermazione del marchese Giuseppe Campori. Ora quei manoscritti, per opera dell'ultimo duca, esularono in terra straniera. Rimangono tuttavia nella biblioteca Estense non pochi statuti, di alcuni dei quali ci occorse già di parlare quando ragionammo degli statuti di Ferrara. Tra questi vorremo ricordare quello del Frignano, non ignoto al Tiraboschi, scritto in pergamena e colla data del 1348, che il prof. Marcantonio Parenti ha giudicato degnissimo di attenzione, tantochè consigliava si pubblicasse dalla Deputazione sopra la Storia patria.

[1] Lezione citata, pag. 3 e 4.

NONANTOLA.

I. Nonantola insigne per la badia fondatavi nel secolo VIII da sant'Anselmo già duca del Friuli. Come le memorie pisane abbiano attinenza con questa badia, che sussiste ancora. Il Sigonio è sollecitato a scriverne la storia. Lo fa molto più tardi, in modo degno, il Tiraboschi. La correda d'un codice diplomatico, utilissimo agli studi eruditi. Il Muratori brama di studiare nell'archivio della badia di Nonantola, di cui stampa una cronaca. Ne ottiene poche carte; il più gli si fa credere perduto. Il Tiraboschi lo chiarisce ricco di circa 4000 pergamene, di cui quasi 400 anteriori al secolo XI. Lamenta tuttavia i danni che ha sofferto, e ne accenna le ragioni. I danni e le sottrazioni di quest'archivio coincidono coi tre ultimi secoli, quando la badia fu affidata ai commendatari. Del codice chiamato *Romano-Nonantolano*. L'archivio abbaziale si riscontra adesso qual'era ai tempi del Tiraboschi. Ordine delle pergamene che dal secolo VIII procedono al XVII. Quali altri eruditi vi abbiano attinto; si discorre più particolarmente dell'Ughelli. L'ordinamento delle pergamene di quest'archivio, ora lodevolmente proseguito, è quello stesso che fu iniziato ai tempi del Tiraboschi. Parlasi di altri documenti, ed in ispecie dell'inventario compilato per ordine di Gurone d'Este, primo abate commendatario, del 1464, descrittivo della biblioteca e dell'archivio quali erano a quel tempo. Di ottanta protocolli notarili ora perduti, e di quelli che rimangono. Di due cartolari che recano documenti dei secoli XIV e XV. Celebrità del monastero di San Silvestro pei codici che avea e per la cura dei monaci nel procurarseli e custodirli. Gli Ungheri ne abbruciano molti nel X secolo; ma ciò aumenta lo zelo degli abati per acquistarne do'nuovi. Vanno ultimamente dispersi quando la badia è data in commenda. Il maggior numero passa alla biblioteca di Santa Croce in Gerusalemme, di Roma. Si descrive il codice unico che possiede presentemente l'archivio, e si parla di due preziosissimi, serbati nella chiesa presso l'altar maggiore. Dei carteggi degli abbati commendatari, e come vi si riscontrino lettere di principi e d'altri personaggi storici ed eruditi. D'altri manoscritti di varia natura che stanno in quest'archivio. – II. Si discorrono brevissimamente i fatti storici della badia e l'ampiezza della sua giurisdizione ecclesiastica. Le sono ostili i Vescovi ed il Comune di Modena; e perchè. Quando Nonantola e per qual titolo passi agli Estensi, e vicende di questo dominio. L'archivio Comunale e il suo miserevole stato. Si ragiona dello Statuto approvato dal marchese Niccolò d'Este, ivi tuttora esistente con

altre carte, non anteriori però al secolo XVI. – III. L'archivio della giusdicenza, ha documenti che rimontano al secolo XVI. Ragioni del suo presente disordine.

Nel vedermi presso a Nonantola corse al mio animo quasi una memoria d'affetto della mia prima giovinezza. Gli studi delle memorie Pisane mi avevano appreso di buon ora, che quel celebrato monastero di San Michele in Borgo ripete i suoi primordi da due monaci Nonantolani, che nel 1018 erano stati chiamati a fondarlo [1]. Per il che, il visitare questa terra di Nonantola, più che altro insigne per la badia di san Silvestro fondatavi nel 752 da Sant'Anselmo già duca del Friuli, valevami lo stesso che l'appressarmi a cosa non tanto antica quanto domestica.

E questa badia sta ancora in piedi, e fu illustrata degnissimamente, come chiedea la sua fama, dal Tiraboschi [2], che compiè da suo pari quanto, prima di lui, fu divisato dovesse fare Carlo Sigonio [3]. Quel libro del Tiraboschi, per virtù principalmente del codice diplomatico che vi aggiunse, è tal fonte di viva erudizione, a cui non occorre dire quanti abbiano attinto, bastando un sol nome, quello del Savigny. Ma la benemerenza dello storico della nostra letteratura è veramente insigne anco per altri rispetti, sol che si guardi a questo lavoro. Al Muratori non poteva sfuggire l'archi-

[1] Dopo il Grandi, *Epistola de Pandectis*, ed. 2.ª; Florentiae 1727, pag. 122-129, ristamparono lo strumento relativo il Muratori nelle Antichità Italiane o gli Annalisti Camaldolensi.

[2] L'opera porta il titolo, che fu già da noi enunciato, di *Storia dell'augusta badia ec.* A proposito di quest'opera scriveva nel 1790 lo stesso Tiraboschi all'Affò, che aveagli inviato il manifesto della sua Storia di Parma. « Dopo « i dodici tomi di Piacenza (del Poggiali), sei per Parma possono sembrar « cosa discreta. Io temo però che sia ancora un po' troppo. Ella dirà che non « debbo io aver coraggio di fare tal riflessione, lo che per una badia ho fatto « due tomi in foglio; ed io le risponderò che ella ha ragione ». PEZZANA, *Vita dell'Affò*, pag. 205-206. Occorre qui rammentare come nel 1795, morto il Tiraboschi, il padre Affò venisse incaricato dal vescovo di Reggio, Francesco Maria d'Este (da quello stesso sotto i cui auspici aveva il Tiraboschi pubblicata la sua Storia), di scrivere in difesa dei privilegi della badia, oppugnati dal conte Giuseppe Fabrizzi, in servigio della Camera ducale di Modena. Vedi su di ciò lo stesso Pezzana. Op. cit., pag. 228-229.

[3] Risulta dalla lettera scrittagli nel 29 dicembre 1571 da Gian Andrea Caligari, e che sta nel Tiraboschi. Op. cit., II, pag. XV-XIX.

vio nonantolano, come a colui che, vivendo in Modena, aveva così presso cotal deposito, ed anco perchè fra le cronache da lui stampate negli Scrittori delle cose italiche concedè luogo a quella della nostra badia. Pure questo ricercatore insaziabile ed indefesso di tali tesori, come lo qualificò il Tiraboschi, se ebbe brama di studiare nell'archivio abbaziale di Nonantola, nol potè fare pienamente; ond'è che non giunse ad averne che un cento di pergamene, che stampò nelle Antichità italiane. Il di più gli si fece credere perduto e disperso. E di tale convincimento dà chiarissimi indizi, non una ma più volte, scrivendo; tantochè se ne debbe concludere che a questo grand'uomo l'archivio della badia di Nonantola era apparso cosa di cui appena rimaneva vestigio[1]. «E nondimeno (scrive il Tiraboschi) quest'archivio che dicevasi dilapidato « e intieramente spogliato, si è ora trovato ricco di circa 4000 per- « gamene, fra le quali ve ne ha presso a 100 anteriori all'undecimo « secolo. È certo però, che grande perdita di antichi documenti si è « fatta, sì per gl'incendi a cui più volte la badia è stata soggetta, sì « per la negligenza con cui in addietro fu tenuto l'archivio. Onde ne « è avvenuto che di quelle pergamene che si sono fino a noi conser- « vate, molte ve n'ha o sì bruttamente macchiate o siffattamente « consunte e logore che non è possibile rilevarne il senso[2] ».

Par certo che i tempi più calamitosi all'archivio abbaziale di Nonantola siano stati i tre secoli ultimi, nei quali la badia, governata comunemente da abati commendatari che risiedevano in Roma, fu più facilmente espilata[3].

Racconta il Tiraboschi, che nel dicembre del 1597 una cassa di documenti levati dall'archivio della badia era già stata posta sopra un carro segretamente, e inviata verso Bologna; ma tal sottrazione, di cui conservasi nel rammentato archivio memoria autentica, fu impedita dal capitano di Nonantola, Paolo Caula. Ma ciò che allora fu felicemente impedito è probabile, secondo lo stesso Tiraboschi, che altre volte, o prima o dopo, succedesse. Certo è che carte nonantolane andarono a Roma; quale la carta del 776 che dà il Tiraboschi al n.° 10, ove avverte averla tratta da quel codice ch'egli chiamò Romano-Nonantolano. Consiste questo codice

[1] Tiraboschi, Op., cit. I, pag. xi-xii.
[2] Ivi, loc. cit.
[3] Ivi, Op. cit., II, pag. x.

in una raccolta di molte pergamene, ch'erano una volta nell'archivio della badia, e alcune delle quali più non vi sono. Fu trovato in Roma, e venne poi riposto nell'archivio di Nonantola, conforme dice lo stesso Tiraboschi [1].

Ma non farebbe all'uopo nostro il discorrere più a lungo delle dispersioni di un tale archivio: torneremo a parlarne quando occorrerà che si dica dei codici che vi rimangono. Quello che importa il chiarire si è il suo stato presente.

Ognuno debb'esser lieto in sentirsi annunziare che l'archivio della badia di Nonantola, oggi affidato al vescovo di Modena, per esserne egli l'abate, non soffrì alterazione dacchè lo vide e vi studiò il Tiraboschi. È tutto racchiuso in una stanzetta del seminario (l'antica abbadia) dentro due grandi armadi. Nell'uno, a non dire dei varii codici, trovi le pergamene in varie cassette, secolo per secolo. Del loro numero non faremo ricordo, avendocelo dato il Tiraboschi, a cui vorrem credere. Vengono dal secolo VIII al XVII. A custodire viemeglio le carte più antiche, parve ben fatto il distendere e cucire ciascuna di esse su grandi fogli; espediente che fece altresì pensare ad aggiungere nei margini del foglio stesso un piccolo sunto, la data e l'indicazione dell'opera in cui fossero date a stampa: giacchè conviene rammentare che oltre al Muratori e al Tiraboschi, ne stamparono alcune il De-Angelis dietro al *Sinodo diocesano*, il conte Savioli negli *Annali bolognesi*, e l'Ughelli, ch'ebbe comodo d'usare di quelle pergamene, per aver risieduto nel nostro monastero. Questo modo d'acconciare le pergamene fu iniziato a tempo del Tiraboschi, e l'attual vicario della diocesi nonantolana, che ora presiede all'archivio, continua a farle così disporre dagli alunni del suo seminario. Gettando gli occhi in una cassetta di quest' armadio, la vedemmo ricolma di documenti cartacei e di pergamene sciolte. Fra questi varii documenti distinguemmo: 1°. un inventario della sagrestia abbaziale del 1398; 2°. un inventario delle reliquie, del 1464. È questo l'inventario che venne compilato per ordine dell'abate commendatario Gurone d'Este, e su cui il Tiraboschi molto si distende, e bene a ragione. Importa invero rammentare che, oltre all'enumerare che fa le reliquie, paramenti sacri e libri liturgici, reca altresì un elenco di 247 codici, i più di Padri e d'altri sacri scrittori. Ma quello che più importa a noi si è, che

[1] Op. cit., I, pag. XV.

serve in modo mirabile anco alla storia dell'archivio. Vi si legge invero una descrizione degli antichi documenti che lo componevano, e vi è perfin detto di circa 80 protocolli di notari che andarono smarriti. Insomma è un documento di gran pregio [1].

Non tutti però i protocolli dei notari andarono a male; giunge invero fino a noi una serie di rogiti che partono dal secolo XV. Il primo di essi è anco notevole per un fascetto di pergamene che iv sono aggiunte: la più antica è del 1250. Vengono quindi vari libri d'amministrazione, del secolo XV e seguenti. Come carte servite al Tiraboschi non mandammo inavvertiti alcuni fascetti di documenti, ove però le copie e gli originali stanno come frammisti. Anzi vogliamo qui avvisare esserci sembrato notevole altro fascetto di copie moderne, sul cui esteriore sta scritto, di mano del prelodato storico: « Copie di documenti tratti singolarmente dall'archivio Vaticano, che mancano all'archivio Nonantolano » [2].

Due cartolari ci parvero notevoli: sono questi:

1. Cod. membr. *A*, intitolato: « *Catastrum abbatie Nonantule* ». Sono strumenti relativi ai beni della badia, trascritti nel secolo XV. Il primo documento è del 1393.

2. Cod. membr. *B*, intitolato: « *Catastrum abbatie Nonantule* ». Contiene documenti congeneri ai procedenti. Il primo è del 1450.

Questo monastero di San Silvestro, che fu così insigne per l'osservanza delle discipline claustrali, va tra i più nominati come ritiro ove i monaci attesero alla trascrizione dei codici, ed anche come luogo ove gli abati ponevano ogni cura nel raccogliorli. Imitavano invero l'esempio del loro fondatore Sant'Anselmo, pel quale il monastero di Nonantola cominciò ad essere arricchito di tali cimelii nella comune barbarie europea. Gli serbavano quei monaci nella stessa sagrestia delle reliquie e dei vasi santi; lo che dà indizio della stima che ne facevano.

Certo è che anche sul finire del secolo XIII i codici di Nonantola erano molti e ricercati. È vero che gli Ungari ne avevano molti abbruciati in una loro correrla nel X secolo; ma quell' infortunio ingagliardì la sollecitudine dei seguenti abati, che procurarono l'acquisto e la trascrizione di nuovi volumi, con zelo impareg-

[1] Vedi TIRABOSCHI, Op. cit., II, pag. X-XIII.

[2] Le crediamo quelle servite al codice diplomatico, e di cui (Tom. I, pag. 45) si professò grato al Marini.

giabile. Il fatto della loro compiuta dispersione coincide coi tempi nei quali la badia era alle mani dei vari commendatari; ed è poi certo che il più di essi codici sta in Roma nella Biblioteca di Santa Croce in Gerusalemme. Presentemente l'archivio di Nonantola non può esibirne che un solo, com'era al tempo del Tiraboschi, ed è quello che sotto molta brevità passiamo a descrivere.

Cod. membr., esteriormente intitolato: *Acta Sancti Sylvestri.* È miscellaneo: fra le altre cose esibisce; 1.° Il catalogo degli abbati nonantolani; 2.° La vita di San Silvestro; 3.° Il *privilegium sacre Romane Ecclesie quod constituit dominus Constontinus augusto Silvestro, episcopo urbis Rome, et omnibus successoribus eius usque in perpetuum, et optulit super corpus beati Petri apostoli* (apocrifo); 4.° L'epistole *Adriani pape.* Finisce con de'versi leonini. È del secolo XII [1].

Fra le reliquie della chiesa, dietro l'altar maggiore, sono altri due codici legati in argento, con rilievi pregevolissimi del X e XI secolo. Uno di essi contiene i Graduali e i trattati delle messe colle note di musica; l'altro reca gli evangeli che si recitano nelle messe. Non ne diremo di più, avendone parlato il Tiraboschi quanto bastava [2].

Finora il nostro discorso fu su quanto contiene di più antico l'archivio abbaziale; vengo adesso a dire delle carte serbate nel secondo armadio.

Le più sono corrispondenze degli abati commendatari e de'loro vicari, e conseguentemente carte non più antiche del 1449; chè allora all'ultimo abate regolare, Giovanni Pepoli, successe come abate commendatario Gurone d'Este, figliuolo naturale di Niccolò III. Fra queste corrispondenze ve ne ha taluna notevole per varie lettere d'uomini celebri e di storici personaggi. Vi osservammo invero corrispondenze dei granduchi di Toscana, de're di Polonia, della granduchessa Bianca Cappello, dell'Ughelli, del Bocchi ec. Vi sono pure manoscritti di varia natura, fra i quali distinguemmo una miscellanea di relazioni politiche, di ambascerie ec. Noto quelle della corte di Polonia e del Sultano, dei secoli XVI e XVII.

II. – Tra le badie italiane, questa di Nonantola è delle più famose. Lasciamo l'antichità, le virtù de'monaci, il gran numero di essi,

[1] Il TIRABOSCHI, I, pag. 185, lo descrive, ma molto più concisamente.
[2] Ivi, loc. cit.

le grazie imperiali, i doni di Matilde, le larghe possidenze, l'ampiezza della diogesi e le stesse sue chiese ch'ebbe, non che in varie parti d'Italia, a Costantinopoli. I fatti di questo monastero, che riassumono in certo modo la stessa storia di Nonautola, sono ad un tempo fatti religiosi e fatti civili nella storia d'Italia, perchè, invidiata la sua giurisdizione spirituale da' vescovi di Modena, e dal Comune osteggiata per l'autorità politica impartita agli abati, ebbe a contendere lungamente cogli uni e coll'altro. E Bologna, a venire dal 1131 [1], le porse aiuto frequente; ma però non così valido da sottrarla al giogo cui volova sfuggire. Intanto i papi, in età più tarda (1362) cedevano quella giurisdizione temporale, col titolo di vicariato, agli Estensi. Come questi poi (1398) ponessero di nuovo Nonantola nello mani de'Bolognesi basta accennarlo. Ma quello stesso marchese Niccolò III che aveva ciò fatto a malincuore, pose ogni studio per rivendicare quel dominio subito che il potè (1403).

Bellissimo documento di questi tempi è quello che vedemmo nel depauperato archivio comunale, lo statuto dato ai Nonantolani dal prenominato marchese, nel 1419, codice membranaceo che porta questa intitolazione:

Liber statutorum Comunis et hominum terre Nonantule, que sub anno Domini nostri Yesu Christi MCCCCXVIIII, *ex commissione et mandato nobilis et egregii viri Luchini de Campo de Mediolano, tunc ibidem capitanei pro illustri et excelso domino nostro domino Nicholao Dei gratia marchione Estensi etc., transcripta et de verbo ad verbum exemplata fuerunt, a quodam originali antiquo, viso, correcto et diligenter examinato, de mandato et potestate sapientis et felicis recordationis olim illustris domini Nicholai marchionis Estensis, ut patet per literas ab illustri dominatione sua emanatas etc.*

Segue la lettera di Niccolò d'Este: *Dat. Ferrarie, die* XV *decembris, tertia inditione.*

Tabula rubricarum statutorum Nonantule, et primo, civilium. Sono rubriche 73. Il Criminale ha rubriche 33. Le giunte e approvazioni vengono al 1715.

Notammo in questo istesso archivio tre pergamene sciolte, due delle quali son lettere marchionali originali, mentre che l'altra è

[1] Vedi il documento di n°. 113 in SAVIOLI, *Annali Bolognesi*, dato già dal Muratori nella dissert. XLVII delle *Antiquitates Italicæ*.

copia di due lettere d'alcuno degli stessi signori. Quantunque in questo deposito manchi un ordine qualsiasi, pure nel visitarlo ci accadde di renderci certi dell'esistenza in esso di carte del secolo XVI e dei documenti dell'amministrazione francese.

III. – Appena è da parlare dell'archivio della Giusdicenza. Tolto da Nonantola nel 1852 questo tribunale, le carte relative furono trasferite a Modena. Restituita nuovamente a Nonantola una tale autorità, le carte vi tornarono in sacchi; ond'è che un tale archivio è un vero ammasso di documenti senz'ordine; pure ci venne a mano qualche registro del secolo XVI.

REGGIO

I. Reggio città della Lega Lombarda, onde s'argomonta l'importanza della sua storia e de' suoi archivi, divenuti più famosi per gli studi principalmente del Muratori e dei Tiraboschi. Come le successive indagini del Blume gli rendessero sempre più noti. L'archivio del Comune è guasto da un incendio causato dalle fazioni nel 1226. Di tre volumi delle provvisioni del Consiglio generale, deliberate dal 1309 al 1330, additati dal Blume, ma vanamente ricercati da noi e da altri. Si dimostra come non debbasi far rimprovero agli eruditi italiani di aver negletto la cognizione storica dell'età cui si riferirebbero quelle provvisioni. Il *Liber focorum* ec. del 1315; il *Libro grosso rosso primo*, e l'altro detto *secondo*; e i loro documenti, non però antichi. Il famoso codice intitolato *Pax Constantiæ*, e perchè così si denomini. Usato dal Muratori, dal Taccoli, dal Savioli e più dal Tiraboschi. Può dirsi il *Liber iurium* del Comune di Reggio. Serie continuata delle provvisioni, che cominciano col 1400 in punto. Le carte di alcuni comuni minori. Il codice delle iscrizioni romane del padre Ferrarini, noto al Zaccaria e al Muratori. – II. L'archivio dell'Intendenza generale, e come abbia carte di varie provenienze, tutte però di tempi moderni. – III. L'Opera pia di Carità, ordinata sotto altro nome dal duca Francesco III. Le diciassette Opere pie che oggi la costituiscono. L'archivio generale di esse Opere pie, e gli archivi particolari di alcune di esse. Confusione di quel primo. Rilevano molto i suoi documenti agli studi storici e diplomatici, appartenendo ad alcune Corporazioni religiose soppresse fra il 1770 e il 75. Ha le carte diplomatiche del celebre monastero di San Prospero o di San Pietro, fondato nel x secolo. Si discorre dei danni sofferti dall'archivio di questo cenobio per malvagità di alcuni di casa Zoboli, che giungono ad abbruciare vari sacchi pieni di quei documenti. Stava in questo archivio l'originale della Cronaca di Pietro della Gazata, edita dal Muratori. Don Cammillo Affarosi comunica al Muratori carte di quell'archivio, ma il maggior numero di quelle che sono nelle Antichità Estensi e nelle Antichità Italiane debbesi agli stessi suoi studi. Come l'Affarosi ne dia molte alle stampe, principalmente nella storia di quel monastero. Molte di quelle carte sono stampate dal Tiraboschi nelle Memorie Modenesi. Da chi principalmente le ottenga. Il padre Affarosi, aiutato dal padre Vallisneri, compila l'Indice cronologico di quell'archivio, la cui pergamena più antica, in copia però, è del 768. Delle altre pergamene dell'archivio generale delle Opere pie. Ove risiedono gli archivi parziali delle Opere pie. Di quello dell'Opera pia di Carità destinata ai sussidi, che ha pergamene che risalgono

al 1209. L'archivio del Santo Monte, i cui documenti cominciano col 1409, e l'altro archivio dell'Opera pia di San Lazzaro, spedale dei Dementi; non hanno pergamene. L'archivio dello Spedale degli Invalidi, la cui prima pergamena è del 1387. - IV. Gli archivi degli Atti giudiciali che hanno documenti che risalgono al 1300, sono oltremodo disordinati. Vi son riuniti gli atti dello Stato civile del tempo francese. - V. L'archivio degli Atti notarili e i suoi protocolli, che risalgono al 1298. Vi si serbano i *Memoriali* che incominciano col 1313. Le copie han principio al 1689. - VI. L'archivio del Catasto. - VII. L'archivio Vescovile, e come ne usassero il Tiraboschi e l'Affò. L'archivio Capitolare del Duomo che ha somministrato tante carte, principalmente al Muratori e al Tiraboschi. La carta più antica è del 781. Si descrive e si loda il bell'ordine e la diligenza con cui viene custodito. - VIII. Della privata collezione del signor Giuseppe Turri, pregevole pei codici illustrativi la storia di quella città e provincia, anzi la stessa storia italiana, quale è quello di Donizone, che servì al Muratori. Vi si trovano riunite da quattromila pergamene, fra le quali sono quelle dei Signori di Canossa, usate dal Muratori, e di cui ha dato uno spoglio il Taccoli, quivi pur custodito. Delle altre pergamene, ed in ispecie di quelle appartenute al monastero di San Raffaele.

I. - L'essere stata Reggio una delle città della Lega Lombarda manifesta l'importanza della sua storia e de' suoi archivi. Ma il concetto più degno e la fama grandissima di tali depositi proviene dall'uso erudito che ne hanno fatto uomini principali in tali studi. Però l'assunto nostro di vedere gli archivi di Reggio, per accertarci delle loro condizioni, non fu sì malagevole, avendo un valido aiuto nelle fatiche principalmente del Muratori e del Tiraboschi. Anche il Blume, quantunque forestiero, eraci di giovamento.

L'archivio del Comune nel 1226 fu guasto da un incendio, procurato nel colmo della notte da una delle fazioni di quel tempo, come narra il Pancirolo, presso la fine del secondo libro della sua Storia di Reggio. Il Blume nel suo *Iter Italicum* [1] scrive, essere nell'archivio del Comune di Reggio « tutti gli atti del Governo (provvisioni del consiglio generale della città) dal 1309 al 1330 », e asserisce esservi conservati in tre grossi volumi di pergamene, di scrittura piccolissima e con molte abbreviature, deplorando che non se ne sia ancora tratto profitto per la storia di Reggio, nè di altre città italiane. Soggiunge poi che nella prefazione al terzo di questi volumi, parte seconda, è attribuita la perdita di molti documenti ai saccheggi e

[1] Tom. II, pag. 23

alle turbolenze, specialmente del tempo delle fazioni guelfe e ghibelline.

Non ci avvenne di trovare nell'archivio reggiano i tre volumi così precisamante indicati dal dotto alemanno; nè valse successivamente a ritrovarli neppure quel valentuomo del Viani. Ma sapevamo già che il Taccoli e il Tiraboschi [1] avevano pubblicato provvisioni che appunto coincidono coi tempi indicati dal Blume. Lo che ci piace notare, perchè giustifica gli eruditi Italiani dall'addebito che verrebbe loro da quell'asserzione, onde parrebbe che avessero trascurato i documenti Reggiani d'un età così piena d'eventi. Difatti, se la storia di Reggio è degna d'attenzione per il tempo primo in cui stette sotto gli Estensi (dal 1293 in cui soggettavasi ad Obizzo al 1306, quando si sottrasse alla signoria del figliuolo Azzo VIII), non è di minore interesse per l'età che successe, ed a cui apparterrebbero i documenti di quei registri. Combincrebbero prima di tutto colla calata di Arrigo VII, vogliamo dire quando Reggio prima barcheggiò, poi non volle saper più d'imperatore, donde il bando cui quei cittadini furono posti. Secondamente illustrerebbero l'anno (1323) nel quale i Reggiani si dettero a papa Giovanni XXII; per poco però, perchè compiuto un lustro, ribolliti in essi gli spiriti ghibellini, non vollero più il papa per lor padrone, ma lo scambiarono col Bavaro.

Riferiremo a questi tempi anco il codice membranaceo intitolato: *Liber focorum, quarteriorum ac viciniarum et territorii civitatis Regii Lepidi, sub anno* MCCCXV. – *Statutorum eiusdem civitatis nec non et aliorum Statutorum Artium dicte civitatis etc.* Ai tempi posteriori spettano due codici, di cui è questo il titolo: *Libro grosso rosso primo*, contenente atti diversi del Comune, dal 30 giugno 1409; *Libro grosso rosso secondo*, che muove dal 1752.

Debbesi però dire che quest'archivio del Comune non è nemmeno affatto destituto di altri atti di tempo molto antico e d'interesse capitale. Conserva invero, siccome potevamo vedere, il famoso codice membranaceo, noto pel titolo di *Pax Constantiæ*, perchè comincia con quel celebre atto. Il Muratori, nel produrne alcun documento, come i patti tra Opizzo marchese Malaspina o le città della Lega Lombarda per la difesa e sicurezza comune del 1168, lo denominò *antiquis-*

[1] *Mem. Mod.*, e segnatamente il Codice diplomatico, ai n.i 969, 970, 980, 983, 985, 987, 990, 992, 998, 1000, 1001, 1002, 1004, 1006, e dal n.° 1309 al 1330.

simum regestum. [1] Ma è prevalso il titolo di *Liber Pax Constantiae*, com'è osservabile nell'appendice diplomatica agli Annali bolognesi del Savioli [2]. Nè altrimenti lo denominò il Tiraboschi, che ne fece uso frequentissimo, talora producendo strumenti già editi dal Taccoli e dal Muratori, talora stampandone dei non più impressi [3]. È il *Liber iurium* del Comune di Reggio. A conferma di quanto affermiamo giovi ricordare il giuramento delle signore di Bianello al Comune del 1147. Ha documenti che vengono anche al secolo XIV, come quello del 1309, che stampò il Taccoli, e che ripetè il Tiraboschi nel Codice diplomatico modenese, aggiunto alle Memorie di quella città, al n. 968.

Havvi una serie di provvisioni, che comincia dal 1400 in punto, e segue regolarmente. Vi son le carte di alcuni Comuni minori della provincia, soppressi nella restaurazione del 1815, e in parte ristabiliti nei tempi successivi. Degno poi di ricordo è un codice in pergamena, che contiene la nota raccolta delle antiche Iscrizioni Romane, procurata dal padre Ferrarini, già ricordata dal Zaccaria [4] e dal Muratori [5], che avverte come una copia se ne conservi nella biblioteca, già Reale, di Francia.

II. – Presso l'Intendenza generale è un archivio, che contiene le carte della prefettura del dipartimento del Crostolo, dal 1796 al 1814; quelle del governo della provincia di Reggio, dal 1814 all'agosto del 1848; e finalmente, le altre della delegazione ministeriale della provincia reggiana, al giugno del 1859. A' quali documenti tien dietro il recente archivio dell'Intendenza generale. La disposizione delle carte è quella ben nota che si adottò sotto il governo del Regno Italico. Il totale delle filze ascende a n.° 615, 437; quello dei protocolli, a n.° 412, e quello degl'indici a n.° 126.

III. – Ha Reggio una benefica istituzione, nota sotto il nome di Opera pia di Carità, già costituita da Francesco III d'Este circa al 1773. Chiamavasi in allora Commissione di opere pie laicali, ma

[1] *Ant. Ital.* Dissert. XLVIII.

[2] Veggansi i numeri 388, 425 e 459.

[3] Veggasi il Codice diplomatico aggiunto alle Memorie storiche Modenesi, cominciando dal n.° 385 al 968, ove sono tali documenti i più in totalità meglio che per estratto.

[4] *Iter Litterarium*, pag. 37.

[5] Prefazione al *Thesaurus veterum inscriptionum* ec.. Mediolani et Lucae, 1739-74.

sotto il Regno Italico prese il nome di Congregazione di carità, e si suddivise in tre commissioni: 1. Ospitalieri; 2. Educandari; 3. Elemosinieri. Nel 1815 si tornò a dividere il regime delle varie Opere pie, preponendo a ciascuna di esse un presidente con due consiglieri.

Le Opere pie riunite sono oggi diciassette. Dodici per altro sono i presidenti, poichè una stessa amministrazione riunisce più Opere: citiamo per esempio la Cassa di risparmio e l'Asilo infantile (istituzioni recenti) che dipendono dal presidente del Santo Monte di Pietà; mentre dagli avanzi della Cassa di risparmio si mantiene l'Asilo infantile.

L'archivio di queste Opere pie, che è conosciuto sotto il nome di generale, comprende le carte, fino a un certo tempo, di quattro Opere, che sono, l'Opera pia di carità destinata ai sussidi; il Santo Monte di Pietà; lo Spedale di San Lazzaro per i dementi; il Refugio, o casa di Convertite.

Le altre istituzioni hanno un archivio particolare presso la presidenza; come presso la presidenza di quelle quattro Opere pie sono le carte della moderna amministrazione.

Facendoci ora ad esaminare l'archivio generale, piuttosto che osservare i documenti più particolarmente attinenti alle Opere pie, che sono nella massima confusione, noteremo alcune provenienze, che meglio possono importare agli studi diplomatici. Ricordati i documenti d'alcune Corporazioni religiose soppresse da Francesco III d'Este, fra il 1770 e il 75, e che per la maggior parte si riducono a libri d'amministrazione, diremo di quelle pergamene che un tempo furono nel celebre archivio monastico di San Prospero, o altrimenti di San Pietro, prima fuori di Reggio, poi entro città. Lo storico di questa abbadia, don Cammillo Affarosi, assegna alla sua fondazione il secolo X [1], e non tace che l'archivio ebbe a patire gravi danni più volte, e soprattutto quando, morto Filippo degli Zoboli vescovo di Comacchio, che n'era commendatario, i di lui nepoti ne tennero occupati lungamente i beni e con questi gli stessi documenti. In prova della dispersione a cui andò soggetto quest'archivio, recheremo con l'Affarosi, una ricordanza tratta da un registro monastico, la quale dice: *Frater Via-*

[1] *Memorie istoriche del Monastero di S. Prospero di Reggio*; Padova, 1733-37 vol. 2. Vi è aggiunta una terza Parte, stampata in Padova nel 1746, contenente atti ecclesiastici.

nimus monacus antiquus huius monasterii S. Prosperi, qui post omnes alios mortuus est, dixit, se vidisse propriis oculis comburi in domo Zobulorum saccos plenos instrumentis magnis et pulcris, de quibus extraxit unum privilegium, furtim ipsis non advertentibus, et portavit illud huc ad monasterium, et dedit nostris. Gli autori di questa iniquità furono Teofilo degli Zoboli proposto della collegiata di San Niccolò ed il prelato Alberto suo fratello [1].

In quest' archivio di San Prospero stava l'originale della Cronaca dell'abbate Pietro Della Gazata, che disegnava stampare l'Affarosi, ma che egli stesso s'applaudì di vedere inserita dal Muratori nel XVIII della sua Raccolta. Quel benemerito monaco dette al Muratori alcune carte del suo monastero; come, ad esempio, quella del 1104 stampata nelle *Antichità Estensi.* Ma il Muratori ebbe agio di profittare da sè stesso di quel prezioso deposito, sia per le predette *Antichità Estensi*, sia per le *Antichità Italiane*, ove ad ogni tratto produce per intero di quei diplomi. In pari maniera, molte carte di essa badia stampò lo stesso Affarosi nel Codice diplomatico [2] che va unito alle *Memorie Istoriche del Monastero di S. Prospero*, come alcuna anche nell'altro volume delle *Notizie istoriche della città di Reggio di Lombardia* [3]. Ultimo di tutti a giovarsi di quei documenti fu il Tiraboschi, il quale ne reca molti nel Codice diplomatico aggiunto alle Memorie modenesi; ma però confessa d'esserne debitore in special modo a Prospero Fontanesi, che è quello stesso uomo erudito che somministrò altre notizie di quest'archivio al Baruffaldi iuniore per la vita dell'Ariosto [4].

Delle fatiche spese dall'Affarosi in pro dell'archivio della sua badia ce ne da nuova conferma l'indice cronologico da lui compilato nel 1760, che noi abbiamo trovato, con le pergamene di San Prospero, nell'archivio generale dell'Opera pia [5]. Di quell' indice faceva

[1] Op. cit.; I, pag. 17; II, pag. 149.

[2] Il Codice diplomatico Affarosiano, che va unito alle *Memorie del Monastero di S. Prospero*, comincia con un documento del 964, e si chiude con una carta del 1699.

[3] Tali son quelle che trovansi nell'Appendice diplomatica, ai numeri 5 e 7.

[4] Op. cit., pag. 111 e 112.

[5] *Indice delle scritture che si conservano nell'Archivio del venerabile monastero di S. Pietro di Reggio, poste secondo l'ordine cronologico l'anno di nostra salute* MDCCLX. Il 1° tomo va dal sec. VIII al sec. XVI; il 2° dal sec. XVI al 1782; data che ci mostra come da altri fosse diligentemente continuato.

già menzione il Tiraboschi nella *Biblioteca Modenese* [1], soggiungendo che l'Affarosi fu aiutato in quella fatica dal padre Vallisneri. La pergamena più antica che noi abbiamo veduta è del 768, e concerne a una donazione di beni fatta da Gioviano suddiacono alle monache di San Salvadore di Brescia: giova però osservare come questo istrumento sia copia del secolo XIII.

Non ci sarebbe stato agevole l'esaminare le pergamene che si conservano nell'archivio generale della Opera pia, per vedere di quante e quali provenienze esse siano. Tanto più che lo stesso Tiraboschi si contentò di nominare quel deposito di pergamene, senza distinguere da quali monasteri, oltre quello di San Tommaso, provenissero [2].

Degli archivi parziali, quelli dell'Opera pia de' Catecumeni, dell'Albergo Orfani-mendicanti, e dello Spedale Invalidi si trovano presso gli uffizi e nei locali dove han sede quelle benefiche istituzioni. Gli altri tutti stanno nella presidenza generale dell'Opere pie. Noi diremo alcuna cosa dei quattro che ci fu dato visitare, cominciando da quella che più di tutti merita una speciale memoria: dico l'archivio dell'Opera pia di carità destinata ai sussidi.

Quantunqne l'ordinamento dello carte di quest'archivio lasci molto a desiderare, facile peraltro è il formarsi un' idea dei documenti che vi sono conservati, mercè un *Rapporto cronologico dell'origine, progresso e stato presente della pia Casa della Carità di Reggio, ricavato fedelmente da pubblici documenti e da altre memorie, esistenti nei libri e filze separate, nell'archivio d'essa pia Casa, diviso in otto parti.* E le parti sono come appresso:

1. Origine, Costituzioni ec.
2. Privilegi, diritti ec.
3. Acquisti, concessioni, livelli ec.
4. Eredità, dal 1212 al 1765.
5. Eredità da devolvere.
6. Eredità devolute.
7. Inventario generale di tutti gli stabili, censi e mobili del luogo pio.
8. Dettaglio di vari obblighi conti di messe ec.

[1] I, pag. 83-84.
[2] *Mem. Mod.*, I, pag. IX.

Quest' Indice di materie fu compilato nel 1765; lo che vuol dire che da quel tempo in poi non abbiamo nessuna traccia per la ricerca dei più moderni documenti. Apparisce come il più antico documento sia quello del 12 ottobre 1209; la prima cioè di quelle poche pergamene, che non vengono oltre al 1362.

L'archivio del Santo Monte, a cui (come dicemmo) è unita l'amministrazione della Cassa di risparmio e degli Asili infantili, ha un indice delle scritture, diviso in otto parti come il precedente; e vuolseno avere buon grado al padre Carlo Giacinto Belliardi di Casalmonferrato dell'ordine de' Predicatori. Quantunque questo Monte fosse aperto il 26 ottobre 1493, i documenti cominciano dal 1409. Non vi sono pergamene.

Un *Rapporto cronologico* diviso in otto parti, come per le due precedonti Opere, ha pure l'archivio dell'Opera pia di San Lazzaro o spedale dei dementi. Risalendo la sua compilazione al 1763, mancano d' indice i documenti dei tempi successivi. Neppure qui sono pergamene.

L'archivio dello spedale degl' Invalidi (dove si accolgono 24 individui, metà dell'uno e metà dell'altro sesso) ha pochissime carte, consegnate a quell'amministazione nel luglio del 1860 dagli eredi della famiglia che diede il nome a quell' istituto di *Spedale Omozzòli-Parisetti.* Noteremo ciò nonostante 12 pergamene, dal 1387 al 1562, e diremo che gli altri documenti non vanno oltre al secolo XVI.

IV. – Lamentevole è il disordine in cui si trovano gli archivi degli atti giudiciali; poichè basta dire che qualsiasi atto anteriore al 1796 (e ve ne sono che risalgono al 1300) manca di un qualsiasi inventario, ed anche di una materiale collocazione, giacendo quelle carte sulla piana terra. Qualche ordine si riscontra negli atti civili e criminali del Tribunale di appello, della Corte di giustizia e della Pretura di Reggio, dal 1796 al 1814; come negli atti del cessato Tribunale di giustizia, dal 1814 al 1828. Ma anche di questi documenti manca un inventario generale, non altro esistendo che due repertori, relativi soltanto alle cause civili; il primo per quelle della Corte di giustizia, dal 1807 a tutto il 1813, ed il secondo, compilato dal dott. Ottavi, per le cause del Tribunale di giustizia, dal 1814 al 1828.

In questo archivio stanno pure collocati i registri degli atti dello Stato civile, divisi per nascite, matrimoni e morti, durante la dominazione francese.

V. – L'archivio degli atti notarili di Reggio, che l'Affarosi, usando di alcuni de'suoi documenti nelle Memorie di San Prospero, chiamò archivio pubblico [1], comincia con due notari di bell'antichità, giacchè i protocolli di Pietro Serafini e di Rolandino Iudei risalgono al 1298. Considerevole è ancora quest'archivio per la collezione dei *Memoriali*, i cui documenti vengono dal 1313 al 1554; e che sono per lo più codici membranacei, e forniti poi dell'indice dei testamenti. La serie delle copie comincia dal 1689. Sarebbe desiderabile che alla ricchezza delle memorie corrispondesse in quest'archivio, come in altri che abbiamo osservati, la sollecitudine di chi amministra la cosa pubblica nel provvederne il decoro e la migliore conservazione.

VI. – Poco ho a dire dell'archivio del Catasto. Il Catasto, ordinato nel 1786, e posto in vigore nel 1791, ha qui i suoi documenti, trovandosi quelli degli anteriori catasti nell'archivio generale di Modena. Non giova certo alla sua migliore conservazione la pratica di traslocarlo, secondo che muta di abitazione il ministro del Censo.

VII. – Più dell'archivio Vescovile, noto agli eruditi per i documenti che ne trasse il Tiraboschi, ed anco l'Affò [2], fu consultato l'archivio Capitolare, di cui ha dato tante carte il Muratori [3], seguitato poi dal Tiraboschi, per non dire dell'Affarosi. Mentre noi abbiamo dovuto deplorare che molti archivi, anche più noti agli eruditi, non siano oggi tenuti in rispetto, e curati come si conviene; ci gode l'animo di poter dire come in questo archivio Capitolare di Reggio si conservino con bell'ordine oltre a mille pergamene, la più antica delle quali, e originale, è dell'anno 781, mentre la più moderna è del secolo XVIII. Ci piace poi far ricordo del modo con cui la maggior parte di queste pergamene si conserva nell'archivio Capitolare. Disposte per ordine cronologico (il più vero modo e il più semplice di ordinamento per documenti diplomatici), e per lo più fornite di un sommario od estratto che serve loro di involucro, stanno dentro a cassette

---

[1] Tom. II, pag. 454.

[2] *Istoria della città e ducato di Guastalla*, II, n° 29. È un breve di Paolo II del 1469.

[3] Basterà rammentare come, nelle sole *Antichità italiane*, abbiano carte della cattedrale di Reggio le dissertazioni VI, VII, VIII, XI, XII, XIV, XIX, XXI ec.

di legno che esteriormente, prendono la forma di volume, ben chiuse da tavoletta che a guisa di cateratta si introduce dalla parte opposta alla costola. Queste per la loro discreta dimensione stanno distese; mentre le più lunghe si trovano arrocchiate e riposte in casse. Anco questo vuol notarsi, perchè dovemmo altrove riprovare l'uso di piegare le pergamene per poter servire alle angustie d'un volume, quando ne eccedano le dimensioni.

VIII. – Chiuderemo la recensione degli archivi reggiani col ricordare la privata collezione del signor Giuseppe Turri, notevole per i codici che illustrano la storia di quella città e provincia, non che la storia d'Italia (fra i quali va distinto quello del poema di Donizone, che è lo stesso che servì al Muratori per la sua raccolta); ma più specialmente per le pergamene, molte di numero, quattromila circa, e desunte da collezioni omai conosciute ai dotti. Rammenteremo con qualche larghezza, prima di tutto, la raccolta delle pergamene dei signori di Canossa, che il Muratori usò per le sue Antichità italiane, come appare, fra le altre, dalla dissertazione XI. Il primo documento è del 1160, ed è un'investitura data dal duca Guelfo a Guido da Canossa, cioè della Torre e di Songlone, di Bibianello e del di lui feudo. L'ultima carta è del 1656. A queste carte va unito lo spoglio che ne ha fatto il Taccoli, e che ha questo titolo: *Registro delle scritture autentiche scritte in pergamena, esistenti presso il signor marchese Marcantonio Canossi, quale registro cronologico fu fatto l'anno 1733 in Reggio, cominciato a dì 14 di maggio da me conte Niccola Taccoli.* Altra raccolta venuta in possesso del sig. Turri è quella delle pergamene del monastero di San Raffaele, delle quali molte sono stampate nelle *Memorie Modenesi* del Tiraboschi [1], più volte da noi citate.

[1] Ad esempio, citiamo quella di n.° 327, del 1117, e l'altra di n.° 338, del 1126, ec.

PARMA.

I. Gli archivi di Parma, costituiti come sono, fanno riflettere che lo splendore delle istituzioni letterarie e scientifiche proviene dalla successione degli uomini che vi applicano. Benemerenze degli eruditi parmigiani rispetto alla storia d'Italia. Si ragiona del Bacchini e poi dell'Affò; del Pezzana suo continuatore e grande ampliatore di quella splendida biblioteca; del Ronchini e dei suoi studi, di quelli della Deputazione storica novellamente costituita. Si enumerano i fatti principali della storia parmense in relazione agli archivi. — II. L'archivio del Comune, o archivio segreto della Comunità, e le sue pergamene che cominciano col 1149. Ne stampano alcune di più importanti, come bolle, diplomi imperiali ec., l'Affò ed il Pezzana; ma quel primo poco correttamente. Fra quelle pergamene sono i capitoli del Fornai e lo statuto dei Pozzaioli e Dogaroli; d'onde, per incidenza, si parla di quello dell'arte della Lana, che sta nella biblioteca Reale. De'quattro codici degli statuti del Comune, ora stampati dalla Deputazione di storia patria, e degli ordini municipali che serbano, dei secoli XIII, XIV e XV. Ne usò poco felicemente l'Affò. Le belle prefazioni aggiuntevi dal Ronchini esibiscono come un quadro sinottico della storia e della legislazione parmense del medio-evo. Di uno statuto posteriore stampato in pergamena da Angelo Ugoleto, che sta in quest'archivio, colle addizioni agli statuti, compilate dal Balestrieri, e cogli statuti dei dazi. I registri e le bozze delle *Ordinazioni* del Comune, che dal secolo XV giungono al XIX, e come talora rechino anche le lettere. Osservazioni circa i carteggi dei Comuni autonomi e dei Comuni soggetti, all'occasione di dire di quelli che sono in quest'archivio comunale di Parma. Documenti dell'Annona, delle Imposte, dell'Acque e strade, e dell'Auditorato civile. — III. L'archivio generale di Stato, ora Governativo; e come contenga l'archivio dei duchi Farnesi, della casa di Borbone, ed altri depositi. Quando l'Affò domanda d'esaminare il Farnesiano per studiarvi intorno a Guastalla, favore che poi ottiene, ingiustamente s'incolpava il conte Sacco, che n'era presidente, di non volerlo accessibile. Le carte delle prime dieci serie del Farnesiano son trasportate a Napoli dal duca Carlo I, e restituite a Parma regnando Ferdinando I. Vi si comprendono i documenti della città e ducato di Camerino per l'investitura che n'ebbero i Farnesi. L'undecima serie esibisce il carteggio Farnesiano, da Pier Luigi ad Antonio, e quello altresì del celebre cardinale Alessandro. Si ragiona della collezione di lettere di chiari scrittori e d'uomini illustri, iniziata dal Campari e proseguita dal Gasparotti e dal Ronchini. Delle lettere di Giovanni Guidiccioni, che monsignor Bini tolse da essa serie

per l'edizione di quell'epistolario; e a questa occasione, dei documenti del cardinale Alessandro Farnese che sono tuttavia a Napoli, nell'archivio del Regno e in quello della Consulta. Si vuole vi pervenissero da Roma o da Caprarola. Gli archivi del primo governo Borbonico, di quello Francese, di quello provvisorio e della reggenza di Maria Luigia, e dell'ultimo governo Borbonico; ed un sommario di essi. Parlasi in genere della divisione denominata archivi e raccolte speciali, e come si componga. Oltre alle copie autentiche degli atti notarili, i cui originali conservansi in altro speciale archivio, formano parte di questo la seziono diplomatica e storica, e la raccolta storica. Come quella sia una raccolta di pergamene, che principian dal nono secolo, tra le quali son quelle già del padre Affò e del canonico Nicolli; questa, dei documenti storici non aventi relazione con Parma e Piacenza. Altra precipua serie è costituita dall'archivio de' Gonzaga signori di Guastalla. Il Mazza stimola nel 1776 l'Affò perchè le cose più importanti dell'archivio Guastallese, allora serbato in quel luogo, passino alla biblioteca di Parma, cui presiede. L'Affò non lo compiace: non pertanto poco dopo vi si trasferiscono alcune lettere arabiche di Muleasse re di Tunisi a Ferrante Gonzaga, ed altre carte. Nel 1785 l'Affò trasporta quest'archivio a Parma per volere sovrano. Don Ferrante Gonzaga vi aveva traslocato i documenti relativi a Pier Luigi Farnese, ch'erano a Piacenza. Per contrario, l'ultimo duca di Mantova, impadronitosi di Guastalla, ne toglieva vari documenti che trasferiva all'archivio di Mantova. Come l'archivio guastallese abbia servito agli studi eruditi dell'Affò e del Ronchini. Si discorrono le varie sue serie. Gli archivi delle Corporazioni religiose soppresse nei 1805 nel Parmigiano, nel Piacentino, nel Guastallese, e la loro enumerazione. Delle pergamene di questi archivi. Come esse formino la principal parte della sezione diplomatica e storica. La più antica, dell'826, appartiene al monastero di S. Sisto di Piacenza. Quante ve ne abbiano dei secoli IX, X, XI, e dei seguenti a tutto il XIV. Loro disposizione, e come tuttavia si prosegua l'ordinamento delle medesime. Si tocca del luogo ove ha residenza l'archivio; e del bisogno e possibilità d'ampliarlo e di renderlo sempre più cospicuo. — IV. L'archivio dei Cavamenti; magistratura preposta alle materie di acque, strade, ponti ec., e i suoi documenti che risalgono al secolo XVI. Si discorre delle varie serie che costituiscono un tale archivio. — V. Gli archivi dei Tribunali, le cui carte non sono anteriori al secolo XVII. Provvedimenti di cui abbisognano. — VI. L'archivio pubblico per gli atti notarili, e come stia nel palazzo del Comune. Provvidenza relativa a ciò, del 1525, e successivo ordinamento e fondazione decretata dal duca Ranuccio II nel 1678. I protocolli di esso archivio cominciano col 1300 in punto. Le copie sono state, come fu detto, allogate nell'archivio di Stato. Si discorre dei vari registri che servono a tenere in ordine i documenti, e a provvedere al servizio pubblico e all'utile del Tesoro. Quest'archivio comprende anche gli atti dello Stato civile, cominciato nel 1806. I documenti degli archivi notarili han grandemente giovato agli studi storici. L'Affò ne ha la perizia autografa del Correggio per la pittura del coro e della cupola del Duomo, ed altre notizie sul Parmigianino. Come lo imitino i successivi eruditi, e tra questi il Pezzana e il Ronchini, il primo dei quali ne ha documenti illustrativi la storia della tipografia parmense, l'altro i lavori di scultura in legno ec. — VII. L'archi-

vio del Catasto nuovo. — VIII. L'archivio del Monte di Pietà istituito dal beato Bernardino da Feltre e approvato da Innocenzo VIII; come abbia pochi documenti, e perchè. — IX. L'archivio degli Ospizi civili e le sue vicende, e come ora si desideri il suo riordinamento. Ha pergamene. Serba pur quelle dello spedale dei Quattro Mestieri, conosciute dall'Affò. — X. L'archivio della Congregazione di carità istituita nel 1500, e la sua divisione in cinque sezioni. È tenuto diligentemente. — XI. L'archivio dell'ordine Costantiniano di S. Giorgio; e a questo proposito dicesi dell'acquisto del gran maestrato fatto dal duca Francesco Farnese. Si ricorda in proposito il celebre libro di Scipione Maffei, e quanto concerne alla disputa in esso suscitata. L'archivio Costantiniano, riordinato bellamente dal Ronchini, risiede presso la chiesa della Steccata. Quali documenti racchiuda. — XII. L'archivio Capitolare e le sue carte diplomatiche, taluna delle quali è del secolo IX. Son conosciute ai dotti per averle pubblicate il Muratori e principalmente l'Affò. Il Muratori è incolpato d'ingratitudine verso il Bacchini per aver taciuto d'avere da lui ottenuto quelle carte, mentre non fu mai negli archivi di Parma. Come in questo l'Affò siasi contradetto; d'onde la giustificazione del Muratori. L'archivio Vescovile e quello della Curia vescovile hanno pergamene prodotte dal Muratori, dall'Affò e dal Pezzana. L'archivio dei Canonici del Battistero. Ha carte diplomatiche stampate dall'Affò e dal Pezzana. Ma è noto più principalmente pei libri dei battezzati, che servirono a quegli stessi eruditi, e che cominciano col 1459. Cotali libri appartengono ad un ufficio ordinato dal Comune. L'archivio del Consorzio del Duomo. — XIII. La Biblioteca pubblica considerata in ragione dei documenti che già stettero negli archivi. I suoi statuti dell'arte della Lana, dell'arte di Manara o de' Falegnami, dei Giudici e Giureconsulti. Le sue pergamene. — XIV. Dei documenti della Biblioteca palatina, e in prima dei vari codici di statuti lucchesi. Dell'archivio di monsignor Lodovico Beccadelli che vi è riunito, coll'altro del cardinale Zondadari. Come converrebbe trasferire all'archivio di Lucca quegli statuti. — XV. Degli archivi privati d'illustri famiglie, anche fuori di Parma, visitati dagli stessi eruditi moderni.

I. — Nel vedere gli archivi di Parma ci è venuto fatto di considerare come, per lo più, la presente condizione così degli studi, come delle istituzioni che tengono alle scienze e alle lettere, trovi la sua ragione in una successione d'uomini che serbarono, e tramandarono, quasi tradizione domestica, l'amore per quegli studi e per quelle istituzioni. L'Italia nostra deve agli eruditi parmigiani molta gratitudine per avere mantenuta viva, e seguitata per più di un secolo e mezzo, la pratica di ricercare gli archivi a illustrazione della storia nazionale. E qui vien tosto alla mente il nome di Benedetto Bacchini che può dirsi maestro del Muratori; il quale, non solo dovè renunziare a più larghi frutti delle sue fatiche, ma dovè vincere somme difficoltà per penetrare negli archivi della stessa Parma. Vent'anni dopo la morte del Bacchini nasceva il

padre Ireneo Affò, infaticabile nella ricerca di tutto quello che concerneva alla storia parmense e delle circonvicine provincie. La cui eredità venne raccolta dal cav. Angelo Pezzana, continuatore delle storie lasciate imperfette dall'Affò, e grande ampliatore di quella splendida Biblioteca che da oltre a un mezzo secolo è da lui governata. Alla scuola del Pezzana formavasi una eletta di uomini, a cui devesi il merito di avere, per innato amore agli studi storici, istituita una società intesa a porre in luce i migliori monumenti della storia di Parma e Piacenza. Fra questi benemeriti vogliamo specialmente nominare il cav. Amadio Ronchini, perchè ad esso da molti anni è affidato l'archivio che conserva preziosissima parte dei documenti parmensi, dai quali egli ha tratto un bel fiore nella sua pubblicazione delle *Lettere d'uomini illustri*.

Malagevole sarebbe dar conto degli archivi di Parma, senza far precedere un cenno dei fatti principali della storia di quella città, che fu uno dei Comuni compresi nella famosa Lega Lombarda. Ma ben presto quella concordia si mutò in dissensione con la vicina Piacenza: e nel seguente secolo fu in guerre continue, sia perchè collegatasi con Modena contro Bologna, sia perchè proruppero entro le sue mura le fazioni de' guelfi e dei ghibellini. Federigo II la travagliò molto, giacchè i Rossi, così potenti in Parma, ed i Lupi e Correggeschi erano imparentati con papa Innocenzio IV de'signori di Lavagna. Memorando è l'assedio del 1247, e l'edificazione tumultuosa della città di Vittoria, che poi fu posta in cenere nel 48, quando Parma valse a porre in fuga l'Imperatore, e a vendicarsi in assoluta libertà. Ma le fazioni de' Sanvitali e de' Correggeschi la travagliarono poco dopo; di guisa che venne poi tempo, non troppo lontano (1303), in cui Giberto da Correggio se ne fece chiamar signore. Lasciamo il dominio di costui. Nel 1326, vacando l'Impero, si dà al papa, ma per poco; poichè solo due anni dopo i Rossi, nel cacciar chi la governa per la Sede apostolica, si danno alla parte di Lodovico il Bavaro. Alla calata in Italia di Giovanni re di Boemia, nel 1331, i Parmigiani lo proclamano lor signore. Ma anche questa signoria è breve, perchè nel 35 l'ha Mastino della Scala, nel 1341 i Correggeschi. Questi nel 1344, per togliersi d'impaccio, la vendono per settantamila fiorini d'oro al marchese Obizzo d'Este, che la cede, due anni solo appresso, a Luchino Visconti.

Non giova seguire la narrazione per il rimanente secolo XIV, nè per il XV, bastando all'intento nostro l'accennare al 1545.

quando Paolo III la dette, insieme con Piacenza, a Pier Luigi Farnese suo figliuolo, sendo allora Parma coll'altra nominata città, possedute dalla Camera apostolica.

II. – Ha Parma un archivio del Comune, detto archivio Segreto della Comunità, che vuol distinguersi dall'altro archivio che ora chiamano archivio Governativo, poco dianzi archivio dello Stato. Risiede nel palazzo stesso comunale, dove oggi si desidera di vederlo più onorevolmente custodito.

Non giungono a 300 le pergamene di questo archivio; sono peraltro importanti, e già servirono agli storici parmigiani, cominciando da quella più antica del 1149, stampata dall'Affò nel tomo II, num. 62, della *Storia della città di Parma*. Contiene gli articoli della pace da fermarsi tra i Piacentini e Guglielmo marchese, figliuolo di Oberto Palavicino, da una parte, e i Parmigiani e Delfino fratello di Guglielmo, dall'altra. Anche il Pezzana nella *Continuazione* a quella Storia giovossi di questa stessa collezione, come appare (per dir d'una sola carta) dalla bolla di Gregorio IX, del 1233, per l'erezione di una nuova chiesa de' frati del Ponte di Taro [1]. L'ultima carta è un diploma di Napoleone I, de'13 giugno 1811, col quale dà facoltà alla città di Parma di valersi di uno stemma da lui approvato.

Comunque quei dotti abbiano prodotte nei loro Codici diplomatici importanti carte di quest'archivio, non vogliamo omettere di osservare, come possa tornare sempre utile agli studiosi l'aver modo di consultare gli originali per quelle che diede a stampa l'Affò, facendoci accorti il suo stesso continuatore e affettuoso biografo, come egli non adoperasse tutta la diligenza per darle corrette [2].

In questa collezione, costituita non solo di trattati, ma di diplomi imperiali (come quelli di Ottone IV del 1210, di Federigo II del 1219) di bolle pontificie ec., osservammo i capitoli per l'arte de' Fornai de' 22 luglio 1560 e lo Statuto dell'arte de' Pozzaiuoli e Dogaroli del 23 giugno 1611. Al quale proposito torna bene ricordare come nella Biblioteca Reale si trovino gli statuti dell'arte della Lana del 17 agosto 1452, stampati dal Pezzana nell'appendice al tomo III, num. 6.

[1] Tom. II, n. 11.
[2] Pezzana, *Vita dell'Affò*, pag. 204.

Ma collezione di Statuti di gran lunga più importante ha quest'archivio in una propria serie. Quattro sono i codici che comprendono questi vari Statuti; il primo, il terzo ed il quarto membranacei; cartaceo il secondo.

L'Affò, ch'ebbe a giovarsene più d'ogni altro, avvegnachè si riferiscono al periodo di storia trattato da lui, ne fece un esame poco profondo, anzi ne frantese spesso alcuni passi rilevanti [1]. Questi Statuti meritarono l'attenzione della Società editrice dei patrii documenti (costituitasi privatamente in Parma nel 1855, e convertita poi in regia Deputazione di storia patria [2]) la quale ne affidò la pubblicazione al cav. Ronchini. Appartiene il primo codice al 1255: il secondo contiene disposizioni che dal 1266 pervengono circa al 1304: il terzo ha gli ordini comunali, che ressero Parma dal 1316 al 1325: il quarto finalmente contiene lo Statuto del 1347, a cui fanno seguito le leggi date a Parma dai Visconti fino al 1374. Quest'ultimo statuto è quello riformato, regnante Luchino Visconti. Le belle prefazioni che vi ha premesse il cav. Ronchini chiariscono la condizione storica e politica della città rispetto al tempo cui ogni statuto appartiene; dan ragione delle leggi emanate successivamente in quel periodo; accennano agli usi, ai costumi, a varie particolarità del tempo; e formano così un quadro sinottico della storia e della legislazione parmense del medio evo.

Di uno Statuto posteriore, compilato nel dominio di Giovan Galeazzo Visconti, governando per lui Parma Lodovico il Moro, e celebre per essere impresso dal tipografo parmigiano Angelo Ugoleto nel 1494, si trova in quest'archivio un esemplare in pergamena, già indicato dal Pezzana nella *Continuazione* all'Affò, tom. III, Appendice, pag. 66.

Ricorderemo come quivi esistenti le *Additiones ad Statuta Parmae* del giureconsulto Balestrieri, contenute in un volume; e ricorderemo altresì i vari statuti intorno ai dazi, intitolati *Pacta et taxae datiorum*, che dal 1426 tirano al 1542, e che stanno in tre volumi.

[1] Vedi, ad esempio, il primo Statuto a pag. 79, nota 4.ª, e la Prefazione allo Statuto secondo, pag. XII, nota 3.ª

[2] Per decreto dittatoriale del 10 febbraio 1860.

Usò principalmente il Pezzana per il secolo XV dei documenti contenuti nelle *Ordinationes Communitatis Parmae*, le quali dal 1442 seguitano fino al 1806, non senza qualche lacuna. Oltre i registri, sono di questi ordini anche le bozze, a venire dal 1448. Questa collezione ha una doppia importanza, quando si consideri che, perduta Parma la sua autonomia, il più delle lettere vengono inserite nelle stesse deliberazioni; com'è, ad esempio, per non uscire dal 1477 e dal 1478, della lettera di Beatrice d'Este, vedova di Tristano Sforza, agli Anziani, e dell'altra lettera di Bona e del duca Giangaleazzo Visconti al governatore di Parma. E vuolsi pur notare, che in questi registri hanno luogo ben di frequente anche le risposte dei medesimi Anziani, com'è di quella con cui, nel 15 luglio 1477, replicano alla precitata lettera di Beatrice.

E quì non sarà fuor di luogo l'osservare, come nei registri delle deliberazioni dei Comuni autonomi raro sia incontrarsi in documenti epistolari; mentre per il contrario ne abbondano quelli dei Comuni soggetti, che per lo più deliberavano sopra lettere e ordini trasmessi dal Comune o dal signore a cui obbedivano. Ciò si conferma dal vedere come nell'archivio del Comune di Parma non siano propri registri di lettere, ma registri intitolati *Litterae*, *Decreta et Capitula et alia spectantia ad Commune Parmae*; che precisamente appartengono quasi tutti ai secoli XV e XVI, pochissimi al XIV, vale a dire a' tempi, in cui il Comune non era autonomo, ma soggetto.

Ci duole di non poter dire che una sola parola di tre non piccole stanze, dove si accolgono carte relative all'Annona, alle pubbliche Imposte, all'Acque e strade, e all'Auditorato civile; giacchè niun ordine vi fu indotto, da renderne possibile un esame.

III. – Naturalmente dall'archivio del Comune passiamo a quello che fu chiamato archivio Generale di Stato. Ebbe questa denominazione per decreto di Maria Luigia de' 15 ottobre 1816, e fu destinato a contenere, oltre l'archivio de' duchi Farnesi e della casa di Borbone, le carte dell'amministrazione Francese, e gli archivi di antiche amministrazioni, di tribunali e di corpi soppressi [1].

Rifacendoci dall'archivio dei Farnesi, vuolsi primamente notare come fosse un tempo chiuso agli eruditi, e per politiche gelosie

[1] Un decreto del 31 dicembre 1860 mutò il nome in quello di *Archivio Governativo*.

allo stesso Muratori [1]. Il primo che vi fosse ammesso nel 1774 fu il padre Affò, quando disegnava scrivere la storia di Guastalla; città di cui credeva doversi rinvenire assai memorie nell'archivio Farnesiano [2].

Per la storia di questo archivio è utile il sapersi quanto viene narrato dal benemerito Pezzana nella *Vita dell'Affò*, all'anno 1772. « Restituito poscia il Paciaudi (caduto già in disgrazia della corte « di Parma) alla libertà ed alle sue cariche, grandissima era la le- « tizia dell'Affò. Questi, che intorno a quei dì seriamente mulinava « le cose storiche di Guastalla, abbisognando di alcuni documenti, « ch'egli pensava doversi rinvenire nell'archivio segreto farnesiano « di Parma, al Paciaudi, quasi fosse tuttavia negli antichi favori « della corte, veniasi raccomandando, perchè gliene impetrasse. « Chè sarebbegli paruto d'inasprire le amarezze di quell'illustre, « ove a tutt'altri si fosse rivolto.

« Rispondevagli il Paciaudi a'24 marzo: ogni cosa essersi già « da Carlo, duca, trasportata a Napoli, allorchè assunse quel rea- « me; ben essere la verità che questi ordinasse tre anni avanti « al figliuol suo, colà succedutogli nell'imperio, di rimandare a « Parma le carte più importanti; averne il figliuolo realmente ri- « mandate trentatrè casse, ma ignorarsi di che genere fossero; « essere questi misteri eleusini, per le difficoltà del conte Sacco « che presedeva a quell'archivio. Sul che ricredeasi poscia lo stesso « Paciaudi, allorquando due anni dopo, già salito il Sacco in mag- « gior possanza, e pregato da lui e da Ireneo, concedeva a questo « molto cortesemente ogni libero accesso al Parmense non solo, « ma anche al Segreto di Guastalla » [3].

L'archivio di Stato comprende i documenti delle due dinastie che ressero Parma.

Quanto al dominio dei Farnesi, le carte sono spartite nelle serie che seguono:

1. *Memorie genealogiche de' Farnesi, e documenti per interessi particolari della famiglia;* dove son da notare gli atti concernenti ai cardinali Alessandro e Ranuccio, figliuoli di Pier Luigi; all'investiture dei ducati di Parma e Piacenza nei Farnesi (1545); ai giura-

[1] Pezzana, *Vita dell'Affò*, pag. 21.
[2] Ivi, pag. 21, 28, 29, e 33.
[3] Ivi, pag. 21.

menti di fedeltà prestati alla santa Sede dai Farnesi per i detti ducati (1587-1727), e ai Farnesi dai feudatarii del Parmigiano e Piacentino; e finalmente alle nascite, matrimoni, morti e funerali dei principi; non che al principe Ottavio, figliuolo naturale di Ranuccio I.

2. *Casa ducale*; che comprende in special modo i documenti relativi alla fabbrica dei palazzi ducali in Parma, al giardino ducale in Parma, al guardaroba, alla galleria de' quadri e al medagliere.

3. *Segreteria Farnesiana*; che comprende i suoi regolamenti, i formularii di decreti, le patenti, gli atti di nobiltà e di cittadinanza, le abilitazioni ai forestieri per le successioni.

4. *Cause civili e criminali.* In questa serie stanno i processi per delitti di stato (1547-1609); la vendita in pro del duca Ottavio dei beni dei congiurati piacentini, pattuita nell'atto della restituzione di Piacenza (1560-1568); gli altri processi per la congiura contro Ranuccio I (1611); le confische di beni devoluti alla Camera; atti de' feudi incamerati; atti pei feudi vescovili; trattative fra la mensa vescovile di Parma e la camera ducale per un contratto di permuta; atti del feudo vescovile di Sant' Imento in quel di Piacenza; vertenze con la potestà ecclesiastica in materia di giurisdizione; atti della collettazione degli Ecclesiastici, loro privilegi ed immunità; disposizioni sugli Israeliti.

5. *Azienda Farnesiana;* che comprende i carichi pubblici, tasse e sussidi; saline di Salsomaggiore e Minore; atti relativi alla fabbrica del sale; diritti de' marchesi Pallavicini e de' conti Scotti di Vigoleno sulle saline predette; ferriere nel territorio Piacentino; commercio e industria; fiere de' cambi in Piacenza; zecca e monete; poste de' cavalli.

6. *Carteggio tenuto dai governatori e dalle comunità di Parma e Piacenza colla segreteria ducale* (1558-1731).

7. *Affari ecclesiastici.* Prepositura di Borgosandonnino, e vescovado erettovi nel 1601; Monte di Pietà in Busseto.

8. *Milizia;* ove fra le altre materie si notano i regolamenti e istruzione in materia di guerra, un carteggio in ordine ai castelli de' ducati, all'artiglieria, alle munizioni ec.

9. *Affari esteri.* Carteggio di residenti appresso diverse Corti; vertenze fra i duchi di Parma e di Mantova (1590-93).

10. *Camerino; città e ducato.* Atti anteriori all' investitura fattane a favore dei Farnesi (1448-1539). Registro membranaceo di

atti rogati nell'interesse de' Varano signori di Camerino. Investitura del ducato di Camerino in Ottavio Farnese. Donazione al medesimo di Castel Visso, nella diocesi di Spoleto, e d'altri luoghi negli Stati della Chiesa (1540–45). Investitura di Camerino nel conte Baldovino del Monte (1550), e causa sostenuta per ragione di quel ducato da Ottavio Farnese. Lite intentata al duca Ottavio da Verginia della Rovere Borromeo, per pretensione di dote e di frutti sul ducato stesso (1560–63).

Le carte fin qui descritte furono quelle trasportate a Napoli nel 1734 dal duca Carlo I di Borbone, e poi restituite a Parma nel 1769 regnando l'altro duca Ferdinando I.

11. *Carteggio Farnesiano.* È disposto in ordine di tempo, e vi è compreso il carteggio del cardinale Alessandro Farnese.

Il carteggio che chiameremo universale farnesiano, ha lettere che vengono da Pier Luigi ad Antonio. Quello del Cardinale comprende anche le lettere dei suoi procuratori. Giova rammentare che esso fu nominato vicecancelliere di Santa Chiesa dall'avo Paolo III; cosicchè è importantissimo pei fatti di quel pontificato. È anche importante per i tempi tutti della vita dello stesso cardinale Alessandro, perchè fu fautore dei dotti, dotto egli stesso, e perciò in corrispondenza coi primi uomini del suo tempo.

Il dottor Felice Campari divisò per primo di fare nell'archivio parmense una serie speciale per le lettere dei più chiari scrittori; lavoro che fu proseguito da Tommaso Gasparotti che gli succedeva. Chi presentemente ha cura dell'archivio, il cav. Ronchini, è andato formando un più largo epistolario di uomini illustri, rintracciando eziandio siffatti documenti negli archivi feudali di sopra indicati, e che furono trasportati a Parma, quali nella generale abolizione de' feudi, quali anteriormente in occasione di confische.

Monsignor Telesforo Bini, che pubblicò molte lettere inedite di Giovanni Guidiccioni, le ricavò principalmente da questa serie farnesiana dell'archivio di Parma: ma non omise di farne ricerche prima in Roma, poi in Napoli, nel 1853, per conoscere se altre corrispondenze congeneri fossero rimaste in quelle due città. Nulla a Roma rinvenne; ma a Napoli si accertò che rimanevano carteggi farnesiani nell'archivio del Regno, e più principalmente in quello della Consulta [1].

[1] *Lettere inedite di monsignor Giovanni Guidiccioni*. Lucca, 1855, pag. VIII-IX, 38.

Restavaci il dubbio come a Napoli si trovasse carteggio farnesiano, mentre sapevasi che le carte andatevi da Parma erano ritornate, come sopra dicemmo. Il cav. Ronchini soccorreva al nostro dubbio, facendoci noto, come del carteggio del cardinale Alessandro una parte venne a Parma e l'altra rimase in Roma, o forse a Caprarola; donde poi, non si sa quando, fu trasferita a Napoli dai Borboni.

La moltiplicità e la recente data dei documenti che costituiscono gli archivi del primo governo Borbonico (1749-1802), del governo Francese (1802)-1814), del governo provvisorio e reggenza (1814-1815), e finalmente del governo di Maria Luigia (1816-1847) e dell'ultimo governo Borbonico (1848-1859) ci consigliano a esibire fra gli allegati quel prospetto che cortesemente ci venne comunicato [1].

L'archivio di Stato ha una divisione denominata « archivi e raccolte speciali ». Come si componga lo anderemo brevementè accennando.

Archivio del *Magistrato Camerale* di Parma.

» » » di Piacenza.

Archivio feudale di *Roccabianca* (incamerato in un col feudo, l'anno 1762, per la morte del marchese Lodovico Rangoni, che non lasciò prole maschile).

Carte provenute da *feudi incamerati*, i quali appartennero alle famiglie seguenti: Da Correggio - Dal Verme - Fieschi - Landi - Malvicini - Fontana - Malaspina - Pallavicino - Rossi (ramo di Berceto e Corniglio) - Sanseverino - Sanvitali - Scotti - Terzi - Torelli.

Uffizio del *Compartito* (così detto perchè regolava l'equo compartimento delle pubbliche imposte).

Catasti antichi del territorio parmigiano.

Direzione delle *Contribuzioni dirette*. Carte e registri dal 1806 al 1820.

Tesoreria generale di Parma a carico di Andrea Maberini. Scritture e registri della medesima, dal 1779 al 1802.

Computisteria di Piacenza, durante l'antico governo Borbonico.

Tesoreria e Ricevitoria particolare e principale di Piacenza (Carte provenute dal tesoriere Diati).

Camera dei Conti. Contabilità del tesoriere generale, in ordine ai Comuni ed agli instituti pubblici, dal 1816 al 1840.

[1] Vedi Allegato N. XIV

Carte dell'imperiale *Demanio Francese* e dell'*Intendenza del Patrimonio dello Stato.*

Intendenza del patrimonio suddetto. – Ricevute e situazioni di cassa, anteriormente al 1825.

Ferma mista della finanza. – Scritture e registri dal 1794 in poi.

Suprema Giunta di Giurisdizione. Fu istituita il 19 gennaio 1765 a tutela del regio diritto.

Carte del *consigliere Schiattini*, concernenti alla Giunta anzidetta.

Libri d'Azienda *dei Gesuiti* di Parma, Piacenza, Borgo San Donnino e Busseto; le Case dei quali vennero abolite nel 1768.

Conventi aboliti nel 1805. – Processi dei commissarii delegati dal Governo all'apprensione de' beni mobili ed immobili, con ispecchi a corredo, dimostrativi lo stato attivo e passivo di ciascun convento.

Archivi delle *Corporazioni religiose* (specificate più innanzi) soppresse nel detto anno 1805.

Patrimonio dei poveri e regia *Soprintendenza de' luoghi pii*, 1787–1794. Il patrimonio suddetto venne formato con fondi di Corporazioni religiose, soppresse nel 1769.

Collatereria generale. Registri e carteggio, durante i governi Farnesiano e Borbonico. L'uffizio del Collaterale riferivasi alle antiche milizie, urbane e foresi, del ducato.

Archivio dei confini. Durante il governo Borbonico fu istituita una regia Consulta per sopravvegliare al mantenimento de' confini dello Stato, e per impedirne la violazione. La Consulta raccolse da ogni parte documenti in proposito, antichi, i quali formano di per sè un archivio considerevole.

Mappe topografiche del Parmigiano, Piacentino e Guastallese.

Cavamenti (acque e strade). – Carte dell'ingegnere Giuseppe Cocconcelli. – Idem del capitano Francesco Galeotti.

Archivio dell'antico *Tribunale di Commercio* di Piacenza.

Comunità di Borgo San Donnino. – Antiche ordinazioni comunitative, ed altri atti illustrativi la storia di quella città, raccolti dal canonico Vittorio Pincolini da Borgo San Donnino [1].

[1] Il Pezzana ne tolse una lettera d'Alessandro Sforza ai Borghigiani, del 23 settembre 1458 (tom. III. n. IX). Noteremo come nella Biblioteca di Parma si trovino le Memorie storiche compilate dal Pincolini sopra quei documenti.

Archivio spettante alla *Eredità della duchessa*, poi *landgravia*, *Enrichetta Darmstadt*.

Archivio dei *Gonzaga*, signori di Guastalla.

Collezione di antichi *Statuti* municipali, e d'Arti.

Copie autentiche degli *Atti notarili*, i cui originali couservansi negli archivi pubblici delle provincie parmensi.

Sezione diplomatica e storica. Raccolta speciale di pergamene, dal secolo IX al XIV inclusivamente, nella quale comprendonsi le pergamene lasciate dal padre Ireneo Affò, istoriografo di Parma, e le pergamene legate nel 1827 all'archivio di Stato dal canonico Francesco Nicolli da Fiorenzuola.

Raccolta storica. Comprende in particolar modo que' documenti storici, che, non avendo diretta relazione col già ducato di Parma e Piacenza, non trovano luogo nelle raccolte precedenti.

Fra gli archivi sopra ricordati merita più largho parole quello dei Gonzaga signori di Guastalla, tanto illustrato dal padre Affò, colle sue molte scritture e con la Storia stessa di quella città e ducato, che prese a compilare così sopra i documenti dell'archivio ducale, come sugli altri della comunità guastallese. Nè sia reputato inutile il rammentare come qui venisse.

Nel 1776 già ammesso l'Affò all'archivio de' duchi di Guastalla, colà esistente, era sollecitato da don Andrea Mazza, succeduto al Paciaudi nell'ufficio di bibliotecario di Parma, di voler fare in guisa che a quella Biblioteca ne passassero le cose più importanti. Quantunque l'Affò non compiacesse a questo desiderio, pure troviamo, che avendovi scoperto in quell'anno alcune lettere arabiche di Muleasse re di Tunisi a Ferrante Gonzaga, furono poi nel 1778, per volere del principe, trasportate nella ducale Biblioteca di Parma [1]. Continuando il suo ordinamento dell'archivio guastallese, venne l'Affò scoprendo varie lettere di san Carlo Borromeo, che nel proprio originale, per mezzo del Paciaudi, furono presentate al suo Sovrano; come delle copie di altre di letterati ed artisti favoriva l'amico Tiraboschi. Finalmente nel 1785 assisteva al trasporto di quell'archivio Guastallese, così volendo il duca di Parma [2]. È importante notare come l'archivio dei duchi di Guastalla si fosse arricchito di documenti che concernevano a Pier Luigi Farnese,

[1] *Vita dell'Affò*, pag. 73.
[2] Ivi, pag. 76, 77, 105, 150.

tratti dall'archivio di Piacenza da don Ferrante Gonzaga [1]; mentre l'ultimo duca di Mantova, fattosi padrone di Guastalla, ne trasportava vari documenti all'archivio dei Gonzaga in Mantova [2]. Rimescolamento di storia che vuol esser conosciuto, sia per agevolare le ricerche degli eruditi, sia per dare un razionale assettamento agli archivi.

Quest'archivio Guastallese, dopo aver dato documenti di storia politica all'Affò, ne ha dati dei letterari al cav. Ronchini, per arricchire il suo primo volume delle *Lettere d'uomini illustri*, pubblicato nel 1853.

Giovi finalmente dare il prospetto delle serie che compongono questi archivi.

Infeudazione di Guastalla nei conti Torelli, 1406. – Trattative di don Ferrante Gonzaga per la compera di Guastalla, 1538 e 39. – Diploma di Carlo V, che separa quella terra dal ducato di Milano, e ne infeuda don Ferrante, 1541. – Ragioni dei Duchi di Guastalla sopra Luzzara e Reggiolo. – Causa per la successione al ducato di Mantova, 1700-1720. – Causa per l'investitura di Giuseppe Maria Gonzaga. – Alberi genealogici di casa Gonzaga. – Ampio carteggio dei signori di Guastalla, disposto in ordine cronico dal secolo XV al XVIII.

Registri di lettere di don Ferrante I, risguardanti al suo governo in Sicilia. – Altri, del suo governo in Milano.

Scritture concernenti ai diritti de'Gonzaga sopra le terre di Sabbioneta, Castiglione e Solferino.

Idem relative a Molfetta, Campobasso ed altri feudi nel reame di Napoli.

Per render conto degli archivi delle Corporazioni religiose soppresse in tutto il ducato di Parma niente meglio può giovare che il mettere davanti ai nostri lettori il prospetto delle varie provenienze.

Nel Parmigiano: Agostiniane (di Santa Caterina) [3]. – Agostiniane (di San Cristoforo) – Agostiniani Eremitani – Agostiniani di Borgosandonnino – Antonine (di Sant'Antonio abate) – Bagnone – Baiarde – Benedettine (di Sant'Alessandro) – Benedettine (di San Paolo) –

[1] PEZZANA, *Vita dell'Affò*, pag. 46-47.
[2] Ivi, pag. 49.
[3] Sono indicati fra parentesi i titoli delle chiese, presso cui avevano stanza le Corporazioni.

Benedettine (di San Quintino) – Benedettine (di Sant'Uldarico) – Benedettine di Borgosandonnino – Benedettini (di San Giov. Evangelista) – Bernardine (di San Basilide) – Bernardine di Borgosandonnino – Bernardini di San Martino de'Bocci – Canonichesse (di Sant'Agostino) – Canonichesse (di San Salvatore) – Cappuccine del Castello – Cappuccini di Parma – Cappuccini di Busseto – Cappuccini di Fontevivo – Cappuccini di Monticelli d' Ongina – Cappuccini di San Secondo – Carmelitane calzate (di Santa Maria Maddalena) – Carmelitane scalze (di Santa Teresa) – Carmelitani calzati (Madonna del Carmine) – Carmelitani scalzi (di Santa Maria Bianca) – Domenicani di Colorno – Clarisse (Santa Chiara) – Clarisse di Busseto – Clarisse di San Secondo – Convertite (San Tiburzio) – Crociferi (Madonna del popolo) – Domenicani (San Pietro Martire) – Domenicani di Borgotaro – Domenicani di Fontanellato – Domenicani di Zibello – Domenicane (San Domenico) – Francescane (di Santa Elisabetta) – Francescane (delle Grazie) – Francescane di Borgotaro – Inquisizione – Minimi (di San Francesco di Paola) – Minori Conventuali (di San Francesco del Prato) – Minori Conventuali di Borgosandonnino – Minori Osservanti di Bardi – Minori Osservanti di Busseto – Minori Osservanti di Cortemaggiore – Minori Osservanti di Montechiarugolo – Minori Osservanti di Torricella – Orsoline di Parma – Orsoline di Borgosandonnino – Serviti di Parma – Serviti di Bardi – Serviti di Borgosandonnino – Serviti di San Pietro in Corte – Serviti di Soragna – Teatine – Teatini (di Santa Cristina) – Terziarie di Cortemaggiore – Terziarii (della Madonna del quartiere).

Nel Piacentino: Agostiniane convertite (di Santa Maria Maddalena) – Agostiniane (dell'Annunziata) – Agostiniane ritirate (di San Niccolò) – Agostiniane (della Sacca) – Agostiniane (dello Spirito Santo) – Agostiniani eremitani (di San Lorenzo) – Agostiniani scalzi (di San Bartolommeo) – Benedettini (della Concezione) – Benedettine (di San Girolamo) – Benedettine (della Neve) – Benedettine (della Pace) – Benedettine (di San Siro) – Benedettine (di Santa Giustina di Castelsangiovanni) – Benedettini (di San Sisto) – Benedettini di Castelnuovo Fogliani – Barnabiti – Bernardine (di San Bernardo) – Bernardine (di Santa Franca) – Bernardine (di San Raimondo) – Bernardini di Chiaravalle della Colomba – Bernardini di Fiorenzuola – Bernardini di Quartazzola – Canonici (di Santa Eufemia) Cappuccine – Cappuccini di Castelsangiovanni – Cappuccini di

Fiorenzuola – Carmelitane scalze – Carmelitani calzati (di Santa Maria del Carmine) – Carmelitani scalzi – Clarisse – Crociferi di Borgonovo – Domenicane (di San Bartolomeo Vecchio) – Domenicani (di San Giovanni in Canale) – Domenicane di Fiorenzuola – Domenicani di Fiorenzuola – Francescane (di Santa Maria in Canale) – Francescane (di Santa Maria in Valverde) – Gerolamini (di San Savino) – Inquisizione – Minimi – Minori Conventuali (di San Francesco) – Minori Conventuali di Pellegrino – Minori Osservanti di Fiorenzuola Minori Riformati di Borgonovo – Minori Riformati di Castellarquato – Orsoline – Olivetani (di San Sepolcro) – Serviti (della Madonna di Piazza) – Serviti di Castelsangiovanni – Serviti di Salsomaggiore – Somaschi – Teatini – Terziarie di Fiorenzuola – Terziarii (di Sant'Antonio abbate) – Terziarii (di Loreto) – Terziarii (di Santa Maria della Quercia) in Bettola.

Nel Guastallese: Agostiniane – Cappuccine – Mantellate – Serviti – Teatini.

Dopo questa enumerazione sentiamo l'obbligo di sodisfare a quegli eruditi che fosser per chiederci qual sorte abbiano avuto le carte diplomatiche già conosciute ai dotti per le pubblicazioni storiche, non tanto dell'Affò e del Pezzana, quanto delle più antiche del Campi e del Poggiali. Le più di queste pergamene costituiscono la sezione diplomatica e storica dell'archivio di Stato Parmense; la quale ha principio per quel diploma degl'imperatori Lodovico Pio e Lotario dell'826, che il Muratori ha stampato nelle *Antichità Italiane*, dissertazione LXVI, traendolo dal celebre archivio di San Sisto in Piacenza, così spesso da lui messo a profitto dopo il Campi, e posteriormente dall'Affò per la storia di Guastalla [1].

Trentasette delle pergamene di cui è parola sono del secolo IX; sette del X; trentasei dell'XI; e il più copioso numero di novantanove del XII. Quanto ai secoli XIII e XIV, le pergamene finora messe a parte per la sezione diplomatica sommano approssimativamente a cinquemila. Ma si vuole avvertire che non tutte le pergamene del secolo XIII e de'seguenti sono state disposte cronologicamente e raccolte in un vero e proprio archivio diplomatico, restando tuttavia unite ai mazzi o filze di carte dei respettivi con-

[1] Ricordiamo le carte di S. Sisto prodotte dal Muratori nelle dissertazioni VIII, XI, XIX, XX, XXI ec., e le altre esibite dall'Affò nell'Opera precitata, ai n. 3, 21, 33, 38, 39, 40, 44, 45, 47, 49, 52 ec.

venti. Operazione che occupa presentemente il cav. Ronchini; il quale pure si dà pensiero di determinare la provenienza delle pergamene anteriori, che da' precedenti archivisti furono improvvidamente estratte dal luogo primitivo, senza prendere nota della corporazione a cui appartenevano.

Quest'archivio, situato nel piano che ricorre sopra la R. Biblioteca in quella parte del palazzo Farnesiano che è detta *la Pillotta*, occupa cinque gallerie della lunghezza in totale di metri dugentotrentotto. Ma insufficiente a contenere i documenti già adunativi, non può ricevere, come dovrebbe, quegl' incrementi che gli sono naturali. Difatti vi si desiderano molte carte del già Ministero ducale di grazia e giustizia, moltissime del Ministero delle finanze, non che gli archivi di uffizi soppressi, e di altri istituti che sono oggi abbandonati.

Queste condizioni non propizie (alle quali vuolsi aggiungere la mancanza di un accesso più comodo e più decoroso, che facilmente se gli potrebbe procurare) non ne hanno peraltro ritardato il felice ordinamento, per cui l'archivio di Parma tiene luogo cospicuo fra gli archivi Italiani. E questo principalmente dappoichè il cav. Amadio Ronchini vi presiede, coadiuvato dai suoi valenti collaboratori signori cav. Enrico Scarabelli-Zunti ed Emilio Bicchieri.

IV. – La materia specialmente delle acque fu regolata in Parma fino d'antico da una speciale magistratura. Abbiamo difatti nello Statuto del 1494 un regolamento per le strade, argini, canali, cavi di scoli, canali irrigatori e macinatori, ponti, chiaviche ec.; per l'osservanza del quale istituivasi dal Comune di Parma una Congregazione detta *de' Cavamenti* e composta di otto individui, che nei tempi successivi fu variamente trasformata. Tra queste variazioni terremo conto di quella avvenuta sotto il governo Francese nel 1806; poichè all'antica Congregazione venne sostituita un'Amministrazione di ponti e strade. Alla restaurazione del 1814 prese nome di Consiglio dei cavamenti; e per un decreto del 1819 si ricostituiva col titolo d'Amministrazione dei ponti, delle strade e dei cavamenti.

Dotò la Duchessa nel 1821 di un nuovo Regolamento questa amministrazione, e nel 31 dicembre 1829 approvò un Regolamento speciale per l'archivio, dal quale rileviamo che veniva a costituirsi:

1. delle sentenze, decisioni e deliberazioni delle antiche Congregazioni de' cavamenti; 2. di tutti gli atti e decisioni intorno alle acque e alle strade, delle autorità amministrative superiori, du-

rante la dominazione Francese; 3. delle deliberazioni prese dai Consigli de' Cavamenti, che stettero dal 1814 al 1821; 4. di tutti gli atti della presidenza dell'Interno, che rispondono ad affari di fabbriche, acque e strade; 5. finalmente, di tutte le relazioni, perizie, atti di procedura, ruoli di ripartizione, convenzioni, dichiarazioni e pareri di qualsivoglia magistrato, ufficiale pubblico o autorità e in generale de' documenti che riguardano alla proposta, discussione, eseguimento delle sentenze, deliberazioni o decisioni ec.

Negli ultimi tempi la dipendenza di questo archivio era dal Ministero dell'interno, cui riguardavasi come aggregato.

Ci resta da dire, che le prime deliberazioni della Congregazione dei cavamenti datano dal 1562, e che pochissimi sono i documenti di tempo anteriore.

V. – Passando agli archivi dei Tribunali, ricorderemo come sotto il dominio Borbonico il primo tribunale avesse nome di *Supremo Consiglio.* Soppresso nel 1806, e portata la Cassazione a Milano, non ebbe Parma questa giurisdizione; nè l'ebbe dal 1815 al 20, perchè a Piacenza risedeva l'unico tribunale supremo. Il *Tribunale di revisione* in Parma data dal 1820, e sotto la reggenza della vedova di Carlo III prese nome di Corte suprema di revisione.

Presso questa Corte trovansi gli archivi del nominato Supremo Consiglio, detto della *Dettatura*, le cui carte datano dal secolo XVII. E gli antichi e i moderni documenti sono in fasci, ed alcuni senz'ordine.

Istituita in Parma nel primo novembre 1854 la Corte regia d'appello, accomunò l'archivio col già Tribunale civile e correzionale, i cui atti civili e criminali non vanno oltre il 1600. Si rende necessario il separare carte di tribunali di diversa competenza; come tener separati gli atti del Tribunale di prima cognizione da quelli della Corte regia. Anche lo stato di questi documenti richiede che sia loro provveduto.

VI. – Nel palazzo del Comune ha sede l'*Archivio pubblico*; denominazione che distingue l'archivio degli atti notarili, cui sono annessi gli atti dello Stato civile. Ne è di presente benemerito capo l'avvocato Giuseppe Cordero di Parma.

Nel registro delle ordinazioni comunitative di Parma, dell'anno 1525, a pag. 374, abbiamo questa disposizione:

« *Die 22 augusti.* A chi piace de le SS. VV. che in questa città « sia fatto et eretto l'officio del Registro de li Instrumenti et Con-

« tratti accaderanno ad farsi in essa città, et che a li magnifici
« signori Antiani presenti o futuri, insieme cum altrettanti adiunti
« del Consilio, et alla ratta del Consilio, sia data autorità de eri-
« gero detto officio, cum quelli capituli et ordini gli pareranno
« expedienti al bene pubblico, cum intervento al mancho di tre
« notari del Collegio, de li più provetti et sufficienti, seranno de-
« putati per detto Collegio; quali capituli se habiano ad referire
« al magnifico Consilio et esser aprobati; et in lo compilar detti
« capituli basti la concordia de la maggior parte de essi Antiani
« et adiunti cum intervento de' detti notari; dia la fava: et a chi
« non piace dia lo fasollo ».

« *Obtentum*, *nemine discrepante*, *auctorante magnifico domino*
« *Praetore Parmae* ».

Il duca Ranuccio II, nel 1678, fece pubblicare le *Regole generali e capitoli* [1] coi quali intendeva che fossero governati i nuovi archivi pubblici di Parma e Piacenza. Fu quindi stabilito, che ogni atto rogato da un notaio in servigio di persone private venisse, subito dopo la stipulazione, depositato in copia autentica nell'archivio Pub-

[1] Ci piace riportare il proemio di queste Regole:

« Non essendo cosa, in cui, doppo l' honor di Dio, maggiormente prema al
« serenissimo signor duca Ranuccio Farnese nostro clementissimo padrone, che
« nel giovare a'suoi fedelissimi suddili col buon governo de'suoi Stati, et havendo
« conosciuto i quotidiani disordini che nascono dalla poca cura delle scritture
« publiche e private, e che non tanto sia utile universale il ben conservare in
« esse la perpetua memoria di tutte le cose, quanto il facilitare il modo di po-
« terle ritrovare ad ogni occorrenza in un solo Archivio, e volendo rimediare
« insieme a gli errori e trascuragini di molti notari, che con le loro inaver-
« tenze, o malitia, hanno per lo passato aperta la via a molti inconvenienti,
« con tanto pregiudizio della fede publica, del comercio civile, della sicurezza
« de gli interessati e particolarmente de' luoghi pii, pupilli, vedove e persone
« miserabili, che più facilmente sogliono sogiacere ad ingiuste usurpationi;

« Ha perciò il prefato serenissimo sig. Duca padrone santamente risoluto e
« stabilito di erigere nelle sue città di Parma e Piacenza un Publico Archivio per
« ciascheduna, ne' quali perpetuamente habbiano a conservarsi le scritture; et
« a quest'effetto ha incaricato al suo Eccelso ducal Conseglio di estendere le
« regole o capitoli per la buona instituzione e mantenimento di detti archivii.
« Onde in esecutione de'serenissimi comandi, havendo il sodetto Eccelso Consi-
« glio in diverse sessioni maturamente considerata l' importanza di questo affare,
« ha giudicato spediente lo stabilimento degli infrascritti capitoli, affinchè con
« la publicazione di essi possa meglio propalarsi la rettissima intenzione di
« S. A. S., ch'è di volere assolutamente una total'obedienza et esatta osservanza
« delli medemi, anche con l' irremissibile esecutione dell' infrascritte pene ».

blico della respettiva provincia, nel quale sarebbero poi trasportati, dopo la morte del notaio, gli stessi originali serbati presso di lui.

Vi si raccolsero pure i protocolli anteriori; cosicchè oggi ne vediamo una bella serie, disposta in sei stanze, che risale all'anno 1300. La disposizione dei protocolli è per ordine cronologico, desumendosene la cronologia dall'anno primo di ciascun rogito. Le copie peraltro furono, per sovrana disposizione del 1821, provvidamente trasportate nell'Archivio generale di Stato, legate in volumi, che sommano a tutt'oggi a diciannovemila cinquecento novantatre, divisi in ragione di provincie, di notai e di data. Ogni volume depositato all'archivio di Stato porta un numero d'ordine a cui si riferisce il relativo inventario.

In quell'anno 1821 emanavasi pure un decreto, sotto dì 29 novembre, per il quale era dato agli archivi Pubblici di Parma, Piacenza, Guastalla e Borgotaro un nuovo regolamento; ed una disposizione presidenziale de'26 maggio 1822 dava le module di sedici registri, che anc'oggi per la più parte servono a tenere in bell'ordine quei documenti, a provvedere al buon servizio del pubblico, e all'utile del tesoro. Non dispiacerà che qui si esibisca il titolo di questi registri:

1. Atti pubblici depositati in copia. 2. Scritture private, depositate c. s. 3. Atti amministrativi, c. s. 4. Sentenze, depositate c. s. 5. Inventari de'tutori, depositati c. s. 6. Atti risguardanti primogeniture. 7. Testamenti olografi, depositati, e testamenti segreti aperti a forma del Codice civile. 8. Libri dello Stato civile, depositati in originale. 9. Repertori notarili, depositati in originale. 10. Notari in esercizio. 11. Copie od estratti rilasciati dall'archivio. 12. Perquisizioni e collazioni. 13. Multe incorse. 14. Notai o eredi di notai che hanno parte al prodotto delle copie. 15. Conto di Cassa. 16. Bullette a madre e figlia, rilasciate dall'archivista.

Abbiamo ricordato gli atti dello Stato civile. Qui diremo, come cominci dal 1806, e siano gli atti tenuti in doppii registri: due de'quali per gli atti di nascita, quattro per quelli di matrimonio, due per quelli di morte, altrettanti per quelli di cittadinanza. Presso i Comuni è un ufficiale dello Stato civile, incaricato della scrittura di essi registri, il quale, all'uscire di ciascun anno, deposita l'uno de'doppi, colle carte a corredo, nell'archivio Pubblico.

Più volte abbiamo dovuto osservare quanto sussidio alla erudizione prestassero gli archivi degli atti notarili. Molto potremo

dirne rispetto a questi archivi di Parma, additando i documenti che ne trassero ultimamente il Pezzana e il Ronchini. L'Affò vi attinse la perizia autografa del Correggio per la pittura del coro e della cupola del Duomo, ed altre memorie per la biografia del Parmigianino [1]. L'Affò se ne chiama riconoscente al dottor Carlo Callegari che presiedeva in quel tempo all'archivio. Rispetto al Pezzana molto sarebbe da dirsi. Produsse invero, traendolo dagli atti di Martino Ricci, il giuramento di fedeltà prestato dai Parmigiani a Francesco Sforza, del 7 marzo 1449, ed il sinodo del vescovo Giacomo Antonio Della Torre del settembre 1466, cho sta nei rogiti di Niccolò Zangrandi e Gherardo Mastaggi. Taccio dei documenti sulle porte della Cattedrale e del Battistero, cavati dai rogiti dei notari Anton Maria Pavarani e Gaspare Del Prato. Importantissimi infine sono gli atti che pubblicò (avendoglieli comunicati il signor Enrico Scarabelli) desunti dai rogiti del notaro Gian Lodovico Sacca. Perchè da essi documenti si ricavano belle notizie, prima di tutto, intorno al tipografo lionese Stefano Corallo e ad alcune delle sue edizioni, secondamente intorno ai tipografi parmigiani Ilario, Taddeo ed Angiolo Ugoleti e Damiano De Moilé. Congetturasi dal Pezzana che il notaro Sacca sia quello stesso che copiò nel 1470 il famosissimo codice di Terenzio, tutto di mano del Petrarca, che lo scriveva nel 1358. Per venire infine al Ronchini, avvertiremo aver egli rinvenuto nei rogiti del notaro Ilario Balestri il testamento di monsignor Gabriele Lalatta, del 1547, interessante per le notizie su due quadri in tarsia, che credonsi lavorati da fra Damiano da Bergamo. Veggasene l'estratto colle relative illustrazioni nel Gualandi [2]. Molti poi sono i rogiti di questo archivio, de'quali il Ronchini si valse a tessere una storia dei *Lavori di scoltura in legno eseguiti in Parma, dal secolo* XII *fino a'nostri dì*, impressa l'anno 1852 nel giornale modenese l'*Indicatore*, numeri 31-40.

VII. – Osservammo nell'archivio di Stato, oggi governativo, la esistenza degli antichi Catasti del territorio parmigiano. Quanto al Catasto nuovo, esso fu costituito nel 1807 sulle norme francesi, e compiuto sulle stesse norme nel 1836. Il suo archivio trovasi oggi nel nuovo palazzo degli Ufizi.

[1] *Vita del graziosissimo pittore Francesco Mazzuola detto il Parmigianino.* Parma, 1784, pag. 30, 34-35, 39.
[2] *Memorie ec.*, VI, pag. 42-93

VIII. – Di antica istituzione è il Monte di Pietà, come quello che venne fondato, per i conforti del beato Bernardino da Feltre, ai principii del 1488: ma le sue carte non risalgono a quella data. Sappiamo peraltro, che di questo Monte compilò una breve storia, rimasta inedita, l'illustre abate Cassinese don Ramiro Tonacci; e ne siamo pure istruiti da quello che largamente ne scrive il Pezzana nella sua Continuazione alla Storia di Parma dell'Affò [1]. Di qui intendiamo, che le sue costituzioni non furono pubblicate innanzi il 1536; dal quale anno comincia un codice membranaceo di quell'archivio, contenente, in carte 119, vari strumenti di lasciti fatti al sacro Monte da quel tempo al 1574. Vi sono pure quattro volumi di ordinazioni de' presidenti, dal 1626 al 1810; e i presidenti del Monte (vogliamo notarlo) erano quattro capi di monasteri. Gli statuti sopra ricordati si stamparono dal Viotto in Parma nel 1536; ma nell'archivio non trovammo che la ristampa fattane dagli eredi di Paolo Monti, nel. 1732, con questo titolo: *Erectio ac Statuta sacri Montis sanctae Pietatis almae civitatis Parmae*. Queste costituzioni ebbero vigore, eccetto lievi modificazioni, fino al cominciare dell'ultima dominazione Francese; al qual tempo si riferisce lo stampato, da noi pur veduto in esso archivio, che porta questa intitolazione: *Organisation du Mont-de-Piété de Parme*; Parme, Paganini, 1812: esemplare che ha pure alcune variazioni manoscritte, con la data del 1814. Non altro notammo che due inserti, contenenti copie e pochi originali di bolle pontificie, e decreti sovrani; e un repertorio di rogiti moderni; oltre i libri della moderna amministrazione, che si chiamano d'impegnatura e dispegnatura. Volendo renderci ragione dello scarso numero dei più antichi documenti, pensiamo che se ne possano trovare nella Curia vescovile, poichè fino al 1859 quell'amministrazione fu soggetta all'autorità ecclesiastica, in forza della bolla d'istituzioue del pontefice Innocenzio VIII, de' 16 maggio 1488.

IX. – È in Parma un'amministrazione detta degli Ospizi civili, che governa i seguenti istituti:

1.° Lo Spedale maggiore, o della Misericordia;
2.° L'ospizio delle Orfane;
3.° Il Manicomio centrale;
4.° Lo Spedale degli Incurabili;

[1] Tom. V, pag. 104-108.

5.° L'ospizio delle Arti, che raccoglie gli orfani legittimi e gli esposti maschi. A quest'ospizio va unita la scuola della Musica;

6.° L'ospizio delle Mendicanti;

7.° L'ospizio di Maternità;

8.° L'ospizio delle Esposte.

L'archivio, con la residenza dell'uffizio, nel 1848 fu trasferito nello Spedal maggiore: ma nell'anno appresso, restaurato il governo Borbonico, venne tumultuariamente ricacciato nel locale ov'oggi si trova in condizione miserevole. Chi presiede a quell'amministrazione si mostra desideroso di provvedere a quei documenti, che, per quella qualunque ispezione che ci fu possibile, risalgono a qualche antichità. Ci contenteremo di notare da venti fasci di pergamene, di cui non è dichiarata nè la provenienza nè l'epoca. Opiniamo che debba trovarvisi il documento del 1202, che contiene la licenza data da Obizzo, vescovo di Parma, a Rodolfo Tanzi d'edificare la chiesa del suo ospedale degli Esposti, stampato già dall'Affò [1]. Quivi pure dovranno trovarsi i documenti dell'archivio dello spedale de'Quattro mestieri (istituzione incorporata in quelle degli Ospizi civili), e conseguentemente quello stesso testamento del 1322, che il padre Affò ha pubblicato nella sua Storia [2].

X. – Quanto negletto trovammo l'archivio degli Ospizi civili, altrettanto diligentemente tenuto ci parve quello della *Congregazione di carità* sotto il titolo di san Filippo Neri. Istituita nel 1500 da alcuni laici, a ciò fare mossi dalle esortazioni del padre Francesco da Meda, Minore osservante, ebbe le sue costituzioni approvate dal Vicario vescovile di Parma ne'13 giugno 1565. Sovvenire i poveri, e specialmente gl'infermi, fu l'opera santa a cui ella si dedicò, e a cui tuttavia intende. Per lo che ha pure il corredo di una ben istrutta farmacia. L'amministrazione, cresciuta d'importanza per i frequenti lasciti e per le intiere eredità a cui venne chiamata la Congregazione, con obblighi anche tutti speciali, è tenuta gratuitamente dai confratelli, restringendosi a pochi i salariati. Difatti anche l'archivio ha una particolare deputazione, eletta tra i confratelli che per i tempi tengono il governo della Congregazione. E dell'archivio parlando, diremo come sia diviso in queste cinque sezioni: 1.° Beneficenza; 2.° Testamenti; 3.° Rogiti; 4.° Deliberazioni; 5.° Contabilità.

[1] *Storia* ec., III, n.° XXI.

[2] Tom. IV, n.° X.

Beneficenza. - 1.° Gli atti della Congregazione generale, in cui si discute sul bisogno e sul merito dei poveri, dal 1654 in avanti. 2.° Le vacchette de' poveri, soccorsi secondo i diversi quartieri della città, dal 1659 in poi. 3.° Registri della distribuzione dei medicinali fatta dalla farmacia della Congregazione, dal 1671 in avanti.

Testamenti. - Tutti quelli dei molti benefattori del pio istituto, partendo da quello del 7 gennaio 1537, di una certa Domenica Spiazzi, al 7 settembre 1855, con quello di certo Ferdinando di Francesco Marchiani.

Rogiti. - 1.° Quelli relativi alle singole eredità e donazioni, partendo dal 1426 al 1857. 2.° Quelli relativi ai diversi contratti di permute, vendite, affitti, mutui, censi, quietanze ed altri, fatti dalla Congregazione, dal 1667 al 19 settembre 1860.

Deliberazioni. - 1.° I processi delle deliberazioni prese dalla Congregazione segreta, dal 7 novembre 1661 al 30 dicembre 1859. 2.° Tutte le carte e titoli che stanno a corredo delle singole suindicate deliberazioni.

Contabilità. - 1.° Registri, giornali, mastri, bullettari di cassa, *recipiat* e mandati, e rendiconti, dal 1555 al 1859. 2.° Conti consuntivi e presuntivi, dal 1830 al 1860.

XI. - Torna a proposito, dopo aver parlato di archivi attenenti ad opere pie, rivolger la nostra parola all'archivio dell'Ordine Costantiniano di san Giorgio.

È troppo noto come Francesco Farnese duca di Parma acquistasse il gran maestrato dell'Ordine Costantiniano (per rogito dei 27 luglio 1697, fatto in Venezia) da un Giovanni Andrea Angelo Flavio Comneno, che si diceva ultimo della famiglia imperiale di Costantinopoli [1]. Gli eruditi però conoscono il celebre scritto *de Fabula equestris Ordinis Constantiniani*, stampato anonimo nel 1712 a Parigi, sotto la falsa data di Zurigo; ma uscito dalla penna di Scipione Maffei. Alla stampa, per quanto si afferma, ebbero mano il Montfaucon e il Quirini poi cardinale; ma che alla composizione avesse parte il padre Bacchini, come fu supposto dal Fabroni, lo nega l'Affò nella vita di quel benedettino. Recentemente il Valéry, nell'annotare la corrispondenza de' Maurini Francesi con i dotti Italiani [2],

[1] Vedi i *Cenni storici sul patrimonio dell'Ordine Costantiniano*. Parma, 1860, in 8vo.

[2] *Correspondance inédite de Mabillon et de Montfaucon avec l'Italie, par Valéry*; Paris, 1846, tom III, pag. 209.

tornò su quest'argomento; del quale peraltro non giova a noi occuparci di più.

L'archivio dell'ordine Costantiniano venne riordinato e fornito d'inventario dal cav. Ronchini, quindi non diremo se sia convenientemente disposto. Una prima serie contiene le carte relative alla *Compagnia della Madonna della Steccata*, la cui insigne chiesa, edificata nel 1521 in prossimità dell'antico oratorio di San Giovambattista [1], rimase fino al 1718 in governo della Compagnia predetta, benemerita singolarmente pel dotar che faceva ogni anno parecchie zittelle povere. La serie seconda consta delle carte in particolare dell'*Ordine Costantiniano*, cui nel 1718 il duca Francesco Farnese assegnò per sede conventuale la chiesa della Steccata, unendo al patrimonio dell'Ordine i fondi e le rendite dell'antica compagnia, con approvazione pontificia. E siccome nello stesso anno 1718 furono incorporati al patrimonio dell'Ordine anco i beni dello Spedale e della casa di Misericordia, fondati nel XV secolo in Cortemaggiore da un Pallavicini, così la terza serie comprende i documenti risguardanti l'*azienda di Cortemaggiore* [2].

Prima che la Steccata venisse data all'Ordine Costantiniano, varii cittadini lasciarono a quella chiesa i beni loro, e insieme coi beni le carte. Quindi v'ha alcuni *archivi di privati*; i quali, contenendo pergamene e carte di famiglia, estranee alle tre serie sovr'indicate, formano corpo da sè, e trovansi perciò in appartata stanza. Fra siffatti archivi è quello di *Guido da Correggio*, di cui si vede il monumento marmoreo in una cappella della Steccata.

XII. – Vari insigni archivi ecclesiastici ha Parma. Primo di tutti il Capitolare. Basterà, quanto a questo, il far ricordo delle carte che ne ha pubblicate il Muratori, anche anteriori al X secolo; come quella dell'894 edita nella XX dissertazione. Il Savioli stesso ne ha date alle stampe parecchie, anzi una più antica, dell'805 [3]. Ma il maggior numero lo ha pubblicato l'Affò nella sua Storia tante

[1] L'oratorio di S. Giovambattista, eretto nel 1392, non era (come scrissero alcuni) nel luogo stesso ove ora sorge la chiesa della Steccata.

[2] Fino ai primi anni del secolo presente l'Ordine Costantiniano ebbe il privilegio di ritenersi gli atti che lo riguardavano, rogati dal proprio cancelliere, senza fare deposito alcuno nè di originali, nè di copie all'archivio pubblico. Ma non sono molti anni, che l'Ordine Costantiniano cedette spontaneo quegli al pubblico archivio, ritenendo per sè i soli duplicati.

[3] *Annali Bolognesi*, appendice diplomatica, n.º 507

volte ricordata. E anche il Pezzana ne ha prodotto documenti che appartengono al secolo XV [1].

Il padre Affò nella Vita del Bacchini afferma, che non essendo potuto quel dotto monaco penetrare nell'archivio Capitolare, ebbe modo di far trascrivere « per via di furto segretissimo » più documenti, come scrisse al Muratori. E poco quindi fece rimprovero al Muratori stesso d'aver dissimulato quel benefizio, giacchè solo qualche rara volta nominò nelle sue *Antichità italiane* le schede Bacchiniane [2]. Questa incolpazione riuscirebbe di qualche aggravio alla fama del Muratori; ma fortunatamente possiamo giustificarlo con quanto precedentemente aveva scritto il medesimo padre Affò. Invero, nella prefazione delle Storie Parmensi, che venne in luce nel 1792, dice che il silenzio del Muratori rispetto a chi gli avea comunicate le carte dell'archivio Capitolare di Parma, provenne dal comando stesso di chi lo aveva favorito; chè per questa guisa volle sottrarsi « dall'essere bersaglio alle altrui collere sospettose ».

Anche all'archivio Vescovile di Parma gli eruditi hanno attinto documenti di pregevole antichità. Ne sia esempio l'Affò, che nella sua Storia di quella città ne produsse, fra le altre, una carta preziosa dell'803. Così da quello della Curia vescovile s'ebbe il Muratori una carta del 1212, che trovasi stampata nella dissertazione XXII delle *Antichità Italiane*. Anche il Pezzana potè giovarsi di quei documenti [3].

Altro archivio non infrequentemente nominato è quello che chiamano dei Canonici del Battistero. Il padre Affò n'ebbe per la sua Storia della città di Parma i *Regolamenti stabiliti nel* 1299 per quel capitolo dal cardinale Gherardo Bianchi [4]: ed il Pezzana, l'altro documento del 5 novembre 1379 [5], che porta la dispensa a Taddeo Pii per ottenere una rettoria. Ma quest'archivio del Battistero è anco più conosciuto per i libri dei battezzati, che cominciano col 1459; su di che vuol sapersi, che l'ufficio di registrare i nati, costituito presso la chiesa battesimale, fu ordinato dal Comune; giacchè si volle provvedere agli scandali che nascevano dai matri-

[1] *Storia di Parma continuata ec.*; IV, n.° X; e XXVII.
[2] AFFÒ, Op. cit., pag. 71 e 73.
[3] *Storia ec.*; I, pag. XI.
[4] Tom. IV, n.° VII.
[5] *Storia ec.*; I, n.° VIII.

moni contratti fra i consanguinei [1]. Questi registri pure fornirono materia d'erudizione; e primo, che sappiasi, de'più moderni ad usarne fu l'Affò, per le Memorie di Taddeo Ugoleto, bibliotecario di Mattia Corvino re d'Ungheria [2]. Lo stesso Pezzana se ne valse, riproducendo meglio corretta la nota di Francesco Cassola, posta in fronte al primo registro che comincia col 1459, e l'altra nota di un Gabriele Pelosi, che sta in testa al secondo registro che comincia dal 1487 [3].

Non faremo poi che rammentare l'archivio del Consorzio del Duomo, indicato dall'Affò [4].

XIII. – Ho dovuto altravolta considerare la Biblioteca di Parma come deposito di documenti che già stettero negli archivi. Quì cade il rammentarne alcuni altri. E primieramente diremo, attenendoci a quanto largamente ne ha scritto il benemerito Pezzana, esservi uno statuto dell'arte della Lana, avente questo titolo: *Statuta Artis Lane civitatis et episcopatus Parme, compillata in anno* MCCCCXXII; oltre quello del 1452, pubblicato, come dicemmo, dal Pezzana

[1] Altri motivi, oltre a questo, sono annoverati in una prefazione, di cui il sacerdote e letterato parmense Francesco Carpesano ornò il registro dei nati nel 1521. « *Quaerebam* (scrive egli) *nuper mecum quid sibi vellet haec fastorum puerilium in ordinem redigendorum ratio, a nostris patribus excogitata....... Inveniebam sane, cogitando, in multiplices causas et in varios usus adinventam. Saepenumero namque aetatis et annorum ambiguitas, ubi de jure praetorio agitur, in controversiam venire consuevit, ut sunt diversa causarum judicia. Foedera enim maritalia, testamentaque ante legitimos annos lex facit irrita; nec impuberum testimonia in foro fidem astruunt. Profitentium religionem, in utrovis sexu, obligatio, etiam jurata, minime sibi constat, nisi aetas adstipuletur. Non habetur legitima Antistes monasterii virginum vestalium, quae ante annum trigesimum praeficitur: nec Praesul, nisi obrogetur institutioni Pontificiae, ante tempus praestitutum, Ecclesiae jure praeerit. Plectitur gravi animadversione qui ante annos canonicos sacris ordinibus initiandum se insinuat. In puero mollit poenam criminis admissi Imperatoria censura; quam in ephebo gravius exercet. Adolescens ante decimum quartum pubertatis annum tutori legitimo subjicitur: illinc, donec quinque impleverit lustra, subest potestati curatoriae: demum, factus sui compos, quum ex usu est, jure agit, per semel patrimonium procurat, et contrahit distrahitve* ». Per questi motivi, dice il Carpesano, dovette introdursi l'uso di tener nota precisa del tempo della nascita di ciascuno. E fra i preposti a tale ufficio fu egli medesimo. Il passo, recato qui sopra, è inedito; e ne andiamo debitori alla cortesia del cav. Ronchini.

[2] Parma, 1781; pag. 50, 51, 68, 69.

[3] *Storia* ec.; III, n.° V, XIII.

[4] *Memorie di Taddeo Ugoleto*, pag. 34.

medesimo. Avvi pure il manoscritto originale membranaceo degli statuti dell'arte di Manara, ossia de' Falegnami, del 1424; ove (però in un'addizione del 1426) trovasi la legge che ai falegnami fosse conceduta immunità, purchè concorressero a spegnere gl'incendi. Vi si trova eziandio lo statuto dei Giudici e giureconsulti del 1412, con successive riforme [1]. Ha pure questa Biblioteca delle pergamene, che un tempo furono raccolte per proprio studio da monsignor Pietro Casapini. Da questa collezione, di cui ragionano il Pezzana [2] e il Blume [3], il sullodato Pezzana trasse la manumissione del 1.° ottobre 1177, pubblicata nella sua Continuazione della Storia dell'Affò [4].

XIV. – È noto come la Biblioteca Palatina di Lucca passasse con quei duchi in Parma, dove tuttavia si trova nel Palazzo Reale affidata all'illustre editore della meravigliosa cronaca di fra Salimbene, cioè a dire al cav. Antonio Bertani. Senza voler molto distenderci sulle rarità che contiene, non possiamo dispensarci dal rammentare come abbia vari codici di Statuti Lucchesi, de'quali scriveva già alcuna cosa monsignor Pera [5]. Avendoli noi presi in esame, quantunque fugacemente, possiamo darne la seguente indicazione:

1. Cod. cart., contenente il 1.° libro, 2.°, 3.° e 4.° degli Statuti Lucchesi pubblicati nel 1372, con addizioni dello stesso anno e del 1381, e leggi varie di tempi seguenti. Vi sono pure li Statuti *Curiae novae iustitiae*, 1372; *Curiae Executorum*, 1372; lo *Statutum seu Breve Curiae iudicis appellationum.* Carattere del tempo.

2. *Vetera Statuta Lucae.* Cod. membr., sec. XIV. È del 1397. Comprende i libri 4.°, 5.°, 6.° e 7.°.

3. Cod. membr., contenente i libri 2, 3 e 4 dello Statuto Lucchese. Vi è aggiunto lo Statuto *Curiae Executorum*, ed altri Statuti minori. Sec. XIX.

4. Statuto di Lucca del sec. XV. Comincia col proemio: *Legum condendarum etc.* Cod. membr., legato magnificamente e con ornati d'argento.

[1] Può vedersi quanto io stesso ne scriveva già nel *Saggio di bibliografia sugli statuti Italiani*.

[2] *Storia ec.*; I, pag. XI.

[3] Op. cit.; II, pag. 2.

[4] Tom. I, n.° XI.

[5] *Discorso intorno all'origine, progresso ed utilità della R. Biblioteca di Lucca*; negli *Atti della R. Accademia Lucchese*; XI, pag. 263 e seg.

5. *Statutum Regiminis Reipublicae Lucensis.* Cod. cart., sec. XVII.

6. Vari volumi d'addizioni agli Statuti predetti.

7. Statuto della Gabella di Lucca, del 1487. Due codici membran. del sec. XV. Vengono al sec. XVI assai inoltrato.

8. Statuti della Corte de' Mercanti di Lucca, scritti circa il 1453; con molte variazioni dagli stampati. Cod. cart., del sec. XV. Appartenne a Bernardino Baroni.

Alla Storia di Lucca appartengono anche i seguenti codici:

1. *Cronaca o memoriale degli Anziani di Lucca, e di alcuni principali decreti*, dal 1369 al 1778. Di varie mani, e la scrittura che è a principio è di mano del sec. XVI.

2. *Copia di una parte di un Libro d'alcuni gesti et facti di Castruccio Antelminelli: il quale libro si è posto in Tarpea in lo armario delle scripture dell' Interminelli questo anno 1542, anzi in lo armario delle scripture di più sorte.* (del 1313). È del sec. XVI.

Altra pregevol raccolta, indicata dallo stesso monsignor Pera, è quella di vari Cronisti Lucchesi. Ma a noi giova piuttosto il rammentare, come in questa stessa Biblioteca si abbiano, prima di tutto, una copia, eseguita nel secolo XVII, del *Constitutum legis et usus* della città di Pisa, ed un codice, ugualmente scritto nel secolo XVII, che reca i noti commenti di Maso da Tripalle e di Iacopo da Lavaiano sugli stessi Statuti Pisani. Finalmente non vuol tacersi, essere fra questi codici anche uno Statuto di Colle, quando questa terra toscana passò sotto il dominio di Cosimo I. È l'esemplare stesso che fu inviato a quel principe.

Splende altresì questa Biblioteca per altri documenti, come sono i carteggi del celebre monsignor Lodovico Beccadelli, che fu compagno del cardinal Polo nei viaggi, segretario dei cardinali Legati al concilio di Trento, e letterato di bella fama; ond'ebbe corrispondenza col Bembo, col Casa, col Sadoleto, col Varchi, col Caro ec. Queste scritture Beccadelli, che furono acquistate da quei marchesi di Bologna nel 1837 col loro copioso archivio, stanno in 435 fra grandi e piccoli volumi. Importante pure alla storia, per il secolo XVIII, è il carteggio del cardinale Zondadari, legato pontificio nelle Spagne.

Dinanzi a questa ricca suppellettile di memorie ci nacque il desiderio di vedere, se non altro, gli statuti Lucchesi ricondotti alla loro città, e più particolarmente a quell'Archivio di Stato che ebbe nuovo ordinamento e ampliazione.

XV. – Querelavasi l'Affò che i Parmigiani si rifiutassero di aprire i loro domestici archivi a illustrazione di quella storia letteraria [1]. Ma altrimenti trovò disposti gli animi il suo continuatore, cui dal Principe Casimiro Melilupi fu liberalmente aperto il ricco archivio di Soragna; dai conti Stefano e Luigi Sanvitali il loro domestico archivio [2]. Potè peraltro anche l'Affò giovarsi degli archivi privati d'illustri casate parmigiane, come risulta da vari documenti da lui prodotti alle stampe, ricavati, quali dall'archivio del marchese Alessandro Lalatta, discendente dalla contessa Maria Garimberti [3], quali dall'archivio del marchese Antonio Pallavicino [4]; quali dall'archivio del conte Rossi di San Secondo [5]. Egli pure vide fuori di Parma archivi di famiglie, la cui storia appartiene a quelle provincie: così visitò l'archivio dei Torelli di Pavia, discesi dai signori di Guastalla [6]; e quello del Rossi in Cremona [7]. Finalmente citeremo l'archivio dei marchesi Dalla Rosa Prati, da cui il benemerito cav. Ronchini ricavò i documenti che risguardano Guglielmo della Porta e il figliuolo Teodoro, scultori della sepoltura di Paolo III in Roma [8].

[1] Pezzana, *Vita dell'Affò*, pag. 109-110.
[2] *Storia ec.*; I, pag. XI.
[3] *Vita ec.*, *del Parmigianino*, pag. 93-96.
[4] *Storia ec.*; III, n.° 80, 82, 83.
[5] Ivi, II, n.° 197; III, n. 39.
[6] Pezzana, *Vita ec.*; pag. 48.
[7] Ivi; pag. 192. 193.
[8] Gualandi, *Memorie ec.*; VI, pag. 123, 135.

PIACENZA.

I. Come il Blume non dimenticasse gli archivi di Piacenza, sebbene ne dicesse poco. Più informati debbono esserne gli Italiani, perchè loro più famillari le opere del Campi, del Poggiali, del Boselli e dello Scarabelli, illustrative la storia civile ed ecclesiastica di Piacenza. Accenni brevissimi sulla storia piacentina in relazione agli archivi, onde si viene a dire delle signorie d'Oberto Palavicini e d'Alberto Scotto, del dominio de' Visconti, e di quello de' Papi. Paolo III dà Piacenza a Pier Luigi Farnese. I documenti più antichi della storia piacentina serbansi negli archivi ecclesiastici. L'archivio del Comune. Vi si desidera lo statuto de' tempi liberi. Quello compilato a tempo di Galeazzo I Visconti, e ratificato da Azzo, è presso il conte Pallastrelli. Quali codici del Comune, oltre alla stampa dell' Ugoleto, giovassero alla edizione ora fatta degli *Statuta antiqua communis Placentiæ*. Errore del Garampi nell'allegare lo statuto di Piacenza del 1388, che non è se non un capitolo della Cronaca del De Mussis stampata dal Muratori. Dei vari statuti delle Corporazioni de' Giureconsulti e de' Notai del secolo XV, che stanno nell'archivio del Comune, dentro il *Liber Dominici*, contenente pure gli statuti pei Chierici piacentini del 1337, del vescovo Alberico. Ciò conduce a parlare degli anteriori statuti clericali del 1297, sanciti dal vescovo Bernardo, il cui testo si conserva nella Biblioteca di Parma. Dei codici degli statuti del Collegio de'giureconsulti del secolo XVI, posseduti dal conte Pallastrelli. Di quelli de'Mercanti e de' Medici che sono in due codici della Biblioteca pubblica, e che servirono alla nuova edizione. Parlasi, in relazione di ciò, delle fiere di Piacenza rinomate fin dal secolo IX, e che giungono alla maggior floridezza ai principii del XIII, tempo in cui la città gode di relazioni commerciali assai estese. Le disposizioni del predetto statuto dei Mercanti mostrano essere del XII e XIII secolo. Seguenti modificazioni addimostrate da un testo Pallastrelli e da quello del *Liber Dominici*. Si descrive l'antedetta compilazione della Biblioteca, che contiene essenziali modificazioni di età posteriore. Delle ulteriori memorie, oltre gli statuti, che ha il *Liber Dominici*. I registri *magno* e *mezzano*, e come contengano diplomi di principi, bolle pontificie, trattati di confederazione, acquisti ed altri strumenti. Il più antico documento di essi registri è un diploma di Pertarito, del VII secolo. Caratteri esterni di questi registri. Il registro *magno* corre grave pericolo dopo il sacco del 1449; ma poco dopo da Milano, ov'era stato trasferito, vien restituito a Piacenza. Antonio Bongiorni notaro è quegli che lo ridona al Comune. Uso di questi registri fatto dagli eruditi patrii, cominciando dai Campi. Come il Poggiali addimostri che, se il Muratori vi

avesse attinto, avrebbe meglio profittato all'erudizione, relativamente al convegno di Piacenza che preparò la pace di Costanza. Il padre Affò è quegli che più del Tiraboschi e del Savioli si giova di questi registri, di cui pubblica molte carte. Quel che ne abbia detto ultimamente il Panizzi. Le provvisioni del Comune di Piacenza; e come comincino solamente dal 1418 Viene esibita la serie dei volumi e delle filze relative. Nei volumi delle provvisioni trovansi anco lettere ducali. Dei registri di lettere che sono in quest'archivio, e di altre serie di documenti. Dei documenti del Compartito del duca Ottavio Farnese, e dell'altro Compartito del duca Ranuccio. Si discorrono per sommi capi le altre materie contenute nelle carte dell'archivio comunale. – II. L'archivio degli Atti notarili, la cui istituzione è contemporanea a quello di Parma, del 1678; e i congeneri regolamenti. Gli atti notarili han principio col 1292. Vi si conserva una matricola dei Notari, che comincia col 1388. Serba ugualmente gli atti della Magistrature che resero giustizia dal 1561 in avanti. Degli atti dello Stato civile del comune di Piacenza e degli altri quarantaquattro municipî dell'agro piacentino quivi aggiunti. – III. L'archivio degli Ospizi civili. Si enumerano brevemente le serie dei documenti ond'è costituito. – IV. Degli archivi ecclesiastici piacentini; e, a questa occasione, qualche altra cosa delle carte dell'archivio di San Sisto, già trasportate a Parma. L'archivio Vescovile ed il Capitolare, e quelli della Mensa episcopale e della basilica di Sant'Antonino. Accesso a quest'ultimo archivio impedito al Poggiali, ma accordato ai Boselli. Meraviglioso numero degli archivi ecclesiastici ricercati dal Campi, che comunica carte all'Ughelli, e da cui attingono il Muratori ed altri successivi eruditi. Giovasi anche il Campi degli archivi privati. Anco il Poggiali ricerca questi archivi studiosamente, e prega con molta istanza i concittadini a volergliell aprire. Un luogo notevole delle storie dello Scarabelli, donde si desume la fortuna non prospera di molte carte degli archivi piacentini nei tempi moderni, e si argomenta per qual via abbia egli ed altri potuto formare raccolte di antichi documenti. Lo Scarabelli dona la sua raccolta alla Biblioteca pubblica, cui promette di fare nuovi incrementi. Di uno fra i documenti posseduti dallo Scarabelli che serve a stabilire l'epoca precisa in cui fu aperta l'Università di Piacenza. – V. Degli archivi privati piacentini, e delle collezioni di documenti storici che si sono formate in Piacenza.

I. – Sebbene il Blume non abbia dimenticato gli archivi di Piacenza, pochissimo tuttavia è quanto ne ha detto, limitandosi egli ad avvertire che il Mabillon stimava l'archivio di San Sisto forse come il più ricco di pergamene che avesse l'Italia pei secoli IX e X; che in Modena è un manoscritto che contiene l'estratto di quei documenti; finalmente, che il Savioli si è giovato dell'archivio di quella comunità per i suoi Annali di Bologna [1]. Riconoscenti tuttavolta, anche per queste poche notizie, al dotto alemanno, noi

[1] *Iter Italicum*; II, pag. 6.

Italiani dovevamo necessariamente avere una più larga informazione della ricchezza storica e diplomatica degli archivi piacentini, avendo più familiari le opere d'erudizione storica per le quali vi fu attinto; giacchè Piacenza si gloria del Campi che illustrò i fasti della sua Chiesa, ed ha poi le due Storie civili del Poggiali e del Boselli. Ora poi vogliamo aggiungere la più recente Storia dello Scarabelli, che comprende anche Parma e Guastalla.

Facilmente s'intende come bisogni fare un ricordo, quantunque brevissimo, dei fatti piacentini, prima d'inoltrarci per entro agli archivi che ne serbano le memorie. Questo ricordo vale a chiarire l'importanza che via via hanno quelle carte, come a spiegarci anche le mancanze che v'incontreremo.

Poche città ci appaiono nella storia agitate da frequenti cambiamenti come Piacenza; anche quando si prenda a considerare la sua storia dopo la metà del secolo XIII: giacchè, per quanto nel 1254 Oberto Pelavicino ne fosse eletto signore perpetuo, pure è troppo noto che soli tre anni dopo ne fu cacciato dai guelfi: senza che occorra rammentare ciò che avvenne rispetto a lui in seguito. E neppure occorre intrattenerci sopra la signoria d'Alberto Scotto, che ne fu tre volte fatto padrone, tre volte cacciato. Il più lungo dominio fu quello dei Visconti; il più efficace però quello dei Papi, perchè alla fine, come Parma, nel 1545 Paolo III diede Piacenza a Pier Luigi Farnese.

È omai conosciuto, che i più antichi documenti piacentini sono quelli degli archivi ecclesiastici; dei quali parlammo già in qualche modo ragionando dell'archivio Governativo di Parma, ove nella principal loro parte si conservano quelli che furono delle Corporazioni religiose soppresse. In quanto agli ecclesiastici propriamente detti mi riserbo a toccarne, come è mio costume, quando abbia detto degli archivi civili.

Prendendo a ragionare dell'archivio del Comune, e primamente della serie dei suoi Statuti, dobbiamo osservare non avervisi più l'antico statuto dei tempi liberi. Uno statuto compilato a tempo di Galeazzo I, ma che porta con le ratifiche di Azzo la data del 1336, si conserva in un codice membranaceo presso il conte Bernardo Pallastrelli, benemerito cultore degli studi storici. Ha servito questo codice alla stampa degli *Statuta antiqua communis Placentiæ*, che forma parte della nota raccolta dei *Monumenti istorici* parmigiani e piacentini, tenuta però a confronto la

stampa dell'Ugoleto [1]; che sebbene rechi in fronte il nome del Conte di Virtù, vediamo molto corrispondere alla più antica compilazione. Ma poichè il codice Pallastrelli si arresta dopo il libro v, gli editori, per il vi ed ultimo come per i libri precedenti, si sono valuti di due altri codici dell'archivio comunale, cioè di un codice propriamente dello Statuto, e d'altro testo che forma parte del noto *Liber Dominici* [2].

Sul conto di questi Statuti di Piacenza ci torna opportuno fare un'osservazione, che, ingenuamente confessiamo, sarà un'emonda di quello che dicemmo in altra scrittura, negli *Appunti bibliografici sugli Statuti italiani*, attenendoci al Garampi. Il quale invero nelle *Memorie della beata Chiara di Rimini*, pag. 10, 11 e 53, allega le parole di uno Statuto di Piacenza del 1388, che afferma recate dal Muratori nella dissertazione xxiii delle *Antichità Italiane:* ma il vero si è che in questa dissertazione il Muratori non riferì le parole di uno Statuto che i Piacentini si fossero dato. Quelle parole sono spiccate dal capitolo *De moribus civium Placentiae* del 1388, appartenenti al *Chronicon Placentinum* del De Mussis, che lo stesso Muratori aveva già stampate nel tomo xvi, col. 579-584, degli Scrittori delle cose d'Italia.

Il *Liber Dominici* di sopra rammentato contiene altri statuti, che adesso pure vennero posti a stampa dalla benemerita Deputazione; e sono: *Statuta collegii Iurisconsultorum*, del 1435; *Statuta collegii Notariorum*, del 1454; *Statuta Clericorum Placentie, ab episcopo Bernardo condita, circa annum* 1337. Ma di statuti clericali piacentini gli editori poterono dare un testo anteriore, quale è quello del vescovo Alberigo del 1297, traendolo della Biblioteca di Parma.

Il conte Pallastrelli ha tra i suoi manoscritti due codici cartacei degli *Statuta collegii Iurisconsultorum* degli anni 1553, 1555 e 1558 [3].

Ma chi ricerchi gli Statuti di Piacenza potrà trovare quelli dei Mercanti e quelli dei Medici in due manoscritti della Biblioteca

[1] Secondo il Poggiali (*Memorie istoriche di Piacenza*, Piacenza, 1757-66) questa stampa sarebbe del 1494. Il Pezzana (*Continuazione della Storia della città di Parma*), in una giunta al catalogo dei libri impressi in Parma nel sec. xv, corregge quella data nel 1489.

[2] *Statuta varia civitatis Placentiae*, a pag. 298 e 406; collezione citata.

[3] *Statuta varia etc.*, pag. 467; collezione citata.

comunale, che servirono alla stampa dei testi inseriti nel volume *Statuta varia*. Lo Statuto dei Mercanti è molto antico; ma di questo, e di altri codici che contengono disposizioni congeneri, lasceremo che parli il valente editore, il bibliotecario Giuseppe Bonora.

« La origine . . . . di tale Statuto pare doversi riferire alla « metà del secolo XII, quando non vogliasi far risalire ad epoca « ancor più lontana, giacchè è noto che sino dal nono secolo ave- « vano i Piacentini una rinomata fiera. Ma corpo di leggi commer- « ciali forse allora non esisteva, e Muratori fissa alla metà del XII « le origini delle leggi di municipio e di mercatura altresì. Ciò è « tanto vero, che chi percorrerà le seguenti rubriche, vi troverà « date del secolo XII e del principio del XIII, ne'quali tempi le « relazioni commerciali de'Piacentini erano assai esteso, e la fiera « era giunta al massimo grado di floridezza. In progresso di tempo « lo Statuto ebbe modificazioni; e molto differiscono dall'originario « qui pubblicato due altri Statuti de'Mercanti di Piacenza, uno « esistente presso il conte Bernardo Pallastrelli, l'altro nell'antico « archivio del Comune, e precisamente nel volume membranaceo « noto e citato dagli istorici piacentini, sotto la indicazione *Liber* « *Dominici*.

« Il codice qui edito sta in originale autentico nella Biblioteca « piacentina comunitativa, ove pervenne forse all'epoca della sop- « pressione del collegio de'Mercanti. È un volume in foglio gran- « de, membranaceo, coperto di cuoio grossolano e munito di « grosse e rozze borchie e cinghie. E puossi presumere con molta « verosimiglianza che sia lo identico che è descritto in un inven- « tario del collegio de'Mercanti di Piacenza, esistente nel parmense « archivio di Stato. Dopo gli Statuti antichi succedono nel volume « altre disposizioni nuove, o modificazioni di vetuste. Le quali « nel 1346 pare abbondassero siffattamente che fu sentita la ne- « cessità di una rifusione; e seguono infatti, datati da quest'anno, « gli Statuti che diconsi riordinati, abbreviati ed in miglior forma « ridotti. Il volume comprende 146 carte di grossa membrana, e « quelle particolarmente che recano gli Statuti antichi sono rozze « affatto, portano ne'margini molte irregolarità, e talora qualche « foro, anteriore però alla scritturazione. Le rubriche non sono « contrassegnate da verun numero progressivo, nè havvi divisione « alcuna in *libri* o *parti*. Solo sta in principio una tavola che

« richiama le rubriche, coi numeri romani posti in testa a ciasche-
« duna facciata [1] ».

Il citato codice, che si conosce, come dicevamo, sotto il nome di *Liber Dominici*, contiene, oltre i ricordati Statuti, vari decreti Sforzeschi e Viscontei, e memorie relative a feudi.

Riconducendoci ora col discorso là d'onde partimmo, cioè al-l'archivio Comunale, avvisar si vuole con le parole del conte Pallastrelli esservi custoditi tuttavia « due enormi volumi in perga-
« mena contenenti quanto riguarda agl'interessi dell'antico Co-
« mune di Piacenza; così diplomi di principi, bolle pontificie,
« trattati di confederazione e pace, acquisti, vendite, investiture,
« censi di possedimenti ec.; nulla di più prezioso per la storia no-
« stra; veduti e tesoreggiati da tutti gli storici piacentini, non mi-
« surabile il pro che ancora se ne può trarre » [2]. Sono essi conosciuti dagli storici latinamente per i nomi di *Registrum magnum*, e *Registrum minus*, e volgarmente, di *Registro magno* o *grande*, e *mezzano* o *parvo*, come lo denominò il Campi. Per darne, come richiede la loro importanza, una più minuta relazione, ci piace attenerci a quello che ce ne scriveva, nel comunicarci questa notizia ed altre di non minor rilievo, uno dei rispettabili soci di quella Deputazione di storia patria, il signor Antonio Bonora. « I documenti
« che si conservano in tali volumi (scrivevaci) sono presso ad 800.
« Il più antico è del VII secolo (un diploma di Pertarito, di cui
« ebbe a scrivere il Troya): poi vi sono trascritti molti docu-
« menti dal 1000 fino al dominio di Luchino e Giovanni Visconti:
« poi alcune leggi statutarie intorno alle enfiteusi, ed un prezioso
« atto, in cui sono descritti i possedimenti del Comune ed i diritti
« di esso. Il Registro magno ha nitidi caratteri, e si compone di
« fogli 733: la scrittura è antica e di vari tempi ». Il *Registro magno* (secondo che scrive il conte Pallastrelli) corse grave pericolo dopo il sacco del 1447, perchè passò a Milano; donde fu ricuperato nel 1450. Vuolsi che la recuperazione importasse dodici

[1] *Statuta varia ec.*, pag. 1. 2.

[2] Così nella Prefazione alla raccolta intitolata *Chronica Tria Placentina, a Iohanne Codagnello, ab anonymo et a Guerino conscripta*, pag. VIII, che forma parte dei spesse volte ricordati Monumenti parmensi e piacentini. Ne avea pure parlato nella *Memoria dell'anno dall'Incarnazione usato dai Piacentini*; Piacenza, 1856, pag. 13.

ducati e mezzo, e 24 braccia di tela ad Antonio Bongiorni notaro piacentino, che lo ridonò al Comune.

Gli eruditi piacentini debbono lodarsi, perchè anche da tempo assai antico ne profittarono: e n'è esempio il Campi [1]. Il Poggiali ne usò pur largamente; anzi è notevole l'avvertenza che fa [2], ove parla del convegno tenutosi in Piacenza nel 30 aprile del 1183 tra le città collegate, e da cui poi provenne la successiva pace di Costanza; che, cioè, il Muratori avrebbe meglio profittato all'erudizione, se da questi registri avesse raccolto gli atti a quel primo congresso relativi, piuttosto che da vari altri archivi, poichè qui avrebbe trovato tutti quelli da lui editi nella dissertazione XLVIII, con l'aggiunta di altri che ei non conobbe.

Rammentammo in principio il Savioli, come colui che si giovò dell'archivio del comuno di Piacenza: ora è da soggiungere, che principalmente lo soccorse il *Registro mezzano* [3]. Ma quegli che con maggiore larghezza profittò di questa raccolta è il padre Affò; giacchè moltissimi di quei documenti stampò nella Storia parmense [4]. Rammenteremo ultimo il Tiraboschi, più parco nell'usarne [5]. Il registro adoperato da questi eruditi è il *mezzano*; il Campi però usò anche del *Registro magno*, prendendone, a mo' d'esempio, l'atto di fondazione del monastero del Ponte di Trebbia, del 1143, e la sentenza fra i vescovi di Piacenza e di Parma sulle chiese di San Martino di Specchio e di Santa Cristina, del 1176. Ambedue questi registri, così bene valutati dal Pallastrelli, sono di grande importanza per la storia; onde a ragione sappiamo aver detto l'illustre bibliotecario Panizzi, quando testè gli ebbe sott'occhio, che ciascun piacentino doveva partecipare alla spesa di pubblicarli colle stampe, a benefizio della storia d'Italia.

Parte principale dell'archivio del Comune sono le provvisioni, sebbene non di antica data, cominciando dal gennaio del 1418. Il conte Pallastrelli aveva indicato l'importanza di questa serie [6], la

[1] *Historia ecclesiastica di Piacenza*, T. I, num. 133; II, num. 17, 26.

[2] *Memorie istoriche ec.*, IV, pag. 342-43.

[3] Vedi i documenti sotto i numeri 247, 279, 293, 294.

[4] Citiamo ad esempio nel t. II, i numeri 58, 61, 83, 101, 102, ec.; nel III, i numeri 1-6, 8, 15, ec.

[5] *Mem. Mod.*, numeri 516, 544.

[6] *Memoria dell'anno ec.*, pag 13.

quale noi diremo constare di 112 volumi e di circa 20 filze. La prima provvisione, sotto dì 1.° gennaio 1418, è del Consiglio generale della città, ch'era composto di 120 consiglieri. Reggeva il comune come potestà un Bonafonte da Lucca, ed era referendario–giudice delle gabelle Ausonio Porro da Milano: riguarda un sindacato fatto in diverse persone a vendere o affittare le gabelle del Comune, dell'anno 1419. Non è da omettersi come molti di tali volumi abbiano lettere ducali trasmesse ai priori e agli anziani del Comune. Passandoci da qualunque altra osservazione sopra questa serie, daremo il prospetto dei registri, tale quale ci venne favorito dal signor Antonio Bonora da noi ricordato [1].

Dell'esistenza di registri di lettere nell'archivio di cui si tiene proposito, siamo istruiti dal Boselli, e dopo di lui dal conte Pallastrelli e dallo Scarabelli, nelle respettive loro annotazioni e postille alle lettere di monsignor Goro Gheri, che fu governatore di Piacenza nel 1515 per papa Leon X e per Giuliano dei Medici; lettere queste ultime tratte da un codice del marchese Gino Capponi, e che trovansi stampate nel tomo VI della *Appendice all'Archivio Storico Italiano.*

Come notizia erudita, non è da omettere altresì, avere il Pezzana ottenuto da un volume di rogiti di questo archivio Comunale di Piacenza i versi per la venuta di Carlo VIII in Italia, che dette stampati al n. 36 del tom. V della sua Continuazione alla Storia di Parma dell'Affò.

L'antico agro piacentino, che comprendeva Bobbio e gran parte dell'Apennino circostante, e racchiudeva tutto quel paese, parte montuoso, parte piano, bagnato dal Taro e denominato principato dei Landi o Valtarese, ha nell'archivio di cui si parla buoni elementi a fissarne i limiti, ed a mostrarne la coltivazione, ad indurne, insomma, elementi statistici. Tali la notificazione de'beni ed i libri dell'estimo.

Molti documenti vi sono separati in pacchi, che riguardano il Compartito, ordinato dal duca Ottavio Farnese per decreto del 17 marzo 1576, incominciato nel successivo 1577, già in vigore nel 1579. Questo Compartito ha corredo di titoli, che recano le misure fatte dai commissari ducali, e gioverebbe disporlo ordinatamente.

[1] Vedi Allegato N.° XV.

Si conservano ugualmente in questo deposito libri e documenti che si riferiscono all'altro Compartito ordinato da Ranuccio Farnese duca, con decreto de' 23 marzo 1647; e pur questi da ordinarsi, come tutti gli altri libri e registri che toccano le notificazioni dei beni, che furono eseguite per mandato di don Filippo di Borbone duca di Parma e Piacenza, nel 27 febbraio 1765, e dell'altro duca don Ferdinando (18 settembre 1795).

V' hanno pure carte attinenti ad una Congregazione eretta dal duca Ranuccio II Farnese, a regolare gli alloggiamenti militari, che in que' dì erano un carico cittadino; perciocchè mancanti le caserme, i soldati erano distribuiti a *manipoli* nelle case private. Altri documenti riguardano un altro corpo di cittadini vegliante l'amministrazione dell'opere di fortificazione militare, la manutensione, cioè, del castello, delle mura, degli spalti, il cavamento delle fosse, la provvisione delle vettovaglie alle truppe.

Anche sul commercio vi sono opportune notizie. Le fiere, i mercati, le manifatture, i bozzoli da seta, il Collegio de' Mercanti, l'estrazione ed introduzione dei grani, hanno documenti di molta utilità.

Accennata così la parte più abbondante che costituisce quest'archivio, le altre materie possono riassumersi sotto questi titoli:

1.° La Congregazione di polizia della città.
2.° Quella di ornato pubblico.
3.° Le Cittadinanze concedute dal Comune.
4.° Le Cause del Comune coi privati, cogli esteri; colle allegazioni relative.
5.° Gli Spettacoli pubblici: teatri, giostre, baldorie ec. ec.
6.° Le Notificazioni de' grani, gli ordini in materia d'Annona.
7.° Le Esenzioni militari, le flagellazioni pubbliche, le torture, i carceramenti, le inquisizioni per delitti ec. ec.
8.° Le Finanze comunali, per ciò che riguarda le entrate e le spese in vari tempi, gli affitti degli stabili di ragione municipale, il debito pubblico, i *Consolidati* o *luoghi di monte.*
9.° I Donativi, che sì spesso facevansi ai principi in occasione di arrivo o di nuove assunzioni, le esenzioni da imposte, i Ricoveri di mendicità, gli Ospedali.
10.° Le Acque, e specialmente quelle della Trebbia, antico e utile possesso del Comune.

II. – L'Archivio pubblico, o degli Atti notarili, di Piacenza conta la stessa data d'istituzione (1678) di quello di Parma; ed ebbe sempre con questo comuni i regolamenti e le discipline. Lamentasi una singolare dispersione di antichi strumenti notarili dei tempi più antichi, quantunque possa esibire per prima data l'anno 1292, con gli atti di Emanuele Orlandi. Vi abbiamo potuto osservare, in copia del secolo XVII, la matricola dei notari di Piacenza, che comincia col 1388, e prosegue fino al tempo presente.

Ai primi del corrente secolo furono aggiunti agli atti notarili quelli delle Magistrature che resero giustizia in Piacenza dal 1561 alla fine del secolo XVIII. Sono distinti in atti dei Pretori (1560), in atti degli Auditori civili, e finalmente in atti dei Governatori (1594).

Sotto la dominazione francese avvenne pure la riunione in quest'archivio pubblico degli atti riguardanti lo Stato civile del comune di Piacenza, e degli altri quarantaquattro municipî dell'agro piacentino. Datano dal 1805, e senza interruzione vengono all'anno corrente, divisi, come già notammo per Parma, in Nati, Matrimoni (assensi e celebrazione), Morti, Cittadinanza.

Crediamo inutile l'avvertire, come anche quest'archivio degli Atti notarili possa essere di gran sussidio alle ricerche storiche.

III. – L'amministrazione degli Ospizi civili di Piacenza ha un archivio composto di molti e svariati elementi, che però non è dato di ben valutare, per trovarsi disordinato, specialmente nella parte antica. Basterà quindi l'accennare le maggiori provenienze di quelle carte, e far voti perchè si provveda al loro assetto, e così all'uso migliore, sia per l'amministrazione come per gli studi.

Una deliberazione municipale del 30 aprile 1471, avvalorata dall'approvazione di Gian Galeazzo Visconti e di Sisto IV, riuniva in un solo spedale, che ebbe nome di *Ospedale grande*, molte piccole fondazioni congeneri, della città e del circondario. Quindi si ebbe un archivio formato:

1.° delle carte proprie di ciascuna istituzione, molte delle quali avevano patroni o nelle persone de' fondatori o nei loro eredi, o erano governate da qualche Corporazione religiosa; come lo Spedale di S. Maria di Borghetto, amministrato dai Monaci di San Sisto, e l'Ospedale di San Sepolcro amministrato dagli Olivetani;

2.° delle deliberazioni della Congregazione che reggeva gli Ospedali riuniti, della quale era capo un rettore;

3.° dei documenti dell'amministrazione;

4.° dei processi in cause per rivendicazione di beni, o difesa di diritti spettanti allo Stabilimento;

5.° dei documenti venuti all'archivio dello Spedale per le molte eredità.

La Commissione degli Ospizi (così appellasi modernamente) ha pure l'amministrazione:

1.° dell'ospizio delle Orfane, istituito nel 1574 dal B. Paolo Burali d'Arezzo, vescovo piacentino, a cui deve Piacenza anche il seminario ecclesiastico;

2.° dell'ospizio degli Orfani maschi, fondato dallo stesso vescovo nel 1573, e amministrato dai chierici Somaschi;

3.° dell'ospizio delle Preservate, istituito nel 1666 per opera di Margherita de' Medici, duchessa di Parma;

4.° dell'ospizio dei Mendicanti, del quale fu promotore un abate Chiappini nel 1707.

È inutile aggiungere che le carte appartenute a queste varie istituzioni, si trovano oggi riunite nell'archivio degli Ospizi civili.

IV. – Degli archivi ecclesiastici piacentini ci occorse di ragionare alquante cose parlando dell'archivio Governativo di Parma, ove stanno molte di quelle carte. E fù allora notato come vi fossero quelle stesse cotanto celebri del monastero di San Sisto. Le quali sono certo gran cosa, quando si pensa all'antichità di quel monastero fondato dall'imperatrice Angilberga, e che stese la sua giurisdizione alla chiesa di Guastalla; siccome mostrava l'Affò nel *Ragionamento storico sull'antichità e pregi della Chiesa Guastallese*; Parma, 1774.

Ma gli archivi ecclesiastici dei quali adesso vogliamo tener proposito son quelli che possiede tuttora la stessa città di Piacenza. Ricordiamo innanzi tutti il Vescovile e il Capitolare (di cui, secondo lo Scarabelli [1], si trova un catalogo compilato dall'arcidiacono Dal Verme), quello della Mensa episcopale, e l'altro così noto della basilica di Sant'Antonino. Somma benemerenza si acquistò il Campi per aver pubblicate molte di quelle carte, e per averne date altre all'Ughelli; e il Muratori stesso si giovò di quella stampa Campiana, sia per le Antichità Estensi come per le Antichità Italiane. Il Poggiali non ebbe accesso all'archivio di Sant'An-

[1] *Storia civile dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*; I, pag. 301 e 360.

tonino, e menò gran strepito di quel rifiuto, lasciandone perfin memoria ne' suoi stampati. Non così accadde al Boselli, che potè per quei documenti bene afforzare le sue storie. E lo Scarabelli stesso venne favorito di opportune notizie da don Carlo Grandi canonico di quella insigne basilica [1]. È poi meraviglioso il numero d'altri archivi ecclesiastici dai quali il Campi potè attinger notizie. Egli vide, oltre i rammentati, le carte di Santa Chiara, della abbadia di Tolla, dell'altre di San Savino e di San Sepolcro, del monastero di San Bernardo, de' Canonici di Sant'Eufemia, del monastero di Chiaravalle della Colomba, delle Benedettine di San Siro, e di più altre provenienze. Lasciamo gli archivi privati, che seppe mettere a profitto quest'uomo infaticabile.

Il Poggiali, che tenne dietro al Musso, al Ripalta, e principalmente al Campi, con quanto maggior cura potè, credette suo debito di esaminare egli stesso gli archivi patrii; anzi, faceva istanze ai concittadini perchè gli volessero dischiudere i loro archivi privati, con tali parole che meritano di essere qui riferite. « Di questi « (archivi) per verità molti io già ne ho veduti, e spogliati, molti « ne andrò vedendo di mano in mano, e di molti son capitati in « poter mio gli spogli; oltre a quanto ne hanno tratto a pubblica « luce il Musso, il Ripalta, il Locati, il Campi ed altri nostri sto- « riografi, e a quanto eziandio n'è stato prodotto in occasion di « liti, di pruove di nobiltà, e in varie altre occorrenze. Conoscendo « non pertanto, che le notizie da me per tal modo raccolte, sono « scarse di molto, ed imperfette, supplico instantemente chiunque « avvisarsi potesse di aver documenti e memorie, che a cognizion « mia giunte per avventura non fossero, di benignamente comu- « nicarmele..... Se ben' accolta verrà questa instanza mia da' leg- « gitori e concittadini miei, e spezialmente dalle antiche e nobili « famiglie, che di archivi doviziosi si trovano provvedute, spero che « le presenti Memorie storiche di onore saranno ad essi, alla pa- « tria, e se pur mi lice il dirlo, in qualche picciola parte anche « a me. Ma se, per gelosia o per altro, negheranno, come taluno « ha pur fatto, di somministrarmi le necessarie notizie, non so che « sieno per giudicare intorno ad essi i posteri: me so certamente, « che ognuno avrà per iscusato, se cosa non darò totalmente piena « e compita » [2].

[1] Ivi, I, pag. 318.
[2] *Mem. Stor* ec., III, pag. 373-74.

Sulle orme di questi così benemeriti altri continuarono questi studi; e tacendo dell'Affò, perchè rammentato quando dicemmo di Parma, citeremo il Boselli più moderno autore della Storia di Piacenza, il conte Pallastrelli, e Luciano Scarabelli. E questi nella sua *Storia* già rammentata ha un luogo notevole, perchè serve a chiarire la fortuna di molti documenti degli archivi piacentini. Giova riferire le sue stesse parole.

« A giudicare di certi fatti sono necessarissimo certe chiarezze « che mancano alle storie nostre... A cercare le quali misi ogni cura « fin da quando cominciai a meditare sulle storie, e specialmente « de' paesi nostri: il che fu cagione che io per ogni luogo, in cui « si conservano carte, frugassi con ansia ed amore infinito, sen« tendomi trafitto l'animo ogni volta che di carte antiche vedevo « fare laceramento; parendomi continuo, che ogni parola di esse « dovesse alcun punto di storia schiarire, e il loro laceramento « spegnerlo. Quindi sollecito, col pochissimo denaro mio e colle mie « preghiere, riescii molte volte a salvare pergamene e carte che « andate sarebbero a coprire volumi, o involgere droghe, salumi « e simili cose. Le quali spezie di carte sappiamo uscite da parec« chie case nobili della città, dagli archivi del criminale, e de'co« muni foresi (e vid' io venderne molti pesi da segretarii), dalle « cancellerie vescovili, dagli archivi delle collegiate (di Castellar« quato specialmente), da conventi soppressi (che non tutte si tol« sero i commissari dello Stato), e da simili luoghi; non eccettuato « quello del Comune di Piacenza che ne diede persino a vestire la « macchina de' fuochi artifiziati; e vive chi da essa raccolse docu« menti preziosi. Onde molti, più di me provvisti di pecunia, e « quanto me amorevoli di questi studi, hanno fatto raccolta di « atti e di cronache, secondo i gusti, i fini e le intelligenze. Ben « molti altri documenti ho scoperti (per questa smania del cercare) « nelle sopracarte de' libri vecchi; come a dire una vendita di « gabelle del Comune piacentino nel 1304, che citerò, e che spar« gerà molta luce sul commercio di questi luoghi in quel tempo; « documento distinto che meriterebbe d'essere interamente pub« blicato; e altri, di cui avvisai l'esistenza presso di me nella « *Guida ai monumenti di Piacenza*; e non pochi furono condotti « dalle botteghe de' pizzicheroli di Parma alla Biblioteca pubblica, « ed erano importantissimi, del censo e della finanza del Comune. « Una malintesa gelosia poi tiene mucchi e mucchi di carte a

« balia de'sorci.... Molte e molte carte di private famiglie erano
« state in antichi tempi di contenzioni portate a depositarsi
« negli archivii de'conventi dove, per la santità de' luoghi, raro
« era che irrompessero le fazioni, ma nei mutamenti avvenuti,
« distratti gl'individui, si manomisero gli archivi, e quando i ti-
« toli dell'una famiglia e dell'altra furono in pericolo, si sottrassero,
« per mettersi altrove, e rimasero poi fuori a segno da non po-
« terne più raccapezzare. Pian piano poi, o colarono fra chi incet-
« tava carte, o furono disfatte; e delle incettate fu poi fatto
« disvago come accade di tutte le cose della famiglia. Diede l'ul-
« timo colpo l'ignoranza degli studi storici, onde non si intese
« l'importante che di essa avevano quelle carte. Ottimamente
« oprano que'governi che d'ogni ammasso di carte che sia a ven-
« dersi vuol avere la visita; esaminasi, se alla storia possano in
« qualche modo valere, si proibiscono i contratti e li prende lo
« Stato. In Toscana ciò soprattutto; ed è per ciò che la Toscana è
« mare pescoso a tutti che di ogni parte vogliano scrivere; le bi-
« blioteche ricche d'ogni maniera di manoscritti o per dir meglio
« d'ogni argomento. Non doveva essere maraviglia che a me dun-
« que tante carte capitassero in mano, e non era bisogno che un
« poco logico si pensasse che io le avessi potute cavare da luogo
« a cui non ero mai stato, e calunniasse bruttamente le mie di-
« ligenze. Io invece raccolgo per scrivere, come si vede che scri-
« vo, e cito; voto alla biblioteca di Piacenza la mia raccolta e
« auguro ai nostri patrizi e ai nostri cleri a farsi liberali delle carte
« loro a chiunque le voglia studiare. Rispondono che non sono
« leggende; ma non è da esse solo che si fa chiara la storia, anzi
« la leggenda ha sempre bisogno di correzione, perchè è da ogni
« archivio la messe. Ogni feudatario aveva sue leggi, sua imposta,
« e quindi materiali da cui arguire le forze economiche dei pic-
« coli popoli ch'ei governava. Dagli archivi criminali la moralità
« dei popoli; dai vescovili e da'capitolari la pietà e la religiosità
« del clero e delle genti; da quelli de'mercanti il grado delle in-
« dustrie e i progressi loro e la loro potenza; dai fogli di debito
« pòrti ai padroni dagli artigiani, il valsente delle opere da para-
« gonare colla moneta, ondo riconoscere poi il corrispettivo di es-
« sa. Insieme a quella supellettile varia sono memorie di fabbriche
« e di ornamenti, cho danno idea delle arti e doi mezzi per usarne
« con agio c con decoro; sono memorie di casi domestici che dan-

« no, come si direbbe, colore al secolo. Aprire le cause del passato « è mettere in guardia i cammini dell'avvenire »[1].

La raccolta di cui lo Scarabelli ragiona, frutto delle sue molte diligenze, è stata di non lieve sussidio alla stessa sua Storia; ed oggi si trova in molta parte ad uso pubblico nella biblioteca di Piacenza, ove fino dal 1847 la depositava egli stesso notando com'ella si componga di oltre mille documonti tra pergameni e cartacei.[2]. Vuol però dirsi che d'altri documenti storici si proponeva aumentaro successivamente quel dono[3]. E ben conveniva questa liberalità verso un istituto che attirò a se l'affetto dei cittadini; come lo prova il dono fattole nel 1820 del celebre *Salterio d'Angilberga*, che il cavaliere Giuseppe Poggi Cicilia comprava in Parigi dagli eredi dol generale Moreau[4].

Certo è che i documenti venuti in possesso dello Scarabelli illustrano assai assai la storia di quella sua patria. Ne sia prova qnanto adesso siam per dire intorno ad una carta che concerne l'Università di Piacenza (dichiarata Studio generale da Innocenzo IV nel 1248) al momento in che Gian Galeazzo Visconti vi trasferì lo studio di Pavia, ignorasi tuttavia per qual ragione, certo non per sfuggire la peste, come il Giulini pensò. Ma il punto storico che rimaneva in dubbio era l'anno in cui propriamente cominciassero le letture in Piacenza. Il Boselli, citando fra gli altri documenti un'orazione per lo Studio, recitata in Duomo il primo decembre 1398, parve inclinato a credere che in quell'anno, e non nel successivo, fosse l'apertura; al che si accostò il Pezzana. Ma lo Scarabelli, mercè la memoria da lui posseduta in originale e che ci dette stampata, valse non solo a confermare e suggellare quell'opinione rispetto all'anno, ma determinò altresì che il giorno d'essa solennità fu il mercoledì 4 dicembre[5].

V. – Fino dai tempi del Campi andavano nominati in Piacenza vari archivi di illustri famiglie. Sono di questi l'archivio de'Rizzoli, dei Casati, degli Scotti conti di Agazzano, dei Plati o Platoni ed Ilena, de'conti Marazzani. Come il Poggiali s'augurasse opportune

[1] Scarabelli, Op. cit.; I, pag. 384-86.

[2] *Del Sacco di Piacenza del 1447. Mem contemporanea di Michele Ruinagia* ec. in Append. all'Arch. Stor. Ital., tom. V, B., pag. 93.

[3] Append. all'Arch. Stor. Ital., tom. VI, pag. 88.

[4] Scarabelli, *Guida ai Monumenti Storici ed artistici della città di Piacenza*; Lodi, 1841, pag. 148.

[5] *Storia civile* ec., II, pag. 127-128.

notizie in tempo successivo dagli archivi privati fu detto di sopra; e quanto a lui, basterà avvisare come vedesse l'archivio dei signori Malvicini da Fontana, marchesi di Nibbiano.

Una pregevole pubblicazione dello Scarabelli, qual'è il processo criminale fatto nel 1174 dai Consoli di Giustizia piacentini contro l'abato di San Paolo del Mezzano, ci conduce a ragionare d'altro archivio privato, valendoci delle notizie ch'egli reca in proposito.

L'abate Del Mezzano era un autorevole prelato feudatario, una volta ricchissimo negli Apennini di regione piacentina. Quel Mezzano divideva in antichissimo tempo il Pago Domizio dall'Agro Libarnese; oggi è villaggio di pochi abitanti, e porta il nome di Mezzano Scotto, lasciatogli dagli Scotti che nel secolo XV n'erano feudatari. In tal secolo l'abbazia era ridotta in commenda; e nel 20 febbraio 1526 Giulio II l'aggiunse al monastero dei canonici lateranensi di Santa Maria della Passione di Milano; i quali cedettero i beni legati al conte Antonio Caracciolo di Piacenza. Ond'è che la chiesa rimase in padronato di tale famiglia fino al 1785, in cui ne fece rinuncia. La casa Caracciolo ebbe per questo molte carte di San Paolo del Mezzano, rilasciatele senza veruna difficoltà, e gli eredi con molta gelosia le conservano.

Lo Scarabelli, da cui tolghiamo queste notizie, ci fa però sapere che il rammentato documento del 1174 non l'ebbe da casa Caracciolo, ma da una copia fattane da monsignore Benedetto Bissi. Quest'amico di Caracciolo raccoglieva documenti per scrivere la storia della Zecca Piacentina, a completare il Poggiali e il Boselli; ond'è che copiò qualche atto che trovò opportuno ai suoi studi in quell'archivio. Ora quelle carte del Bissi trovansi a Parma in quel Museo così ben presieduto dal Lopez, e ciò perchè, venduto il Bissi il suo cimelio ad esso Museo, gli donò per soprappiù le carte che aveva potuto unire. È di qui che tolse, come dicevamo, lo Scarabelli la copia del tanto pregevole documento che pose a stampa nell'Appendice all'Archivio Storico Italiano [1].

Piacenza fra i suoi collettori di documenti di patria storia rammemora bene a ragione il conte Bernardo Pallastrelli, della cui collezione è frequente ricordo qualunque volta si parli di cose istoriche attinenti a questa illustre città, ed alla quale abbiamo fatto spesse volte allusione.

[1] Tom. V, B. pag. 77-86.

MASSA DUCALE.

I. Le memorie storiche serbate in Massa non sono di piccolo conto. Si accenna alle sue mutazioni politiche, per cui ebbe principalmente a suoi signori, dapprima i Malaspina, poi i Cybo pel matrimonio di Ricciarda con Lorenzo Cybo, nipote d' Innocenzo VIII. L'archivio del Comune, il suo miserabile stato, e i pochi documenti che vi si conservano. Studi eruditi fattivi ultimamente dal Frediani, e che illustrano anco la vita di Michelangiolo Buonarroti. – II. L'archivio Notarile, istituito nel 1840. Che cosa fosse della custodia degli atti dei notari prima di questo tempo, e come una parte stessero presso il Comune. Uso erudito che ha fatto il prelodato Frediani degli atti notarili per la vita del pittore Agostino Ghirlanda. I più antichi atti di quest'archivio sono del 1370. I vari indici che si sono formati in esso archivio, e in particolare quello dei notari chiamati *ignoti*, o anonimi. – III. L'archivio del Catasto. È poco ben conservato; non ha estimi più antichi del secolo XVII; serba l'estimo corrente, formato nel 1825. Il Frediani ricerca erudizioni anche in quest'archivio. – IV. Gli archivi dei Tribunali. Come gli atti dell'abolito Tribunale d'appello siano stati, ora appunto, inviati a Genova, e perchè. – V. Lo Spedale di San Cristofano conserva pochissime delle sue antiche memorie. – VI. L'archivio già Ducale, oggi di governo, sta nel palazzo di residenza dei duchi; ed è principalissimo per la storia del paese e de' signori di casa Cybo. Non vi si trovano Statuti manoscritti ed antichi. Le sue pergamene, che cominciano pel diploma d'Ottone I del 962, edito dallo Zazzera. Esso è un'impostura d'Alfonso Ciccarelli, che fu poi suppliziato in Roma come falsario. Riferendosi a quanto ne scrissero l'Allacci e il Tiraboschi, si parla di quest' impostore, che non valse tuttavia a gabbare Alberico I. La carta genuina più antica è del 1204, e proseguono fino al 1700. Toccasi dei registri delle lettere dei principi Cybo che dal 1552 pervengono al 1674. Gli altri registri di lettere e vari documenti del cardinale Innocenzo Cybo, nipote di Leone X e legato di Bologna sotto Clemente VII. Nel primo vi sono lettere a Francesco Guicciardini e a Bartolommeo Valori. La parte più cospicua dell'archivio è formata dalle corrispondenze, sia per affari interni come per affari esterni; tra le quali sono pur quelle del cardinale Alderano, che fu personaggio cospicuo e segretario di stato d' Innocenzo XI. Questi carteggi appellano, per l'Italia, ai duchi di Ferrara e d'Urbino, ai duchi di Modena, ai Gonzaga sia di Mantova come di Novellara, ai duchi di Parma, ai principi della Mirandola, ai granduchi di Toscana e alle relazioni con Roma e con Venezia; e, rispetto all'estero, alla Germania, Francia, Portogallo, Spagna. Le altre carte dei duchi di Massa succedono a queste corrispondenze, compresi gli stessi trattati internazionali, stipulati du-

rante il governo dell ultima duchessa Maria Beatrice. Quando e perchè il Viani fosse ammesso a studiare in esso archivio, ove pure si serba l'appendice diplomatica, preparata per la principale sua opera rimasta imperfetta. Vi è ammesso in seguito anco il Frediani, che se ne giova pel suoi studi e per quelli del Gerini. Il Ticozzi ne ha una lettera artistica. Come i presenti e futuri eruditi possono utilmente ricercarlo. Si avvalora questo consiglio coll'accennare alla nuova scoperta di due importanti lettere scritte a Cammillo Porzio, che illustrano le di lui opere, e spargono lume sulla congiura contro Andrea Doria, per la quale ebbe mozzo il capo Giulio Cybo, primogenito di Ricciarda.

I. – Quante memorie storiche conservi la nostra Italia anche nelle città meno popolose e di grido, lo mostrerà quello che saremo per dire intorno agli archivi di Massa Ducale. Senza occuparci delle sue più antiche memorie, serbate nell'archivio Arcivescovile di Lucca, torna a proposito avvisare che nel 1164 Federigo I concedè in investitura la quarta parte del castello di Massa al marchese Obizo Malaspina. Le storie de' tempi seguenti fanno vedere, come questa terra dovesse per varia vicenda obbedire ai comuni vicini di Lucca e di Pisa, e brevemente ancora a Firenze. Ma i Malaspina non cessarono mai dall'attribuirsi que'diritti che ripetevano dalle investiture imperiali; diritti che vediamo riconosciuti dalla stessa libera volontà de'Massesi. Avvegnachè nel 1441 gli uomini di Massa si davano ad Antonio Alberico Malaspina, marchese di Fosdinovo, cui nel 1445 succedeva il figliuolo Giacomo, che dopo assai tempo (nel 1473) acquistava Carrara da Antoniotto Fregoso. E ad esso successe, nel 1481, Alberico II suo primogenito, mancato ai vivi nel 1519, lasciando lo stato alla figliuola Ricciarda.

Qui si chiude la successione diretta de' marchesi Malaspina nel principato di Massa. Ricciarda, donna invero di forte e assoluto volere, sposatasi nel 1520 a Lorenzo di Francesco Cybo, nipote d'Innocenzo VIII, dopo avere retto fino al 1553 lo stato avito, ne lasciò la sovranità in testamento ad Alberico Cybo suo figliuolo secondogenito, imponendogli che al cognome paterno dovessero, egli e i suoi successori, congiunger quello de' Malaspina.

All' ultimo de' maschi nella linea ducale, Alderano, succedeva nel 1731 Maria Teresa, la quale nel 1741 s' impalmò ad Ercole Rinaldo d'Este, primo dei figliuoli di Francesco III, e suo successore nel ducato di Modena. Da questo matrimonio, niente avventuroso, nacque quell'unica Maria Beatrice, che fu l'ultima duchessa di Massa, e per il matrimonio di lei coll' arciduca Ferdinando d'Austria, venne a trasmettersi ne' figliuoli la successione in quello stato.

Sono in Massa varii archivi; ed il Comune ne ha uno suo proprio. Ma meglio che un archivio può dirsi un misero avanzo dei libri e delle scritture che un tempo dovevano comporlo. A questo proposito noteremo avervi noi rinvenuto un libro de' *Correttori*, del 1515; altro libro detto *Reformationum*, che dal 1511 tira al 1576; un libro degli *Ordinarii*, numero primo, che contiene varie materie tra il 1515 e il 1541. Vi attinse ultimo, che si sappia, quel sì infaticabile e diligente Carlo Frediani, sia per la Vita del suo compaesano Agostino Ghirlanda, pittore del secolo XVI, ch'è quello stesso che operò nel Camposanto di Pisa, come pel Ragionamento storico delle diverse gite fatte a Carrara da Michelangiolo Buonarroti. Ricorderemo infine esserci noi incontrati, nel prenominato archivio, in non pochi atti del magistrato dell'Abbondanza, istituito nel 1621, che giungono al 1776.

II. – Massa prima del 1840 mancò d'un qualunque archivio per gli Atti notarili, giacchè la costituzione di un archivio centrale nella capitale degli Stati di Massa e Carrara fu ordinata dal principe ai 15 dicembre 1839, per avere cominciamento al 1.° febbraio del seguente anno [1]. Innanzi questo tempo gli atti notarili predetti si conservavano presso gli eredi de' notari, o sivvero presso il Comune, quando o i notari roganti non avesser lasciato chi loro succedesse, o non gli avessero ceduti ad altri che esercitasse la loro stessa professione. Ci piace ricordare che il già rammentato Frediani, nelle due monografie di sopra citate, si è giovato dei rogiti d'un ser Lorenzo di Pierino Ceccopieri e di quelli di Pier Antonio Cortile, quando questi stavano tuttavia nell'archivio del Comune. Anzi lo stesso Frediani attinse ai rogiti d'altro notaro, cioè di ser Pietro Guerra, il contratto del 5 settembre 1584, per cui il Ghirlanda tolse a fare una tela per l'altare della Compagnia del SS. Rosario nella chiesa di San Pietro martire. Il presente archivio è dischiuso al pubblico nell'antico convento di Santa Elisabetta.

Il più antico notaro di cui abbiansi protocolli nell'archivio predetto è un Gherardo di Benedetto da Monzone, i cui atti risalgono al 1370. Vonne formato un indice pel comodo delle ricerche, o diviso in tre parti; la prima de' notari chiamati *ignoti*, o meglio anonimi, vale a dire di quelli i cui nomi non si erano potuti bene accertare; la seconda de' notari aventi nome, o questi disposti alfabeticamente; la terza di alcune matrici. Merita di essere ricordato

[1] *Regolamento sul notariato per gli Stati di Massa e Carrara*; Modena, 1840.

anche il repertorio de' notari che hanno testamenti chiusi, depositati. Vi è pure una miscellanea di testamenti detti volanti. L'indice della parte così detta *attiva e passiva*, comincia dagli strumenti del 1840. Dipende da quest'archivio l'altro di Carrara, dove sono depositati gli originali o matrici dei detti strumenti.

III. – L'archivio del Catasto sta nel piano terreno della casa del Comune, ma poco convenientemente. Conservansi quivi gli estimi di Massa, di Mirteto, di Colle ec., che non sono più antichi del 1640, anno nel quale pare che l'estimo fosse generalmente riformato. Anche di questo estimo del 1640 fece suo pro il Frediani, per la vita del Ghirlanda già ricordato. Di più antichi estimi sarebbe vana oggi la ricerca. Insieme ai documenti finora enunciati serba quest'archivio i catasti, secondo l'estimo corrente che venne formato nel 1825. Carrara ne ha un altro distinto pel suo circondario.

IV. – Nel palazzo destinato alla residenza delle magistrature stanno gli archivi de'Tribunali. Al tempo de'passati duchi di Modena, il Tribunale d'appello era in Massa, e quello di prima istanza in Carrara. Aboliti questi due tribunali nel dicembre del 1860, restò a Massa un solo tribunale di Circondario, ed a Carrara la giudicatura di Mandamento.

Gli atti dell'abolito Tribunale d'appello sono stati inviati a Genova, perchè a quella Corte d'appello fu attribuita novellamente giurisdizione anche sopra Massa. Gli atti della giudicatura massese cominciano col 1807. Aveva Massa oltre il Tribunale d'appello, anche l'altro detto il Supremo, il quale rimase abolito, allorchè nel 1829 il ducato di Massa fu riunito a quello di Modena; ma gli atti di questo magistrato si conservano tuttavia nel palazzo del tribunale.

V. – Appena diremo archivio quello dello Spedale, riducendosi tutte le sue memorie a cinque campioni di rendatari del pio luogo. Il quale sappiamo tuttavia essere molto ragguardevole per l'antichità, in quanto afferma il Viani [1] che quest'albergo di carità, dedicato a San Cristofano, ripete la sua origine dal 1092.

VI. – Nel più cospicuo palazzo che servì di residenza ai duchi di Massa sta l'archivio, già Ducale, ed oggi di governo, il quale, oltre ad essere il più copioso, è ancora il più importante alla storia del paese, e principalmente de'suoi signori della casa Cybo.

[1] Op. cit., pag. 92.

Degli Statuti di Massa nessuno ci fu dato vedere a penna e antico; ma sibbene un esemplare della stampa fattane in Lucca dal Busdrago, nel 1592, con emendazioni del 1593.

Di maggiore curiosità ed importanza riputammo in quella vece essere certi cartoni che racchiudono, mescolate con altri documenti cartacei o di varia materia, le più antiche pergamene che riguardano la famiglia Malaspina e il suo dominio in Massa. Tra queste vedemmo il diploma d'Ottone I del 962, con cui concede a Guido Cybo il possesso di tre castelli del Valdarno di sopra, cioè Montevarchi, Laterina e Corsolano.

Perchè non ci sia apposto di credere genuina questa merce falsa, assentiamo volentieri a chi la crede fattura di un solenne impostore, d'Alfonso Ciccarelli medico da Bevagna, di cui largamente parlò il Tiraboschi, meglio che nella *Storia della letteratura italiana*, nelle *Riflessioni sugli scrittori genealogici* (Padova, stamperia del Seminario, 1789). Quell'impostore erasi messo attorno ad Alberico I, e per trargli denaro aveva sognato o fabbricato libri e carte, quantunque quel principe avveduto non gli credesse mai del tutto, ed anzi fosse dei primi a dubitare delle sue falsità. Ora il Tiraboschi, e prima di lui l'Allacci, in altro libretto sul Ciccarelli, impresso in fine alle *Osservazioni sulle Antichità etrusche dell' Inghirami*, hanno stampato assai lettere del principe Alberico dirette al Ciccarelli prenominato e ad altri, e dal Ciccarelli a lui, togliendole dall'archivio Vaticano. Ma per tornare al diploma d'Ottone I, ripeteremo come sia fattura del Ciccarelli, avvegnachè il Tiraboschi racconti in qual modo quel furbo, che poi fu giustiziato in Roma, si contenesse con Alberico per fargli reputar genuini questo ed altri documenti, fingendo di averli trovati in una certa canonica vicino a Todi.

Reca sorpresa come il Viani, che pure rammentò le imposture e la fine infelice del Ciccarelli, si proponesse, scrivendo dei Cybo e della loro zecca [1], di ristampare il medesimo diploma, già edito dallo Zazzera nel libro della Nobiltà d'Italia.

Non potendosi adunque far conto del diploma Ottoniano, affermeremo che la prima pergamena genuina è del 1204, e la seconda del 1213. Ne seguono altre di vari tempi fino al 1700.

[1] *Memorie della famiglia Cybo e delle monete di Massa di Lunigiana*; Pisa, 1808, pag. 66, 117 e 118.

Dei registri delle lettere de' principi Cybo che ci vennero a mano, sono questi i titoli.

1.° Libro segnato esternamente *A*, *Copia-lettere*, e dentro: « *Lettore dell' Ill. e Ecc. signor principe di Massa a diversi, e di altri a S. E., scritte in diversi tempi, dall'anno* 1552 *sino al* 1570 ». Comincia con una lettera al duca di Urbino.

2.° Libro segnato *C*, di copie di lettere, dal 1570 sino al 1572. Comincia con una lettera del 27 gennaio 1570 al cardinal Lomellino, che si dice scritta di mano propria di S. E., come via via si nota quando ciò accada. Vi sono lettere al doge di Venezia, al granduca di Toscana, al duca di Parma, al re di Polonia, al re e alla regina di Spagna, ad Antonio Perez ec. Delle lettere scritte a private persone verrà luogo di parlare più innanzi. Qui basti soggiungere come vi siano talora lettere indirizzate al principe stesso di Massa e quivi copiate

3.° Registro di lettere, come sopra, dal 1572 al 1603;

4.° Altro come sopra, dal 1576 al 1579;

5.° Altro come sopra, dal 1579 al 1583;

6.° Altro come sopra, dal 1669 al 1674.

A questi è da aggiungere un libro o registro contenente dispacci, decreti e patenti, dal 1578 al 1628.

Ma la più cospicua parte di quest'archivio è costituita dai carteggi riguardanti tanto gli affari interni dello Stato, quanto le relazioni esterne, de'quali, a cominciare da quelli de' duchi, non sapremmo dare più conveniente notizia, che conservando nel descriverli quella medesima disposizione ed ordine che hanno ricevuto. Fra questi carteggi, cui talora vanno frammisti altri documenti, non piccola parte tengono le corrispondenze, con i loro allegati, riguardanti il cardinale Alderano Cybo, che fu segretario di stato di papa Innocenzo XI, e morì più che ottuagenario nel 1700.

Ma, e per l'anteriorità e per l'importanza della persona e de' tempi, sono da avere in grande pregio due registri appartenuti al cardinale Innocenzo Cybo, nipote di papa Leone X; nel tempo fortunoso in cui egli era legato di Bologna per Clemente VII. Il primo di essi ha questa intitolazione nell'occhietto.

« *Registro delle lettere che si scrivono a Bologna et in Romagna per il reverendissimo et illustrissimo cardinale Cybo legato* ».

Nell'altro sta scritto: « *Registro delle lettere che si scrivono in Francia per l'Ill. e Rev. signor cardinale Cybo legato di Bologna* ».

Sono da notare, nel primo di essi registri, la prima lettera del 2 marzo 1332, scritta a Francesco Guicciardini, governatore di Bo-

logna, cui tengon dietro altre ugualmente indirizzategli il 4 e l'8 di giugno. Vi è pure qualche lettera scritta a Bartolommeo Valori, presidente di Romagna. In questo registro sono copiati alcuni brevi pontificii.

Il secondo registro comincia con una lettera del 2 marzo 1532, indirizzata a Zanobi Bartolini, così noto nella storia fiorentina.

Non resta dopo ciò che soggiungere l'enunciato elenco delle filze de' carteggi.

Bologna. Carteggio colla Casa Pepoli, dal 1639 al 1700.

Carrara. Vari interessi attenenti a quel pubblico. – Scritture sopra l'appalto delle quadrette, e formule de'passaporti per le barche di Carrara, ed altri negoziati dei marmi con Francesi. – Affari di monsieur Lebrun, 1699.

Ferrara e Urbino. Lettere dei duchi di Ferrara, e duca e duchessa d'Urbino, e diversi signori Gonzaghi, dal 1492 al 1611.

Firenze. Lettere dei serenissimi duchi e duchesse, dal 1549 al 1609. – Lettere de' principi di Toscana, dal 1621 al 1677. – Lettere del granduca di Toscana al signor duca, dal 1625 al 1700. – Lettere delle granduchesse, dal 1653 al 1690. – Trattati e carteggio col senerissimo granduca e ministri di S. A. per le provviste dei Sali spettanti agli Stati di Massa e Carrara, dal 1668 al 1701. – Lettere del granduca al card. Cybo, dal 1682 al 1684. – Lettere del granduca e granduchesse di Toscana al card. Cybo, dal 1685 al 1699. – Lettere dei segretarii di Stato di Toscana, dal 1621 al 1710.

Francia. Lettere delle loro Maestà e del card. Mazarino, sopra il passaggio delle regie truppe a Lavenza, delli cardinali Ballione, Netz et ambasciatore de Schulnez, come dal registro. – Lettere del re e della regina al signor card. Cybo, dal 1651 al 1700.

Genova. Lettere della repubblica, dal 1575 al 1700; e miscellanee de'cavalieri. – Lettere del signor duca e duchessa di Tursi, e principessa di Castiglione, dal 1611 al 1658. – Lettere della signora duchessa di Tursi, donna Placidia Doria Spinola, dal 1618 al 1637. – Lettere del signor duca di Tursi e signora principessa d'Avello, dal 1618 al 1659. – Lettere dei signori commessari di Sarzana, dal 1624 al 1701. – Lettere della signora principessa d'Avello, dal 1640 al 1675. – Lettere dei signori duca e duchessa di Tursi, dal 1650 al 1701. – Lettere di personaggi diversi, dal 1667 al 1700. – Lettere del signor principe e

principessa Doria, dal 1670 al 1700. – Lettere della signora duchessa di Tursi, donna Placidia Doria Spinola, del 1690. – Lettere della signora duchessa di Tursi, Placidia Doria Spinola. – Lettere del signor Marcantonio Cattaneo, e miscellanee de'cavalieri. – Lettere di principi al conte Diana, dal 1707 al 1710. – Carteggio col signor Agostino Arpe console di Spagna. – Carteggio sopra l'affare della Palmignola.

Germania. Lettere offiziose dell' imperatore, dall'anno 1559 al 1700. – Lettere delle imperatrici Margarita, Eleonora, Claudia, Zelinda, Eleonora Maddalena, della regina di Polonia, e delli re Ladislao e Giovanni Sobieski. – Carteggio con diversi personaggi in materia dell'alto dominio, dal 1647 al 48, 1.° volume; dal 1653 al 64, 2.° vol. – Lettere delli re e regina di Polonia, dal 1649 al 1696. – Lettere dell'imperatore al signor card. Cybo, dal 1661 al 1684. – Lettere dell' imperatore al signor card. Cybo, dal 1685 al 1700. – Lettore dell' imperatrice Eleonora al signor card. Cybo, dagli anni 1676 al 1682. – Lettere dell'imperatore e imperatrice al signor card. Cybo, dal 1646 al 1676. – Lettere dell' imperatrice Eleonora al signor card. Cybo, dal 1683 al 1700. – Lettere di Giovanni III re di Polonia al card. Cybo, dal 1656 al 1684. – Contribuzione riscossa dal conte Rambaldo di Collalto, dell'anno 1629. – Contribuzione per la guerra di Francia. – Contribuzione riscossa dal signor conte generale Kiensori, an. 1656. – Contribuzione riscossa dal conte Giorgio Adamo Martinitz, an. 1683. – Contribuzioni per la guerra contro il Turco, in tempo del conte Adamo Martinitz. – Contribuzioni riscosse dal marchese degli Obizi e conte Caraffa, an. 1690. – Lettere e fogli dell'eminentissimo Cybo, sopra l'affare delle contribuzioni in occasione della venuta dell'armi cesaree in Italia per la guerra di Savoia colla Francia; e fogli di monsignor Cybo dal 1691 al 92. – Lettere del padre Celestino e padre Fedele da Milano, sopra le contribuzioni, an. 1691. – Pratiche fatte dal signor duca per la contribuzione delle armi cesaree per la guerra di Piemonte, che poi furono esatte nel modo che si legge negli altri volumi, an. 1690. – Lettere del signor conte di Castelbarco et altri plenipotenziari cesarei e ministri al conte Diana. – Contribuzioni in tempo che venne in Italia il signor conte Testa Piccolomini, del 1664.

Germania. Per conto *di Castiglione.* Commissione cesarea al signor duca Alberico di avocare a sè il possesso del feudo di Castiglione, in caso della morte del signor principe Ferdinando, come poi

seguì; e vi sono tutti li rescritti imperiali, secondo la specificazione si trova nel libro del registro, 1673, tomo I. – Relazione e lettere del duca Alberico a S. M. Cesarea, tomo II. – Lettere del marchese Federigo Gonzaga dal 1675 al 1695, e sue minute, tomo III. – Lettere del marchese di Porlezza, degli anni 1675 al 76 e 83, con le sue minute e recapiti, come dal carteggio, tomo IV. – Lettere del principe di Castiglione, con sne minute e recapiti, dal 1673 al 1687, tomo V. – Lettere della signora Aloisia Marianna Gonzaga, dal 1675 al 78, con sue minute e recapiti, come dal carteggio, tomo VI. – Lettere miscellanee di diversi, come dal registro, tomo VII. – Lettere del sig. abate Prospero e cav. Pastorio, del signor conte Vitaliano Borromeo. dell'auditore Gaudioso Beschi, tomo VIII. – Lettere di quella comunità, del colonnello Carlo Cilla, del capitano Notari, dal 1675 al 77, tomo IX. – Relazioni e lettere del dottor Giovanni Giudici, dal 1675 al 1677, colle sue minute, tomo X. – Scritture del signor principe di Castiglione per le ragioni e stime per la parte sua, 5 aprile 1677, tomo XI. – Scritture del signor principe di Castiglione, patenti e rescritti, con la comprovazione cesarea tomo XII. – Scritture miscellanee, come dal registro, tomo XIII. – Lettere e ragioni legali delle signore duchessa Tursis e marchesa Malaspina coeredi, nella lite che aveano fra di loro, tomo XIV. – Scritture del signor principe di Solferino, tomo XV. – Scritture di quel signor principe, e pretensioni contro quello di Solferino, tomo XVI. – Suddelegazione del signor Vincenzo Bondeni, sopra la restituzione delle scritture dell'archivio, con tutti gli altri atti seguiti in tal causa, tomo XVII. – Scritture della comunità di Castiglione sopra le pretensioni del signor principe, tomo XVIII. – Scritture miscellanee; secondo il registro, tomo XIX.

Germania. Per conto di *altri feudi*; Commissione cesarea sopra li feudi di Aulla, 1681; Carosso, 1681; Madrignari, 1686; Ponte e Podenzana, 1687. – Commissioni imperiali avute dal signor principe Alberico I, e copia di esse commissioni volgarizzate, con una parte delle relazioni fatte a sua Maestà, dal 1551 al 1624. – Lettere del residente cav. Bonaventura Gisgoni, dal 1677 al 1682. – Commissioni cesaree al signor principe Carlo, duca Alberto e duca Carlo, colle lettere commissoriali di tutte le contribuzioni pagate dallo stato di Massa e Carrara, dal 1629 al 1696 – Commissione

cesarea sopra il feudo di Valgrato, dal 1677 al 1682. – Commissioni imperiali sopra il feudo di Licciana e la vendita d'Amola e Campocontro. – Scritture attinenti alle investiture. – Lettere del residente Viso del 1656-1661, 1664-73, 1662-84, vol. 3. – Lettere del barone Giacomo Del Campo, e di Pietro Viso, dal 1656 al 1674. – Lettere degli agenti Pietro Panicali, Giacomo Del Campo e Gisgone, negoziato a favore dell'arcivescovo e principe di Saltzbourg alla corte di Roma; alto dominio. – Lettere del residente cav. Gisgoni, an. 1673-76, 1683-1688, vol. 2. – Lettere del residente cav. Gisgone, dal 1674 al 1682. – Carteggio col signor card. Cybo, principe Doria, conte Vitaliano Borromeo, e li signori marchesi di Lunigiana degli anni 1663-64, 1675-85, 1690-94. – Lettere del residente Visintainer, dal 1683 al 1687. – Lettere del residente Visintainer, dal 1688 al 90. – Lettere del residente Pletcner, dal 1691 al 1695. – Lettere del residente Pletcner, dal 1691 al 1693.

Germania. Vienna d'Austria. Ricevute de' tassatori, copia de' privilegi concessi da Sua Maestà Cesarea ai principi di Massa, e lettere miscellanee. – Miscellanea, tomo II, III.

Interessi della Zecca.

Lettere diverse a papa Paolo V e al signor card. Borghese, dal 1608 al 1625, 6 vol. – Di principi diversi al card. Cybo, dal 1682 al 1689, vol. 15 – Di cardinali diversi al card. Cybo, dal 1677 al 1686, 5 vol. – Di monsignor Nicolini, legato d'Avignone, al card. Cybo, dal 1677 al 1684, 6 vol. – di monsignor Cenci, vicelegato d'Avignone, al card. Cybo, dal 1686 al 1689, 4 vol. – Del card. Durazzo nunzio di Spagna al card. Cybo, dal 1686 al 1687, 1 vol. – Carteggio colla duchessa di Bovino, dal 1636 al 1683, 2 vol. – Lettere di condoglianza di vari personaggi in morte del sig. Lorenzo Cybo vescovo di Iesi.

Lombardia. Lettere del signor conte e contessa della Riviera, dal 1651 al 1692.

— *Mantova.* Lettere del signor marchese Federigo Gonzaga e sua moglie, con altri cavalieri della corte, come dall' inventario. – Lettere dei signori duca e duchessa di Mantova, dal 1518 al 1701.

— *Milano.* Carteggio de' signori principi e principesse Trivulzi con altri principi e cavalieri. – Lettere della signora principessa Trivulza, donna Giuseppa di Guevara. Lettere originali di vari

letterati, indirizzate a diverse persone: Bisaccioni Magnolino, Scioppio Gaspero di Roma, del 1621, Loschi Alfonso.

Lombardia. Mirandola. Carteggio con i duchi e principi della Mirandola, dal 1626 al 1651. – Lettere delle signore principesse Pio e Cybo, dal 1650 al 1685.

— *Modena.* Lettere dei signori duchi e duchesse di Modena e dei principi d'Este, dal 1680 al 1701. – Lettere delle serenissime signore duchesse di Modena, dal 1681 al 1701. – Lettere de' signori duchi di Modena, dal 1595 al 1679.

— *Novellara.* Lettere de' signori conti, dal 1606 al 1701. – Lettere della sig. contessa donna Ricciarda, dal 1649 al 1674. – Idem, dal 1675 al 1689.

— *Parma.* Lettere de' signori duca e duchesse o principi di Parma.

Lucca. Lettere della repubblica, dal 1520 al 1700. – Lettere del signor priore don Amadeo Saminiati. – Carteggio col padre Bartolommeo cappuccino, dal 1665 al 1696. – Lettere de' priori di Carrara e abbate di S. Frediano di Lucca.

Lunigiana. Lettere di varii cavalieri Fiorentini, dal 1592 al 1697.

Malaspina. Carteggi coi signori marchesi Malaspina, 2 vol. – Carteggio coi marchesi di Fosdinovo, dal 1554 al 1699.

Malta. Lettere del signor duca Carlo al card. Cybo, dal 1698 al 1700.

Massa. Lettere originali del signor principe Alberico a Persio Cattaneo, dal 1521 al 1607. – Lettere del duca al conte Carlo Diana, del 1680. – Lettere del duca Alberico al card. Cybo, del 1678. – Lettere del duca Alberico II al conte Diana, dal 1703 al 1715. Idem, del 1717. – Lettere al conte Diana di varii, dal 1703 al 1718. – Magistrati di sanità di Sarzana, di Pietrasanta e di Lucca. – Processo dell'omicidio seguito in persona della moglie del Barotti, e altri assassini e furti seguiti, come da registro. – Varii interessi sopra l'Abbazia. – Legittimazioni fatte dalla casa Cybo. – Carteggi diversi sopra matrimoni spettanti alla serenissima casa Cybo.

Miscellanea storico-politica, 5 vol.

Montignoso. Sentenza del marchese Del Vasto sulle confinazioni antiche delle comunità di Massa e Montignoso. – Recapiti e scritture sopra le differenze di detto luogo. – Allegazione *in jure*, pro e contro, nella causa di Montignoso, decisa a Firenze. – Processo della causa de' confini decisa con laudo del serenissimo granduca. – Lettere e scritture miscellanee. – Lettere varie sopra le differenze di detto luogo. – Lettere sopra la

causa di Montignoso. – Trattato colla repubblica di Lucca per la reposizione del termine, quando venne il dott. Chiocci del 1679, e quando il segretario Diana andò a Lucca del 1691.

Napoli. Carteggio col duca e duchesse di Bovino, dal 1651 al 1698. – Carteggi del duca di Termoli.

Roma. Lettere ai signori cardinali, antiche, dal 1515 al 1516. – Idem, d'Altezze, dal 1563 al 1593. – Lettere de' signori Cardinali, disposte per alfabeto A–O, tom. 3. – Idem, al duca di Massa, dal 1651 al 1673. – Lettere di vescovi e arcivescovi, antiche, dal 1516 al 1602 – Carteggio con vescovi e arcivescovi, dal 1551 al 1705. – Lettere del card. Gualterio al conte Diana, dal 1713 al 1710. – Lettere diverse di vescovi e arcivescovi, dal 1570 al 1574. – Lettere di monsignor Odoardo Cybo patriarca di Costantinopoli, dal 1640 al 1689. – Idem, dal 1690 al 1695. – Idem, dal 1691 al 1699. – Lettere di monsignor Odoardo al conte Diana, dal 1680 al 1699. – Lettere del cardinale Alderano Cybo, dal 1647 al 1687. – Idem, del 1672. – Lettere del cardinale Cybo, dal 1650 al 1679, vol. 8. – Registro di lettere del cardinal Cybo, dal 1667 al 1680. – Carteggio col signor cardinal Cybo, dal 1673 al 1690, vol. 4. – Lettere di monsignor Lorenzo Cybo, dal 1661 al 1680. – Carteggio della signora duchessa Veronica Salviati, dal 1670 al 1691. – Carteggio colla signora Veronica Salviati, dal 1644 al 1695. – Carteggio col signor cardinal Cybo, dal 1664 al 1674, tom. 9. – Carteggio del signor duca Carlo col signor cardinal Cybo, dal 1690 al 1694, vol. 2. – Idem, dal 1692 al 1693. – Carteggio coi padri delle religioni, dal 1661 al 1694. – Lettere di principi e principesse romane ai Malaspina, dal 1644 al 1701. – Lettere miscellanee de' signori principi e principesse romane. – Idem, dal 1600 al 1700. – Cifre, dal 1677 al 1697. – Cifre, dal 1685 al 1688.

Sarzana. Lettere de' vescovi di Sarzana, dal 1529 al 1661. – Lettere di monsignor Francesco Spinola vescovo di Sarzana.

Spagna. Lettere del re e della regina di Portogallo al signor cardinal Cybo. – Lettere delli re alli signori principi e duchi di Massa, dal 1559 al 1700; e delle regine al sig. cardinal Cybo. – Vicerè di Napoli e del regno, governatori di Milano e Grandi di Spagna. – Lettere di ambasciadori e vicerè di Napoli al signor cardinal Cybo – Lettere d'ambasciatori e ministri. – Lettere dei Grandi, e altre miscellanee. – Lettere di monsignor Millini nunzio al signor cardinal Cybo, dal 1677 al 1686, 6 vol. – Carteg-

gio colla corte di Fiorenza pel Grandato di Spagna. – Lettere di diverse spagnole al sig. Giannetto Cybo, dal 1650 al 1669.
Varii protocolli d'istrumenti camerali, dal sec. XVI al XVIII.
Venezia. Lettere de' dogi di Venezia al card. Cybo, dal 1657 al 1699.

Fatta questa enumerazione, pei documenti dei posteriori tempi, basterà l'avvertire come tutti vi siano conservati, non esclusi gli atti originali dei trattati internazionali stretti, durante il governo dell'ultima duchessa Maria Beatrice.

Crediamo di giovare agli studi eruditi ricordando come fra il 1804 e il 1806 fosse ammesso a studiare in questo archivio ducale Giorgio Viani, quando volle scrivere della famiglia Cybo e delle loro monete; il quale a tale proposito dice: « Benchè le carte « dell'archivio suddetto siano state in gran parte distrutte e in- « volate, pure bisogna confessare che molto ancor vi rimane in- « torno alla famiglia Cybo; quale non poco mi ha giovato per co- « noscere gli errori di tutti quelli che scrissero prima di me su tale « proposito, e per corredare la mia storia di correzioni nuove e si- « cure. Ma se fui fortunato nelle ricerche delle memorie dei principi « Cybo, non lo sono stato egualmente in quelle della zecca e mo- « nete massesi, giacchè, dopo molte diligenze, non mi riuscì di tro- « vare che un sol fascio di scritture appartenenti quasi tutte alle « monete d'argento che fece battere Alberico II nel secolo XVII » [1].

L'opera del Viani rimase imperfetta. A questo suo lavoro storico divisava aggiungere vari diplomi, privilegi, documenti ec., quasi tutti inediti, fedelmente estratti dagli originali o dalle copie autentiche che si conservano nell'archivio Ducale di Massa, o in altro luogo [2]. Non sarà discaro il sapere, come lungo tempo dopo la morte del Viani, il duca di Modena acquistasse quell'appendice diplomatica preparata per la stampa, che ora si trova in questo medesimo archivio di Massa.

Fra tutti quelli che a' nostri giorni hanno avuto comodità di studiare nell'archivio di cui teniamo proposito, merita singolar ricordo il già lodato Carlo Frediani, rapito innanzi tempo agli studi [3]. Racconta che vi potè accedere nell'ultimo anno di Beatrice d'Este.

[1] VIANI, *Memorie della famiglia Cybo e delle monete di Massa di Lunigiana*; Pisa, 1808, pag. 4 e 5.

[2] Op. cit., pag. 6.

[3] *Ragionamento storico sulle diverse gite fatte a Carrara da Michelangiolo Buonarroti*; Massa, 1837, pag. 69.

Dolevasi il benemerito uomo che quell'archivio, da lui chiamato preziosissimo, mancasse d'indici e di repertori [1]; ma dall'altra parte ci faceva sapere d'averne tratte molte lettere, con intendimento di pubblicarle. E a questo suo intendimento solo in piccolissima parte potè dare effetto, vedendosi stampata nel citato Ragionamanto intorno a Michelangiolo una lettera di Pier Soderini gonfaloniere di Firenze al marchese di Massa, del 1507, nella quale scrive che invierà colà Buonarroti, quanto prima sarà tornato da Roma; e nelle stampate Memorie di letteratura di Modena, fascicoli XIV e XV, altre tre, cioè del Guicciardini, di Bartolommeo Valori e di Andrea Doria. Ma la maggiore e più importante pubblicazione, nella quale egli avrebbe dato più copioso numero di lettere cavate da questo archivio, sarebbe stato il suo *Piccolo archivio storico Lunense*, del quale mandò fuora un manifesto, dove, tra l'altre cose che prometteva di dare alla stampa, viene indicata una raccolta di lettere degli uomini più illustri che avesse avuto l'Italia ne'secoli XVI e XVII, nelle lettere, nelle armi, e ne'negozi pubblici. Al Frediani ricorreva Emanuele Gerini per le sue *Memorie storiche di autori, scrittori ed uomini insigni nell'antica e moderna Lunigiana;* com'egli stesso ci fa sapere [2]. Il Ticozzi estrasse da questo archivio segreto di Massa, e pubblicò fra le pittoriche, una lettera del Serdonati al marchese Alderano Cybo figliuolo d'Alberico, dove descrive il Camposanto di Pisa.

Ci gode l'animo di potere finalmente aggiungere che l'archivio di Massa ha dato ad altri, anche in tempi posteriori, nuovi documenti, come al Simi pel suo *Saggio corografico sull'Alpe della Versilia e la sua ricchezza minerale.* [3]

Se ci siamo allargati su questo soggetto, è perchè vogliamo che sull'esempio di questi studiosi, che appena sfiorarono questo archivio, i presenti eruditi vogliano farvi studi più profondi, ai quali speriamo che siano per dare un qualche indirizzo ed aiuto le cose che abbiamo fino ad ora discorse; onde apparisce che i Cybo, sebbene signori di piccolo stato, furono principi non dissimili dagli altri d'Italia nel favoreggiare gli studi e le arti, e nel partecipare ancora a tutte quelle faccende e negozi politici che

[1] *Notizie della vita di Agostino Ghirlanda, pittore del secolo* XVI; Massa 1828, pag. 12.
[2] Tomo I, pag. XXXII.
[3] Massa, 1855; pag. 279, 284.

ebbero corso ai loro giorni. Fra questi s' innalzò sopra gli altri Alberico I, del quale lo storico de' principi di Massa, non dubitò di scrivere che fu « principe di sommo valore e di singolar virtù, « a cui con tutta ragione si potrebbe aggiungere il titolo di grande « legislatore, guerriero e poeta; fondò una città, acquistò nuovi « stati, aprì la zecca, protesse i letterati, e fu tenuto iu gran « pregio dai principali monarchi del suo tempo ». [1]

Si sa come Ricciarda, poco amorevole di Giulio suo figliuolo primogenito, avesse volto ogni suo affetto ad Alberico; ed è omai scritto nella storia, come Giulio fosse infelicemente giustiziato in Milano nel 1548, come partecipe della congiura mossa contro la vita d'Andrea Doria, ed intesa a far voltare la repubblica di Genova alla devozione di Francia. Dell'animo d'Alberico verso il fratello ci possono essere buon testimonio due lettere che ci vennero sott'occhio mentre scorrevamo uno de'registri delle lettere Ducali. Esse sono scritte a Cammillo Porzio. Nella prima, che è del 18 di aprile 1572, dopo averlo ringraziato dell' invio d'una copia della sua Storia d'Italia, soggiunge alcune parole che tendono a scemare l'incolpazione data a Giulio dallo storico, rispetto alla congiura contro il Doria. Afferma invero e comprova Alberico, che mai il fratello suo ebbe in animo di ammazzare il Doria, ma sì bene di farlo prigione. Nell'altra, parimente al Porzio, che è del 2 marzo 1572, ai ringraziamenti per avere accettato quella correzione, aggiunge gli altri per la promessa datagli dal Porzio di fare onorata menzione del marchese Alderano suo figliuolo allorchè, trattando nella sua storia delle guerre Turchesche, verrà a descrivere la vittoria di Lepanto.

Omettiamo altre cose che stanno in queste lettere, comecchè siano per leggersi stampate nel Giornale Storico degli archivi Toscani.

[1] Op. cit., pag. 32.

ALLEGATI

ALLEGATI.

I.

Descrizione dell'Archivio del Comune o Camera degli Atti di Bologna quale si trova nel **Ghirardacci.** (*Della Historia di Bologna*. Bologna, 1657, II, 565-567).

« È questo pubblico Archivio o Camera degli Atti nel palazzo del Podestà di Bologna, a mezza scala, et è di lunghezza piedi 40 e di larghezza piedi 18 in circa, terminata da un lungo rastello a gelosia, che ha una sola porta che si chiude; il qual rastello tramezza tra il detto andito e le scritture conservate e quivi riposte. In questo luogo dalli Superstiti si tiene ragione, e si amministrano le scritture secondo il bisogno delle persone, et al servigio di tutti si tiene aperto in certe hore deputate, insino alle hore 23 e non più, perchè non vi si può tener fuoco nè lume, per ischivare il pericolo del fuoco, che non facesse danno alle scritture, come altre volte è avvenuto, con grandissimo danno del pubblico e del particolare, il che cagionò che si perdettero le antiche memorie in buona parte, che ragionavano delle cose avanti il mille dugento ottantatrè, sebbene alcune poche si trovino sparsamente. L'ordine delle scritture è tale, cioè: Sotto la lettera A sono tutte le cose criminali, con li nomi de'pretori, capitani di popolo, notari et altri ufficiali criminalisti, con la iscrittione degli anni secondo le cose criminali occorse. Sotto la lettera B sono li libri de gli Antiani. Sotto la lettera C sono i libri chiamati li Provisori, cioè sommarii d'instromenti. Le lettere D, F, I trattano delli governi delle castella, del dare, havere e simili. La lettera E contiene le sentenze civili; e la lettera G, le memorie e li registri antichi, dove, assai più generalmente che di presente, sono descritti gl'instromenti. La lettera H contiene gl'instromenti moderni. E sotto la lettera L si conservano gli statuti antichi, le sentenze de'notari antichi e loro attioni, li giornali antichi,

dove si veggono le disposizioni de'governi, gli ordini dello Studio di Bologna, delle dignità, delle spese dal Senato fatte in diversi modi di ambasciarie, di officiali, soldati, capitani, pretori, vicarii, castellani e simili. Contiene parimente le scritture de'Monti, e delle Circle e de' Fumanti; e, di più, tre volumi o matricole de'notari, quando entravano nella detta società, distintamente annotati, et altre scritture degne di essere lette. Sotto la lettera K si conservano le più pregiate scritture pertinenti alla città di Bologna et a persone particolari, rinchiuse in una cassa grande, da me nominata l'*Archivio segreto*, con tre chiavi, e diviso in più classi, over numero d'anni 1200, 1300, 1400 et 1500, come distintamente appare nel libro chiamato *Gemma preciosa*. Scritture tutte di grandissima stima e pregio, e dove si veggono tutte le grandezze segnalate de' Bolognesi, le paci, convenzioni, leghe, compositioni, le compre e le fabriche delle castella, e summissioni, le tenute, le provisioni, ratificationi, laudi dati, solutioni di censi, ordinationi, fabriche di chiese, oratorii et ospitali, sentenze, prorogationi, bolle papali, gratie imperiali, e particolarmente del privilegio dello Studio concesso da Theodosio imperatore alla città di Bologna; molte civiltà, fabriche de'ponti; un compendio delle confine del territorio di Bologna; di vari collegi; et in somma, quanto di bene in una potente repubblica desiderasi. Sotto la lettera M si conservano li libri delle moline, il valore del grano e della farina, et alcuni libri degli Antiani moderni. Sotto la lettera N sono le reformationi, o provisioni fatte dal Senato di Bologna, dove si veggono i governi de gli antichi, le ordinationi, gli statuti, e gli consigli loro, divisi in tre maniere di consiglio, cioè generale, sacrato, e sacrato sacratissimo. Il consiglio generale osservava le cose in esso trattate a beneplacito degli Antiani. Le cose sacrate duravano longo tempo, ma con termine. Le cose poi sacrate e sacratissime, approbate nel detto consiglio, duravano inviolabili per sempre. Noi da questa classe habbiamo cavato gran parte delle cose nelle historie nostre da noi descritte. Di più, sotto la detta lettera sono li ruotoli de'dottori, che famosamente hanno letto nel florido Studio di Bologna, secondo le facoltà delle scienze distribuite. Sotto la lettera O si conservano tutti gli statuti delle Arti della città di Bologna; e sotto la P, le ordinationi, e li campioni de'comuni della città istessa. Sotto la lettera Q sono li campioni, e molte scritture di grandissima consideratione; e fra queste, li tre repertorii di tutte le cose criminali dette di sopra, dalle quali si possono cavare casi grandissimi occorsi, moderni et antichi, se bene non conviene farne memoria da pubblici scrittori, per honore delle famiglie, oltre che sarebbe il far ciò fatica incredibile. Vi sono anco in questa classe della lettera sopraddetta le scritture della illustrissima famiglia de' Peppoli e molte altre cose memorabili. La lettera R ha libri di diverse amministrationi di pupilli.

Sotto la lettera S si veggono tutti li bandi e condannaggioni, e le gratie fatte alli detti banditi e condannati. Sotto la lettera T si hanno li capitoli detti delli Datii del comune di Bologna, delle moline, sgarmiato, porte, retaglio, pescarie et altri datii simili. Sotto la lettera V sono le bolle papali di diversi pontefici, et alcuni libri delle cose pertinenti alla chiesa di San Petronio. La lettera X ha li campioni del Registro, con alcune filze di testamenti segreti. La Y contiene in sè li campioni antichi de'condannati e banditi, antichi e moderni. Sotto la lettera Z si ha un libro di carta capretta, catenato, che ragiona della Madonna di San Luca, e della Madonna del Monte, e del vessillo aureo del re di Francia, donato a'Bolognesi. A questo anco si può aggiongere il libro catenato delle donne illustri, composto e scritto a mano da Giovanni di Sabbadino degli Arienti bolognese. Nella cassa segnata AA sono molti testamenti di varie persone. E sotto le lettere BB si hanno le scritture del Sale. Nella detta Camera sono altri libri assai di continuo adoprati, come gli Abecedarii, il Registro nuovo, il Registro grosso libro primo, il Registro grosso libro secondo, il libro Fantino, il Fantacino, il libro delle novissime Provisioni, chiamato le Colonne della Camara, ne'quali si comprendono molti privilegi, provisioni, essentioni, gratie et indulti concessi da'papi, legati, et altri principi. Vi è il libro delle tre Croci; li libri delle provisioni sotto le sue lettere particolari A B C D E F G H; il libro nuovo de'decreti, et il libro terzo de'decreti, et altri libri assai, che vanno ogn'hora per le mani delli signori Superstiti, de'quali, s'io ne volessi fare repertorio, formerei volumi grandissimi, come si può vedere dal libro chiamato *Gemma preciosa*. Oltre molti altri, ch'io lascio d'annoverare, come i libri segnati pure con l'alfabeto, che hanno le coperti caprine ».

II.

Principali divisioni delle quali costano l'Archivio del Reggimento e l'Archivio Legatizio di Bologna, oggidì custoditi dall'archivista dell'uffizio d'Intendenza Generale.

Archivio del Reggimento.

Assunterie Senatorie – di Camera – d'Acque e Confini – di Sanità – d'Arti – d'Abbondanza – di Liti – di Magistrati – di Governo – di Studio – d'Istituto – di Milizia – di Munizione – Sede vacante – Cancelleria – Torrone – Ambasceria di Roma – Legazione antica – Anziani Consoli – Congregazione di Gabella – Commissione d'Acque – Ufficio d'imposta – Notari di governo – Senato provvisorio – Cispadana – Giunta di difesa generale – Amministrazioni dipartimentali – Aziende – Acque – Commissione del potere esecutivo – Reggenza austriaca – Prefettura

dipartimentale – Regia procura d'appello – Detta della corte di giustizia – Commissione di sanità – Polizia 1802–08 e 1814 – Dipartimento del Lamone e del Santerno – Ispettorato Boschi – Cancellieri del Censo – Viceprefettura di Cento e di Vergato – Commissione governativa austriaca – Re di Napoli – Delegazione apostolica; sua Congregazione e commissariato ed aggiunto Greppi – Casa d'industria e di condanna – Commissione delle fabbriche – Detta di alcuni periti defunti – Legazione Apostolica – Commissione del Reno – Detta sull'Estimo – Commissione straordinaria della Guardia civica del 1831.

Archivio Legatizio.

Gli affari vi sono distinti per anni, mediante un vario numero di filze, in ciascun anno poi ricorre la seguente classificazione.

1. Acque – 2. Agricoltura – 3. Albinaggio – 4. Arti e professioni – 5. Banchi e monti, Cassa di risparmio – 6. Beneficenza – 7. Censo – 8. Commercio – 9. Confini – 10. Finanze – 11. Fondi camerali e comunali – 12. Giustizia – 13. Istruzione – 14. Legislazione (decreti, editti governativi) – 15. Magistrati – 16. Marina – 17. Militare – 18. Miniere – 19. Monete – 20. Polizia – 21. Popolazione – 22. Potenze (relazioni estere) – 23. Poste – 24. Religione – 25. Sanità – 26. Spettacoli – 27. Strade – 28. Tesoro – 29. Vettovaglie – 30. Varietà.

Archivio dell'Intendenza generale.

È tenuto al corrente con la stessa divisione che ha l'Archivio Legatizio. Ha di più un protocollo degli affari, disposti per cronologia, ed un indice annuale.

III.

Sommaria descrizione delle materie in cui è diviso l'Archivio della Fabbrica di San Petronio in Bologna.

A. — *Cancelleria.*

Tassa dei condannati e graziati. Denunzie delle eredità. Decima sopra i legati a cause pie. Tassa dei testamenti ed altri atti di ultima volontà per breve di Benedetto XIV. Atti civili, giudiziari ed amministrativi della R. fabbrica, dall'anno 1426 al 1589. Libri e filze degli atti del tribunale della R. Fabbrica. Simili, colle filze corrispondenti delle Congregazioni del signor Presidente e Fabbricieri, dall'anno 1565 in poi. Processi ed atti davanti i tribunali. Bolle, brevi e concessioni. Campioni degl'istrumenti della R. Fabbrica di San Petronio. Istrumenti ed altri docu-

menti, dall'anno 1286 all'anno 1499, con sommario ed indice. Simili, dall'anno 1500 al 1599. Simili, dall'anno 1600 al 1699. Simili, dall'anno 1700 al 1799. Simili, dall'anno 1800 in avanti. Documenti spettanti al beneficio vicariale di Santa Maria de'Foscberari, una volta chiesa parrocchiale, ora trasferito nella chiesa di San Micbele de'Leprosetti. Miscellanea delle eredità intestate. Simili della eredità Torri. Simile per le diverse cause colli Tanari antichi. Simile della eredità Spontoni. Simile della eredità Muzzarelli. Simile della eredità Foscarari, e la famiglia Pratesi. Miscellanee risguardanti diverse cause. Simili dell'eredità Scarselli. Piante e vari disegni della chiesa di San Petronio ed altro. Miscellanea che risguarda la costruzione ed abbellimento intorno all'esterno della suddetta chiesa. Relazioni peritali dei beni della R. Fabbrica. Indulgenze e funzioni sacre. Raccolta di bandi, editti, notificazioni e memorie. Inventari diversi e scritti privati antichi. Visite pastorali alla chiesa di San Petronio. Raccolta di diverse notizie interessanti la R. Fabbrica. Chierici di San Petronio. Banche nella chiesa, e pianta dell'uditorio per le prediche. Linea meridiana. Predicatori quaresimali. Suppliche e memoriali di diverse persone. Lettere diverse alla Presidenza della R. Fabbrica. Affari che non interessano la Fabbrica. Matrici d'istrumenti di vari notari, date dal Collegio de'notari in commissione al notaro Giuseppe Uccelli. Piante dei beni rurali. Piante dei beni urbani. Miscellanea risguardante l'eredità intestata del fu conte tesoriere Lorenzo Panzacchia, marcata ✠ Z seconda, e che ha relazione al n. 1 della Miscellanea ✠ M. Miscellanea VII seconda – Diverse carte riguardanti particolarmente il canale Naviglio e sue pertinenze.

B. — *Computisteria.*

Libri di scrittura, vacchette e carte di conteggi, memorie ed altro riguardanti le aziende domestiche dei seguenti, cioè: Tommaso da Ravenna, Arturo Peningthon inglese, Vittorio Lerida, Locatelli e Rastelli, Vincenzo Broaldi, Girolamo Muzzarelli, Giulio Spontoni, Simone Torri; e della nobile famiglia Foscherari. Libretti e vacchette degli Operai, ed altro. Libri delle offerte della cera. Libri nei quali sono notati i testamenti, per l'oggetto della decima sopra i legati a cause pie. Libretti nei quali sono notati i conti delle due eredità Spontoni e Scarselli. Libri dei contribuenti pel nuovo concerto delle campane. Bilanci ed altri fogli numerici. Scritte delle locazioni dei stabili urbani, e libri diversi di campagna, postergati ai medesimi. Libri antichi dei debitori verso la R. Fabbrica. Libri antichi delle spese, e postergati. Libri per la costruzione della chiesa ed annessi, e più inventari degli argenti ed altro in detta chiesa, e sua sagristia. Libri degl'inquilini debitori. Libri dei debitori per decime. Campioni de'notari per la tassa dei testamenti. Debitori e creditori di città. Quaderni di cassa e mandati, coi libri analoghi. Filze di cassa. Libri detti giornali e mastro.

IV.

Proemio di un libro di Deliberazioni del Comune di Ravenna intitolato: ***Partium* A.**, il più antico tra quelli che oggi vi rimangono; e che attribuisce al Sacco dato a quella città nel 1512 la mancanza della principal parte dei libri e documenti anteriori.

In Christi nomine, amen. Quomodo truculentissimum, quoque immanissimum atque nepharium fuerit excidium ac detestabilis depopulatio huiusce miserrimae urbis metropolitanae Ravennatis, dire ac crudeliter perpetratum die secunda paschatis dominicae Resurrectionis, quae fuit pridie idus aprilis, infausta quidem ac detestanda dies, millesimo quingentesimo duodecimo, indictione quintadecima, a saevissimis ac immanissimis Galiis, Vasconibus, Picardis, Alemannis Ferrariensibusque, Italici sanguinis ac ipsius Sanctae Orthodoxaeque Romanae Ecclesiae Dei nostrique in terris veri Vicarii, sicariis et crassatoribus crudelissimis, si sigillatim percuntari studes, candidissime lector, ex hoc ipso sane dinoscere poteris, cum perfidissimi illi hostes nec cartis, scripturis, monumentis et provisionum libris, tam antiquissimis quam novis, pepercerint, sed tot scripturarum et librorum antiquissimorum inextimabiles acervos, quibus hoc preclarum vetustissimumque sextumvirorum sapientum summae potestatis officium abundabat adeo impie dilaniasse et tanquam rabidi canes lacerasse ut ne minimam quidem pagellam reliquerint. E quo non mireris si in hac tam vetustissima totius orbis civitate, quae, aliquando Imperio, demum Exarcatu posteaue regio nomine, cunctis civitatibus pollebat, et dominabatur quamplurimis, quempiam alium provisionum et reformationum ac partium librum non inveneris; cum adeo devastata, deformata ac mirum in modum desolata fuerit, ut vestigia pene ipsius urbis et civium agnoscere non potuisses: ex quo, operae pretium fuit omnia reformare, et librum ipsum sub titulo et nomine provisionum et partium editarum in maiori consilio, in Dei nomine repetito, felicius auspicari.

(Seguono le deliberazioni, la prima delle quali porta la data del 3 maggio 1512, e riguarda l'elezione dei componenti il magistrato dei *Sextumviri*).

V.

Riassunto delle serie che costituiscono l'Archivio del Comune di Ravenna, estratto da un Indice di quest'Archivio, compilato nel 1780, con giunte posteriori degli anni 1784 e 1796.

[1-10]. Pergamene e loro indice. (Disposte cronologicamente in fascetti, abbracciano gli anni dal 1210 al 1512, ed ammontano a 102.) —

[11-20]. Statuto e libri antichi, an. 1270-1514. (Pare sianvi compresi ancora alcuni estimi del sec. XIV.) — [21-26]. Bandi di compre e vendite, an. 1468-1787. — [27-34]. Privilegi, A-E, an. 1501-1723. (Dovrebbero andare fino al 1765, ma i numeri 32-34, ov'è compreso anche l'indice de' privilegi, vi si dicono mancanti.) — [35-50]. Parti (Deliberazioni) A-O, an. 1512-1781, con estratto fattone nel 1769 da Francesco Antonio Traversari. (Il proemio del primo volume forma l'Allegato precedente) — [51-61]. Indici e ristretti delle suddette deliberazioni. Taccuino. Libro detto dei Vinti. Aggregazioni de' signori consiglieri. (La più parte son designati mancanti.) — [62-68]. Decreti de'signori supriori (Registrum Brevium Apostolicorum), an. 1547-1696; Patenti de'bargelli, an. 1547-1767. — [69-77]. Ordini e visite de'signori supriori, an. 1531-1775. — [78-102]. Sindicati, an. 1576-1747. — [103-123]. Congregazioni, an. 1673-1800. — [124-136]. Istromenti della Comunità, an. 1255-1774. (Così è segnato il primo che porta il titolo di Accordi e Transazioni; gli altri vanno, un po'promiscuamente, ordinati fino al 1797, movendosi dal 1433). — [137-153]. Dazi e sigortà, an. 1512-1800. (Libri degli istromenti degli appalti de'dazi e sigurtà.) — [154-162]. Capitoli de'dazi, e Capitoli diversi, an. 1424-1780. (L'ultimo è un quinternetto che ha per titolo: Capitoli de' falegnami e muratori.) — [163-181]. Estrazione de'pubblici uffizi, an. 1513-1781. (Libri d'estrazioni, scartafaccio, popolari ricusanti gli uffizi di magistrato, libri delle borse, libri de'giuramenti, deputazioni ec.) — [182-191]. Atti civili, an. 1568-1784. — [192-213]. Contrabbandi (Atti di), an. 1578. (Son comprese in questa serie filze di citazioni, sentenze, ragioni e intimazioni, decreti di contrabbandi.) — [214-233]. Memorie de' magistrati a' magistrati successori, an. 1609-1772. (Sonvi anche memorie di affari e documenti pubblici.) — [234-256]. Annona, an. 1515-1781. (Il primo è intitolato: Documenti riguardanti l'Annona, la maggior parte inutili, dall'anno 1515-1767); gli altri sono denunzie di grani, rescritti, esame di sensali ec.) — [257-262]. Calmieri, an. 1644-1779. (Libri de'calmieri del pane e farina e de'generi dati in credenza.) — [263-279]. Grascia, an. 1618. (Comincia la serie con un libro delli estraordinari della città di Ravenna; un altro è intitolato: Gius edilizio e pescaria. Havvi un registro delle lettere mercantili, an. 1772-80.; registro de'facchini e consoli de'medesimi; vini forestieri; ruolo delle triccole, macellari ec.) — [280]. Giostra. (Documenti, an. 1646-1710.) — [281-290]. Molini, an. 1522-1779. (Documenti, liti, vacchetta de'grani, capitali e inventario de' molini, progetti, profili di livellazione del canale e lavori di periti.) — [291-295]. Ponti e strade, an. 1512-1776. (Documenti, liti, misure e piante.) — [296-310]. Canale, an. 1336-1780. (Appella al canale Panfilio e naviglio nuovo Corsini, Porto Candiano, canale Naviglio. Documenti, liti e piante.) — [311-317]. Fiera, an. 1647-1735. (Capitoli, interessi, atti civili, documenti, bandi, brevi di concessione, lotti fatti in Ravenna.)

— [318-323]. Depositeria, an. 1654-1857. (Capitoli, istrumenti, libri e giustificazioni.) — [326-329]. Affari di Tesoreria, an. 1500-1764. (Liti, esigenza del dazio del transito del sale, grano forestiero e terriero e sensaria, *computa salis levandi* ec.) — [330-338]. Investiture, an. 1554-1779. (Livelli, investiture A-D, ricevute delle pensioni della comunità alle abbazie, investititure e diacetti.) — [339-342]. Iuspatronati, an. 1486-1776. (S. Sebastiano, S. Marco, S. Maria Maggiore, nel Duomo ec.) — [343-345]. Collegio de'nobili, an. 1695-1780. (Documenti, fedi di battesimo, rescritti di deroghe, giustificazioni ec.) — [346-347]. Iuspascendi. (Pascoli pubblici), an. 1493-1775. — [348-352]. Pignete. (Bandi, documenti, liti, accatastrazione, an. 1546-1770.) — [353-365]. Truppe e nuove imposizioni, an. 1500-1781. (Collette di guerra sotto diversi titoli.) — [366-383]. Miscellanea di documenti e scritture diverse. (Indice de' documenti già spettanti alla soppressa università di Sant'Alberto, documenti diversi, perizie, gius metropolitico, Magalotta; tassa degli uffici, doti per donzelle, mercato de' bovini, salara ec. Monacande, privilegio della tratta per il Luogotenente civile, precedenze de' magistrati, cerimoniale, città, teatro, ponti, canale ec., bandi ed istruzione sopra il catastro 1777). — [384-399]. Lettere ed informazioni di liti., an. 1731-1759. (Registri di lettere del sindaco, lettere de' procuratori di Roma, duplicati di documenti, 1408-1700, interessi particolari.) — [400-408]. Liti con ecclesiastici, an. 1500-1772. (Diverse; processo di compulsorio tra l'abbazia di San Vitale e alcuni nobili di Venezia; causa magna colle quattro abbazie.) — [409-435]. Liti, an. 1515-1770. (Sussidio, liti, e documenti, dazio ed altri pubblici pesi, Colta forestiera, Calcagnini, Cavalli, Sant'Alberto, luoghi di consiglio, bosco Standiano, pésche e capanni, liti diverse con laici). — [436-444]. Liti recenti, an. 1543-1779. (Sono intimazioni e precetti, liti per dazio di pesce e pignoli, per dazio di vino ed altre gabelle.) — [445-453]. Varia. (Denunzie ed altro, danni dati, invenzioni del dazio delle vigne, riattamento delle strade per l'anno Santo.) — [454-468]. Libri a stampa. — [469-483]. Inventari delle scritture della cancelleria dall'an. 1623, del pubblico teatro e documenti e memorie per la sua fabbrica, del Museo Ginanni, e documenti e Capitoli del Monte di pietà. — [484-501]. Bandi della Legazione, an. 1529-1780. — [502-518]. Bandi de' signori Savi. — [519-534]. Bandi, editti ec. su cartone od in cornice. — [535-589]. Piante di Ravenna e del suo territorio. — [590-605]. Bonificazione maggiore e gregoriana, an. 1500-1700. (Documenti, lettere e affari d'acque.) — [606-639]. Materie d'acque, an. 1676-1767. (Diversione di fiumi, visite, documenti, voti, scritture e piante.) — [640-762]. Regioni del territorio, documenti, mandati, collette, perizie, piante ec. (Son queste: Acquara, Arcabologna, Sant'Alberto, Badareno, Bevano, Fossato grande, Mezzolifiumi, Santerno, Savarna di qua, Savarna di là, e Viacupa.

Appendice del 1781 — [763]. Grascia. (Instromenti per gli obblighi delle carni co'macellari, an. 1781. — [764-766]. Ponti e strade. (Piante diverse di orti, fossi ec.) — [767 e 769]. Piante. (Osteria del Savio e terreno circostante, e diversione di fiumi.) — [768]. Pergamene. (Libro segnato: *Antiqua monumenta| Ravennae.* M. Fantuzzi.) — [770]. Libri a stampa – (Mattarelli. *Concordiarum leges ec.*) — [771-779]. Piante.

Appendice del 1796. — [780]. Registro de'proclami di vendita di case e terreni, an. 1512-1522. — [781-782]. Estrazioni agli offizi, an. 1525-56 e 1575-90. — [783]. Salario di tutti gl'impiegati, sì nel magistrato come negli offizi della comunità di Ravenna, an. 1531-36.

VI.

Ricordi storici intorno alle vicende dell'Archivio arcivescovile di Ravenna, estratti dalla *Cronotassi* dell'Amadesi.

L'archivio arcivescovile di Ravenna, già detto anche Ursiano, per la prossimità sua alla basilica di questo nome, ricco d'insigne suppellettile diplomatica, ebbe altresì una serie cospicua di codici latini e orientali. Ma assai di buon'ora cominciò a patir danni. Su' primi del VII secolo non pochi di quei documenti e codici, furono distrutti da un incendio. Innanzi la metà del IX, l'archivio Ursiano patì nuovo disastro per l'ambizione di Gregorio arcivescovo ravennate, il quale intrusosi tra'Legati spediti a rappaciare tra sè i figliuoli di Lodovico il Pio, portò seco, ad ostentare magnificenza, non solo il tesoro della sua chiesa, ma anche tutti i diplomi imperiali e pontificii dati ad essa. Le quali ricchezze andarono poi disperse e distrutte quando nella battaglia di Fontenai egli fu fatto prigione. – Nel secolo XVI egualmente non mancarono pericoli ed espilazioni a questo archivio. Primo, in quel secolo, tentò di recar danno al cartario Ursiano l'arcivescovo Filiasi Roverella, accusato di averne distratto e portatone altrove i diplomi e carte de'privilegi della Chiesa ravennate. Sennonchè l'energica fermezza della Signoria di Venezia costrinse il prelato a farne restituzione; ma non sì che ricuperare si potessero alcuni diplomi del III e del IV Ottone e di Corrado, i quali non esistono più. Il tremendo sacco francese dell'anno 1512, tra le altre calamità, recò offese all'archivio Ursiano gravissime, sia col distruggerne, sia col derubarne le carte. Raccolse con amorevole cura gli avanzi di questo archivio, il cardinale Benedetto Accolti, il quale ordinò ne fosse fatto un inventario, che si ha stampato nell'Amadesi stesso (sotto il n.° VII dell'appendice); dal quale, sebbene sommarissimo, è dato argomentare quanta fosse tuttavia la ricchezza diplomatica rimasta salva. Nell'anno 1565 poco mancò che l'archivio Ursiano non andasse tutto quanto a Roma per volere di

Pio IV; ma gli ordini papali per buona ventura non ebbero altrimenti effetto, dopo che, morto quel pontefice, e succeduto nella cattedra ravennate il cardinale Giulio Feltrio, nel 1566, l'archivio non solo andò immune da pericoli, ma per le cure di questo prelato fu accresciuto di antichi documenti, qui e là distratti, e da lui rinvenuti, raccolti e restituiti alla lor sede; facendo, oltracciò, rimettere in buon ordine quell'archivio, e compilarne un esatto inventario. Ma quel che non accadde sotto Pio IV, fu messo ad effetto compiutamente da Sisto V. Per suo comando fu recato a Roma, presso che intero, l'archivio della Chiesa ravennate; e poi Clemente VIII fece trasportare anche quel poco che n'era rimasto. Ed è buona e probabile congettura dell'Amadesi, che allora fossero, insieme coi diplomi e coi codici, colà trasportati anco i papiri, nel modo stesso che altri ne andarono a Parigi e a Monaco di Baviera. Sennonchè, nel 1599, lo stesso papa Clemente ordinò che fossero restituite all'arcivescovo Boncompagni tutte quelle carte e codici di cui potevano fare a meno l'archivio Vaticano e la biblioteca ad esso congiunta. Ricuperati gli avanzi dell'archivio Ursiano, il cardinale Pietro Aldobrandini, successo al Boncompagni, procurò che fosse riordinato, e ne dette il carico a Niccola Mercato, che egli elesse a prefetto di quello. Il cardinale Luigi Capponi, succeduto all'Aldobrandini, lo mantenne in quel buono e razionale ordine, e volle che ne fosse fatto un nuovo inventario, che anche nel 1666 potè essere consultato da Girolamo Fabri, scrittore delle memorie sacre di Ravenna. Ma dopo quei tempi, non si sa per qual fato nemico, l'archivio della Chiesa ravennate fu lasciato in siffatto abbandono, e a tale ridotto che neppur l'immagine d'archivio serbava. Già in questo stesso secolo XVII, una inondazione aveva recato guasti e perdite irreparabili non solo a questo ma anche ad altri archivi sì pubblici come privati. Poi s'aggiunse l'opera degli uomini. Non pochi libri andarono a Rimini presso i Capponi; il cardinale Altieri ordinò che altre carte, e tra queste un diploma papiraceo, fossero trasportate a Roma, ad arricchire la sua domestica biblioteca. Al tempo dell'arcivescovo Crispo, che fu quello stesso dell'Amadesi, quest'autore ci descrive con vivissime e dolorose parole lo stato lagrimevole in cui giaceva l'archivio ecclesiastico ravennate. Entrato nel luogo del Crispo, Maffeo Niccolò Farsetti, gli prese tanta pietà di quel miserando strazio, che volle, per quanto poteva, recarvi rimedio, col valersi dell'opera di Pietro Paolo Ginanni, abbate Cassinese, nel riordinare le pergamene e compilarne un copioso indice e transunto: fatica che poi fu condotta a termine dall'Amadesi medesimo.

VII.

A) Modulo dell'indice dei protocolli, esistenti nell'Archivio notarile di Forlì.

NUMERO GENERALE PROGRESSIVO DE' PROTOCOLLI	NUMERO PARZIALE DE' PROTOCOLLI DI CIASCUN NOTARO	COGNOME E NOME DEL NOTARO A CUI APPARTENGONO I PROTOCOLLI	INDICAZIONE DEGLI ISTROMENTI COI QUALI COMINCIA E TERMINA CIASCUN PROTOCOLLO CIOÈ DATA, COGNOME E NOME DELLE PARTI, E SUA NATURA	QUANTITÀ DELLE PAGINE CHE CONTIENE CIASCUN PROTOCOLLO INDICANDO LA PRIMA ED ULTIMA PAGINA	INDICAZIONE DEL CANCELLO E SCAFFALE OVE TROVANSI I PROTOCOLLI NOTARIALI		OSSERVAZIONI
					CANCELLO	SCAFFALE	
1	1 (rosso) [a] I	ALBERTI LAZARO	Un protocollo che incomincia con istrumento delli 3 agosto 1374, portante mandato di procura fatto dalla signora Chiara figlia del fu Pietro Orselli di Forlì in persona della signora Chiarina sua madre — e termina con testamento delli 7 giugno del 1398 di Andrea quondam Paxino, alias Taglia.	Cartolato da carte 1 a carte 97.	A	I (rossi)	Legato e coperto con cartone bianco, in mediocre stato - con indice di carte 2. Vi sono in ultimo tre carte, in parte consunte.
2	2 I	RINALDI GIACOMO	Un protocollo ec.		A	I	

[a] Questi piccoli numeri rossi rappresentano la serie dei Notari.

B) Copia di ciò che è scritto nella costola di ciascun protocollo, preso ad esempio il primo fra i descritti nell' indice.

ALBERTI LAZARO.

1374-1398

Incomincia con istrumento delli 3 agosto 1374; termina con altro delli 7 giugno 1398.

---

dal N. 1. al N... [1]

Protocollo generale d'Archivio.

I.

Protocollo particolare del Notaro a cui appartiene.

I.

Indicazione del Cancello (armadio) *e scaffale ov'è collocato il protocollo.*

Canc. A, Scaf. I

Annotazioni.

Legato e coperto in cartone bianco, mediocre stato.
Con indice
Tre carte consunte in ultimo.

---

[1] Qui va il numero dei contratti che il protocollo contiene, se il notaro ne ha uno solo; che se ne abbia due o più, i numeri camminano in serie progressiva.

VIII.

Indice, diviso per città, delle Corporazioni e Congregazioni religiose ed ecclesiastiche che compongono l'Archivio demaniale di Forlì (Dipartimento del Rubicone).

RAVENNA.

S. Andrea (MM. Benedettini), 1052-95.[1] Agostiniani, 2079-90. S. Antonio (Compagnia di), 2808-11. SS. Apollinare, Cosma e Damiano (Compagnia), 2861-62. Abbazzia di Porto, 1873-81. Detta di Classe, 1-354 e 987-1034. Carmelitani, 2161-75. Convento dei Parrochi, 2544-2548 e 3570-3602. SS. Crespino e Crespignano (Compagnia), 2805-07. Concerti di S. Teresa e di S. Maria Maddalena de' Pazzi, 2814-15. S. Carlo (Compagnia, 2819-23 e 3562. Carmine (Compagnia) in S. Girolamo, 2826-38. Detta in S. Giovanni, 3029-32. De' Cento Preti in S. Eufemia, 2855-56. Concezione in S. Francesco (Compagnia), 3560. Commenda di Ravenna 1948 e 5375. Cattedrale, 3675-89. S. Chiara (Monache), 3830-65 e 4453-60. Corpus Domini (Monache), 3880-87. PP. Cappuccini, 5239 e 5243-46. Carmelitane Terziarie, 5249. Convertite (Conservatorio di S. Maria Maddalena), 5250-66. Celibate (Conservatorio), 5273-77. Domenicani, 1951-63 e 2535-43. Compagnia della Beata Vergine de'sette Dolori in S. Sebastiano, 2863-66. Francescani, 3951-76 e 4461-80. S. Giovanni Evangelista (Canonici Regolari), 877-986. Compagnia della Beata Vergine delle Grazie in S. Niccolò, 2731-36. Compagnia di S. Giorgio, 2817-18. Compagnia di S. Giuseppe in S. Pietro in Cattedra, 3078-80. Monache di San Giovanni Evangelista, 3878-89. Compagnia de'SS. Leonardo e Omobono, 2857-60. S. Maria de'Muratori, 2824-25. Compagnia della Beata Vergine delle Mura, 2867-68. Detta della Natività della Beata Vergine in S. Biagio, 2727-29. Detta della Beata Vergine della Neve in S. Vittore, 2816. PP. Minori Osservanti, 5247-48. Compagnia del Rosario in S. Alberto, 3125. Serviti, 2636-41. Compagnia del Soccorso di Maria Vergine in S. Biagio, 2730. Detta del Santissimo in S. Biagio, 3058. Detta del Santissimo in S. Cristofano al Mezzano, 3124. Succollettaria de'Spogli di Ravenna, 3126. Soprannumerari del Duomo, 3127-30. Suffragio, 3603-74 e 5555. Monache di S. Stefano, 3866-77. PP. Teatini, 2558-64. Compagnia del Torrione, 2812-13. Tavelle (Conservatorio), 5267-72. S. Vitale (Monaci Benedettini), 355-876 e 1039-51.

[1] Con questi numeri vanno segnati al Catalogo generale i registri, gl'inserti e le filze spettanti a ciascuna Chiesa o Corporazione.

Forlì.

Agostiniani, 2130-37. Battuti Bigi (Compagnia detta de' Maceri), 2681-96. Detti Bianchi ed Ortolani in S. Sebastiano. 2697-2702. Detti Rossi, 2787. Badia di San Rufillo di Forlimpopoli, 3173 e 3764-3815. Camaldolensi, 1911-50. Conventuali Francescani, 2091-97. Carmelitani Scalzi, 2111-29. Detti Calzati, 2138-60. Canonici Renani, detti di Forlò, 2322-26. Crociferi detti PP. della Pace, 2388-2424. Monache di S. Caterina, 2512-30. Compagnia del S. Cordone e della Concezione nella chiesa de' Francescani, 2703-06. Capitolo di Civitella dipendente da Forlì, 2892-96. Compagnie unite a quelle parrocchiali, del S. Rosario e Suffragio, in collina di Civitella, 2915-22. Compagnia delle Stimate di Civitella, 2924-25. Detta di S. Antonio di Padova di Civitella, 2926-28. Detta di S. Giuseppe di Civitella, 2929. Detta del Carmine e Rosario in Forlimpopoli, 2974-75. Detta della Concezione ne' Minori Osservanti di Meldola, 3110. Collegiata di Meldola, 3150-55. Compagnia del Carmine, detta del Popolo, 3162-64. Detta del Gonfalone, chiamata della Madonna del Sasso nel distretto di Meldola, 3165-67. Detta del S. Cuor di Gesù, di Meldola, 3168-71. Detta de'SS. Cosma e Damiano in Schiavonia di Forlì, 3569. Capitolo di Forlì, 3817-18. Monache del Corpus Domini di Forlì, 4587-92. Dette di Santa Chiara di Forlì, 4593-4603. MM. Camaldolesi di Bertinoro, così detti di S. Maria d'Urano, 4712-92. Cappuccini di Bertinoro, 4806. Monache del Corpus Domini di Bertinoro, 4793-98. Cappuccine di Forlì, 4863-66. Cappuccini di Forlì, 5364-65. Cappuccine di Meldola, 5502-10. Compagnia del SS. Rosario in Casticciano, territorio di Bertinoro, 5558. Domenicani, 2098-2110. Domenicane, 2407 e 2472-2511. Domenicani di Meldola, 2976-80. Eremo di Scardavella, 3003-05. Confraternita di S. Eligio di Forlì, 5376. Francescani del terz'Ordine di Forlì, detti di Valverde, 2608-15. Compagnia de' Funari nella parrocchia'e di S. Antonio nuovo, 2709. Francescani del terz'Ordine di Forlimpopoli, 2966-67. Monache di S. Febronia, 4578-86. Francescani Conventuali di Meldola, 4867-68. Filippini di Forlì, 5366-74. Comitato di vigilanza alle pubbliche rendite in Forlì, 5449. PP. Gerolamini, 2565-71. Compagnia di S. Giuseppe, 2774-79 e 5203-07. Detta della Beata Vergine della grata, 2780-82. Detta de'SS. Giovacchino ed Anna, 2786. Detta di S. Giuseppe in Meldola, 3158-61. Monache di S. Giovan Battista di Forlimpopoli 4807-14. Confraternita di S. Ilario, 5210. Legato e cappellania in Roncalusi, diogesi di Forlì, 3028. PP. Missionari, 2616-35. Mansionari, 2876. Compagnia di S. Marino de' Muratori nella parrocchiale di Schiavonia, 5167. Compagnia del SS. e Rosario in Nespoli di Civitella, 2923. PP. Minimi, 2549-54. Compagnia della Madonna del Ponte, 2787. Detta della Madonna

del Pianto, chiamata della celletta del Zoppo, 4869. Detta del SS. e Rosario in S. Martino di Strada e in S. Pietro in Vincoli, 3092. Monache di San Romano in Bertinoro, 3821-29 e 4799-4805. Serviti, 2461-71 e 3819-20. Suffragio, 2555-57 e 4919-33. Compagnia del Soccorso in S. Francesco, 2707-08. Detta delle sacre Stimate, 2783-84 e 5137-66. Detta del SS., di S. Giacomo Maggiore, in Strada, detta di S. Lucia, 2785. Detta del Suffragio di Civitella, 2914. Serviti di Civitella, 2877-2913. Detti di Forlimpopoli, 2968-73. Compagnia del Suffragio di Meldola, 2981-85. Detta del SS. di Bertinoro, 2990-98. Detta, ed altre compagnie della Misericordia, del Crocifisso, Madonna del Popolo e Suffragio, 3131-35. Compagnia del Suffragio di Forlimpopoli, 2999-3002. Detta del SS. di Meldola, 3156-57. Detta del SS. e Rosario in S. Andrea di Luzzena, distretto di Meldola, 3172. Detta del Suffragio in Teodorano, ivi, 5170. Monache della Torre di S. Maria della Ripa, 2285-2321. Terziarie Francescane, 5450. Monaci Vallombrosani, 1974-85, 2677-80 e 4571-77. Compagnia del SS. nella Chiesa de' Vallombrosani, 2677-80.

CESENA.

Agostiniani, 1854-70. Compagnia della SS. Annunziata in S. Paolo, 2803-04. Detta di S. Anna nel Cesenatico, 3551-56. Agostiniani di Cervia, 3561. Capitolo della Cattedrale di S. Agata Feltria, 5461-64. Girolamini di S. Agata Feltria, 5465-67. Cappuccini, ivi, 5470. Legati Mafri e Faberi, 5473-74. Monache Clarisse, ivi, 5511-15. Francescani, ivi, 5516. Cappuccini, ivi, 5517-18. Benedettini del Monte, 1096-1326 e 3563-66. Monache di S. Biagio, 4511-25 e 4658-89. Compagnia del SS. e Beata Vergine in Bacciolino, 5132. Detta del Rosario in Bucchio, 5134. Detta del SS. e Carmine in Buora, 5135. S. Croce (Canonici Regolari) 1646-1758. Cappuccini, 1871-81. Monaci Celestini, 2048-78. Carmelitani calzati, 2176-85. Commende di Cesena e Rimino, 2788-94. Compagnia de' SS. Crespino e Crespignano, 2795-2802. Capitolo e Collegiata di Savignano, 3533-40 e 4976-84. Compagnia della Concezione in Longiano, 3040-42. Detta del Carmine, ivi, 3044. Collegiata, ivi, 3045-48. Compagnia di S. Croce in Cesena, 3049-51. Detta del Confalone, 3054. Detta del SS. in S. Michele e Rocco de' Subborghi, 3055-56. Detta della Concezione nell'Osservanza, 3059 e 3567. Detta del SS. Crocifisso di Longiano, 3575. Detta della Concezione di Cervia, 3114. Detta del Suffragio in Castiglione di Cervia, 3559. Detta del SS. in Carpineta, 3568. Monache di S. Chiara di Cesena, 4033-69. Dette di S. Caterina, 4355-4407 e 4604-57. Conventuali di Longiano, 4882-4918. Cappuccini di Cervia, 4985. Compagnia del Rosario in Cigno, 5129. Detta di S. Antonio Abate in Coltano, 5136. Cappuccine, 5195. Domenicani, 1759-1822. Compagnia del Rosario in S. Damia-

no, 5124. Francescani del terz'Ordine detti di S. Rocco, 1823–53. Detti Conventuali, 4408–52. Compagnie del SS. e Rosario e S. Antonio di Padova di Falcino, 5130. PP. Filippini, 5196. Compagnia di S. Giuseppe, 2720–26. Detta di S. Giuseppe in Longiano, 3033–35. Monastero di S. Maria delle Grazie, 4690–4711. Girolamini di Longiano, 4815–41. Compagnie del SS. e Rosario, unite, in Ginestreto, 5121–22. Oratorio di S. Lodovico in Cesena, 310. Compagnie del Suffragio, S. Antonio Abate, e Beata Vergine della Neve in Linaro, 5114. Detta della Buona Morte in Longiano, 3036. Detta di S. Monaca, ivi, 3043. Detta di S. Marino in Cesena, 3060–65. Detta del SS., della Beata Vergine e di S. Carlo in Montalgallo, 3069–72. Detta di S. Martiniano in Cesena, 3074. Detta di S. Monaca in S. Andrea de'Borghi, 3099. Dette del SS., Rosario e Suffragio in S. Mauro, 4870–72. Dette del SS., Suffragio e S. Monaca unite, in Mercato Saraceno, 5096–5103. Detta della Madonna del Ponte, e Legati delle missioni e della scuola, 5104. Dette del SS. e Rosario unite in Montisollone, 5115–16. Detta del SS. e Rosario in Musella, 5126-27. Confraternita del Rosario in Monte Albano, 3513 $^1/_2$. Detta del SS. e Rosario in Montesorbo e Montegiusto, Collegio Nazareno avente ospizio in Cesena, 1882–1910. Compagnia di S. Omobono, 2710–19. Minori Osservanti, 5193–94. Detti di S. Sebastiano di Savignano, 5196 $^1/_2$–97. Detta di Montiano, 5198. Paolotti, 2531–34. Compagnie del SS. e Rosario unite, di Paderno, 5123. Dette del Rosario e Carmine di Pedrella, 5125. Detta del Rosario di Pietra dell'Uso, 5128. Detta del SS. Rosario, e Misericordia di Perticara, 5131. Dette, di Piavola, 5135. Compagnia del Rosario di Quarto, 5134. Detta, di Longiano, 3037–39. Detta, di Massa, 3083–85. Detta, in Monte Lodruzzo, 3101. Dette, del SS. Rosario in S. Andrea di Monturano, 3104. etta, del Rosario in Vignola, 3105–06. Detta, in S. Martino in Luzzena e in S. Andrea in Ruffio, 3108. Abbazia di Ranchio, 5086. Detta, di Romagnano, 5090. Compagnie della Beata Vergine del Rosario, Cintura e SS., unite, di Ranchio, 5107–08. Detta, del Rosario, S. Antonio, S. Giuseppe, Purgatorio e SS. Martiri di Rivoschio, 5109–10. Detta, del Carmine, Purgatorio e Riscatto in San Romano, 5111–13. Serviti di Cesena, 1511–1636. Suffragio, 2333–53. Compagnia del SS. in S. Michele de' subborghi, 3055–56. Detta, del SS. e Rosario in Pieve Sestina, 3057. Suffragio di Balignano, sotto il titolo di S. Rocco, 3066–68. Compagnia del SS. in S. Vittore di Cesena, 3073. Detta, in Ciola Araldi, 3076–77. Detta, in Bagnile, e del Suffragio, 3081–82. Suffragio in Sogliano, 3086–87. Compagnia del SS., della Concezione, Croce e Rosario, ivi, 3088–89. Detta del SS. di Cento, 3090. Detta, in Converseto, 3097. Suffragio di Pisignano, 3098. Compagnia del SS. in S. Andrea de' Borghi, 3100. Detta, delle Stimate di Montiano, 3103. Compagnia del SS. e Rosario in S. Tommaso, 3107. Detta, in S. Teofisto della Badia, 3109. Detta, di Cervia, 3111–13. Detta, della Beata Vergine del

Soccorso, ivi, 3414-20. Detta, del Suffragio, ivi, 3421-23. Monache dello Spirito Santo di Cesena, 4070-4141. Mensa vescovile di Sarsina, 4986-5061. Capitolo e Canonici della cattedrale di Sarsina, 5062-85. Compagnia del Suffragio, ivi, 5094-95. Detta, del Rosario, ivi, 5091-93. Compagnia della Beata Vergine delle grazie, Rosario e Suffragio di Seguno, 5117-18. Detta, del SS. di Sapigno, 5136. Abbazia di Monte Tiffi, 5087-89. Compagnia del SS., e Rosario di Tornano, 5105. Detta, del Purgatorio, Beata Vergine della Cintura, e S. Monaca di Serra di Tornano, 5106. Detta, del Rosario e Suffragio di Monte Tiffi, 5107. Detta, del SS., e Rosario unite in S. Leonardo di Taito, 5133.

RIMINI.

Collegiata di Sant'Arcangelo, 3135-43. Compagnia di S. Maria in Acumine, 3326-29. Agostiniani, 3348-58. Compagnia della Croce in Sant'Arcangelo, 3361-63. Detta, del Carmine, ivi, 3370-72. Detta, del Suffragio, ivi, 3376-80. Detta, della Concezione, ivi, 3381-83. Detta, del SS. in Pieve vecchia, ivi, 3384. Detta, del SS. in S. Agnese di Rimini, 3398. Detta, di S. Antonio di Padova, ivi, 3408. Detta, del SS. in Albereto, 3410. Detta, del Rosario, ivi, 3409. Dette, del SS. e Rosario della Canonica in Sant'Arcangelo, 3424-26. Detta, dei SS. Eligio e Antonio Abate in Santa Maria in Acumine di Rimini, 3429-31. Detta, del SS. in S. Angelo di Farneto, 3432-33. Detta, del SS. in S. Ansuino, 3452. Detta, dei SS. Crispino e Omobono in Sant'Arcangelo, 3474. Abazia di S. Giovanni Battista e Compagnia di S. Antonio, ivi, 3495. Compagnia del SS. in S. Andrea dell'Arsa, 3496. Detta, del SS. in Monte Albano, 3513 ½. Detta, del Carmine in Monte Aguzzo, 3558. Monache di S. Maria degli Angeli in Rimini, 4481-4510. Francescani di Sant'Arcangelo, 4546-55. Monache di Santa Caterina e Barbara, ivi, 4847-59. Cappuccini, ivi, 4860. Compagnia di S. Bartolommeo de'Pellegrini, 3385-86. Detta, del SS. in S. Bartolommeo, 3387. Detta, del Suffragio al Bosco, 3514. Detta, della Beata Vergine, ivi, 3515. Detta, del SS., ivi, 3516. Detta, del Rosario di Montebenedetto, 5489. Compagnia di S. Antonio a Bascia, 5491. Monastero del Sacro Cuor di Gesù, 3176-79 e 3202-40. Abbazia di S. Maria in Cosmedin di Rimini, 3191-94. Conventuali, 3241-3325. Comunella della Cattedrale, 3346-47. Compagnia della Concezione nei Serviti, 3359-60. Detta, di S. Carlo, 3388. Detta, del SS. Rosario di Croce, 3389-90. Detta, del SS., ivi, 3391-93. Detta, del Suffragio in Coriano, 3411-12. Detta, del Rosario, ivi, 3413-14. Detta, del SS. in Cereto, 3415-17. Detta, del Rosario, ivi, 3418. Detta, del SS. in Monte l'Abbate, 3439. Detta, del SS. e di S. Giuseppe in Corpalò, 3443-44. Detta, in S. Fortunato di Savignano, 3447. Detta, del SS. e Rosario in Casal Sant'Andrea, 3453. Detta, in Monte Colom-

bo, 3476-78. Detta, di S. Giuseppe in S. Maria di Ceola, 3479-80. Detta, di Santa Caterina in S. Giuliano, 3502. Detta, del SS. in S. Lorenzo di Correggiano, 3504. Carmine di Rimini, 3508. Compagnia del SS. in Castelvecchio, 3517-19. Detta, di S. Carlo, ivi, 3520-21. Capitolo di Rimini, 3670-3740. Monache di S. Chiara, 3558-4013. Compagnia del SS. in Cattolica, 5460. Detta, del Rosario in Parrocchia di Mercato in Casteldelci, 5483. Detta, del Nome di Dio nella Chiesa Matrice, ivi, 5484. Detta, di S. Carlo in Cernitosa, 5488. Detta, della Croce in Monte Cerignone, 5498-99. Francescani in Carpegna, 5540-42. Monache di S. Caterina in Monte Cerignone, 5531-34. Domenicani, 3397. Compagnia de' sette Dolori di Maria Vergine in Rimini, 3399-3401. Monache di S. Eufemia, 4529-45 e 4556-66. Compagnia del SS. in Monte Fiore, 3406. Suffragio, ivi, 3407. Francescani di San Leo, 3505-06. Detti, di Verrucchio, 3507. Compagnia del SS. e Rosario unite in Frontino, aggregazione di Carpegna, 5482. Detta della Concezione nella chiesa de'Minori Osservanti in Monte Fiorentino, 5507. Detta, di S. Giacomo, in Rimini, 3335-38. Detta, di S. Giovanni decollato, 3339-42. Monaci di S. Gaudenzo, 3343-45. Suffragio in Sant'Angelo in Gatteo, 3405. Compagnia del SS. e Rosario in S. Cristina in Gemmano, 3434-35. Detta, della S. Croce e Rosario, ivi, 3448-50. Detta, del SS., Concezione, Rosario e Suffragio in Monte Gridolfo, 3458-66. Gerolimini di Rimini, 3508. Compagnia della Beata Vergine del Popolo in Gatteo, 3558. Monaci Benedettini di S. Vitale di Ravenna, in S. Giovanni in Marignano, 5168-69. Confraternita della Concezione in Gatteo, 5241. Detta, di S. Antonio Abate, 5242. Detta di S. Orsola in Rocca Gratiffi, 5501. Compagnia del SS., Rosario e Suffragio in Monteleone, 3096-97. Lateranensi, detti di S. Marino in Rimini, 3195-3208. Compagnia del SS., e Rosario in S. Lorenzo in Strada, 3441. Detta, in S. Lorenzo a Monte, 3475. Detta, del SS. e Crocifisso in Lizzano, 3569. Detta, del Suffragio in S. Leo, 5468-69. Detta, della Concezione fuori di San Leo, 5485. Detta del Rosario in S. Lucia, ivi, 5496. Detta, del Suffragio in Monte Licciano, 5487. Detta, del SS. di Misano e Mondaino, 3073-95. Detta, in Meleto, 3402-03. Detta, del Rosario, ivi, 3404. Detta, di S. Monaca in Rimino, 3427-28. Detta, del SS. In Monte l'Abbate, 3440. Detta, della Buona Morte in S. Giustina, 3442. Detta, de'sette Dolori di Maria Vergine in Morciano, 3451. Detta, del Rosario in San Giovanni in Marignano, 3484. Detta, del SS. e Rosario in Misano, 3490-91. Detta, del Rosario in S. Martino di Mulinò, 3492-93. Detta, di Santa Monaca in S. Clemente, 3500. Francescani, SS., e Rosario di Mondaino, 3509-12. Eredità Marzi in Montefiore, 3550. Monache di S. Matteo in Rimini, 4567-70. Dette, di S. Bernardo e Chiara in Mondaino, 5212-39 e 5377-91. Compagnia della Beata Vergine delle Grazie, della Cinturia e Beato Rigo in Miratoio, 5497. Minori Osservanti e compagnia della Concezione nella lor chiesa in Macciano, 5535-36. Detta, in Monte

Maggio, 5537. Francescani in Macerata Feltria, 5543–45. Monache Clarisse, ivi, 5549–54. Corporazioni diverse nel Montefeltre, 5556. Compagnia di S. Niccolò da Tolentino in Rimini, 3330–34. Detta, di S. Omobono, 3481. PP. Osservanti di Montefiorentino, 5208. Detti, di S. Bernardino di Rimini, 5209. Paolotti di Rimini, 3394–96. Compagnia del Santissimo in Pietrafitta, 3504. Confraternita del Rosario in Pennabilli, 5475–76 Detta, del Crocifisso in S. Cristofano, ivi, 5477. Detta, del Carmine, ivi, 5478–79. Detta, di S. Monaca in S. Cristofano, ivi, 5480–87. Detta, del Rosario in S. Michele nella Pedrella, 5494. Monache di San Giovanni Battista in Pietra Rubbia, 5519–21. Domenicani in Pietracuta, 5522–26. Agostiniani in Pennabilli, 5527–30. Filippini, ivi, 5538–39. Monastero di S. Antonio, ivi, 5646–47. Compagnia del Suffragio in Roncofreddo, 3181–82. Detta, del SS., ivi, 3183. Detta, della Natività di Maria Vergine, ivi, 3184–85. Detta, del SS., e Carmine in Pieve di Santa Paola; e del Carmine in S. Ercolano, 3186. Detta, del Rosario, ivi, 3187–88. Monaci di S. Benedetto, ivi, 3189–90. Compagnia di S. Rocco in Rimini, 3454. Detta, del SS. e Rosario in Riparotta, 3474. Monastero di S. Bartolommeo in Roncofreddo, 4934–62 e 5454. Monaci Olivetani di Scolca, 3209–31. Suffragio in S. Savino, 3364. Compagnia del SS., ivi, 3365. Detta del Rosario, ivi, 3366. Detta, delle Stimate in Rimino, 3373–75. Compagnia del Gonfalone in Saludeccio, 3419. Detta, dell'Annunziata, ivi, 3420–21. Detta del SS. e Crocifisso, 3422–23. Detta, del SS. in S. Giuliano di Rimini, 3436. Detta, del SS., e Rosario in S. Ermete, 3437. Detta, del SS. in S. Cristina, 3467. Detta, del Crocifisso, Carmine e Rosario in Scorticata, 3470–71. Detta, del SS. e Rosario, 3482–83. Detta, del SS. e Suffragio in S. Clemente, 3488. Detta, del SS. in S. Paolo, 3499. Detta, del SS. in Sant'Aquilina, 3501. Detta, dello Spirito Santo in Rimini, 3503. Serviti di Rimini, 3513. Compagnia del Carmine in Savignano, 3522–25. Detta, del SS., ivi, 3526–28. Detta, della SS. Croce, ivi, 3529–32. Collegiata, ivi, 3532–40 e 4976–84. Compagnia di S. Francesco, ivi, 3541–43. Detta, del Rosario, ivi, 3545–46. Suffragio, ivi, 3547–49 e 4963–67. Compagnia del Rosario in S. Angelo in Salute, 3544. Suffragio di Rimini, 3749–63. PP. di San Girolamo in Saludeccio, 3977–98. Monache di S. Bartolomeo, ivi, 4014–32. Francescani in Montescudolo, 4526–28. Girolamini in Savignano, 5240. Monache Lateranensi in S. Sebastiano di Rimini, 5278–5363. Compagnia del Carmine in Sartiano, 5486. Detta, della Concezione in S. Sisto, 5490. Detta, del Carmine in Soanne, 5492. Detta, di S. Antonio e Suffragio in S. Maria in Schigno, 5493. Detta, di S. Giuseppe in Sartiano, 54. Detta, del SS., Rosario, Misericordia e Cintura in Talamello, 3145–49. Teatini di Rimini, 3367–69. Compagnia del SS. in S. Pietro in Trarivi, 3489. Detta del SS. in Monte Tauro, 3497–98. Congregazione di S. Lorenzo in Talamello, 3557. Compagnia del SS., e Cappella di S. Andrea in Ver-

rucchio, 3438. Detta del SS. Rosario in Vergiano, 3445-46. Detta della Misericordia, Rosario e Suffragio in Verrucchio, 3455-57. Detta del SS., e Rosario in San Vito, 3472. Detta, del Rosario in Vergiano, 3473. Detta, del SS., e S. Giuseppe in Vergiano, 3485-86. Detta, del SS, e Rosario in S. Martino ai Venti, 3487. Agostiniani in Verrucchio, 4842-46. Confraternita del Suffragio, ivi, 5211-12. Monache Clarisse, ivi, 5392-5403. Capitolo e Collegiata, ivi, 5455-57.

Faenza.

Agostiniani, 1964-73. Compagnia di S. Antonio di Padova, ivi, 2754-58. Detta, della Beata Vergine degli Angeli, 2763-66. Detta, della SS. Annunziata in Borgo, 2852-54. Detta, di S. Antonio abbate, 2883-86. Detta, di S. Antonio in Fagnano, 3008. Abbazia degli Angeli di Faenza, 5458-59. Compagnia della S. Bambina, 2869-70. Detta del Suffragio in Brisighella, 2930-36. Multiplico Callegari, appartenente alla Collegiata di Brisighella, 2937-41. Monache di S. Francesca Romana, ivi, 2942-47. Compagnia del SS., ivi, 2948-53. Detta, di S. Croce, ivi, 2954-56. Detta, della Concezione, 2957-59. Detta, di S. Gregorio nella parrocchia di Santa Maria a Undecimo, territorio di Brisighella, 2960. Detta, del SS. in Santa Maria a Undecimo, 2961. Detta, del SS., e Rosario in Rontana; e del SS., e Rosario in Pideora, territorio di Brisighella, 2965. Francescani di Brisighella, 3561. Carmelitani di Bagnacavallo, 4189-96 e 5426-28. Camaldolesi detti di S. Giovan Battista, ivi, 4197-4220 e 5407-10. PP. detti di S. Girolamo, ivi, 4221-37 e 5415-20. Francescani, ivi, 4238-52, 5411-12, e 5422-25. Monache di S. Chiara, ivi, 4253-71 e 5429-31. Compagnia del SS. Rosario, ivi, 4272-89. Detta, di S. Giuseppe, ivi, 4290-95 e 5406. Detta, di S. Sebastiano, ivi, 4296-4300 e 5440. Suffragio, ivi, 4301-10 e 5404-05. Compagnia della Croce, ivi, 4320. Detta, del SS., ivi, 4321-27 e 5421. Collegiata, ivi, 4328-30 e 5413-14. Detta, dell'Addolorata, ivi, 4331-32, e 5439. Detta, di S. Antonio abbate, ivi, 4334-36. Cappuccini di Bagnacavallo, 4861-62. Deputazione Ecclesiastica di detto luogo, 5446-47. Compagnia del Rosario nella villa di S. Pancrazio, territorio di Bagnacavallo, 5451. Detta, del Riscatto in Bagnacavallo, 5495. Cistercensi di Faenza, 2225-31. Commenda di Faenza, 1948 e 5375. Carmelitani Scalzi, 2232-63 e 3021-23. Monaci Camaldolensi de' SS. Ippolito e Lorenzo, 2354-87. Capitolo e Mansioneria, 2431-47, 4142-88, 4337-54. Collegio de' Parrochi, 2572-76. Celestini di Faenza, 2642-76. Compagnia di S. Croce in Faenza, 2887-91. Monache di S. Caterina in Fagnano, 3024-27. Dette, di S. Caterina in Faenza, 3888-3902. Dette, di S. Chiara, 3903-19. Cappuccine di Faenza, 5179-84. Cappuccini, ivi, 5185-90. Cappuccine di Bagnaca-

vallo, 5191–92. Domenicani, 1327–1431 e 1637–45. Domenicane delle di S. Cecilia, 1432–51. Deputazione Ecclesiastica in Russi, 5448. Eredità della fu Domenica Fiori Gasparetti della parrocchia di S. M. in Errano, 3018. Conventuali, 1452–1510, e 2211–24. Francescani del terz'Ordine, detti del Paradiso, 2327–32. Detti, di Castel Bolognese, 3010–17. Abbazia di S. Felicita e Perpetua, 3019. Gesuiti di Faenza, 2198–2210, e 2264–84. Monaci Camaldolensi di S. Giovan Battista, ivi, 2593–98. Compagnia di S. Giovan Battista, 2737–47. Detta, della Beata Vergine delle Grazie, 2839–47. Detta dell'Incoronata in Faenza, 2877–82. Monache di S. Lucia, 1986–2047. Monache Camaldolensi di S. Maglorio di Faenza, 2581–92. Compagnia de' SS. Matteo e Mattia, ivi, 2767–69. Detta, di S. Orsola, ivi, 2748–53. Detta, di S. Orsola in Fugnano, 3009. Oblate Camaldolesi, 5171–75. PP. Osservanti di Faenza, 5199–5202. Monache di S. Paolo di Faenza, 2599–2607. Legati dell'Orioli in S. Pancrazio, 4333. Compagnia del Rosario, ivi, 5451. Detta, dei SS. Rocco e Francesco di Paola in Faenza, 2871–75. Serviti in Russi, 2986–89, 4314 e 5433. Compagnia de'sette dolori di Maria Vergine, ivi, 5434–35. Detta, dell'Incoronata, ivi, 5436. Detta di S. Giuseppe, ivi, 5437. Detta, della Cintura, ivi, 5438. Detta, della Beata Vergine del Rosario, ivi, 5441. Deputazione Ecclesiastica, ivi, 5448. Serviti di Faenza, 2186–97. Suffragio, ivi, 2448–60. Compagnia di S. Sebastiano, 2759–62. Detta, del SS, nella Cattedrale di Faenza, 2770–72. Detta, dello Spirito Santo di Faenza, 2773–75. Detta del SS. in Borgo di Faenza, 2848–51. Detta, del SS. in Fagnano, 3006–07. Serviti di Fontana, 3018–20. Compagnia del SS., e Beata Vergine della Fagnana di Tebano, 3052–53. Detta, del SS. e S. Antonio di Padova in S. Andrea; e SS. Rosario e Carmine in Cesato, 3174–75. Succollettaria degli Spogli in Faenza, 3816. Trinitari di Faenza, 2425–30. Monache della SS. Trinità di Faenza, 3920–50. Compagnia del SS., in Traversara, 4333. Terziarie Domenicane di Faenza, 5176–78. Monastero di S. Umiltà di Faenza, 2577–80. Compagnia del SS. in Villanuova di Bagnacavallo, 4333.

IX.

Atto verbale della consegna dell'Archivio notarile di Cesena, fatta all'attuale archivista signor Luigi Angeli, mediante opportuno riscontro dei vecchi inventari, che a quell'occasione furon trovati inesatti.

Cesena, li 31 agosto 1858.

Per la morte del signor Giovanni Finali, archivista notarile di questa città, avvenuta li 15 aprile 1858, l'eccellenza del signor marchese Gonfaloniere, e gl'illustrissimi signori Magistrati municipali si degnarono benignamente di nominare il sottoscritto notaro Luigi Angeli all'onore-

vole ufficio di archivista provvisorio, come da lettera del signor Gonfaloniere sullodato delli 16 aprile anzidetto, numero 614. Lo stesso signor Gonfaloniere rendè nota questa nomina agli eredi del signor Giovanni Finali, affinchè fosse fatta consegna all'archivista provvisorio dell'Archivio notarile, sopra opportuno inventario; essendo stato deputato l'Anziano, illustrissimo signor Pio Bratti, a presedere alla consegna e all'inventario da compilarsi.

Il sottoscritto archivista provvisorio diè subito risposta all'eccellenza del signor Gonfaloniere, che accettava l'onorevole ufficio affidatogli; e si presentò tosto all'illustrissimo signor Pio Bratti, affine di ricevere i suoi ordini rispetto al momento dell'apertura dell'uffizio, e al modo e alle regole da tenersi, per adempire quanto dal Gonfaloniere era stato ordinato. Il signor Pio Bratti ordinò che alla mattina del susseguente giorno 17 aprile fosse aperto l'Archivio, lui presente, ed il signor Francesco Finali figlio del defunto archivista.

Secondo i concerti presi, si aprì all'ora stabilita, alla presenza dell'Anziano signor Pio Bratti, l'Archivio; e siccome la porta principale si apre con due chiavi, che corrispondono a due serrature diverse, così il signor Bratti dispose che, durante la consegna e l'inventario, una di esse chiavi fosse tenuta dall'archivista, e l'altra dal signor Francesco Finali, come è stato fatto.

A forma delle istruzioni ricevute, dovendosi regolare la consegna dell'Archivio con inventario, il signor Bratti ordinò che si trovassero gl'inventarî precedenti. Si trovò quello compilato, li 9 novembre 1838, dal signor Giovanni Finali coll'assistenza del signor Giuseppe Orsini Visitatore degli Archivi, del quale esiste copia nella Segreteria comunale; ed essendo in questa richiamati quelli compilati a' rogiti dei notai Carl'Antonio Benini, e Niccolò Ragonesi, che sono gl'inventari più antichi, il signor Bratti dispose che fossero riscontrati e confrontati quelli che esistono, per fare poi in ultimo l'inventario addizionale di tutti gli atti depositati in archivio dal 1838 fino al presente.

In vista di questa disposizione si cominciò subito, presente il signor Bratti, a fare il confronto dei detti vecchi inventarî dall'erede del signor Finali e dall'archivista provvisorio; il quale confronto è stato poi proseguito nei giorni successivi, coll'assistenza sempre dell'illustrissimo signor Anziano deputato. Per tale confronto si è dato luogo a fare le seguenti osservazioni:

1.ª Sull'inventario più antico, compilato per gli atti del notaro Cesenate Carl'Antonio Benini il 1.º agosto 1740, scritto a carte 605 e seguenti del protocollo del 1740, si è rilevato quanto segue:

Sono notissimi gli atti dei notai richiamati in quest'inventario; ma nel fare il confronto coi protocolli esistenti nelle scansie e negli scaffali, si è trovato che mancano gli atti dei seguenti notai; i quali, benchè

segnati nell'inventario, non si trovano nelle scansie: e precisamente mancano gli atti di Pietro Carrari, Giambattista Lazzari, Giacomo Boschetti, Antonio Liseri, Cesare Pasqui, Lodovico Araldi, Cesare Rosetti, Gaspare Maggi, Francesco Maggi, Flaminio Migliori, Pier Antonio Grandi, Alessandro Grandi, Giacomo Chiaramonti, Sante Mazzi, Marco Drudi, Domenico Rossi, Pietro Zani, Giovanni Mariotti, Enea Campana, Matteo Valisani, Gaspare Aldini, Stefano Onofri, Sebastiano Stambazzi, Giambattista Giasoni, Domenico Valentini, Alessandro Serughi, Bartolomeo Bianchi, Baldisserra Foschi, Giambattista Ardigatti, Stefano Fanelli, Matteo Albertini, Fabrizio Ugolini, Guido Vizzoli, Lodovico Campana, Grazioso Forti, Egidio Arcani, Giacomo Arcani, Ercole Riguzzi, Eustachio Roverini, Alessio Frughi, Roberto Ceccaroni, Gian Francesco Ceseni, Gio. Maria Veroli, Gio. Maria Nicolai, Sante Buchi, Biagio Zanolini, Costantino Zuboni, Antonio Benvenuti, Ippolito Benvenuti, Cristoforo Benvenuti, Giovanni Benvenuti, Sante Quadrelli, Lorenzo Giuliani, Carlo Biscari, Marco Zoli, Vincenzo Modelli, Paolo Moretti, Valerio Paroletti, Pietro Barbieri, Gaspare Mazzoni, Baldassarre Salvi, Barnaba Grandi, Andrea Ghinolfi, Tommaso Gualagini, Orazio Allegri, Giacomo Giovannelli, Domenico Bagnara, Tommaso Palazzi, Andrea Morattini, Pietro Gentilucci, Francesco Barbieri, Pietro Bernardi, Girolamo Funetti, Marco Tubani, Giovan Francesco Mangini, Bonifacio Bonifaci, Giacomo Fioravanti, Cristoforo Severi, Antonio Maria Sadrini, Alessandro Bartolomei, Gio. Battista Lancetti, Baldassarre Guidazzi, Giacomo Buci, Alessandro Pasolini, Vincenzo Bettini, Schiavina Polidori, Alessandro Serughi, Giambattista Piccinini, Giambattista Gucci, Cornelio Faraselli, Nicola Vanucci, Giacomo Guastaroli, Carlo Zambelli, Andrea Brunori o Brunoni, Gio. Andrea Abbati, Giobbe Bandi, Agostino Sabattini, Francesco Antonio Alessi.

2.ª Confrontato il secondo inventario, fatto a'rogiti di Niccolò Ragonesi li 22 agosto 1773, protocollo 1772 e 1773, a carte 265, non si è trovata alcuna mancanza.

3.ª L'inventario anzidetto, compilato dal signor Giovanni Finali li 9 ottobre 1838, coll'assistenza del signor visitatore Orsini, corrisponde benissimo cogli atti che vi sono richiamati.

Trovasi in archivio un elenco dei notai e loro protocolli, che sono disposti nelle scansie, fatto quando l'Archivio fu trasportato ove trovasi al presente. Riscontrato questo elenco, disposto per ordine alfabetico, coll'indicazione del numero dei volumi, e degli scaffali, ove questi si trovano, si sono rinvenuti dei notai, che non sono accennati negli antichi inventarî, i protocolli dei quali confrontati nelle scansie, corrispondono ai numeri nell'elenco indicati.

Questi notai, che non sono registrati in veruno degli inventarî detti sopra, sono:

Domenico Alberti con volumi 3. – Francesco Angelini, con vol. 1. – Alfonso Araldi, con vol. 29. – Matteo Barisani, con vol. 3. – Giovanni Bandi., con vol. 1. – Americo Borelli, con vol. 1. – Antonio Bissini, con vol. 3. – Mattia Baldoni, con vol. 1. – Lodovico Carpagni, con vol. 2. – Ottavio Chiaramonti, con vol. 3. – Antonio Casalecchi, con vol. 1. – Annibale Carboni, con vol. 1. – Vincenzo Cioli, con vol. 3. – Costantino Cerboni, con vol. 11. – Giulio Cenni, con vol. 1. – Gio. Battista Chiaramonti, con vol. 27. – Lazaro Catenazzi, con vol. 75. – Gio. Battista Catenazzi, con vol. 44. – Camillo Drudelti, con vol. 2. – Bartolomeo Drudelli, con vol. 1. – Orlando De'Benintendi, con vol. 7. – Lodovico Drudelli, con vol. 27. – Giacomo Drudelli, con vol. 20. – Sante De-Paoli, con vol. 13. – Francesco Doni, con vol. 5. – Francesco Inveni, con vol. 1. – Giovanni Benvenuti Forti, con vol. 52. Cristoforo Forti, con vol. 25. – Matteo Falzanti, con vol. 1. – Fabio Falzoni, con vol. 1. – Antonio Forti, con vol 10. – Gio. Battista Faberi, con vol. 1. – Ippolito Forti, con vol. 5. – Sebastiano Gentili, con vol. 2. – Alessandro Gervasi, con vol. 1. – Pietro Leonardi, con vol. 2. – Ercole Liuari, con vol. 1 – Francesco Magi, con vol. 1. – Giulio Cesare Mariani, con vol 1. – Guido Mazani, con vol. 1. – Domenico Montalani, con vol. 1. – Battista Menghi, con vol. 2. – Sante Morani, con vol. 8. – Stefano Mazzoni, con vol. 45. – Cesare Pascucci, con vol. 30. – Cristoforo Pasolini, con vol 1. – Sebastiano Rosanni, con vol. 2. – Antonio Ristori, con vol. 53. – Roberto Roberti, con vol. 1. – Francesco Michele Sassi, con vol. 2. – Antonio Stefani, con vol. 5. – Stefano Stefani, con vol. 3. – Francesco Spazzoli, con vol. 1. – Bartolomeo Valisani, con vol. 2. – Gio: Maria Vizzoli, con vol. 2. – Girolamo Zanolini, con vol. 13. – Roberto Zacconi, con vol. 2. – Andrea Zanoll, con vol. 1. – Biagio Zani, con vol. 1. – Bernardino Vagnoni, con vol. 1. – Francesco Sabattini, con vol. 1. – Antonio Vistoli, con vol. 1. – Domenico Maria Parlanti, con vol. 1.

Questi 569 volumi non sono segnati in verun inventario. La mancanza dei notai descritti più sopra, e l'essersene trovati altri in buon numero qui accennati, che non sono registrati negl'inventarî, sono cose che fanno vedere quanto era trascurato ed abbandonato una volta questo deposito di atti, che tanto interessano alla società; come fanno vedere che gli antichi inventarî furono compilati senza esattezza. Difatti, nell'inventario compilato a' rogiti di Carl'Antonio Benini si legge che la massima parte degli atti era tenuta in fasci e filze, accatastati gli uni sopra gli altri; i quali fasci poi non solo contenevano gli atti di un solo notaio, ma di più.

Nell'archivio vi sono otto scansle composte di 32 scaffali, tutti pieni di grossi fasci di carte male ordinate e confuse. La n.° 9, contiene pro-

tocolli legati di copie, di diversi notai; la decima, dei protocolli di *miscellanea*.

Sciolto ed esaminato alcuno dei fasci contenuti nelle prime otto scansie, si sono trovati degli atti di diversi notai, come di Francesco Onesti, di Pietro Ancarani, Vincenzo Ghinazzi, Gaspare Antonini, Giambattista Chiaramonti, Vincenzo Allegrini, Domenico Antonio Ridolfi, Tommaso Ugolini, Brunorio Mazzoni, Vincenzo Zammoli, che sono tutti notaj segnati nell'elenco anzidetto, e che hanno i loro protocolli legati nelle altre scansie; ma si sono trovati ancora degli atti di Pietro Zani, di Gaspare Grandi, e di Francesco Massa, notai che non sono segnati nell'elenco alfabetico dell'archivio detto di sopra. Anzi è da avvertire, che Pietro Zani è uno di quelli notati nell'inventario di Carl'Antonio Benini, che non si è trovato nei protocolli legati, come si è detto, e che Francesco Massi pare quel Francesco De Maggi, notato pure nel detto inventario Benini, e che non si è trovato.

Per tutto ciò è facile indurre ed argomentare, che a' tempi antichi i rogiti dei notai erano tenuti senz'ordine, e che quando fu fatto l'inventario del notaio Benini, si stette alle indicazioni che erano scritte sopra i fasci, senza svolgerli ed esaminarli. Che la cosa sia così lo provano i 569 volumi detti di sopra, che non sono per nulla ricordati nell'inventario Benini: il che prova ad evidenza l'inesattezza di quell' inventario; perchè, per un poco che si fossero slegati i fasci ed esaminate le filze, era impossibile che non si fosse trovato alcuno dei notai compresi in detti 569 volumi.

Da tutto ciò pare probabile che, quando si esaminassero diligentemente tutte le carte legate in grossi fasci, che sono nelle scansie 1.ª a 8.ª, si potessero trovare i rogiti dei notai, che sono mancanti: il che si lascia alla considerazione degli illustrissimi signori Gonfaloniere ed Anziani, e dell'illustrissimo Consiglio comunale se occorre; essendo sempre pronto il sottoscritto archivista provvisorio ad ubbidire alle disposizioni che gli saranno comunicate.

Si avverte che nel detto elenco alfabetico dell'Archivio è notato un Ridolfi Giovan Battista, con alcuni atti che dovrebbero trovarsi nella casella 4.ª dello scaffale n.º 37, e che non si trova. Pare che questo sia un errore, perchè la detta casella è piena con altri atti, senza che vi possano capire altri protocolli, e perchè in una tabella antica che trovasi in Archivio, nella quale sono segnati tutti i notai, non vi si vede scritto il detto Ridolfi, quando invece vi sono scritti altri tre notai dei Ridolfi, cioè Domenico Antonio, Giovanni Antonio, e Bartolommeo suoi contemporanei, che realmente si trovano.

I protocolli che, secondo il detto elenco alfabetico, sono negli scaffali, sono tutti legati con pergamena di dietro e ben custoditi.

Nelle scansie segnate coi N. 61 al 67, si contengono le copie degli atti, le quali dall' ispettore del Registro sono mandate all'Archivio.

Sebbene queste copie siano bene custodite, pure il signor Pio Bratti, Anziano presidente di questa consegna, ha saviamente espresso che per l'interesse del pubblico sarebbe utile e necessario che le copie degli atti notarili fossero conservate in un luogo separato dall'Archivio degli originali. Considera il signor Bratti, che quando la legge ha provvidamente disposto che ogni notaio debba dare al Registro una copia di ciaschedun'atto, lo spirito di questa disposizione fu, che a tutelare gli interessi del pubblico si trovasse una copia degli atti notarili, nel caso di perdita dell'originale, o per incendio o per altra disgrazia. Ora, essendo custoditi gli originali e le copie nello stesso luogo, non pare che venga eseguito quello che la legge ha voluto ordinare, perchè, accadendo una disgrazia nell'Archivio (che Dio si degni di tener sempre lontana), si perderebbero originali e copie.

L' illustrissimo signor Pio Bratti perciò crede opportuno di rassegnare queste sue osservazioni al signor Gonfaloniere ed ai signori Anziani, per quelle disposizioni che si credono opportune; aggiungendo essere sua opinione che le copie venissero trasportate e custodite nel così detto *Archivio vecchio*, o in altro luogo, acciocchè sia eseguito il fine e lo spirito della legge.

L' inventario fatto dal signor Giovanni Finali alla presenza del signor Orsini visitatore degli Archivi, è l'ultimo che si trovava in questo Archivio notarile; conveniva perciò proseguirlo per gli atti che sono stati depositati qui da quel tempo in poi. Questo si è fatto sotto la presidenza del lodato signore Anziano deputato, ed il nuovo inventario addizionale è stato sottoscritto dal lodato signor Bratti, dall'archivista provvisorio e dal signor Francesco Finali. Ne sarà data copia all'eccellenza del signor Gonfaloniere, per tenerla in Segreteria comunale.

Dei mobili che sono in archivio si è fatto un piccolo inventario separato, del quale pure si è data copia.

Il Repertorio generale ricordato nell' inventario Ragonesi è stato proseguito fino al 1806; è composto di volumi sessantacinque (N.° 65), ma manca il volume vigesimo (N.° 20).

Questo è tutto ciò che si è riscontrato, e che doveva essere esposto; ed in prova, quest'atto si è disteso e sottoscritto in due originali.

Pio Bratti *Anziano.*
Francesco Finali.
Luigi Angeli *Archivista provvisorio.*

X.

Riassunto delle serie delle quali si compone l'inventario dell'Archivio del Comune d'Imola; nel qual riassunto non si è tenuto conto delle materie discorse nell'articolo relativo.

L'Archivio Comunale d'Imola, oltre la raccolta delle pergamene, delle quali fece il sommario il Ferri [a], ed oltre le altre serie di memorie a suo luogo menzionate, consta dagli appresso documenti.

In primo luogo sono: « Due mazzi di altre carte antiche non vedute dal Ferri, e un indice e transunto ritrovati ultimamente nelle nuove riordinazioni. Sono ancora confuse .... la maggior parte, malconce ec. ».

« Il primo di essi è un mazzo di lettere di principi, repubbliche e signori illustri, scritte nel secolo XV e XVI alla Comunità e magistrato d'Imola, nel modo che appresso: »

« I. Mazzo, Fascetto I, an. 1432-1600 ».

« Astorgio e Guidantonio Manfredi, Giovanni Ososcoli tesoriere di Bologna, Giovanni e Antonio di Cunio signori di Lugo, Governatore apostolico di Bologna, Vescovo Traguense Governatore di Forlì, Pietro Ondedei vescovo d'Imola, Giovanni e Almerico Nordigli e Alberico Calderini, Gattamelata (1433-34), Giovanni Sassatello, Antonio Ordelaffi, Pietro Ordelaffi, Lodovico Alidosi (a Pandolfo Malatesta), Obizzo Ridolfi, Galeazzo Sforza, Caterina Sforza (al vescovo d'Imola), Pandolfo Malatesta, Giovanni Bentivoglio, Repubblica fiorentina (1505), Duca di Fiorenza (1590), Ramazzotto Ramazzotti, Duca d'Urbino, Repubblica di Lucca (1531), Conte della Mirandola, Repubblica di Genova, Ranuccio Farnese ».

« — Fascetto II. An. 1434-1586. Lettere de'signori d'Este, marchesi e duchi di Ferrara ».

« II. Mazzo, an. 1487-1550. Lettere antiche di vari a vari ».

« Lettere a madonna Ippolita de' nobili di Gaggio, an. 1487-1504; — a madonna Francesca Pascoli da Castel Bolognese da Gian Battista suo figlio, 1482-83; — di diversi a diversi, per lo più illustri, 1482-1558; — a Gian Battista Pascoli segretario imolese, 1483-1514; — di vari a D. Remigio Torqué governatore di Romagna, 1502; — di vari a vari della famiglia Sassatelli, 1515-21; — al conte Virgilio e conte Evange-

[a] Giova altresì notare a questo luogo come fra i protocolli in esso titolo indicati, figurano un registro di lettere del 1291, tanto missive che responsive, e due registri d'entrata e uscita del Comune, l'uno del 1335 l'altro del 1336, come pure un protocollo notarile del 1348 e un altro del 1359.

lista della Bordella, — al luogotenente generale di Cesena, Forlì e d'Imola pel duca Valentino, 1500-01; — senza iscrizione a chi siano dirette, 1505-50 ».

L'indice di esso Archivio procede quindi con la distribuzione seguente.

Bolle, Brevi e Chirografi pontifici. Disposti in cinque mazzi o cartoni ammontano a 183 documenti e vanno dall'anno 1002 al 1800. Vi è notata l'esistenza, in un mazzo, di due lettere di san Carlo Borromeo al gonfaloniere. — Indice di dette bolle e brevi.

Congregazioni. Riguardano abbondanza, alluvioni e confini, acque, strade e porti, catastro, conti e dazi, economia, fiera, imposta militare Otto, Sanità, scuole, tabella privilegiata, Congressi dei condotti, cavi ec.

Giornali Registri di atti del magistrato, tomi XXIV, an. 1714-1797.

Instromenti in protocolli, vol. 46, an. 1584-1796. (Sono preceduti da 4 mazzi di minute d'istromenti, an. 1590-1796).

Capitoli d'Uffici, Dazi ed Arti, n.° 73, antichi (Ora in un libro mal ordinato, lacero e corroso, com'è del pari l'altro libro segnato n.° 19). — del governatore, an. 1528; — dell'agente generale della provincia, an. 1573; — detti, o tassa dei procuratori, periti, legali, calcolatori, stimatori e notari, an. 1712: — del danno dato, an. 1563-1603; e Riforma di essi, an. 1744; — del Massarolo; — del Monte frumentario, an. 1769; — della fiera, 1670; — detti, e giurisdizioni del Magistrato dell'acque, an. 1692-1732; — delle scuole pubbliche, an. 1700; — delle Collette forestiere, an. 1524; — del macello, an. 1660, ed altro relativo; — del dazio dell'olio d'oliva, an. 1711; — dell'appalto della piazza, an. 1769; — del dazio della carne, an. 1744; — della Grascia, an. 1663 e seguenti; — della Grascia di Faenza e di Rimini, an. 1741 e 1752; — della Gabella grossa, an. 1548-1749; — della Grascia di Bologna, an. 1580.

Istruzioni dei magistrati a persone incaricate di cause ed affari pubblici, an. 1507-1689; — dei Magistrati scadenti ai successori, an. 1567-1797.

Lettere de' superiori di Roma, della legazione e di persone d'autorità, vol. 104, an. 1500-1797; — di quasi superiori, vol. 4, secolo XVIII; — dei procuratori e agenti di Roma, vol. 63, an. 1505-1795; — degli agenti di Roma, vol. 32, an. 1605-1797; — de' procuratori e agenti di Ravenna, vol. 26, an. 1631-1797; — de' tesorieri di Romagna, vol. 15, an. 1505-1796; — delle Comunità provinciali ed estere, vol. 58, an. 1504-1745; — dei castelli, vol. 9, an. 1432-1796; — de' particolari, vol. 23, an. 1505-1797.

Registri di lettere della Comunità, scritte ad ogni sorta di persone, vol. 74, an. 1529-1797. (Precedono cinque fascetti di lettere e di minute trovate sparse e abbandonate; secolo XVI).

Memoriali dati dalla Comunità ai superiori, con rescritti, vol. 7, an. 1573-1788. — Alla Comunità da varie persone, vol. 14, an. 1510-1796.

Mappe e piante di luoghi, strade, condotti, fabbriche, ponti e simili, n.° 63.

Registri n.° 53 de' generi e entrate rurali, introdotti ed estratti per le porte.

Miscellanee. Libretti di processi', sentenze e condanne criminali [an. 1369-73], vol. 9. — Comparse ed atti civili avanti il governatore [1654-60], vol. 7. — Atti civili avanti il magistrato [1547-1600], vol. 8. — Simili [1604-1716], vol. 9. — Squarzetto di spese, riscossioni e pagamenti fatti per conto della comunità [1524-1717], vol. 10. — Registri, riscontri, tasse e simili per affari di Abbondanza, [1593-1736]. vol. 11. — Libri o boni spediti dal magistrato per far seguire pagamenti [1659-1756], vol. 3. — Registri de'mandati spediti dal magistrato per spese, ec. [1596-1653], vol. 4. — Altri simili [1649-1700], vol. 5. — Altri simili [1700-11], vol. 4. — Altri simili [1737-55], vol. 3. — Varie, vol. 18. — Registro dei dazi subastati [1619-55], vol. 1. — Alcune memorie per uso dei segretari [1651], vol. 1. — Vacchette de'giurati soprastanti delle cappelle d'Imola [1584-86], vol. 2. — Inventario delle robe per un lotto sulla fiera d'Imola, e registro dell'estrazione seguita nel 1732, vol. 1. — Registro delle notificazioni del maggio, 1716-17, vol. 1. — Repertori alfabetici senza data e senza indicazione del libro a cui si riferiscono, vol. 2. — Vari duplicati di Broliardi. — Tre quinterni abbozzi dell'*estimo* di alcune parti del territorio, an. 1450 circa. — Registro delle persone ch'entrarono nel lazzeretto dell'Osservanza per la pestilenza del 1632. — Dare e avere della Comunità an. 1569-98. — Registro di denari esatti dal depositario della Comunità per conto della medesima [1657-1721]. — Filze di vari conti [1596-1615].

Posizioni di cause ed affari, distribuite per serie alfabetica in tanti mazzi. « Per nome di posizioni s' intendono non solo scritture e carte per cause e controversie, ma ancora qualsivoglia documento, notizia e memoria, scritta o stampata, che in alcun modo appartenga alle materie stesse ». I nomi delle posizioni sono LXV. Eccone un saggio: — I. Abbondanza. — II-VII. Acque delle tre provincie. — VIII-XIII. Acque territoriali, ec.

Libri vari a stampa. Opere n. 14. *Bandi* della legazione e di Roma. *Editti e Notificazioni* della Comunità an. 1534-1796. *Libri e Opuscoli* a stampa sopra varie materie. Sono XXX mazzi. *Catalogo* dei consiglieri esistenti nell'anno 1796, dei bimestri, dei deputati alle strade. Cassetta degli uffici, sigillo ec.

Chiudesi l' inventario con l'appresso avvertenza. « Il libro dei titolati, nel quale si registravano i diplomi di chi avea qualche titolo o privigio personale o di famiglia, fu abbruciato insieme con due altri libri che contenevano l'armi gentilizie delle famiglie consolari estinte, il giorno.... aprile 1797, quando si fece in piazza il pubblico pranzo patriottico a dimostrazione dell' eguaglianza ».

Vuolsi infine avvertire che quest'inventario non corrisponde con le sue indicazioni di numero alla presente material disposizione delle carte, a motivo delle varie traslocazioni dell'archivio, avvenute dopo l'anno 1797, e delle quali trovasi memoria nel frontespizio di detto inventario.

XI.

Elenco dei titoli di provenienza che costituiscono l'archivio Demaniale di Ferrara. (Dipartimento del basso Po).

Convento di San Domenico. Detto di San Gerolamo. — Monastero della Certosa. — Sant' Officio di Ferrara. — Convento di San Giuseppe e Tecla. — Detto di San Francesco di Paola. — Oratorio di San Filippo Neri in Santo Stefano. — Convento di Sant'Andrea. — Casa di Santa Maria della Pietà e di San Gaetano. — Convento di San Francesco. — Monastero di San Giorgio. — Convento degli Angeli. — Monastero di Santa Francesca. — Detto degli Olivetani di Baura. — Convento de' Servi di Maria di Ferrara. — Detto de' Servi di Forlì. — Monastero di San Bartolo. — Detto di Santa Maria del Vado. — Detto dello Sposalizio di Cento. — Convento di San Paolo di Ferrara. — Monastero di San Giovan Battista di Ferrara. — Casa della Madonnina dei PP. Ministri degl' infermi. — Collegio di San Niccolò di Ferrara. — Casa della Missione. — Convento di San Francesco di Porto Maggiore. — Detto di San Martino di Massa Superiore. — Detto della Rosa. — Detto de'Cappuccini di Ferrara. — Detto di Sant'Appollonia. — Detto de' Minimi di Codigoro. — Detto de' Cappuccini di Crespino. — Detto di San Francesco d'Argenta. — Detto de' Cappuccini d'Argenta. — Detto di San Domenico in San Giovan Battista, ivi. — Capitolo di San Niccolò d'Argenta. — Convento di San Spirito. — — Detto de' Cappuccini di Lendenara. — Detto di San Giovanni di Bondeno. — Collegio de' Somaschi del Gesù di Ferrara. — Consorzio de'Parrochi Conventuali. — Benefizio di San Giovanni del Canto. — Detto di Santa Maria Maddalena nella Cattedrale di Ferrara. — Detto de' SS. Cosimo e Damiano. — Detto di San Niccolò di Bari nella Cattedrale suddetta. — Detto di Sant'Antonio di Vienna, ivi. — Detto di San Giacomo di Gallizia, ivi. — Prebenda mansionaria Faccina e Michela. — Detta Sgrignara. — Detta Guizzardina. — Detta Trongina. — Capitolo di Ferrara. — Prebenda Canonicale detta Decanato. — Detta, chiamata Prevostura. — Detta Cancelliera o Cameliera o Cavaliera. — Detta Santa Martina. — Detta Decimara. — Detta Porzionara. — Detta Luiana. — Detta Penitenziera. — Detta Custodiato. — Detta Arcidiaconale. — Detta Guglielmina. — Detta di Santa Maria Bianca. — Detta Cicoguara. — Detta Sant'Alessio. — Monastero di San Benedetto. — Detto di San Guglielmo. — Detto di San Vito. — Detto del Corpus Domini. — Terziarie di San

Francesco. — Monastero di San Rocco. — Detto. de' Servi. — Detto di Santa Caterina da Siena. — Detto della SS. Trinità. — Detto di Rovigo. — Detto delle Salesiane d'Argenta e di Santa Caterina martire. — Detto delle Cappuccine di Ferrara. — Detto di Sant'Antonio di Ferrara. — Detto di Sant'Antonio d'Argenta. — Detto di San Gabriele, di Ferrara. — Detto di Mortara di Ferrara. — Detto di Sant'Agata di Lendinara. — Detto di Sant'Agostino di Ferrara. — Detto di Santa Monaca. — Detto di Cabianca. — Terziarie di San Francesco di Rovigo. — Monastero di Santa Lucia di Ferrara. — Detto di Santa Maria Maddalena. — Detto di Santa Teresa. — Detto di San Silvestro. — Detto di San Bernardino. — Confraternita delle Sacre Stimate. — Detta dell'Annunziata. — Detta del SS. nella Cattedrale. — Detta di San Niccola da Tolentino. — Detta di San Carlo. — Detta di San Giobbe. — Arte degli Orefici e Fabbri. — Confraternita del Cuor di Gesù, detta dei Sacchi. — Detta di Santa Croce di Argenta. — Detta di San Giovan Battista di Ferrara. — Comunia de'preti di San Romano. — Confraternita della Beata Vergine di Loreto, detta di Sant'Antonio vecchio. — Detta di Santa Maria Bianca. — Abazia di San Giovanni Evangelista di Ravenna. — Priorato di San Gerolamo di Ferrara. — Confraternita di San Martino. — Abazzia di Classe di Ravenna, dell'ordine di San Benedetto. — Priorato di San Romano di Ferrara. — Confraternita di San Giovan Battista ed Evangelista, d'Argenta. — Chiesa o Contrà di Mizzana. — Confraternita delle Sacre Stimate, d'Ostelato. — Detta del SS. nella cittadella di Ferrara. — Detta del SS Rosario d'Adria. — Detta di San Lodovico re, di Ferrara. — Detta della Beata Vergine del Carmine, in San Paolo. — Casa delle Scuole Pie Cristiane. — Confraternita del Riscatto. — Detta del Carmine di Comacchio. — Detta di San Niccolò di Comacchio, chiamata anche dell'Immacolata Concezione. — Detta del Suffragio di detto luogo. — Eredità Sonzonia, amministrata dall'Unione Secreta di Santa Croce e San Pier Martire. — Confraternita di Santa Croce, ossia della Crocetta in San Domenico di Ferrara. — Detta del SS. Sacramento, Rosario e Carmine d'Ariano. — Priorato di San Leonardo di Ferrara. — Confraternita del Suffragio. — Detta del Carmine e Rosario di Codigoro. — Arte de'Calzolai, de'Calegari, di Ferrara. — Casa de'Catecumeni. — Confraternita delle Anime Purganti, in Chiesa nuova di Ferrara. — Confraternita della Beata Vergine Immacolata, detta del Buon Amore. — Cancelleria Arcivescovile Criminale di Ferrara. — Commenda della SS. Trinità, detta di Malta. — Confraternita del Rosario di Comacchio. — Prebenda Canonicale della Beata Vergine Assunta di Porta Maggiore. — Confraternita de'Battuti Bianchi ed Ospedale di Sant'Antonio e Scuole di Disciplina nella Chiesa della Beata Vergine delle Grazie in Lendinara. — Reverenda Camera Apostolica, feudi. — Chiesa di Santo Stefano di Massa Superiore. — Abbazia o Priorato di Sant'Antonino. — Priorato di Sant'Agnese. —

Scuole del Carmine di Rovigo. — Documenti d'Archivio riuniti, delle varie amministrazioni. — Officio di Delegazione del Polesine di Rovigo — Uffizio delle Tasse Giudiziarie. — Detto de' Boschi. — Commissioni di realizzazione e Beneficenza. — Tassa Forensità. — Amministrazione d'Uffizio. — Mensa Arcivescovile di Ferrara — Patrimonio Leccioli e Mallucelli — Delegato del Polesine di Rovigo, signor Griffi. — Mensa Vescovile d'Adria.

XII.

Sommaria recensione dell'Archivio Segreto Estense in Modena.

Stanza I.

Agricoltura e Commercio, n. 1. 1564-1798. — Arti e Commercio, n. 9, sec. XV al sec. XVIII. — Avvisi, n. 57 (notizie politiche), sec. XV al 1790.

Banchi feneratizi (Banchieri), n. 1 (dal 1491 al 1770. — Biblioteca Estense n. 4, dal 1561 al 1796. — Memorie della Biblioteca Estense, n. 1, sec. XVIII. — Indici di libri della Biblioteca Estense, ed esteri, n. 17 libri. — Bolletta, de' salariati (paga degli impiegati), n. 2, dal 1472 al 1800.

Caccia e pesche, n. 1, dal 1471 al 1779. — Casa Serenissima (spese che si facevano nella casa), n. 10, dal 1458 al 1804. — Cimitero e Cimiteri suburbani, n. 1, dal sec. XVI al XVIII. — Collaterali e Collaterato (sbirri e polizia), n. 2, dal 1576 al 1779. — Collegio de' Nobili, n. 1, dal 1605 al 1780. — Congressi (affari politici), n. 1, dal sec. XVI al XVIII (an. 1725). — Corografia (lavoro del cavalier Lodovico Ricci), n. 1, an. 1788; stampato nel 1806. — Corte Ducale (caricbe, consiglieri, ciamberlani), n. 4, dal 1400 al 1796.

Dazi e Gabelle, n. 4, dal 1377 al 1784. — Denunzie (di biade, bestiame ec.), n 1, sec. XVI al 1728.

Ebrei, n. 12, dal 1406 al sec. XVIII. — Estimo dello Stato Civile ed Ecclesiastico, n. 1. — Estrazioni (di bestie ec., dallo Stato), n. 2, dal 1462 al 1800.

Fabbriche ducali, n. 6, dal 1474 al 1794. — Famiglie nobili, per puntigli d'onore, n. 2, dal 1559 al 1732. — Ferme e Fermieri (Appalti della Finanza), n. 3, dal 1579 al 1809. — Fortezza e Cittadella di Modena, n. 3, dal 1535 al 1685. — Fortificazioni dello Stato, n. 2, dal 1482 al 1794.

Galleria, Antiquaria, Museo, n. 1, dal 1573 al 1777. — Descrizione della Galleria, n. 1, 1857. — Gioie Estensi (Nota di gioie ec., della casa d'Este), n. 4, dal 1401 al 1782.

Impiegati. (Relazioni della loro condotta), n. 1, dal 1784 al 1798. — Intemperie delle stagioni, meteore ec., n. 1, dal 1533 al 1723. — Invenzioni e progetti, n. 1, dal 1400 al 1793. — Investiture Imperiali; Carteggio, n. 1, dal 1456 al 1793. — Istruzioni ai Ministri alle Corti Estere, n. 8, dal 1479 al 1772.

Legnara Ducale, n. 1, dal 1554 al 1700. — Letteratura, Accademie, n. 1. — Letterati. (Loro lettere disposte per alfabeto de'nomi), n. 29. Vi è un repertorio de'nomi. Si notano tre filze di scritti di A. L. Muratori: Iscrizioni, famiglie romane, lettere e opere varie. — Giornali letterari, n. 4; di letterati, n. 3, stampati, dal 1668 al 1697. — Letterati in materia legale. (Carteggi), n. 12. Sono disposti per alfabeto. — Letteratura, poesie, n. 2. — Letteratura, opuscoli d'autori incerti, dal n. 1 al 241, due filze. — Letterati. Carte spettanti al membro letterati, n. 2.

Medici e medicine, magia, strologia, n. 1. — Consulti medici, referti ec., n. 1. — Consulti medici di Antonio Ferrarini, n. 1. — Medicina. Opere ed opuscoli, n. 1. — Medici e medicine, segreti, n. 1. — Medici e chirurghi dall'A alla Z, dal 1462 al 1788, n. 1. — Collegio de' medici. Veterinaria. Corrispondenza colla Società R. di medicina di Parigi, n. 1, dal 1461 al 1796. — Miniere, n. 3, dal 1497 al 1779. — Monte Estense (in Roma), n. 1, dal 1600 al 1745. — Musici e comici, n. 2, dal 1476 al 1792.

Naturali (o sia animali, prodotti semplici, erbario), n. 1, dal 1504 al 1692. — Avvocati, procuratori e notari, n. 1, dal 1400 al 1776.

Ordini equestri, Malta, n. 2; al an. 1854. — Ordini diversi (decorazioni) n. 1.

Palii e corse di cavalli, n. 1, dal 1642 al 1696. — Passaggi di principi, n. 1, dal 1530 al 1794. — Passaggi di persone illustri, n. 1, del 1500. — Peste e contagio. Magistrato di Sanità, n. 7, dal 1471 al 1778. — Polvere e pistrini (polveriere), n. 1, dal 1618 al 1771. — Pittori architetti, scultori, n. 1, dal 1490 al 1778. — Politica, storica, etica, manoscritti, memorie ec., dal 745 (*sic*) al 1809. n. 29 (Copie). Si è cominciato a distribuirla per nazioni, città ec. — Discorsi politici ec. Lettere, spacci, trattati. Differenze tra Paolo V e i Veneziani. — Quattro libri di miscellanee storiche, sec. XVII, n. 7. — Popolazione degli stati Estensi, n. 1, dal 1343 al 1800. — Poste delle lettere, corrieri, navigazioni, n. 8, dal 1440 al 1796. — Ispettore delle poste, n. 1, dal 1768 al 79. — Privilegi, esenzioni, n. 10, dal 1521 al 1779.

Santi e beati. Son disposti per ordine alfabetico, n. 3 filze, e un libro rilegato, di lettere di Santi. — Lettere e processi per le canonizzazioni. — Scuderie ducali, n. 2, dal 1480 al 1778. — Spese per viaggi, n. 4, dal 1503 al 1779. — Stampe e stampatori. Ha l'indice, n. 1.

Tasse e contribuzioni e donativi per nozze, n. 1, dal 1630 al 1796. — Teatri, impresari, spettacoli, n. 6, dal 1697. — Tesori (scoperta di te-

sori), n. 1. — Titoli e ceremoniale fra le corti, n. 4, dal 1488 al 1796. — Tivoli (villa Estense presso Roma), n. 2, dal 1620 al 1786. — Trattamenti con gli stati esteri, n. 3, dal 1550 al 1700. Son distinti per luoghi.

Vittovaglie ed ornato (uffizio d'edili; e grascieri), n. 1, dal 1500 al 1779. — Villeggiature e giardini, n. 1, dal sec. XVI e XVII.

Università ossia patrimonio degli studi, compreso quello di Ferrara, dal 1391 al 1779, n. 2. — Uve e vini (cantine ducali), n. 1, dal 1536 al 1790.

Zecca e monete, n. 5, dal 1381 al 1790.

Priscianus Peregrinus. Storia di Ferrara, latina, diretta ad Ercole d'Este. Cinque volumi furono dati al segretario di stato di S. A. S., marchese Pio. Sono oggi vol. 5, sec. XV. — Prisciano. Storia di Ferrara, copiata da mano di Fra Paolo da Legnago, sec. XVI. Vi è unita una *Excerpta* del figlio del Prisciano. Si riferisce a cose intorno agli Estensi che si trovano in autori.

Roma. Fascio di cinque libretti, in cui sono copiati molti documenti relativi alla politica, sec. XVII.

Francia. Fascio di sette libretti. Copie di documenti politici, sec. XVII.

Prisciano Peregrino. Collectaneorum, lib. I, sec. XV.

Registro di lettere del governatore di Modena a Roma, dal 1524 al 1525. (Enea Pio era il governatore).

Indice di documenti d'Avignone, portanti privilegi alla Chiesa romana.

Storia d'Italia dal 1409 al 33, lib. 10.°

Topografia di Ferrara, e documenti di quella Chiesa; del Prisciano.

Roma. Fascio di 17 libretti contenenti documenti della corte di Roma, dal principio del sec. XVII alla fine. Vi è qualcosa del sec. XVI.

Cronaca e altre scritture relative alla casa d'Este; con l'indice. Miscellanea, sec. XVI.

Roma. Brevi, scomuniche ec., dal 1501; altre memorie di varia natura, sec. XVI; registro di copie. — N. 20, manoscritti storici e letterari.

Camera. Amministrazione dei fattori camerali, n. 65 fasci di carte; n. 45 di libri d'amministrazione; ciascun fascio di 5 o 6. Strumenti camerali, dal 1489 al 1796.

Feudi e feudatari, n. 10. Sono disposti per alfabeto, sec. XVI-XVIII.

Tasse giudiziarie. Registri. N. 117 registri e n. 14 filze. Sono del secolo XIX (Regno d'Italia).

Ministri ed agenti all'estero: Alemagna, ministro Bergomi, dal 1695 al 1714, n. 14. — Barcellona, Guicciardini Orazio, 1708-12, n. 1. Bologna, Orsi Giangiuseppe, 1688-1721, n. 2. Carteggio del segretario Sant'Agata, 1734-44, n. 5. Sono da vari luoghi. — Del conte Taccoli commissario a Ferrara, 1695-1709, n. 2. — Del cav. Martinelli, 1710-21, n. 9. — Del dottor Vecchi, 1710-21, n. 6. — Del Contarelli, 1730-36, n. 8. — Dell'arciprete don Pietro Torricelli, vicegovernatore di Co-

digoro nel Ferrarese, 1687-1701, n. 1. — Del P. Giuliano Sabatini, residente a Firenze e poi a Vienna, 1721-26, n. 1. — Del padre Cremoni residente a Firenze, Torino, Roma e Vienna, 1724-36, n. 3. — Dell'arcivescovo Mazzini, residente a Genova, 1691-1700, n. 1. — Del Cataneo Giovan Francesco, residente a Londra, 1686-96, n. 3. — Del Guicciardi Fabrizio, residente a Parigi e Londra, 1715-17, n. 1. — Del Zamboni, residente a Londra, 1730-36, n. 1. — Del Riva, residente a Parigi e Londra, 1715-37, n. 6. — Del Rangoni Lodovico e Taddeo, residenti a Parigi e Madrid, 1701-29, n. 1. — Del cav. Dini, inviato a Madrid, 1694-1703, n. 2. — Dell'abate Gaggiolo, residente a Madrid, 1736-37, n. 1. — Dell'abate Paretti, residente a Londra e Madrid, 1729-37, n. 2. — Del Galignani, residente a Milano, 1697-1703, n. 1. — Del consigliere Soragna, residente a Milano, 1707-16, n. 7. — Del padre Lazzarelli residente a Milano, 1717-29, n. 14. — Dell'abate Cinelli, residente a Milano, 1729-33, n. 2. — Del marchese Ulivazzo, avvocato in Milano, 1722-37, n. 2. — Del padre maestro Venturelli, e Don Lorenzo Maria de Salazar, a Milano, 1694-95, n. 1. — Del conte Carlo Borromeo, residente in Milano, 1693-1713, n. 2. — Del Morcaldo padre abate da Napoli, 1695-96, n. 1. — Dell'abate Giacobazzi residente in Parma, Piacenza, Firenze, 1731-34, n. 3. — Dell'abate Gaspero Rizzini, residente a Parigi, 1670-1705, n. 6. — Del marchese Estense Benedetto Salvatico, residente a Parigi, 1719-20, n. 1. — Del marchese Gio. Rangoni, residente a Parigi, 1720-30, n. 6. — Dell'abate Spilimberti, residente a Parigi, 1730-33, n. 2. — Del dottor Romani avvocato del duca a Parigi, 1735-37, n 3. — Del Fontanelli e del Cassio, inviati a Parigi, 1735-37, n. 1. — Del padre Domenico M. Scurani, 1674-1711, a Roma, n. 2. — Del segretario Giovanardi, ministro in Roma, (vi sono unite quelle del P. Onorio dell'Assunta, Carmelitano) 1695-1711, n. 7. — Di monsignor di Marsiano, ministro a Roma, 1689-1705, n. 1. — Dell'abate Fossi residente a Roma, 1697-1713, n. 4. — Del Sant'Agata residente a Roma, 1709-1717, n. 15. — Dell'abate Giacobazzi, residente a Roma, 1719-31, n. 16. — Dell'abate Fabrizi residente a Roma, 1730-34, n. 11. — Del Botti don Giacomo residente a Venezia, 1695-1700, n. 1. — Dell'abate Giardini residente a Venezia, 1705-21, n. 4. — Del Zanovelli residente a Venezia, 1710-22, n. 1. — Del Tabacco residente a Venezia, 1729-37, n. 1. — Del Ballerini residente a Venezia, 1699-1701, n. 1.

Carteggio di ministri e residenti. Minute, e attivo e passivo. — Padre Ederi, residente a Vienna; Erasmi Daniele, dal 1693 al 97. n. 1. — Nigrelli conte Silvio; Pallazuoli don Giulio Cesare a Vienna, 1694-98. n. 1. — Giannini conte, a Vienna, 1699-1708, n. 26. — Guicciardini, conte Orazio, a Vienna, 1713-22, n. 8. — Ronchi conte, a Vienna, 1697-99, n. 4. — Olivazzi marchese, avvocato a Roma e Vienna, 1710-21,

n. 4. — Consigliere Soragna, residente a Vienna, 1717-25, n. 6. — Tabacco, residente a Venezia, 1722-28, n. 1. — Montecuccoli marchese Silvio, residente a Vienna, 1725-26, n. 2. — Boccolari avvocato Giacinto, avvocato a Vienna. — 1725-33, n. 10. — Moneretti, residente a Vienna, 1715-37, n. 1. — Sabatini, detto mons. da Polonia ec., da Vienna, 1727-37, n. 11. — Lettere da vari luoghi, 1694-1737. n. 22. (Sono lettere scritte al duca Rinaldo, ai ministri e ad altri dentro e fuori dello stato). — Aquisgrana e Nizza. Trattati, 1748-49, n. 2. — Zambeccari Paolo e Macchiavelli Giambatista, da Bologna, 1726-56, n. 1. — Betti, Serafino, Rossi, Piombini, da Bologna, 1770-78, n. 1. — Baille Giovambattista, da Cagliari, 1777-95, n. 1. — Contarelli Francesco, da Ferrara, 1737-49, n. 11. — Poggi Cammillo, da Ferrara, 1749-55, n. 4. — Gavardi e Coraluppi, da Ferrara, 1755-59, n. 4. — Malavasi Domenico, Malavasi Niccolò, da Ferrara, 1757-96, n. 1. — Petrocchi p. Giannantonio, Bosi p. Giovan Carlo, da Firenze, 1741-45, n. 1. — Bruni p. Bruno, da Firenze, 1758-79, n. 1. — Regny, Marchisio Giovanbatista, da Genova, 1743-63, n. 1. — Girola Giovanni, da Genova, 1778-96. n. 1. — Paretti abate, e Carpentero, da Londra, 1738-46, n. 2. — Grossatesta, abate Antonio, da Londra 1747-49, n. 1. — Landriani cav. Luigi, da Londra, 1764-66, n. 1. — Poggi conte Alfonso, da Londra, 1766-68, n. 1. — Del Medico conte Francesco Antonio, e Costantino conte Pietro, da Londra, 1768-79, n. 2. — Gaggiolo ab. Filippo Maria, Petrocchi ab. Giovann'Antonio, da Madrid, 1737-43, n. 1. — Cassio conte Carlo, da Madrid, 1731-49, n. 3. — Poggi conte Cammillo, da Madrid, 1755-64, n. 3. — Paolucci marchese Giuseppe, da Madrid, 1764-66, n. 1. — Ruga avv. Giannantonio, da Madrid, 1766-69, n. 1. — Marchisio ab., Mortier ab. Alessandro, da Madrid, 1768-79, n. 1. Paggiari conte di Sarazone, da Manhein, 1780-95, n. 1. — Capponi cons. Gaetano, da Massa, 1749-53, n. 1. — Gallafasi conte Giuseppe Maria, da Massa, 1753-57, n. 1. — Muratori cav. Giov. Batista, da Milano, 1738-42, n. 2. — Firmian conte Carlo plenipotenziario di S. M. I., da Milano, 1759-80, n. 2. — Greppi commend. don Antonio, Menefollio, Mellerio, Fuccio, da Milano, 1783-96, n. 1. — Bordini Vincenzio, da Milano, 1780-86, n. 2. — Flecy Alberto, da Milano, 1786-96, n. 1. — Boccolari cavalier Giacinto, da Napoli, 1741-42, n. 1. — Fabbrici fattor Francesco, Cortesi marchese ab. Tiburzio, da Napoli, 1754-60, n. 1. — Cassio conte Carlo, da Parigi, 1737-38, n. 1. — Gioia de Forges, da Parigi, 1740-58, n. 7. — Boutillier Margherita vedova del conte di Monzone, Gioia des Forges, da Parigi, 1758-64, n. 1. — Contri ab. Gio. Batista, da Parigi, 1754-82, n. 6. — Paolucci march. Giuseppe, da Parigi e Londra, 1760-63, n. 2. — Caccia Antonio, da Parigi, 1780-1816, n. 1. — Guicciardi conte Giov. da Parma, 1742, n. 1. — Bertioli, cons. don Antonio, da Parma, 1786-89, n. 1. — Fabbrizi ab. Giampellegrino, da

Roma, 1737-38, n. 1. — Paluzzi abate Antonio, da Roma 1738-55, n. 9. — Coluzzi Niccola; Gabbrielli Francesco; Guerra avvocato Pietro; Sistri abate Sigismondo; Solmi abate Fortunato; Gioia Giuseppe, da Roma, 1753-63, n. 1. — Bellandi avvocato Carlo, da Roma, 1753-63, n. 2. — Marchisio conte, da Roma, 1757-68, n. 1. — Saltini abate don Antonio, da Roma, 1768-71, n. 1. — Lotti canonico Domenico, da Roma, 1786-96, n. 5. — Ratto padre Giovan Battista, da Torino, 1739-66, n. 8. — Tori cavalier Gaetano, da Torino, 1767-79, n. 2. — Micheroux cavalier N.; Gabbrielli Vincenzio, da Torino e Venezia, 1783-96, n. 1. — Rossetti conte Giovanni; Lazarich capitano Francesco, da Trieste, 1779-96, n. 1. — Frosini marchese Alessandro, da Venezia, 1742-49, n. 1. — Novelli Trifoni Antonio, da Venezia, 1737-96, n. 9. — Cristiani conte Giuseppe; Caunitz principe; Masi Giovan Battista; Clerici, da Vienna, 1737-79, n. 1. — Sassi conte Alfonso, da Vienna, 1738-41, n. 5. — Chiocchetti Giovan Battista, da Vienna, 1748-52, n. 1. — Montecuccoli cav. Antonio, da Vienna, 1749-68, n. 21 e un libro. — Poggi conte Alfonso, da Vienna, 1769-71, n. 2. — Marchisio, da Vienna, 1771-76, n. 3. — Volpi Domenico, da Vienna, 1774-77, n. 1. — Frosini marchese Antonio, da Vienna, 1729-82, n. 1. — Hainz Giovan Battista, da Vienna, 1777-96, n. 3. — Sanseverino conte Pier Luigi, da Vienna, 1791-93, n. 1. — Guicciardi Giovanni; da Bologna, Genova, Verona, Parigi, dal 1722-40, n. 1. — Fivizzani abate Ignazio, da luoghi diversi, 1734-77, n. 1. — Romani avvocato Francesco M., da Parigi e Vienna, 1737-42, n. 1. — Mari marchese Giovan Battista, da Torino, Genova, Bastia, Venezia, 1737-49, n. 1. — Lucchesini marchese Girolamo, da Napoli e Madrid, 1738-39, n. 1. — Chiocchetti Giovan Battista, da Francfort e Vienna, 1742-47, n. 1. — Macchiavelli Giovan Battista, da Francfort e Vienna, 1741-42, n. 1. — Grossatesta abate Antonio, da Parigi, Vienna, Londra, Annover, 1734-53, n. 3. — Campi Ciro, da Londra e Annover, 1752-54, n. 1. — Paolucci marchese Giuseppe, da Londra, Annover, Brusselles, 1754-57, n. 1. — Sabatini conte Alessandro, da luoghi diversi, 1740-59, n. 3. — Venturini cav. Salvatore, da Londra, per commercio, 1750-55, n. 1.

Da luoghi diversi. Alvarotti Giacomo, 1516-44, n. 1. — Ariosti protonotario Claudio, da luoghi diversi, 1546-97, n. 1. — Bellingeri Ettore, 1481-1518, n. 1. — Bendedei Battista, Niccolò seniore, Alberto. Niccolò iuniore, 1458-1579, n. 4. — Bianchi Cristoforo e Niccolò, da luoghi diversi, 1481-1505, n. 1. — Casati monsignor Francesco, 1661-75, n. 1. — Casella Matteo, 1517-36, n. 1. — Castellani Antonio detto da Bologna, 1523-56, n. 1. — Cavallieri Bartolommeo, 1482-1509. n. 1. — Conegrani cavalier Rodolfo, da luoghi diversi, 1545-74, n. 1. — Descalzi dottor Sigismondo; Morano cavalier Sigismondo; Montecuccoli conte Camillo; Fiaschi cavalier Alessandro, da luoghi diversi, 1557-82,

n. 1. — De Milli conte Marco, 1552–56, n. 1. — Da Fabriano Lodovico, da luoghi diversi, 1501–10, n. 1. — Faletti Girolamo, 1547–53, n. 1. — Fantini canonico Benedetto, 1509–23, n. 1. — Ferruffini Girolamo, 1528–35, n. 1. — Fini Giovanni, 1510–27, n. 2. — Fontanelli cavalier Giuseppe, da luoghi diversi, 1605–34, n. 1. — Guarini Alessandro, da luoghi diversi, 1528–58, n. 1. — Montecatini Antonio seniore; Manfredi Manfredo, da luoghi diversi, 1472-90, n. 1. — Naselli Girolamo e Giuliano, 1510–35, n. 1. — Novelli Francesco Maria, da luoghi diversi, 1547–68, n. 1. — Paolucci Alfonso, da Roma e diversi luoghi, 1514–20, n. 1. — Dalla Pigna Giovanni Alberto, da luoghi diversi, 1496–1518, n. 1. — Pozzi Giovan Luca, detto da Pontremoli, da luoghi diversi, 1488–1510, n. 1. — Vescovo di Reggio, da luoghi diversi, 1508, n. 1. — Della Sala Alberto, da luoghi diversi, 1479-92, n. 1. — Saraceni Gerardo, da luoghi diversi, 1501–15. n. 1. — Di Savoia cav. Antonio Maria, da luoghi diversi, 1549–65, n. 2. — Testi cavalier Fulvio, da Modena, Roma, Torino e Venezia, 1613–32, n. 1; da Roma, 1632–33, n. 1; da Roma, 1633–34, n. 2; da Modena, Venezia, Genova, Roma, Spagna, 1634–37, n. 1; da Roma e Spagna, 1637–39, n. 1; da Garfagnana, Bologna, ec., 1639–46, n. 1. — Torello Pietro Antonio, da luoghi diversi, 1512–44, n. 1. — Trotti Giacomo, da luoghi diversi, 1467–95, n. 3. — Trotti Alfonso, da luoghi diversi, 1535–78, n. 3. Turco Alberto, da luoghi diversi, 1530–40, n. 1. — Turco Aldrovandino, da luoghi diversi, 1508–11, n. 1. — Valentini Cesare e Giovan Andrea, da luoghi diversi, 1478–1521, n. 1. — Zerbinati Tommaso, da Milano, e luoghi diversi, 1551–79, n. 2. — Ziponari Girolamo, da luoghi diversi, 1512–17, n. 1. — Bernieri cavaliere; Cassola Girolamo; Rangoni Francesco Maria; De Soria Lope; Trotti Paolo Antonio; Trotti Ferrante; Valle Giovanni; Villa Francesco, da luoghi diversi, 1472–1540, n. 1. — Caprara Alberto, da Vienna, Venezia, Lione, Padova, Bologna, 1662–84, n. 1.

Alemagna. An. 1571–1631, filze n. 16. — Alemagna. Turco Ippolito, 1555–65, n. 1. — Calori Francesco, da Vienna, 1620–25, n. 1. — Bolognesi Ottavio, da Vienna, 1629–43, n. 1. — Baracchi Matteo, da Vienna, 1647–49, n. 1; da Bergamo, n. 1; da Bologna, 1508–1776, n. 8.

Bologna. Vignani Giovanbatista 1535–57, n. 1. — Giordani Cammillo, da Bologna, 1553–54, n. 1. — Rovario Gregorio, da Brusselles, 1552–56, n. 1. — Montecuccoli conte Girolamo, da Brusselles, 1559, n. 1.

Ferrara e Ferrarese. An. 1598–1699, n. 60. — Guidoni Aldovrandino, da Firenze, 1483–1511, n. 1. — Manfredi Manfredo, da Firenze col cancelliere Navarri G. B., 1493–1510, n. 2. — Firenze. Vari, 1485–1588, n. 1. — Bonaccioli Ercole da Firenze, 1554–56, n. 1. — Boiardi conte Paolo Emilio, da Firenze, 1620–23, n. 1. — Firenze. Vari, 1586–1670, n. 23, (da

ordinare). — Francia. Sacrati cav. Alberto, 1521-41, n. 1. — Cati Lodovico, 1523-30, n. 1. — Ferrufini Girolamo, 1536-44, n. 2. — Tieni Lodovico, 1541-43, n. 1. — Alcarotti Giulio, 1544-49, n. 9. — Francia. Vari (da ordinarsi), n. 36, 1500 e 1600.

Genova, e Genovesato, n. 7, sec. XVI, XVII. — Guastalla, 1581-1683, n. 7.

Inghilterra, n. 1. — an. Lucca, n. 1.

Mantova. Del Sole Michele, 1536-55, n. 1. — Coccapani Costantino, 1583-94, n. 1. — Primicerato di S. Ambrogio, sec. XV-XVIII, n. 1. — Diversi, 1545-1603, n. 1. — Diversi 1586-1640, n. 6. — Milano, sec. XV, n. 1. — Sereni Giovan Girolamo, 1493-1508, n. 1; Ariosti Antonio Claudio, dal 1559-63, n. 1. — Diversi, 1583-1636, n. 37, con una filza del sec. XVIII.

Napoli. Fino de' Marsilio Baldassarre, 1521-27, n. 1. — Diversi, dal 1605-1643, sec. XVI-XVII, n. 8.

Parma e Piacenza. Diversi, 1583-1670, n. 16. — Peckino; Persia; Giappone; Tunisi, (sec. XV un documento), sec. XVII, n. 1. — Polonia., 1574-76, n. 1.

Roma. Arlotti Buonfrancesco vescovo di Reggio, 1463-1505, n. 2. — Affarosi Cammillo, 1662-91, n. 2. — Bernardi Alessandro, 1623-63, n. 1. — Bertacchi monsignor Pellegrino vescovo di Modena, 1603-08, n. 1. — Bertani cav. Gurone, 1568-72, n. 2. — Calori cav. Bartolommeo, 1586-92, n. 4. — Canari monsignor Giulio, 1566-81, n. 1. — Caprara monsignor Alessandro, 1651-1704, n. 2. — Carandini Ferrati cav. Fabio, 1608-58, n. 5. — Cati cons. Renato, 1570-87, n. 1. — Ciocchi conte Alfonso, 1619-22, n. 1. — Codebò dott. Girolamo, vescovo di Montalto, e Guglielmo suo nipote, 1620-87, n. 1. — Roma e Milano. Costabili Antonio, 1481-52, n. 2. — Roma. Costabili Beltrame vescovo d'Adria, 1481-1507, n. 3. — Denalio cons. Febò, 1609-16, n. 9. — Fontanelli conte Alfonso, 1587-1627, n. 2. — Fossi ab. Giuseppe Francesco, 1689-1707, n. 1. — Roma e Parigi. Gilioli conte Girolamo, 1583-1612, n. 8. — Roma. Grandi monsignor Giulio e Alessandro, 1536-89, n. 7. — Grillenzoni Leandro, 1599-1600, n. 2. — Gualengo Francesco, 1642-79, n. 10. — Roma e Spagna. Gualengo Cammillo, 1561-87, n. 1. — Roma. Gualengo Cammillo, 1626-59, n. 1. — Leccio arciprete Bernardino, 1577-98, n. 1. — Mantovani Francesco, 1622-49, n. 8. — Marsciano Ranuccio, 1689-1705, n. 1. — Martelli monsignor Francesco, 1566-70, n. 2. — Masdoni conte Tiburzio, 1614-43, n. 2. — Masetti monsignor Giulio, 1569-92, n. 11. — Masetti Fabio, 1586-1621, n. 16. — Molza Cammillo, 1621-31, n. 2. — Montecatini Antonio, 1579-96, n. 1. — Muzzarelli cav. Giovanni, 1645-79, n. 15., e del nipote Giacomo Pacchioni-Muzzarelli, 1679-85. — Degli Oddi monsignor Giulio, 1649-57, n. 1. — Oltramari dott. Girolamo, 1565-86, n. 1. — Panizza Teodosio, 1576-99,

n. 2. — Panziroli ab. Ercole, 1683-95, n. 4. — Paolucci Baldassarre, 1599-1636, n. 1. — Parisetti dott. Matteo-M. 1587-92, n. 2. — Priorati cav., 1564-83, n. 1. — Rangoni monsignor Uguccione, 1661-78, n. 2. — Roberti monsignor Virginio, 1603-08, n. 1. — Rodi Filippo, 1530-51, n. 2. — Romeo Antonio, 1528-47. n. 1. — Rossetti monsignor Alfonso, 1531-68, n. 6. — Ruggeri Bonifazio, 1540-1603, n. 6. — Praga e Roma. Ruggeri Attilio, 1604-10, n. 1. — Roma. Sacrati conte Scipione, 1633-46, n. 1. — Tassoni conte Ercole Estense, 1551-93, n. 2. — Tavernarini Giovanni, 1672-84, n. 1. — Teofili Fulvio, 1577-93, n. 1. — Zani dott. Andrea, 1683-99, n. 1. — Diversi, n. 14. — Roma e Romagna, n. 2. (sono i Governatori dello stato romano), 1451-1671.

Spagna e Portogallo, 1589-1630, n. 21, diversi; sec. XVII.

Torino e Savoia. Bernieri cav. e Boschetti Paolo Emilio, 1561-75, n. 1. — Bottoni Taddeo, 1553-74, n. 1. — Diversi, 1572-1659, n. 1. Ghiron Francesco, 1584-1660, n. 1; (son due). — Diversi. 1586-1674, n. 2.

Venezia. Guidoni Aldovrandino e Prisciani Pellegrino, 1489-99, n. 1. — Ariosti Claudio, 1561-77, n. 4. — Ariosti Annibale, 1571-1601, n. 10. — Cartari Bartolommeo, 1490-1504, n. 1. — Cortesi Alberto e Roberti Niccolò, 1468-89, n. 1. — Faletti Girolamo, 1554-67, n. 5. — Ferufini Girolamo, 1545-54, 4. — Salimbeni Sigismondo, 1505-08, n. 1. — Tebaldi Giacomo, 1502-53, 9. — Tebaldi Tebaldo, 1482-1549, n. 1. — Zeno Caterino, 1517-65, n. 1. — Diversi, sec. XV al XVIII, n. 20.

Ungheria, n. 1. — Urbino, 1603-30, n. 1.

Carteggio di privati, disposti per ordine alfabetico. (Ha l'indice generale dei cognomi. — A. n. 30 filze; B. n. 77; C. n. 92; D. n. 7; E. n. 2; F. n. 38; G. n. 45; H. n. 1; I. n. 2; K. n. 1; L. n. 21; M. n. 101; N. n. 10; O. n. 10; P. n. 65; Q. n. 2; R. n. 60; S. n. 62; T. n. 29; U. V. n. 30; Z. n. 22. — Per nomi n. 2 filze.

Inquisizione, o Sant' uffizio di Modena, filze n. 151; dal 1329 al 1784.

Stanza II.

Governo interno dello stato (compresovi quello di Ferrara al tempo che gli Estensi avevano residenza in quella città) fino al 1598.

Governatori, giusdicenti ec. che riferiscono al principe. Dal 1200 (qualche frammento) al 1600. Ve ne sono anche del 1700.

Altra parete sotto il ballatoio,	n. 217;	sopra,	n. 155.
»	n. 192.	»	n. 155.
	409.		310.

Gride (bandi) ms. e, dal 1500 in poi, stampate, n. 72 filze, sotto il ballatoio; e n. 72. registri, sotto il ballatoio.

Atti pubblici, decreti, lettere dei Duchi. — Prima serie, dal 1392 al 1559, registri, n. 40. — Seconda serie, dal 1363 al 1507, registri, n. 32.

Notari ferraresi. Investiture e altri atti marchionali, ducali ec., registri, n. 66, dal 1326 al 1598.

Militare. Affari relativi all'amministrazione della milizia, n. 109.

Catasto (dette volgarmente *Pandette Estensi*). Registri n. 44, molti dei quali in pergamena. Copie di rogiti, bolle pontificie, titoli che in genere si riferiscono agli Estensi, dal 1400 al 1614. Sono in confuso.

Decreti e privilegi d'Alfonso II e III, registri n. 5, dal 1559 al 1630.

Regolari. Affari relativi a frati e monache, dal 1400 al 1796, n. 68.

Arcivescovi e Vescovi, (esteri). Carteggi, e affari, 21 filza. — Vescovi di Modena e Reggio compresi i loro vicari. Immunità Ecclesiastica, o Giurisdizione, n. 29, dal 1400 al 1796.

Registri di segnatura, dal 1562 al 98, fasci n. 64. Affari di stato, condanne ec., portati alla firma ec.

Statuto di Ferrara. Cod. in membr., 1288. — Statuto di Rovigo. Cod. in carta, sec. XV. — Statuto delle Polesine di Rovigo, cart., sec. XV. — Statuto delle Gabelle di Parma, 1491, cart. — Statuto delle gabelle di Modena, membr. 1480. — Serie di Cronache Estensi, ed altre carte ec.

Registrum instrumentorum ec., appartenenti al card. Ippolito II, d'Este, dal 1535 al 1559. Sono atti, lettere e scritture che si riferiscono a vari negozi. Registro.

Acquisti di beni immobili, fatti dalla ducal Camera, dal 1480 al 1597.

Registrum locationum Vallium, Salinarum, vectigalium ec., dal 1496 al 1504. — Registrum locationum, Salinarum, vectigalium, aliorumque reddituum Cameralium ec., dal 1537 al 1572. — Registrum locationum, dal 1664 al 68.

Enfiteusis Monticuli (Montecchio), 1431 al 1443. — Regii. (Reggio), 1435-1442.

Blasone. (Armi di Principi e famiglie illustri dello stato e dell'Italia), n. 52 cassette che contengono, oltre le pergamene già notate, gli affari di Comacchio, Mirandola per l'investitura, Pomposa e Bondeno, nomine a vescovadi ec., e a benefizi di giuspadronato degli Estensi. Matrimonio di Laura Eustochia. Proroga dell'investitura di Ferrara sotto Alfonso II. Investiture di Ferrara, Modena e Reggio, sec. XVI. Feudi. Compromesso in Carlo V, e altri interessi della Casa d'Este, e segnatamente con Francia nel secolo XVI. Lettere di Papi, Dogi di Venezia ed altre attenenti a quella Repubblica, dal 1372 al 1458. Livelli della chiesa di Ravenna. Bologna per confini, acque ec. Firenze, per confini. Lucca, confini. Mantova, per confini e acque. Matrimoni. Testamenti e funerali. Abbazia di Marola. Camera Ducale. Paci ed altri affari di principi. Stampati. Dal 1311 al 1750.

Stanza III.

Governo interno dello stato (continuazione). — Governatori, giusdicenti ec. che riferiscono al principe. Dal 1600 al 1796. Le posteriori sono nella Segreteria di gabinetto. Sotto il ballatoio, n. 291, sopra, n. 123; altra parete; sotto il ballatoio, n. 130, con suoi indici, sopra, n. 100.

Minutario di lettere, dal 1400 al 1737 (Rinaldo), n. 124.

Buongoverno (Ministro incaricato sulle comunità, a cui facevano capo gli affari de' comuni). Dal sec. XVIII al 1796, n. 80.

Comitato provvisorio di governo a tempo i Francesi, 1796-98, 1800. Reggenza, n. 31.

Amministrazione delle opere pie di tutto lo stato, sec. XVII-XVIII al 1796, n. 160. Comprende le soppressioni degli Ordini religiosi, e le riduzioni in minor numero.

Trattati con i principi confinanti, coll'Austria, Sardegna ec., dal 1300 circa, al sec. XIX. Un armadio. (Sono originali con sigilli pendenti).

Negozio della precedenza con la Toscana. Lettere ec, in cassette, n. 6.

Convenzioni con principi (copie), cassette 2.

Sigilli fuori d'uso. Una cassetta.

Stanza IV. Dalla parte della Biblioteca.

Carteggi de' principi Estensi. Cominciano da Obizzo III fino a Francesco IV. Di Francesco V sono documenti relativi, ma non carteggi, Minute o lettere originali dei principi Estensi; carteggi fra loro. Palchetti 55, quasi tutti di 5 filze. — Di principi esteri. Impero dal 1324 al 1859. È il più antico per data. Vi sono compresi i cardinali. I principi sono filze 115. — Cardinali 49. — Concilii di Basilea, Costanza, Pisa, Trento; Costituzioni pontificie; Libri proibiti; Conclavi, n. 5. — Altre filze o registri relativi a conclavi, n. 7. — Affari di Roma, n. 30 circa.

Acque, strade e confini, dal sec. XV al 1800, n. 234. Con gl' indici della Congregazione d'acque e strade, n. 63.

Feudo di Varese; Governo di Massa e Carrara, e Briscovia data da Napoleone in compenso. Sono possessi Estensi fuori del dominio. Fasci n. 200 circa.

Sul ballatoio. Amministrazione frumentaria, Annona, sec. XVIII, n. 204.

Consiglio di giustizia, sec. XVIII, n. 50. (Frammento dell'archivio del Tribunale supremo).

XIII.

Module di due Registri dell'archivio Notariale di Modena.

A) *Giornale delle Denunzie, e Presentazioni dei Rogiti all'Archivio di . . . . . . nell'anno 186 . .*

COGNOME E NOME DEL NOTARO	Num.° progress.°	DATA E NUMERO DEL ROGITO			QUALITÀ DELL'ATTO O CONTRATTO	COGNOME E NOME DEI CONTRAENTI	DATA DELLA PRESENTAZIONE DELLA				*Annotazioni*
							Denunzia		Copia		
		Giorno	Mese	Numero			Giorno	Mese	Giorno	Mese	
Galassini Dott. Gaetano	1	1	gennaio	547	Assoluzione	Malmusi Teresa a Molza Giacomo	2	gennaio	16	gennaio	
Vaccari Avv. Giovanni	2	1	detto	1251	Mutuo	Paltrinieri Giuseppo a Rossi Luigi (*firma del Cancelliere*)	2	detto	17	detto	
Dallari Dott. Luigi	3	1	gennaio	1368	Assoluzione	Cavani Luigi a Cepelli Francesco	4	gennaio	4	gennaio	
Dainesi Dott. Giuseppe	4	3	detto	91	Vendita	Caleri Angelo a Finzi Vittorio (*firma come sopra*)	4	detto	11	detto	

B) *Registro o Giornale dove si notano partitamente gli atti rogati da ciascun notaro.*

AVEROLDI Notaro LUIGI

DATA E NUMERO DEL ROGITO			QUALITÀ DELL'ATTO	COGNOMI DEI CONTRAENTI	DATA DELLA PRESENTAZIONE DELLA				Numero della Bolla	TASSA		Tomo	Numero
					Denunzia		Copia						
Numero	Mese	Giorno			Giorno	Mese	Giorno	Mese		Lire	Centesimi		
40	gennaio	5	Assoluzione	Zoboli a Baraldi	10	gennaio	13	gennaio	58	3	40	1	15
41	detto	11	Debito	Ferrari a Bussi	14	detto	16	detto	105	6	04	1	75
42	detto	25	Vendita	Biselli a Liuzzi	30	detto	4	febbraio	170	10	15	2	23
BASSI Dott. e Notaro PAOLO													
75	gennaio	15	Vessione di credito	Selmi a Boni	18	gennaio	20	gennaio	94	5	30	1	87
76	febbraio	20	Vendita	Calmi a Setti	25	febbraio	29	febbraio	215	15	85	2	15
77	marzo	13	Assoluzione	Tosi a Tosatti	17	marzo	21	marzo	340	10	15	3	40

XIV.

Notizia sommaria delle principali divisioni che costituiscono l'Archivio di Stato in Parma, pei governi che si sono succeduti dal 1749 al 1859.

Dominio Borbonico (dal 1749 al 1802).

Decreti e rescritti sovrani, originali. Patenti rilasciate dalla R. segreteria. Documenti risguardanti a nascite, nozze, morti e funerali di principi della Casa Borbonica.

R. Dipartimento di grazia e giustizia. Alle carte di questo Dipartimento fa seguito un carteggio di ministri togati di Parma e Piacenza, 1750–1802; di Auditori civili e criminali di Parma e Piacenza, 1749–1786.

Dipartimento d'Azienda e R. Casa. Spettano a questo Dipartimento varie scritture a parte, relative alle Scuderie della Casa Reale, ai Teatri Regii, ec.

Dipartimento di stato e guerra. Seguono in appendice: Lettere di Segreteria al conte Luchino Dal Verme, comandante generale, le quali risguardano affari militari, 1774–77. — Ingresso delle soldatesche francesi negli stati parmensi, 1796–1802. — Archivio del Reggimento Reale Carlo Lodovico al servigio dell'Etruria, 1805–07.

Dipartimento degli Affari Esterni. La serie chiudesi colle carte seguenti: Lettere del re e della regina di Spagna all'infante Don Filippo di Borbone. — Carteggio del conte D'Argental, ministro di Parma presso la Corte di Francia, 1761–1787. — Detto del Baly de Virien, ministro di Parma alla corte di Francia, continuato dal suo segretario tenente de Lama, 1788–96. — Detto del conte di Flavigny, ambasciatore di Francia presso la corte di Parma. — Detto di Bonaventura di Lovera, Tesoriere del Duca di Parma in Parigi, 1772–93. — Archivio di Lodovico Elia Moreau de Saint-Méry, in qualità di residente della repubblica francese presso il duca D. Ferdinando, 1800–02.

Protocolli e registri della R. segreteria di stato. (Servono di repertorio alle carte dei dipartimenti suddetti).

Archivio del Ministro di Stato Guglielmo Du Tillot, marchese di Felino.

Amministrazione Generale del Moreau Saint Méry, (*Repubblica Francese*). (1802-1806).

Decreti e rescritti dell'amministrator generale degli stati di Parma, Piacenza e Guastalla.

Carte e Registri di Segreteria, durante l'amministrazione generale degli stati di Parma, Piacenza e Guastalla.
Uffizio di un Duplan, ispettor militare dell'amministrazione suddetta.

GOVERNO FRANCESE (1806–1814).

Archivio del maresciallo Pérignon, governator generale, 1806–08.
Decreti (*Arrêtés*) prefettizii, 1806–14. Gabinetto del prefetto del dipartimento del Taro.
Archivio della Prefettura, ripartito come segue: Divisione dell'Interno. — Detta dalle Finanze. — Detta della Contabilità, dei Culti e dei Tribunali. — Divisione Cerimoniale. — Istruzion pubblica. — Uffizio dei libri e stampe. — Sezione militare (carteggio e registri risguardanti la coscrizione; Raccolta di regolamenti ed istruzioni militari). Assemblee cantonali per l'anno 1810. Consiglio di Prefettura. Sottoprefettura di Borgosandonnino.

GOVERNO PROVVISORIO, REGGENZA, indi MINISTERO (1814–1816).

Le carte sono distribuite nelle seguenti sezioni:
Interno. — Grazia, giustizia e polizia militare. — Finanze. — Contabilità speciale per gli anni 1814 e 1815. Somministrazione di viveri e foraggi alle soldatesche di passaggio, dall'aprile 1814 a tutto giugno 1815.

GOVERNO DI MARIA LUIGIA (1816–1847).

Archivio ministeriale, diviso secondo i dicasteri e nell'ordine qui appresso:
Grazia, giustizia e polizia. Preture e loro personale. — Notai, causidici e avvocati. — Ipoteche. — Stato civile. — Sentenze di tribunali. — Specchi mensuali de' giudicandi e de' giudicati. — Rendiconto periodico dell'amministrazione della giustizia, dato dai procuratori ducali. — Polizia preventiva. — Carcerazioni e scarcerazioni. — Polizia sanitaria. — Provvedimenti straordinarii di polizia. — Vegliati. — Vigilanza sulle stamperie. — Licenze d'armi e di caccia. — Mendicanti. — Passaporti.
Interno. Amministrazione de' Comuni. — Bilanci annui d'entrata e di spesa de' medesimi. — Dazii di consumo. — Mercuriali. — Ospizii civili. — Deposito di mendicità e Case di lavoro. — Casa di correzione. — Sussidii. — Fabbriche, acque e strade. — Milizia. — Liste di coscrizion militare.
Culto. Benefizii ecclesiastici. — Giuspatronati sovrani. — Ricorsi a Roma, Placiti o *exequatur* del principe. — Opere parrocchiali. — Corporazioni religiose, e confraternite. — Cimiteri.

Istruzion pubblica. Università degli studi. — Scuole superiori ed inferiori. — Scuole comunitative. — Sussidii scolastici. — Scuole private. — Scuole di mutuo insegnamento. — Instituti diversi di educazione. — Proto Medicato. — Biblioteche pubbliche. — Gabinetti letterarii di lettura. — Museo d'antichità. — Scavi di Velleia. — Accademia di belle arti.

Finanze. Contribuzioni dirette. — Debito pubblico. — Pensioni civili ed ecclesiastiche. — Spese giudiziarie. — Liquidazioni relative alla Casa centrale di detenzione e al deposito de' mendicanti. — Contabilità giudicate e sentenziate dalla seconda sezione del Consiglio di stato ordinario, risguardanti gli anni 1819–25.

Contabilità militare: 1.° Conti del reggimento Maria Luigia dal 3 settembre 1814, tempo della sua istituzione, al 1817; 2.° Idem delle Guardie del corpo, anteriormente al giugno del 1819; 3.° Contabilità militari in genere, sentenziate dal Consiglio di stato, risguardanti gli anni 1819 al 1824. — Registri della computisteria generale.

Segreteria intima di gabinetto dal 1816 al 1847. — Serie degli *Atti sovrani*, originali, durante il regno di M. Luigia. — Corrispondenza della Segreteria di gabinetto, coi relativi protocolli, in ordine di data.

Dicastero degli affari esterni. A questo dipartimento si riferiscono le carte del cons. Poggi, commissario ducale in Parigi, per liquidazione di conti. — Archivio dell'Intendenza e del Maggiordomato della casa ducale di Maria Luigia, dal 1816 al 1847.

Governo Borbonico (dal 1848 al 9 giugno 1859).

Segreteria intima di gabinetto Atti sovrani, originali, dei duchi Carlo II e Carlo III e della reggente Maria Luigia. — Relazioni risguardanti l'ordine pubblico. — Onorificenze conferite. — Ordini equestri, Costantiniano e di S. Lodovico.

Dipartimento degli affari esterni. Contiene sotto ciascun anno le materie qui appresso:

Carteggio sovrano diplomatico. — Personale degli agenti diplomatici e consolari; e relazioni dei medesimi. — Alto buon governo. — Passaporti. — Estradizione e consegnazione d'inquisiti. — Rogatorie di tribunali parmensi. — Altre di tribunali esterni. — Successioni all'esterno. — Stato civile. — Notizie personali. — Spedalità e soccorsi. — Militare. — Confini e violazioni di territorio. — Affari interni del dipartimento suddetto. — Personale e bilancio.

Raccolta, a parte, dei trattati e delle convenzioni conchiuse dal 1817 al 1859 cogli stati seguenti: — Austria, Baviera, Belgio, Francia, Inghilterra, Lucca, Modena, Napoli, Portogallo, Prussia, Russia, Sardegna, Stati pontificii, Svezia, Svizzera, Toscana.

XV.

Prospetto cronologico dei libri o filze di Provvisioni esistenti nell'archivio del Comune di Piacenza.

NUMERO D'ORDINE	Epoca in cui il Volume		OSSERVAZIONI
	comincia	termina	
Volume			
1.	1 gennaio 1418	22 giugno 1420	Non si sono rinvenuti nell'Archivio volumi più antichi. Alle provvisioni, scritte in questi primi volumi, fa seguito in ogni volume il registro delle lettere ducali trasmesse ai Priori ed Anziani di Piacenza. Il volume 6.° è tutto di lettere. In questo settimo volume non vi sono lettere, e nemmeno nell'ottavo.
2.	4 luglio 1420	15 gennaio 1420	
3.	22 gennaio 1420	1 ottobre 1422	
4.	22 gennaio 1423	1 ottobre 1424	
5.	3 marzo 1424	30 luglio 1424	
6.	1 ottobre 1429	1 febbraio 1430	
7.	20 dicembre 1429	1 giugno 1430	
8.	9 giugno 1430	18 settembre 1431	
9.	27 settembre 1431	27 dicembre 1434	
10.	1 gennaio 1434	30 dicembre 1436	
11.	27 ottobre 1448	13 giugno 1450	
12.	8 dicembre 1450	11 aprile 1454	
13.	10 gennaio 1450	26 gennaio 1457	
14.	11 aprile 1455	24 ottobre 1456	
15.	1 novembre 1456	26 ottobre 1458	
16.	3 novembre 1458	13 luglio 1459	
17.	18 maggio 1464	16 ottobre 1467	
18.	31 marzo 1467	30 gennaio 1468	Nè in questo 18.^{mo} volume nè nei seguenti non si trovano più le lettere.
19.	2 febbraio 1468	10 gennaio 1471	
20.	3 febbraio 1468	11 gennaio 1471	
21.	2 gennaio 1477	9 febbraio 1480	
22.	12 febbraio 1480	31 dicembre 1481	
23.	2 gennaio 1483	27 ottobre 1486	
24.	3 gennaio 1489	19 maggio 1494	
25.	22 maggio 1495	2 settembre 1499	
26.	3 settembre 1499	31 dicembre 1501	
27.	1 gennaio 1501	24 marzo 1505	
28.	6 maggio 1506	18 dicembre 1509	

NUMERO D' ORDINE	Epoca in cui il Volume comincia	Epoca in cui il Volume termina	OSSERVAZIONI
Volume 29.	8 marzo 1810	18 giugno 1513	Mancano delle carte in principio ed in fine.
29bis	18 giugno 1443	31 agosto 1516	
30.	2 gennaio 1524	31 dicembre 1527	
31.	3 gennaio 1527	25 febbraio 1430	
32.	24 febbraio 1530	17 maggio 1532	
33.	21 maggio 1532	23 giugno 1533	
34.	25 giugno 1533	29 giugno 1534	
35.	29 Luglio 1534	7 marzo 1536	
36.	1 gennaio 1536	30 agosto 1537	
37.	5 settembre 1537	17 luglio 1538	
38.	2 gennaio 1541	11 luglio 1543	
39.	13 luglio 1543	24 marzo 1543	
40.	26 marzo 1544.	30 giugno 1545	
41.	1 luglio 1545	14 settembre 1546	
42.	24 settembre 1546	8 ottobre 1547	
43.	10 ottobre 1547	26 giugno 1549	Seguono delle fideiussioni di cittadini.
44.	28 giugno 1549	24 marzo 1550	Vi è l'indice delle provvisioni.
45.	3 aprile 1551	30 agosto 1552	
46.	3 settembre 1552	13 gennaio 1553	Id.
47.	15 gennaio 1553	30 aprile 1555	Id.
48.	4 maggio 1555	4 aprile 1556	Id.
49.	1 maggio 1556	31 dicembre 1557	Id.
50.	5 gennaio 1558	7 gennaio 1560	Id.
51.	8 gennaio 1560	31 dicembre 1563	Id.
52.	3 gennaio 1563	29 dicembre 1565	Id.
53.	5 gennaio 1565	27 settembre 1566	Id.
54.	2 ottobre 1566	31 marzo 1569	Id.
55.	4 aprile 1569	17 marzo 1571	Id.
56.	10 aprile 1572	2 gennaio 1574	Id.
57.	5 gennaio 1574	31 dicembre 1577	Id.
58.	1 gennaio 1577	30 dicembre 1582	
59.	1 gennaio 1577	30 dicembre 1582	Squarzetto del Cancelliere.
60.	1 gennaio 1581	30 dicembre 1582	
61.	2 gennaio 1582	31 dicembre 1584	
62.	2 gennaio 1582	30 dicembre 1586	Id.
63.	1 gennaio 1584	30 dicembre 1586	

NUMERO n° ORDINE	Epoca in cui il Volume comincia	termina	OSSERVAZIONI
Volume			
64.	10 gennaio 1586	21 dicembre 1588	Vi è l' Indice.
65.	10 gennaio 1586	29 dicembre 1590	Squarzetto del Cancelliere.
66.	5 gennaio 1588	29 dicembre 1590	
67.	2 gennaio 1590	30 dicembre 1592	
68.	2 gennaio 1590	31 dicembre 1594	Id.
69.	4 gennaio 1592	31 dicembre 1594	
70.	2 gennaio 1594	29 dicembre 1597	
71.	2 gennaio 1594	29 dicembre 1598	Id.
72.	3 gennaio 1597	31 dicembre 1599	
73.	18 febbraio 1598	30 dicembre 1602	Id.
74.	3 gennaio 1599	29 dicembre 1601	
75.	4 gennaio 1601	31 dicembre 1604	
76.	22 gennaio 1602	29 dicembre 1605	Id.
77.	3 gennaio 1604	19 dicembre 1607	
78.	4 gennaio 1606	20 dicembre 1610	Id.
79.	9 marzo 1608	16 novembre 1622	
80.	1 gennaio 1610	30 dicembre 1613	
81.	1 gennaio 1613	31 dicembre 1616	
82.	2 gennaio 1616	31 dicembre 1616	
83.	2 gennaio 1620	31 dicembre 1624	
84.	10 gennaio 1624	31 dicembre 1626	
85.	7 gennaio 1626	31 dicembre 1629	
86.	3 gennaio 1629	6 dicembre 1634	
87.	11 gennaio 1634	31 dicembre 1641	
88.	11 gennaio 1642	4 dicembre 1642	
89.	22 dicembre 1620	12 dicembre 1628	Cominciando da questo volume in avanti, vi sono anche gli alligati delle deliberazioni.
90.	4 gennaio 1628	31 dicembre 1629	
91.	8 gennaio 1629	31 dicembre 1631	
92.	13 gennaio 1631	31 dicembre 1633	
93.	10 gennaio 1633	10 dicembre 1643	
94.	5 gennaio 1643	30 dicembre 1649	
95	5 gennaio 1649	31 dicembre 1652	
96.	1 gennaio 1654	12 febbraio 1656	
97.	2 gennaio 1656	24 dicembre 1656	
98.	4 gennaio 1657	31 dicembre 1658	
99.	2 gennaio 1658	31 dicembre 1659	

NUMERO D' ORDINE	Epoca in cui il Volume comincia	termina	OSSERVAZIONI
Volume			
100.	9 gennaio 1660	26 dicembre 1660	
101.	2 gennaio 1660	28 dicembre 1661	
102.	11 gennaio 1661	31 dicembre 1662	
103.	2 gennaio 1662	31 dicembre 1664	
104.	5 gennaio 1665	29 dicembre 1666	
105.	8 marzo 1666	29 dicembre 1668	
106.	2 febbraio 1668	31 dicembre 1671	
107.	25 gennaio 1671	11 dicembre 1676	
108.	4 febbraio 1676	31 dicembre 1679	
109.	29 febbraio 1680	23 dicembre 1683	
110.	18 gennaio 1683	16 dicembre 1685	
111.	19 giugno 1686	28 dicembre 1688	
112.	26 gennaio 1689	31 dicembre 1692	Qui finiscono i volumi, cominciano le filze.
Filza			
1.	9 aprile 1693	4 maggio 1694	
2.	4 febbraio 1700	31 dicembre 1702	
3.	31 dicembre 1706	31 dicembre 1708	
4.	4 febbraio 1709	31 dicembre 1711	
5.	4 febbraio 1711	31 dicembre 1714	
6.	23 gennaio 1715	29 dicembre 1718	
7.	31 dicembre 1718	31 dicembre 1723	
7bis	5 febbraio 1724	20 dicembre 1728	
8.	31 dicembre 1728	31 dicembre 1730	
9.	13 gennaio 1731	31 dicembre 1732	
10.	31 dicembre 1732	31 dicembre 1734	
11.	17 gennaio 1735	31 dicembre 1736	
12.	8 gennaio 1737	16 dicembre 1738	
13.	2 gennaio 1739	21 dicembre 1741	
14.	31 gennaio 1742	31 dicembre 1742	
15.	11 gennaio 1743	16 dicembre 1744	
16.	1 gennaio 1745	20 dicembre 1746	
17.	19 dicembre 1746	4 febbraio 1749	
18.	5 febbraio 1749	29 dicembre 1750	
19.	31 gennaio 1751	5 gennaio 1755	
20.	14 gennaio 1755	8 dicembre 1758	

NUMERO D' ORDINE	Epoca in cui il Volume comincia	termina	OSSERVAZIONI
Filza			
21.	31 dicembre 1758	21 dicembre 1760	
22.	20 gennaio 1761	31 dicembre 1764	
23.	14 gennaio 1764	31 dicembre 1766	
24.	26 gennaio 1767	31 dicembre 1768	
25.	5 aprile 1769	31 dicembre 1770	
26.	13 gennaio 1771	31 dicembre 1772	
27.	5 gennaio 1773	31 dicembre 1774	
28.	24 gennaio 1775	31 dicembre 1776	
29.	1 gennaio 1777	31 dicembre 1778	
30.	2 gennaio 1779	31 dicembre 1780	
31.	26 gennaio 1781	31 dicembre 1782	
32.	3 gennaio 1783	31 dicembre 1784	
33.	2 gennaio 1785	31 dicembre 1786	
34.	21 gennaio 1787	31 dicembre 1788	
35.	20 aprile 1789	31 dicembre 1790	
36.	14 gennaio 1791	31 dicembre 1792	
37.	27 febbraio 1793	31 dicembre 1794	
38.	27 marzo 1795	31 dicembre 1796	
39.	4 febbraio 1797	31 dicembre 1798	
40.	27 febbraio 1799	31 dicembre 1800	
41.	4 febbraio 1801	31 dicembre 1802	
42.	4 febbraio 1803	16 dicembre 1804	
43.	17 febbraio 1805	23 febbraio 1806	

NOTIZIA AGGIUNTA.

Nella tornata della R. Deputazione di Storia Patria, tenutasi in Modena il 10 maggio, il cav. avv. Carlo Malmusi vice-presidente fece ai soci una comunicazione, della quale noi volentieri ci gioviamo, siccome quella che serve a completare la storia delle vicende corse dall'archivio dell' Opera pia di Reggio, ove stavano custodite ai giorni del Tiraboschi le pergamene del monastero di San Tommaso, di cui il sig. Malmusi ha dato ragguaglio. Al quale effetto gioverà meglio di riferire le parole stesse del segretario sig. Gio. Raffaelli, stampate nel n.° 9 del bollettino di quelle tornate.

« Il cav. avv. Malmusi vice-presidente fece lettura d'una me-
« moria da lui dettata in illustrazione di antiche pergamene già
« spettanti al celebre monastero di S. Tommaso di Reggio, fonda-
« to sul principio del secolo IX da Cunegonda regina d' Italia, e
« nipote a Carlo Magno. Tali pergamene, che dall'anno 1025 giun-
« gono a tutto il secolo XVI, che in numero di ben oltre a seicento
« si conservano presso l'autore, contengono preziose notizie atte a
« portare molta luce sullo costumanze, sui riti, sulle leggi, sulla
« topografia e sulla storia in genere di questa parte, d' Italia. Più
« specialmente poi servono a palesare o a meglio chiarire non po-
« che rilevanti vicende che si riferiscono a quel monastero e alla
« famosa pieve della Modolena da esso dipendente, e le quali o
« furono ignorate o imperfettamente accennate dagli scrittori di
« patrie notizie. Intanto potè l'autore stabilire, sulla scorta di esse
« pergamene, la serie de' primi preposti o arcipreti della Modolena,
« incominciando dall'anno 1069, i quali indicati dapprima col sem-
« plice *nome*, giusta il costume generale d'allora, veggonsi, dal 1206
« in avanti, distinti col *cognome* delle più potenti famiglie reggia-
« ne, siccome i da Sesso, i Cambiatori, i Canossa, i da Panico,
« da Correggio, da Carriago ec. Notò inoltre come nelle pergamene

« dell'XI a tutta la metà del XII secolo sovente si ebbe cura di
« rammemorare le persone indicando la legge sotto la quale esse
« viveano, vedendosi un'Ingenzone di legge longobardica (1027),
« un Pietro di legge romana (1037), un Gerardo di legge salica (1098),
« un Gulforano di legge alemanna (1103); e insieme fe' conoscere
« come a quell' istesso torno si continuasse la distinzione di *uomini*
« *liberi* e di *servi*, e si durasse a contrattare quest'ultimi a guisa
« di cose.

« Chiuse poi la lettura noverando le costumanze caratteristi-
« che del médio tempo circa la maniera di vita monastica, e l' in-
« fluenza e il predominio che esercitavano i monasteri sovra le
« persone, e le classi, e i collegi ancora molto ragguardevoli ».

Sulle cose fin qui discorse dal sig. Malmusi, a noi non rimane da soggiungere se non questo tanto; vale a dire che queste pergamene del monastero di San Tommaso sono quelle medesime, che ebbe conosciute l'Ughelli e successivamente il Muratori; senza dire che larghissimo uso ne fece posteriormente il Tiraboschi, il quale molte ne pubblicò nel codice diplomatico aggiunto alle *Memorie modenesi*. Rileva anche il sapere, che la data più antica di quelle membrane non era il 1025, come presentemente appare dalla collezione Malmusi, perchè primo l'Ughelli (tom. II, col. 264-265), poi il Muratori esibì, nella Dissertaz. XXI delle *Antichità Italiane*, quella più vecchia carta, che è dell'anno 943, ed un'altra del 1015, lo stesso Muratori nella seguente Dissertazione LXVI. L'uno e l'altro documento furono poi dati a stampa dal Tiraboschi, come può facilmente vedersi nelle citate *Memorie modenesi*, sotto i numeri 90 e 155.

INDICE